

FUSO P. LUCA o.f.m.

IL LESSICO DELL'ESPERIENZA MISTICA  
NEL "MEMORIALE" DI ANGELA DA FOLIGNO

*Elaborato per il grado accademico di  
Licenza in Teologia e Studi francescani  
Presso l'Istituto Teologico di Assisi  
2003 - 2004*

## Indice

Introduzione.....	pag. 3
Cap. I: Per una definizione di mistica “nuziale” ed “essenziale”.....	pag. 7
- 1.1 La mistica nuziale.....	pag. 7
- 1.2 La mistica essenziale.....	pag. 14
Cap. II: Il lessico “sponsale” ed “essenziale” nel ‘Memoriale’ della Beata Angela.....	pag. 20
- 2.1 Origine e struttura narrativa del ‘Memoriale’.....	pag. 20
- 2.2 Il linguaggio mistico nuziale nel ‘Memoriale’.....	pag. 23
- 2.3 Il linguaggio mistico essenziale nel Memoriale.....	pag. 82
Conclusione.....	pag. 95
Appendice I.....	pag. 98
Appendice II.....	pag. 135
Bibliografia.....	pag. 157

## INTRODUZIONE

Il concetto di ‘esperienza mistica’ è di non facile definizione, sia perché il termine «mistica»<sup>1</sup> designa, sin dall’origine, situazioni imprecise, sia per la varietà di significati che, a causa dell’incertezza originaria, lo stesso termine ha via via finito per assumere<sup>2</sup>. «Oggi – scrive Ancilli – nonostante numerosi studi e vivaci discussioni, non sembra che sempre e in tutto si sia giunti ad un accordo sulla nozione e sulla portata dell’esperienza mistica»<sup>3</sup>.

Questo *revival* di interesse sulla mistica va forse considerato nel contesto di una situazione religiosa e storica postmoderna, contraddistinta da «un avanzato secolarismo caratteristico dell’attuale società occidentale»<sup>4</sup>.

Nonostante ciò, la definizione più sintetica che emerge con maggior frequenza dagli studi specifici sul tema è: «conoscenza sperimentale di Dio»<sup>5</sup>. Questa ‘conoscenza’ può definirsi ‘ordinaria’ o ‘straordinaria’: nel primo caso il termine designa la realtà della santità esperibile da tutti i cristiani in ogni stato di vita; nel secondo caso sembra indicare non la santità cristiana genericamente intesa ma le sue fasi più alte ed elitarie<sup>6</sup>. In altre

<sup>1</sup> Qui per mistica non si tiene conto di ciò che va sotto il nome di *fenomenologia mistica* che raccoglie tutti quei fatti straordinari che spesso accompagnano l’esperienza mistica quali levitazioni, estasi corporali, visioni, bilocazioni, apparizioni, ecc.

<sup>2</sup> Il termine *μυστικός* ha una polivalenza concettuale e preso nel suo senso ampio sembra designare delle realtà segrete, arcane, misteriose, nel senso esoterico di cose udite che non è possibile raccontare ad altri e che sono attinenti alla sfera religiosa o morale. Etimologicamente la parola *mistico* deriva dalla radice greca *myō* che vuol dire chiudere gli occhi per non vedere ciò che è segreto e la bocca per non rivelare niente. Cfr. E. ANCILLI, *La mistica: alla ricerca di una definizione*, in E. ANCILLI - M. PAPARAZZI (a cura di), *La Mistica. Fenomenologia e riflessione teologica*, I, Roma 1984, 17. Per M. Baldini «il termine *mistica* non ricorre mai nella Bibbia, è ignoto ai padri apostolici e solo nel terzo secolo entrò nei testi cristiani conservando tre elementi della sua antica semantica: la religiosità, la segretezza e il simbolismo» (M. BALDINI, *Il linguaggio dei mistici*, Brescia 1986, 22-24).

<sup>3</sup> ANCILLI, *La mistica* cit., 25-26.

<sup>4</sup> G. MUCCI, *La mistica come crocevia del postmoderno*, in “La Civiltà Cattolica”, 153, 4 (2002) 3.

<sup>5</sup> BALDINI, *Il linguaggio dei mistici* cit., 26; Cfr. anche G. POZZI - C. LEONARDI (a cura di), *Scrittrici mistiche italiane*, Genova 1996, 743.

<sup>6</sup> Questa concezione tradizionale della mistica cristiana è stata messa recentemente in discussione da alcuni studiosi e teologi di professione che si occupano di questi studi e che hanno mosso varie accuse (mistificazione, alienazione, ecc.) contro la mistica cristiana classica. A queste obiezioni ha tentato di rispondere un articolo comparso su un noto periodico cattolico (Cfr. G. MUCCI, *Mistica, ossia l’interpretazione arbitraria di una parola*, in “La Civiltà Cattolica”, 154, 3 (2003) 130-137).

parole «tutti sono chiamati alla mistica, perché tutti sono chiamati alla grazia, che è l'elemento ontologico comune ad ogni cristiano, ma non tutti sono chiamati allo stesso grado di contemplazione»<sup>7</sup>.

È tuttavia necessario tenere bene a mente che è sempre e solo Dio che «prende l'iniziativa e muove alla ricerca dell'uomo per renderlo partecipe della sua stessa comunione di vita [...] Nella tipologia classica, questa unione che la contemplazione mistica realizza tra Dio e l'uomo è spiegata con la 'mistica dell'essenza' e con la 'mistica sponsale'. Nella prima, l'unione è concepita come un'esperienza forte dell'unità dell'essere creato nell'Essere originario e trascendente, che si pone con l'uomo in un atteggiamento dialogico [...] Nella seconda, che evoca la simbologia nuziale biblica esprime l'alleanza tra Dio e l'uomo, l'unione è interpretata come unione d'amore libero e gratuito»<sup>8</sup>.

Tuttavia, se tra la mistica sponsale e la mistica dell'essenza vi è, in teoria, una sostanziale differenza, stando ai resoconti delle varie esperienze, le due modalità si intrecciano continuamente nella vicenda esistenziale del mistico<sup>9</sup>. Restando al caso che qui soprattutto interessa, nell'esperienza di Angela da Foligno sono entrambe presenti nella fase iniziale del suo itinerario mistico, fino al progressivo superamento della mistica dell'essenza su quella sponsale, dove ogni mediazione tra lei e Dio, da quella dei santi a quella del Dio-Uomo passionato, viene superata. Ciò comporta una sempre maggiore passività<sup>10</sup> nel cammino di perfezione dell'estatica folignate, che si riscontra e «incide sul mezzo comunicativo della lingua: l'effetto più vistoso riguarda la categoria che designa l'azione»<sup>11</sup>. Questo annullamento dell'io non è che l'epilogo del *ludus amoris* tra Dio e il suo eletto, che secondo il Pozzi, si attua in un ritmo ternario che prevede un inizio, una vicenda centrale ed una conclusione: «L'inizio comporta l'investimento gratuito di un agente esterno, Dio, il cui disegno mira al possesso totale del termine eletto. La peripezia del mezzo comporta null'altro che un cedere,

---

<sup>7</sup> A. BLASUCCI, *L'itinerario mistico della B. Angela*, in *Vita e spiritualità della Beata Angela da Foligno*, in *Atti del Convegno di studi per il VII Centenario della conversione della B. Angela da Foligno (1285-1985). Foligno, 11-14 dicembre 1985*, a cura di C. SCHMITT, Perugia 1987, 204-206.

<sup>8</sup> MUCCI, *Mistica, ossia l'interpretazione arbitraria* cit., 136. In termini simili si esprime G. POZZI, secondo cui l'esperienza mistica «può essere dominata dall'idea di un'avventura amorosa oppure da quella di un appello a penetrare cognitivamente le profondità dell'essere; da qui le due varianti classiche di mistica nuziale e mistica dell'essere» (ANGELA DA FOLIGNO, *Il libro dell'esperienza*, a cura di G. POZZI, Milano 1992, 32-33).

<sup>9</sup> Cfr. ANGELA DA FOLIGNO, *Il libro dell'esperienza* cit., 33.

<sup>10</sup> Cfr. G. POZZI, *Patire non potere nel discorso dei santi*, in «Studi medioevali», 3<sup>a</sup> serie, XXVI/1 (1985), 1-52.

<sup>11</sup> *Ibidem*, 33.

inframezzato al più da inefficaci resistenze o da ritardi per accertamenti. La conclusione comporta la perdita totale del protagonista»<sup>12</sup>. Questa esperienza, spesse volte indicibile che il mistico fa di Dio, è descritta dalla ‘scrittura mistica’ che si serve di un linguaggio proprio. E ciò è possibile perché, se è vero – come è vero - che Dio è ineffabile e invisibile, è pur vero che si è reso effabile e visibile in Cristo Gesù che, nella mistica cristiana, non solo è il primo modello da imitare ma è anche soprattutto il fattore della trasformazione: chi desidera essere perfetto lo diventa nella misura in cui si immedesima in Gesù, si lascia cristificare dall’azione dello Spirito Santo<sup>13</sup>.

L’intuizione di questa possibilità dà luogo ad un nuovo tipo di linguaggio che nasce alla fine del Medio Evo quando quello precedente, caratteristico dell’ambiente monastico, legato alla Bibbia interpretata troppo spesso allegoricamente, teologicamente specialistico, per iniziati e quindi non alla portata di tutti, non riesce più ad esprimere correttamente l’esperienza del divino. È soprattutto tra XII e XIII secolo che si prende coscienza che il progresso della conoscenza di Dio non sta più nel parlarne astrattamente ma nell’esperienza personale del divino.

L’esperienza rivoluzionaria di Francesco d’Assisi<sup>14</sup>, che ricomincia a leggere la Bibbia in maniera letterale, *sine glossa*, è di primaria importanza per capire come avvenne il passaggio tra due tipi di linguaggio sopra ricordati. L’eredità di Francesco sarà poi raccolta dal ‘linguaggio amoroso’ della mistica femminile<sup>15</sup>. Sempre, nel XIII secolo, al genere agiografico delle *vitae*, si affianca in misura via via più consistente un nuovo genere

---

<sup>12</sup> *Ibidem*, 32.

<sup>13</sup> Cfr. C. LEONARDI, *La santità delle donne*, in POZZI - LEONARDI (a cura di), *Scrittrici mistiche italiane* cit., 45. Per la fede cristiana ed ecclesiale l’unico modello di santità è Gesù Cristo e i santi sono coloro che si uniscono, per partecipazione, al modello unico di santità del Figlio di Dio e sono quindi dei «sub-modelli».

<sup>14</sup> «In lui - ha scritto Leonardi - non c’è più mediazione clericale o monastica: quando incontra il lebbroso, e comprende che quella carne piagata, quell’umanità di dolore è il volto stesso di Dio - come racconta nel *Testamento* - deve anche constatare che nessuno, neppure a Roma, sapeva dirgli che cosa doveva fare, e per questo egli ha seguito solo la voce divina che aveva scoperto in se stesso, il Dio che aveva ritrovato nella sua umanità» (*Ibidem*, 49).

<sup>15</sup> Cfr. C. LEONARDI, *Angela da Foligno tra teologia e mistica*, in *Atti del Convegno storico nel VII centenario dell’ingresso della beata Angela da Foligno nell’Ordine Franciscano Secolare (1291-1991)*, Foligno, 17-18-19 novembre 1991, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1992, 254-256. Per Marco Vannini di *mistica femminile* «si può parlare solo dando alla parola «mistica» un senso di ordine psicologico, ma niente affatto spirituale» (M. VANNINI, *Introduzione all’edizione italiana sulla mistica e il femminile*, in *Movimento religioso e mistica femminile nel Medioevo*, a cura di P. DINZELBACHER - D.R. BAUER, ed. ital. a cura di M. VANNINI, Cinisello Balsamo 1993, 7.

letterario, la ‘letteratura mistica’ o ‘scrittura mistica’, costituita dalle ‘rivelazioni’ o ‘resoconti mistici’<sup>16</sup>.

Nel presente lavoro si analizzerà il lessico del “Memoriale” di Angela da Foligno, nel tentativo di coglierne il valore semantico soprattutto in rapporto alla qualificazione “sponsale” o “essenziale” dei vari episodi dell’esperienza narrata<sup>17</sup>, cercando anche di “documentare”, attraverso l’esame della modalizzazione dei verbi usati nel ‘Memoriale’<sup>18</sup>, il momento di snodo tra mistica sponsale e mistica essenziale. L’esperienza di Angela, infatti, è caratterizzata dal progressivo svanire dell’iniziale, forte volizione nell’annichilimento<sup>19</sup>, caratterizzato da una pura passività, dove l’io, nella schermaglia amorosa tra Dio e l’anima, perde completamente il ruolo di agente per assumere progressivamente quello di paziente.

---

<sup>16</sup> Cfr. ANGELA DA FOLIGNO, *Il libro dell’esperienza* cit., 25-37. In questi testi Dio si rivolge all’estatico senza più nessuna mediazione umana, con parole ed immagini che il mistico riferisce direttamente o tramite un redattore come nel caso di Angela.

<sup>17</sup> Il *Memoriale* è la parte più strettamente autobiografica del *Liber experientie vere fidelium* denominato anche *Liber Lelle* (è la designazione antica sul foglio di guardia del codice più autorevole, conservato ora nella Biblioteca comunale di Assisi con la segnatura 342). L’indagine è condotta sull’edizione L. THIER - CALUFFETTI, *Il libro della beata Angela da Foligno (Edizione Critica)*, Grottaferrata 1985 (d’ora in poi: *Memoriale*).

<sup>18</sup> In linguistica la *modalizzazione* comporta un’asserzione complementare sull’enunciato della relazione: si costituisce mediante l’unione di due verbi di cui uno è la forma finita dell’ausiliare, e l’altro la forma infinita del verbo che gli viene connesso come predicato. Le *categorie modali* fondamentali sono: volere, potere, sapere, dovere.

<sup>19</sup> Per annichilimento intendiamo «i caratteri dell’unione a Dio nei suoi gradi supremi. [...] L’anima, pur agendo, non si percepisce come agente né percepisce alcuna relazione psicologica di partecipazione, soddisfazione, dubbio, disgusto alla cosa che fa» (LEONARDI, *La santità delle donne*, in POZZI - LEONARDI (a cura di), *Scrittrici mistiche italiane* cit., 740).

## Capitolo I

### PER UNA DEFINIZIONE DI MISTICA “NUZIALE” ED “ESSENZIALE”

#### 1.1 La mistica nuziale

Prima di analizzare le caratteristiche del linguaggio mistico nuziale è necessario chiedersi quale sia il fondamento dell'esperienza esistenziale che ne è alla base, inquadrandola nel suo contesto storico. Occorre innanzi tutto chiarire questo concetto: esiste una mistica femminile? Domandarsi se esiste una mistica femminile significa supporre che si distingua o si opponga ad una mistica maschile: di fatto sono vissute delle persone che hanno fatto l'esperienza unitiva, cioè mistica, sia di sesso maschile che femminile; ma, in ogni caso, bisogna specificare la differenza tra l'esperienza esistenziale del mistico – la vita – e la rappresentazione di questa esperienza – il linguaggio. Importante è anche capire se questa rappresentazione è stata fatta attraverso la parola delle persone stesse che hanno “subìto” l'esperienza mistica o da coloro che ne sono stati testimoni diretti o indiretti: nel primo caso si parla di autoagiografia, nel secondo caso di agiografia<sup>1</sup>. In altre parole è molto importante disporre di espressioni autentiche, anche nella forma linguistica, che risalgano all'estatico medesimo, per chi voglia indagarne le intenzioni e i moti interiori. Sappiamo ad esempio che i discorsi che pronunciava Maddalena de' Pazzi durante le sue estasi furono ascoltati direttamente dalla sua bocca da un gruppo di consorelle, che si alternavano per raccogliere le sue «ipsissima verba»<sup>2</sup>. Per quanto riguarda Angela da Foligno in particolare sembra che i suoi testi «sono tutti effetto di trascrizione; non però redatti sotto sua dettatura: la parola originaria, in dialetto umbro, è stata voltata in greve latino ecclesiastico, la testura del suo ragionare ricucita secondo una logica riordinatrice non sempre coerente»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Il termine *agiografia* (dal greco: *αγιος* = santo e *γραφειν*= scrivere) sta a designare in primo luogo qualsiasi esposizione della vita di un santo, cioè indica la storia del linguaggio cristiano con cui si è espressa la santità in una persona o in un'epoca; in secondo luogo, in un senso più tecnico, la scienza che si occupa dello studio critico dei monumenti e documenti di qualunque specie relativi ai santi

<sup>2</sup> Cfr. G. POZZI, *Patire non potere nel discorso dei santi*, in «Studi medioevali», 3<sup>a</sup> serie, XXVI/1 (1985), 2.

<sup>3</sup> ANGELA DA FOLIGNO, *Il libro dell'esperienza*, a cura di G. POZZI, Milano 1992, 16; Cfr. anche B. COPPINI, *La scrittura e il percorso mistico. Il «liber» di Angela da Foligno*, Roma 1986, specialmente 67-87. Sullo stile e la lingua usata da Angela si veda in particolare: M. DONNINI, *Appunti sulla lingua e lo stile del «Liber» della beata Angela da Foligno* in *Atti del Convegno storico nel VII centenario dell'ingresso della beata Angela da*

Queste precisazioni ci permettono di evitare fraintendimenti ed equivoci; si tende infatti, troppo superficialmente, ad identificare la mistica femminile con la mistica nuziale e la mistica maschile con la mistica speculativa<sup>4</sup>. In altre parole come la mistica nuziale non è appannaggio delle donne così la mistica speculativa non è prerogativa ineluttabile degli uomini: basti leggere gli scritti di Beatrice di Nazaret, o della Hadewijch, o di Matilde di Magdeburgo, o ancora di Giuliana di Norwich per rendersi conto come è semplicistico fare questa sommaria generalizzazione.

Questo spiega anche la pluralità di significati e di definizioni della mistica femminile che suscitano varie e spesso contraddittorie opinioni a riguardo. Per Vannini «la mistica è femminile in quanto i suoi modi sono quelli del rapporto amoroso con un soggetto maschile, che è Gesù, verso il quale si provano sentimenti in qualche modo riconducibili a una dimensione carnale e psicologica femminile»<sup>5</sup>. Su questa linea, anche se in maniera più estremista e polemica, si esprime Camby quando, analizzando alcuni scritti soprattutto di mistiche, afferma che «non si può parlare di linguaggio simbolico; si tratta di una vera e propria lussuria spirituale e l'astinenza e l'ascetismo hanno un grande valore erotico ma solo nel campo dell'immaginazione»<sup>6</sup>. In altre parole la mistica nuziale è non è altro che il

---

*Foligno nell'Ordine Franciscano Secolare (1291-1991), Foligno, 17-18-19 novembre 1991*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1992, 181-213; Per i processi redazionali del *Liber* si veda: E. MENESTÒ, *Problemi critico-testuali nel «Liber» della beata Angela*, in *IBIDEM*, 161-179; ed anche E. PAOLI, *Riscritture agiografiche: il Memoriale di Angela da Foligno e la devotio moderna* in *ID*, *Agiografia e strategie politico-religiose. Alcuni esempi da Gregorio Magno al Concilio di Trento*, Spoleto 1997, specialmente 175-210.

<sup>4</sup> Di questo equivoco è consapevole A. DE LIBERA quando afferma: «La distinction entre mystique spéculative et mystique affective n'est pas homogène avec la distribution des hommes et des femmes dans le champ de la mystique» (A. DE LIBERA, *Angèle de Foligno et la mystique «féminine»*. *Éléments pour une typologie*, in *Angèle de Foligno. Le dossier*, édité par G. BARONE et J. DALARUN sous le patronage de l'American Academy in Rome, de l'École française de Rome, et l'Università degli studi di Roma «La Sapienza», Rome 1999, 353).

<sup>5</sup> M. VANNINI, *Introduzione all'edizione italiana sulla mistica e il femminile*, in *Movimento religioso e mistica femminile nel Medioevo*, a cura di P. DINZELBACHER – D.R. BAUER, ed. ital. a cura di M. VANNINI, Cinisello Balsamo 1993, 18. Questo autore, a dire il vero, mette in discussione anche la stessa definizione tecnica di mistica come *cognitio Dei experimentalis*: appoggiandosi in particolare sull'insegnamento di Eckhart del *distacco*, e alla mistica «renana» in generale, afferma che ogni determinazione è legata al tempo, al luogo, alla cultura, alla forma storica precisa. Di conseguenza è addirittura necessario abbandonare Dio e ogni sua immagine determinata, compresa quella cristiana (Cfr. M. ECKHART, *Sermoni tedeschi*, a cura di M. VANNINI, Milano 1995, 15-34).

<sup>6</sup> P. CAMBY, *La mistica dell'eros. Una lettura simbolica delle pratiche sessuali nel sacro*, trad. a cura di M.A. BOGDANOVIĆ, Genova 1994, 137; si veda anche G. B. BOZZO,



frutto «di una spiritualità perversa, nel senso che l'uomo finisce con l'aver bisogno dell'immaginario (rifiuto del corpo) per esprimere il proprio "successo"»<sup>7</sup>. Di tutt'altro parere è Pozzi che critica questa concezione di mistica femminile sia del Vannini che del Camby, fissata unicamente sul dato sessuale<sup>8</sup>, come se la «donna è donna solo per sesso e pietà cristiana di donna non incontrerebbe Cristo se non in alcova»<sup>9</sup>.

Come si è già accennato, la mistica nuziale si esprime attraverso diversi generi letterari quali l'autobiografia, il memoriale, la confessione e il resoconto poetico. I testi che ne derivano sono scritti o tramandati da donne per mezzo di dettature o di narrazioni, nella forma latina o in lingua volgare, trascritti direttamente o rielaborati dai relativi direttori spirituali e confessori<sup>10</sup>.

La mistica del cuore o mistica dell'amore (*Minnemystik* in tedesco), che sorge e si sviluppa in ambito monastico maschile e femminile<sup>11</sup>, «ha il suo

*Eros e agape nel linguaggio dei mistici*, in *Mistica e misticismo oggi*, Settimana di Studio di Lucca, 8-13 settembre 1978, Roma 1979, 127-131.

<sup>7</sup> *Ibidem*, 142. Sul rapporto tra linguaggio del corpo e suo influsso sulla scrittura mistica si veda D.R. BOHLER, *Voci letterarie, voci mistiche*, in G. DUBY- M. PERROT, *Storia delle donne in occidente. Il Medioevo*, a cura di C. KLAPISCH - ZUBER, Bari 1990, specialmente 516-528.

<sup>8</sup> Cfr. G. POZZI, *Grammatica e retorica dei santi*, Milano 1997, 342.

<sup>9</sup> *Ibidem*, 342-343.

<sup>10</sup> L'uso del volgare dipendeva dal fatto che «le *religiosae mulieres* erano prive di un'educazione scolastica superiore e conoscevano solo la loro madrelingua. Parlavano tedesco, olandese, inglese, francese, italiano e in questi idiomi ci si doveva rivolgere a loro. Frequente, specialmente all'inizio, è anche la traduzione in latino, attraverso le sorelle più colte o attraverso il confessore delle visioni e delle audizioni 'ricevute' in lingua volgare, cosa che certamente avveniva allo scopo di diffondere queste visioni. Anche i resoconti sulle visionarie, le *Vite*, scritte per lo più dalla penna di esperti teologi, sono in latino, come di regola le biografie agiograficamente stilizzate» (K. RUH, *Storia della mistica occidentale*, II, Milano 2002, 21).

<sup>11</sup> Per Vannini infatti è da sfatare il luogo comune «che la mistica del cuore sia stata specificatamente femminile nel medioevo per motivi di tipo sociologico (nella fattispecie, la condizione illetterata delle donne, che precludeva loro la via razionale e lasciava aperta solo quella del sentimento). Anche se questo è vero statisticamente, non lo è sul piano sostanziale: vediamo ad esempio che seguono la via del cuore monaci colti come i Vittorini, e per contro, sono prevalentemente monache di nessuna o poca cultura quelle che recepiscono, salvano e consegnano alla posterità la mistica cosiddetta speculativa di Meister Eckhart» (M. VANNINI, *Il «cuore» nella mistica femminile del Medioevo*, in «Rivista di ascetica e mistica», 19, 1 (1994), 64); similmente de Libera afferma: «la *mystique* «féminine» occupe une place précise, définie par la double exclusion des femmes du champ social de la théologie et de celui de la philosophie [...] Dire que, dans cet espace, il ne peut y avoir de parole de femme signifie qu'il ne peut y avoir là de parole sexuée: la parole de savoir efface la différence sexuelle [...] Mais la différence sexuelle revient hors champ sous une forme nouvelle, plus difficile à saisir dans son principe comme dans ses conséquences.

inizio, dapprima con testimonianze isolate, nella seconda metà del XII secolo, raggiunge il suo pieno sviluppo nel XIII secolo e per tutto il Medioevo e anche al di là di esso rimane, per la spiritualità mistica in generale, un ambito di esperienze di importanza senza pari<sup>12</sup>. Alla sua nascita era già in pieno atto una crisi che aveva investito il pensiero religioso, lo aveva angustiato, a causa di una contraddizione in cui si dibatteva la speculazione sul tema della conoscenza che l'uomo può avere di Dio. La *Ratio* e la *Scriptura* (l'*auctoritas* per eccellenza) in questo caso sembravano in contraddizione.

La ragione filosofica, preoccupata di salvare la trascendenza di Dio, sosteneva che il “finito non può contenere l'infinito, dunque non lo può conoscere” perché conoscere vuol dire contenere; inoltre «di Dio ci parla la rivelazione, sicché l'ambito significativo è quello del credibile, più che quello del conoscibile (*credibilia*, non *scibilia*). La fede è un pensare assentendo e si distingue dal sapere perché il motivo dell'assenso non è all'interno della proposizione, ma fuori di essa»<sup>13</sup>. La Scrittura afferma: “Lo vedremo così come egli è” (1Gv 3,2)<sup>14</sup>. Si accentua pertanto la distinzione tra il vedere Dio e il conoscerlo, tra la *visio beatifica* di Dio e la *cognitio intellectualis* di Dio.

Questa dicotomia fu superata da chi cominciò a riflettere sulla dignità dell'uomo, un pensiero che si affaccia precisamente in quel momento sullo scenario della letteratura spirituale che fiorisce intorno a due temi: il *de miseria humani conditioni* e il *de divinitate hominis*; da una parte la miseria dell'umana condizione e dall'altra invece la divinità dell'uomo. Si prende coscienza che anche se è pur vero che il finito non può comprendere l'infinito, l'uomo è deificato, per grazia è diventato infinito. L'uomo è trasformato in Dio<sup>15</sup>, partecipa di Dio in modo immediato e reale. Il cerchio

---

Une nouvelle distinction intervient, en effet, qui passe entre mystique spéculative et mystique de l'essence, d'une part, mystique affective et mystique «nuptiale» ou «sponsale», de l'autre» (DE LIBERA, *Angèle de Foligno et la mystique «féminine»* cit., 346).

<sup>12</sup> RUH, *Storia della mistica occidentale* cit., 19.

<sup>13</sup> O. TODISCO, *Guglielmo d'Occam. Filosofo della contingenza*, Padova 1998, 117. Strettamente collegato al problema gnoseologico era evidentemente quello ontologico, che dimostrasse con certezza l'esistenza di Dio. Questa “evidenza” di Dio non era possibile visto che «in Dio non c'è alcuna distinzione tra essenza ed esistenza, l'argomento ontologico risulta del tutto irrilevante: se si conosce l'essenza si conosce anche l'esistenza, e se si ignora l'una si ignora anche l'altra»: *Ibidem*, 117.

<sup>14</sup> «videbimus eum sicuti est»: *EPISTOLA BEATI JOANNIS APOSTOLI PRIMA* 3,2, in *Biblia Sacra. Vulgate Editionis. Sixti V. Pontificis Max. Jussu recognita, et Clementis VIII. Auctoritate edita*, Venetiis MDCCLXXVII, 878.

<sup>15</sup> Questa trasformazione non avviene a livello sostanziale: non c'è fusione tra le due nature, quella di Dio e quella dell'uomo, ma partecipazione dell'una all'altra.

si chiude: Dio si è fatto uomo, l'uomo è stato fatto Dio e così si realizza sul piano speculativo il biblico “*sicuti est*” sopra ricordato. È il culmine del pensiero di Guglielmo di Saint-Thierry espresso con la formula sintetica di «unità dello spirito», chiave di lettura delle prossime scritture mistiche femminili<sup>16</sup>. Guglielmo di Saint-Thierry dice: «Volere quello che Dio vuole significa già essere simili a Dio; non poter volere altro che ciò che Dio vuole, equivale a essere già ciò che Dio è, dato che per lui volere ed essere coincidono. Quindi è giusto affermare che noi vedremo pienamente Dio, così come egli è, quando saremo simili a lui (cfr. *I Gv* 3,2); vale a dire: quando saremo ciò che egli è [...] L'uomo di Dio merita di diventare non già Dio ma tuttavia quello che Dio è: l'uomo [d'altronde], non è – forse – per grazia ciò che Dio è per natura?»<sup>17</sup>.

Questa parità di essere trova la sua giustificazione nel concetto di amore, poiché la reciprocità amorosa non può avvenire che fra esseri pari, tra Dio e l'uomo deificato. Tale realtà unitiva è espressa attraverso la categoria della ‘sponsalità’: per tale motivo l'anima, destinata all'*unio mystica* è definita come *sposa*.

L'attributo, pur noto anteriormente, ebbe una grandissima diffusione, senza dubbio, almeno in buona parte, per opera di san Bernardo da Chiaravalle con i suoi *Sermones super Cantica*, punto di riferimento per la mistica cistercense prima e poi per quella dei Vittorini, veicolo di notevole diffusione, tra tutti i commenti esegetici altomedievali, di quella che è stata definita la poesia d'amore più sentimentale del canone della Scrittura: il Cantico dei Cantici.

L'importanza di questo testo è sottolineata da Raurell, secondo il quale «a partire dal XII secolo, il Cantico dei Cantici diventa, dopo i Salmi, il libro dell'Antico Testamento più letto e commentato»<sup>18</sup>. Approfondendo l'argomento A. De Libera giunge alla conclusione che due sono i poli, della mistica medioevale: il Cantico dei Cantici e il Prologo del Vangelo di san Giovanni; mentre il primo è il testo scritturistico ispirazionale e fondante della mistica sponsale, il secondo lo è della mistica speculativa<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Cfr. ANGELA DA FOLIGNO, *Il libro dell'esperienza* cit., 27.

<sup>17</sup> GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *Opere/1. Lo Specchio della fede. L'enigma della fede. L'epistola Aurea*, traduzione, introduzione, note e indici a cura di M. SPINELLI, Roma 1993, 275 e 277.

<sup>18</sup> F. RAURELL, *La lettura del “Cantico dei Cantici” al tempo di Chiara e la “IV lettera ad Agnese di Praga”*, in *Chiara, francescanesimo al femminile*, a cura di D. COVI-D. DOZZI, Roma 1992, 197; si veda anche E. A. MATTER, *Il Cantico dei Cantici negli «Exercitia spiritualia» di Gertrude la Grande di Helfta*, in *Chiara, francescanesimo al femminile* cit., 46-54.

<sup>19</sup> Cfr. DE LIBERA, *Angèle de Foligno et la mystique «féminine»* cit., 355.

Date queste premesse storiche, su una cosa si è generalmente tutti d'accordo: la mistica del cuore attinge a piene mani alla simbologia sponsale biblico-patristica che fa riferimento esplicito all'esperienza umana dell'amore, dove vi è una persona che ama, una persona amata, un sentimento d'amore che si esprime in vario modo.

Le mistiche medievali tematizzano il loro rapporto con Dio, e ancor più con Gesù Cristo, in analogia con il rapporto sponsale. Secondo quest'ottica Gesù è lo Sposo e con Gesù sposo si ha un rapporto matrimoniale più perfetto di quello terrestre. Nella concezione tradizionale, questa superiorità dello spozalizio celeste sulle nozze terrene, è dovuta al fatto che quest'ultime comportano la perdita della verginità, sono pericolose (attivano la sessualità, con tutto il pericolo ad essa connesso) e non accessibili a tutti<sup>20</sup>: il "disprezzo" per le nozze terrene ha di conseguenza il fine apologetico di salvaguardare il superiore valore della vita religiosa, ma questa non è una mossa neutrale; la legge del maggiorascato conduceva inevitabilmente, in alcuni casi, al fenomeno nefasto delle vocazioni forzate. Il Verbo è Sposo proprio in quanto ama la Sposa, e non solo ama, ma lo fa al sommo grado perché è l'amore stesso, egli si mostra all'anima che lo cerca, gli va incontro e la stringe in abbraccio. La Sposa è allo stesso tempo l'anima, la Chiesa, la Vergine Maria, e il mistico stesso. Il linguaggio usato per descrivere questa esperienza spirituale tra Dio e il mistico è proprio il 'linguaggio mistico nuziale'. Non a caso il punto di arrivo di questa mistica è l'*unio mystica* alla quale si accede tramite il 'matrimonio mistico': «Dio si sceglie una creatura, già sposata o no, e l'introduce nella sua familiarità; questa intimità divina conduce chi ne è l'oggetto a rinunciare ad ogni affetto matrimoniale concreto e umano»<sup>21</sup>.

La categoria nuziale è in definitiva espressione di un triplice piano: divino, storico salvifico e antropologico. Già l'Antico patto manifesta che il

---

<sup>20</sup> Secondo Leclercq «in molti casi il diritto di primogenitura consentiva solo al primo nato, o a una di quelle figlie soltanto, di sposarsi e di ereditare la proprietà familiare, che doveva essere indivisa» (J. LECLERCQ, *Il monachesimo femminile nei secoli XII e XIII*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII*. Atti del VII Convegno internazionale. Assisi, 11-13 ottobre 1979 (Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani), Assisi 1980, 81).

<sup>21</sup> R. GRÈGOIRE, *Il Matrimonio mistico*, in *Il matrimonio nella società altomedievale*. XXIV settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1977, 701. Altra definizione del matrimonio mistico è: «Trasferimento dell'amore unitivo per Dio sul piano nuziale che serve a designare i gradi estremi. Si distinguono da alcuni teorici dei gradi che vanno dal fidanzamento, al matrimonio (preceduti dalla notte dello spirito, dal vuoto, ecc.). Designa una trasformazione totale dell'anima nel Dio amato, così che diventa divina per partecipazione» (G. POZZI - C. LEONARDI, *Scrittrici mistiche italiane*, (a cura di), G. POZZI - C. LEONARDI, Genova 1996, 744).

mistero nuziale ha particolare attinenza alla identità del creatore, che ha posto in esso la propria “immagine e somiglianza”<sup>22</sup>. Il piano storico-salvifico trova la sua espressione vertice nel mistero di Cristo e della Chiesa, che congiunge l’intera umanità all’Amore di Dio nelle Nozze dell’Agnello. Infine, a livello antropologico, il mistico trova nelle nozze tra Cristo e la Chiesa il modello della propria, intima relazione con Dio, amato ad di sopra di ogni cosa.

Anche il recente Magistero, nella voce autorevole di Giovanni Paolo II, ci invita a porre il nostro sguardo sulle più alte vette della mistica, il cui traguardo è l’unione sponsale, quando, parlando della preghiera, afferma che questa è: «un cammino interamente sostenuto dalla grazia, che chiede tuttavia forte impegno spirituale e conosce anche dolorose purificazioni (la «notte oscura»), ma approda, in diverse forme possibili, all’indicibile gioia vissuta dai mistici come «unione sponsale»<sup>23</sup>. Come abbiamo già ricordato, tutti siamo chiamati alla vita mistica, all’unione con Dio perché ciò è connaturale all’uomo e alla sua vocazione, come asserisce il Concilio Vaticano II: «La ragione più alta della dignità dell’uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio»<sup>24</sup>.

Su questo argomento, alle dichiarazioni conciliari fanno eco quelle più recenti del Catechismo della Chiesa Cattolica: «Il progresso spirituale tende all’unione sempre più intima con Cristo. Tale unione si chiama «mistica», perché partecipa al mistero di Cristo mediante i sacramenti – «i santi misteri» – e, in lui, al mistero della Santissima Trinità. Dio ci chiama tutti a questa intima comunione con lui, anche se soltanto ad alcuni sono concesse grazie speciali o segni straordinari di questa vita mistica, allo scopo di rendere manifesto il dono gratuito fatto a tutti»<sup>25</sup>.

---

<sup>22</sup> Similmente si esprime Pattaro: «Dio ha scelto la figura dell’amore per dichiararsi e farsi conoscere dall’uomo [...] Il rapporto uomo-donna, nell’amore che li incontra, è annunciato come luogo della benedizione (Gen. 3,17) che manifesta l’uomo e la donna che sono, in questo incontro, fatti ad «immagine di Dio». La parola della creazione, dunque, è resa da Dio significativa per l’uomo dall’interno dell’esperienza coniugale. È questa certezza, che è dall’alto di Dio, il fondamento del linguaggio mistico quando esso parla in maniera sponsale della esperienza di intimità che accade a colui al quale Dio ne fa dono» (G. PATTARO, *Il linguaggio mistico* in E. ANCILLI - M. PAPAROZZI (a cura di), *La Mistica. Fenomenologia e riflessione teologica*, I, Roma 1984, 499).

<sup>23</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica, *Novo millennio ineunte*, del 6.1.2001, n° 33.

<sup>24</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*, del 7.12.1965, in *Enchiridion Vaticanum*. Vol. 1: *Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II 1962-1965*, testo ufficiale e traduzione italiana, Bologna 1979<sup>11</sup>, n° 19.

<sup>25</sup> CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Città del Vaticano, 1992, n° 2014.

Legato al matrimonio mistico è il fenomeno dello ‘scambio dei cuori’ che consiste «nella supposta estrazione del cuore del contemplativo e nella sua sostituzione con il cuore di Cristo o con un altro cuore o con il proprio purificato»<sup>26</sup>. In alcuni casi il matrimonio mistico infligge una ‘ferita d’amore’<sup>27</sup> che può provocare la ‘trasveberazione’», o l’‘impressione delle stimmate interiori o esteriori’, o il ‘pentimento doloroso delle colpe’, o infine il ‘bacio’<sup>28</sup> o l’‘abbraccio’<sup>29</sup>.

Al tema dello sposalizio mistico sia accompagna sempre un altro tema prettamente femminile: è quello della ‘maternità mistica’, il desiderio di sostituirsi alla Madonna soprattutto in due momenti della vita terrena di Cristo, nel dare la vita a Gesù Bambino e nel soffrire il dolore della crocifissione del Figlio.

Strettamente connesso al tema della maternità mistica è quello dell’‘allattamento mistico’, con tutte le sue varianti<sup>30</sup>.

## 1.2 La mistica essenziale

Nel momento in cui sembra essere giunta al suo compimento, l’*unio mystica*, la mistica sponsale «mostra anche la sua intima contraddittorietà. Infatti, proprio mentre esalta l’unione essa porta all’interno la dualità: l’altro è termine necessario dell’unione, così come è necessario un soggetto»<sup>31</sup>. Meister Eckhart direbbe: «l’amore non unisce; esso unisce nella operazione,

---

<sup>26</sup> G. POZZI - C. LEONARDI (a cura di), *Scrittrici mistiche italiane*, Genova 1996, cit., 741.

<sup>27</sup> È un’«azione divina che investe l’anima con forza e rapidità, conferendole un desiderio veemente di Dio, con godimento o con dolore. Si connette a *tocchi d’amore* (*Ibidem*, 742). La definizione di tocchi d’amore è: «azione repentina e veemente di Dio sulla sostanza dell’anima (non sulle potenze) che la muovono all’unione intima, con effetti di gaudio e di desiderio di patire per lui» (*Ibidem*, 745).

<sup>28</sup> Il bacio «riferito al primo versetto del *Cantico (osculetur me osculo oris sui)* designa in area mistica il desiderio veemente dell’unione con Dio; una rivelazione profonda data all’anima dal Verbo, detto «bocca del Padre» o dallo Spirito Santo, in quanto comunica alla creatura il modo con cui il Padre conosce il Figlio; e infine l’unione mistica, della quale il termine bacio esprime soprattutto l’aspetto di compimento d’un desiderio veemente» (*Ibidem*, 741).

<sup>29</sup> Per il Pozzi «l’abbraccio di Cristo al devoto è raffigurato con frequenza nell’iconografia di allora a partire da quella di san Bernardo [...] e deriva dalla trasposizione, nella realtà fisica dello spirituale, dell’abbraccio dello Sposo in Ct 2, 6 e 8,3» (ANGELA DA FOLIGNO, *Il Libro dell’esperienza* cit., 133-134).

<sup>30</sup> Per un’analisi puntuale su questo argomento, si veda CHIARA d’ASSISI, *Lettere ad Agnese. La visione dello specchio*, a cura di G. POZZI - B. RIMA, Milano 1999, specialmente 78-90.

<sup>31</sup> VANNINI, *Il «cuore» nella mistica femminile* cit., 66.

non nell'essere»<sup>32</sup>. In altre parole l'amore è possesso a cui è necessario l'oggetto, a sua volta possessore del soggetto da lui posseduto. Da qui, anche sul piano umano oltre che su quello spirituale, l'esperienza della gelosia, della passione, della ricerca dell'amato<sup>33</sup>, dell'insoddisfazione del desiderio<sup>34</sup>, dell'esclusività<sup>35</sup>, ecc., temi che troviamo presenti anche nel 'Memoriale'.

La mistica dell'essenza (*Wesensmystik* in tedesco) detta anche mistica speculativa, a differenza della mistica del cuore, «ricerca l'unione essenziale con Dio, superando ogni alterità: la mistica speculativa eckhartiana ne sarebbe l'esempio più compiuto in Occidente»<sup>36</sup>.

Non necessariamente, nell'esperienza spirituale dei mistici, si realizza il superamento della *Wesensmystik* sulla *Minnemystik*: possono alternarsi e

<sup>32</sup> ECKHART, *Sermoni tedeschi* cit., 39.

<sup>33</sup> Ad un certo punto (in Appendice II, ) viene chiesto ad Angela cosa desideri veramente: «Dopo di che vien chiesto all'anima: «Che vuoi?», e l'anima risponde: «Voglio Dio», e Dio allora le dice: «Io porterò ora a compimento questo tuo volere»: (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 125).

<sup>34</sup> Facendo un parallelo tra la mistica sponsale e l'esperienza dell'amore umano si notano molte similitudini. Nei matrimoni felici – perché nelle unioni infelici questa verità non viene mai a galla – uno dei traumi più gravi della vita coniugale è sperimentare che per quanto si ami l'altro, per quanto stretta sia l'intesa raggiunta a livello fisico-spirituale, resta sempre una parete impenetrabile tra i due. Non si riesce a condividere tutto: l'io e il tu sono realtà inviolabili e, come tali, sono l'uno di fronte all'altro. Nelle profondità dell'essere, là dove nessun uomo assomiglia all'altro, si sperimenta una solitudine esistenziale che nessuna intimità umana può colmare, neppure l'amore più forte tra due esseri: è il luogo-segno della nostra unicità dove l'uomo prende coscienza che è stato creato per essere abitato da Dio. Anche nell'esperienza mistica l'incontro tra l'anima e Dio non si realizza pienamente – se non nei fenomeni estatici – anzi suscita una fame e un desiderio sempre più grande.

<sup>35</sup> Indicativo a questo riguardo è il passo già citato: “Ego diligo te plus quam aliquam quae sit in valle Spoletina” (cfr. nota 73 del secondo capitolo). Nel *Liber* è inoltre presente una frase molto forte, detta da Francesco ad Angela in *Liber* 598, 30-4: «Et tunc ipse beatus Franciscus ostendit tantam familiaritatem et amorem intimum, quod totum fuit valde maximum, et delectabar multum in illa tanta familiaritate et amore quem ostendebat mihi beatum Franciscus. Et tunc dixit mihi verba secretissima et altissima. Et postea dixit: *Tu es sola nata da me*» («E in quel momento san Francesco mi apparve, così bello, e mi mostrò grande familiarità e affetto da oltrepassare ogni possibile misura. Ero enormemente felice della familiarità e amore che il santo mi dimostrava. Francesco si rivolse a me con parole altissime e segrete e poi mi disse: «Tu sei la sola nata da me»: ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 284). Sono frasi audaci e insolite se si considera che «in compenso si ignorano le due Chiare, quella d'Assisi e quella, coeva ad Angela, da Montefalco († 1308). Notissime entrambe tra i francescani del luogo, a differenza di Angela sono ormai istituzionalizzate – con una propria regola (controversissima quella di Chiara d'Assisi) e per giunta rapidamente canonizzata (1253-5) l'una e da beatificare al più presto l'altra»: R, GUARNIERI, *Santa Angela? Angela, Ubertino e lo spiritualismo francescano. Prime ipotesi sulla peroratio*, in *Angèle de Foligno. Le dossier*, cit., 237-238.

<sup>36</sup> VANNINI, *Il «cuore» nella mistica femminile* cit., 67.

coesistere nello stesso momento. Accanto all'amore, dunque – al «cuore» – spesso troviamo la speculazione – «la ragione» – che sono come due vie per raggiungere la stessa meta: l'unione<sup>37</sup>.

La conoscenza della dottrina che sottende la 'mistica speculativa', nel suo contesto storico, è premessa indispensabile per comprendere le caratteristiche del linguaggio mistico essenziale; ma prima ancora occorre una chiarificazione dei termini usati. La qualificazione essenziale è applicata alla mistica a partire dai mistici fiamminghi del sec. XIV, mentre il termine speculativo sembra che fu coniato al tempo del romanticismo e dell'idealismo tedesco – è il periodo questo della riscoperta dei grandi esponenti medioevali di questa mistica come ad esempio Ruusbroec, Taulero, Suso, l'anonimo autore del 'Libretto della vita perfetta', Meinster Eckhart, che erano stati dimenticati per la condanna subita (*post mortem*) da quest'ultimo con la bolla *In agro dominico* di Giovanni XXII – per sottolineare l'importanza della dimensione intellettuale nell'esperienza spirituale<sup>38</sup>, spesse volte oscurata dalla dimensione affettiva.

L'uomo ha un essere creato che esiste nel tempo, e un essere increato che esiste in Dio da tutta l'eternità. Lo sforzo dell'uomo dovrebbe essere quello di perfezionare in sé creato, l'immagine increata che aveva in Dio prima che esistesse. Immagine perfetta del Padre creatore è il Verbo, dunque tutto lo sforzo della creatura consiste nell'assimilarsi al Verbo. È quindi una ricerca faticosa che tende verso l'unità assoluta, la nudità della pura essenza. Ora questa unità assoluta si trova nell'uomo stesso, per la precisione, – come direbbe Meinster Eckhart – nel 'fondo dell'anima'<sup>39</sup>. Togliere ogni immagine e parvenza significa attingere il nulla in una forma di conoscenza che avviene in tenebra, che è avvolta nell'oscurità.

Dunque 'annichilimento', 'tenebra', sono i due elementi costitutivi di questa visione interiore che, in alternativa a quella nuziale, cerca di spiegare il processo dell'unione dell'uomo a Dio. Annichilazione può essere intesa in senso attivo o in senso passivo. Attivo, come sforzo dell'individuo di riconoscere il proprio limite nella sfera dell'essere, in quanto un essere partecipato, un essere imperfetto, e quindi è sinonimo di abnegazione, umiliazione, sacrificio; in senso passivo, in quanto ordinata alla

---

<sup>37</sup> In alcuni mistici invece prevale o l'una o l'altra. In Margherita da Cortona ad esempio non ci sono quei passaggi significativi dalla mistica del cuore alla mistica dell'essenza, presenti nella sua contemporanea Angela.

<sup>38</sup> Cfr. M. VANNINI, *La mistica renana: quale rapporto con la liturgia?* in AA.VV., *Mistica e ritualità: mondi inconciliabili?* a cura di G. BONACCORSO, Padova 1999, 323.

<sup>39</sup> Con questa espressione si indica la parte più profonda e alta, essenziale, dell'anima in cui ha luogo l'unione con Dio, luogo della nascita di Dio nell'uomo. Cfr. ECKHART, *Sermoni tedeschi* cit., 17-18.



contemplazione, designa invece la purificazione da ogni attività. In altre parole nello stato attivo sopravvive il senso dello sforzo, il senso del potere e di conseguenza l'affermazione dell'essere, in termini moderni si direbbe la soggettività; nello stato passivo l'anima si sente spogliata perché le sue "potenze" sono rese impotenti quanto agli atti, mentre sono attive quanto alle sensazioni e alle riflessioni che accompagnano gli atti: l'anima si sente unita a Dio perché non è più lei che agisce, ma è l'Altro che agisce in lei, si percepisce non più in sé ma nell'Altro.

Il punto di incontro è il nulla, un nulla creato che si inabissa in un tutto increato, ma questo tutto increato diventa esso stesso un nulla quando lo si crede infinitamente semplice, uno e incomprendibile<sup>40</sup>. Questo secondo senso di annichilimento passivo è quello che veramente entra nella speculazione mistica e si diffonde nella spiritualità a partire dal medioevo. Ad esempio nelle ultime parole di santa Chiara riportate nel processo di canonizzazione – quando lei, rispondendo a suor Anastasia, dice: «Io parlo all'anima mia benedetta»<sup>41</sup> – c'è dietro proprio questo concetto.

La teoria del ritorno all'unità dell'anima è presente anche in tutte queste mistiche del nord, dalla Hadewijch, a Beatrice di Nazaret, da Ildegarda di Bingen, a Margherita Porete<sup>42</sup>.

---

<sup>40</sup> Per Eckhart il «fondo» o essenza dell'anima coincide con il «fondo» o essenza divina: come il fondo dell'anima è assolutamente privo di attributi, spoglio e nudo, un nulla, così Dio è nella sua vera essenza di divinità, anteriore alla distinzione delle Persone, un puro nulla, assolutamente privo di attributi. Cfr. ad esempio il sermone *Surrexit autem Saulus de terra*, in ECKHART, *Sermoni tedeschi* cit., 199-209.

<sup>41</sup> *Fonti Francescane. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi*, Padova 1990, (d'ora in poi: *FF*), 3082.

<sup>42</sup> Di lei, arsa viva sul rogo insieme alla sua opera il *Miroir des simples ames aneanties* a Parigi un anno dopo circa dopo la morte di Angela, colpisce la sostanziale affinità di dottrina con la mistica folignate. Con una differenza però, sottile, ma sostanziale. Mentre per Angela l'identificazione con Dio è un dono che avviene per grazia, concesso nell'estasi dalla quale si ritorna sempre con dolore per entrare nella vita ordinaria soggetta al peccato, e quindi bisognosa della grazia, dei sacramenti, Margherita dà l'impressione di aver raggiunto definitivamente ed in maniera piena quella "unità di spirito" ovvero quella *deificatio per caritatem* teorizzata da Guglielmo di Saint-Thierry. Di conseguenza «l'uomo «spirituale», superata la necessità di qualsivoglia mediazione (istituzioni, sacramenti, grazia), vive ormai libero nella «Chiesa grande» dei «perfetti» (che è quanto dire la chiesa degli «spirituali» della gnosi, ovvero dei «santi» in terra), la quale, com'è giusto, governa la «piccola Chiesa» delle leggi, della soggezione alle virtù [...] e ai precetti, e non sa che farsene della gerarchia e dei sacramenti, tutti mezzi di santificazione divenuti inutili»: R. GUARNIERI, *Angela, mistica europea*, in *Atti del Convegno storico nel VII centenario dell'ingresso della beata Angela da Foligno nell'Ordine Francescano Secolare (1291-1991)*, Foligno, 17-18-19 novembre 1991, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1992, 81.

In Italia gli esponenti più alti sono ritenuti Jacopone da Todi e Angela da Foligno. Infine in Germania vanno menzionati i grandi personaggi quali Meinster Eckhart, Taulero, Suso – non a caso maestri domenicani formati alla scuola di Alberto Magno e di Tommaso d’Aquino – capostipiti di quella che sarà chiamata la mistica renana.

Proseguendo nella descrizione delle caratteristiche della mistica essenziale non possiamo non menzionare il tema del *distacco*, centro dell’insegnamento di Meinster Eckhart, che secondo Vannini «non è un’operazione morale, ma prima ancora razionale, perché la capacità di essere liberi, non dipendenti dai contenuti e dalle cose, passa per la comprensione: è la capacità di padroneggiare l’identico e il diverso, il sì e il no, i due versanti della contraddizione»<sup>43</sup>, è la *conciliatio oppositorum*. È, ancora, ciò che è necessario per raggiungere il fondo dell’anima ed ha come scopo la frantumazione dell’Io psicologico che si raggiunge solo con la rinuncia a se stessi, l’annichilimento, l’abbandono della propria volontà; è fare il vuoto nell’anima perché possa giungervi la luce divina. Il resto delle opere non conta niente: i maestri renani infatti polemizzano contro l’ascetismo tradizionale. A questo proposito troviamo due fulgidi esempi nei sermoni di Meister Eckhart. Il primo è nel sermone *Beati paupes spiritu, quia ipsorum est regnum coelorum*: «È un uomo povero quello che niente vuole. Alcune persone non comprendono bene questo senso, e si tratta di quelli che, nella penitenza e nell’esercizio esteriore, si tengono ben aggrappati al proprio io personale, che ritengono molto importante. Queste persone sono chiamate sante a motivo dell’apparenza esteriore, ma interiormente sono asini perché non comprendono proprio il senso proprio della verità divina»<sup>44</sup>; il secondo è quello intitolato *Iustus in perpetuum vivet et apud dominum est merces eius*: «il giusto vive in Dio e Dio in lui, perché Dio viene generato nel giusto ed il giusto in Dio. Dio viene generato in ogni virtù del giusto e viene rallegrato da ogni virtù del giusto; e non solo da ogni virtù, ma anche da ogni opera del giusto [...] Il giusto non cerca niente con le sue opere. Quelli che cercano qualcosa con le loro opere, o che agiscono per un qualche perché, sono servi e mercenari»<sup>45</sup>.

Questa “avversione” per un certo tipo di ascetismo, la possibilità di inglobare senza confusione i contrari, il ridimensionamento della mediazione liturgico-sacramentale della Chiesa gerarchica, il superamento della finitezza dei contenuti teologici, aprono di fatto la strada a tutte quelle possibilità «ereticali» – panteiste, atee, il Libero Spirito – che spesso sono

---

<sup>43</sup> ECKHART, *Sermoni tedeschi* cit., 16.

<sup>44</sup> *Ibidem*, 131.

<sup>45</sup> *Ibidem*, 108.

state attribuite, o comunque imparentate, a questo tipo di “spiritualità”. È come se questa mistica, nel migliore dei casi, camminasse sul filo del rasoio della purezza della fede, finendo per debordare talvolta nell’eresia, se non nei comportamenti morali (ortoprassi) almeno nelle formulazioni linguistiche della dottrina (ortodossia).

Ciò è riscontrabile anche se non negli stessi atteggiamenti – e lo vedremo quando analizzeremo alcuni passaggi “scottanti” del ‘Memoriale’ –, anche nell’esperienza di Angela da Foligno, venuta lei stessa a contatto con «i non meglio precisati membri della setta dello Spirito di Libertà»<sup>46</sup> che ha comunque combattuto.

Sotto questo profilo si può quindi ben comprendere come i mistici medioevali, in particolare quelli tedeschi, fossero salutati con entusiasmo da Lutero quali antesignani della sua polemica contro i cattolici, che credono di raggiungere la santità attraverso le opere. In campo cattolico invece gli sviluppi sfoceranno prima in quel periodo di crisi della mistica (XIV-XV sec.) noto come *Devotio moderna* – humus culturale e spirituale dove nascerà e si diffonderà la ‘redazione minor’ del *Liber*<sup>47</sup> –, e più tardi nel seicento nel fenomeno eretico del Quietismo.

Consequente alla categoria del distacco c’è quella della ‘generazione del Logos’, il luogo della nascita di Dio nell’uomo che è «il momento più alto del distacco, la rottura dei rapporti di sostanzialità, ovvero dei legami psicologici, la penetrazione in Dio, e di Dio in noi, fuori dall’oggettivismo: l’essere spirito nello spirito»<sup>48</sup>, come spiega lo stesso Eckhart nel sermone *Convalescens praecepit eis*: «questo spirito deve oltrepassare ogni numero, penetrare attraverso e ogni molteplicità; allora esso viene penetrato da Dio; ma mentre egli penetra in me io penetro in lui! Dio conduce questo spirito nel deserto e nell’unità di se stesso, dove egli è un puro Uno e scaturisce in se stesso. Questo spirito non ha un perché: se dovesse avere un perché, anche l’Unità dovrebbe avere il suo perché»<sup>49</sup>.

---

<sup>46</sup> M. SENSI, *Foligno all’incrocio delle strade*, in *Angèle de Foligno. Le dossier*, cit., 285).

<sup>47</sup> Tesi abbondantemente dimostrata ecdoticamente dallo *stemma codicum*, e dal raffronto contenutistico tra la redazione *maior* e quella *minor* del *Liber*, nel recente contributo di E. PAOLI, *Le due redazioni del Liber: il perché di una riscrittura* in, *Angèle de Foligno. Le dossier*, cit., 29-70).

<sup>48</sup> ECKHART, *Sermoni tedeschi* cit., 18.

<sup>49</sup> *Ibidem*, 96.

## Capitolo II

### IL LESSICO “SPONSALE” ED “ESSENZIALE” NEL ‘MEMORIALE’

#### 2.1 Origine e struttura narrativa del ‘Memoriale’

Come abbiamo già ricordato, il ‘Memoriale’ è il racconto che Angela fa della propria esperienza mistica a uno *scriptor* (frate A.) il quale traduce la narrazione in latino. La motivazione del racconto può così sintetizzarsi: in seguito ad una crisi mistica di Angela avvenuta nella basilica assisiata di S. Francesco al termine di un pellegrinaggio da Foligno ad Assisi nell’autunno del 1291, frate A., che aveva assistito a quell’insolito comportamento della sua parente e concittadina, volle comprenderne il significato; trasferito al convento di S. Francesco di Foligno dopo il capitolo provinciale del 26 maggio del 1292, chiese spiegazioni alla figlia spirituale di quella clamorosa estasi pubblica e resosi conto della serietà di ciò che lei veniva narrandogli, allo scopo di indagare su quelle rivelazioni, la convinse a cedergli il permesso di mettere per iscritto le confidenze della beata:

Causa vero vel ratio quare incoepi scribere fuit ex parte mea ista, videlicet quia praedicta persona fidelis Christi quadam vice venerat Assisium ad Sanctum Franciscum, ubi ego morabar conventualis, et striderat multum sedens in introitu ostii ecclesiae. De quo facto ego, qui eram suus confessor et consanguineus et etiam consiliarius praecipuus et singularis, fui multum verecundatus maxime pro pluribus fratribus qui venerant illuc ad videndum illam stridentem vel vociferantem et cognoscebant me et illam. [...] Et postea post modicum tempus reversus fui de Assisio ad terram nostram de qua eramus ipsa et ego. Et volens scire causam clamoris praedicti coepi cogere eam omni modo quo potui quod ipsa indicaret mihi quare sic et tantum striderat vel clamaverat quando venerat Assisium. Et illa, recepta prius a me firma promissione quod nulli viventi panderem, qui eam posset cognoscere, coepit mihi narrare aliquantulum de historia quae admodum post praesentem narrationem scribitur. Quod ego stupens et suspectum illud habens ne forte posset esse ab aliquo maligno spiritu. [...] consului et coegi eam quod totum diceret mihi et quod ego volebam illud scribere omnino, ut possem consulere super illo aliquem sapientem et spiritualem virum qui nunquam eam cognosceret. Et hoc dicebam me velle facere ut ipsa nullo modo posset ab aliquo malo spiritu esse decepta. [...] Et ipsa, quia non erat adhuc in gradu clarissimae et perfectissimae certitudinis sicut postea fuit, sicut

reperietur in ista scriptura quae sequitur, coepit mihi scribenti manifestare secreta divina<sup>1</sup>.

Tali modalità di redazione si ripercuotono nella struttura narrativa del Memoriale che «si presenta come un racconto spezzato, caratterizzato da una discontinuità narrativa, provocata dalle continue intromissioni dello *scriptor* nella storia e dalla lunga interruzione – appena analizzata – che, nell’ambito dell’itinerario ascetico-mistico, separa i cosiddetti *passus priores* da quelli *supplementares*. Esso, inoltre, rischia di proporsi come una sorta di racconto autodelegittimato, a causa delle frequenti dichiarazioni di Angela non solo sulla impossibilità della parola a descrivere l’esperienza vissuta, ma anche sull’insufficienza della scrittura di Frate A., che l’estatica non «recognoscebat»<sup>2</sup>.

A quest’ultimo proposito Santi scrive che «il racconto mediato non è quello semplicemente dettato [...] Angela non pare concepire il suo *Liber* come qualcosa che possa avere una vita separata dalla sua medesima. Ella parla esplicitamente della sua scrittura come *signum* non da leggere ma da *videre e contrectare*, come fosse la *res* che Dio le lascia per procurarle ogni volta piacere»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> *Memoriale*, 168, 97ss.: «La causa o il motivo per cui fui indotto a scrivere tali fatti fu il seguente. La fedele di Cristo una volta era venuta ad Assisi nella Chiesa di S. Francesco, in cui io mi trovavo come monaco conventuale, e si era messa a gridare a gran voce stando seduta all’ingresso della chiesa. Di tal fatto io, che ero suo parente e anche suo confessore e consigliere personale e principale, rimasi molto imbarazzato, soprattutto perché alcuni frati, che ci conoscevano entrambi, erano venuti a osservarla mentre si agitava in quel modo [...] Poco tempo dopo, essendo ritornato da Assisi alla mia città, nella quale eravamo nati entrambi, volli conoscere quale fosse il vero motivo di tutta quella vociferazione e cominciai a farle domande perché mi dicesse la causa che l’aveva spinta a gridare e a far strepiti quando era venuta ad Assisi. Angela si fece prima promettere che non l’avrei riferito a nessuno che potesse conoscerla, e poi cominciò a narrarmi qualcosa di tutta la vicenda che ora sarà scritta, dopo quanto ho detto finora. Poiché rimanevo meravigliato e ritenevo la cosa dubbia, nel timore che nella vicenda non entrasse l’influsso di qualche spirito maligno, [...] le consigliai e volli che mi raccontasse tutto dicendole che intendevo trascrivere ogni cosa per chiedere lumi a qualche persona saggia e spirituale, che però non la conoscesse. Le spiegai che ero costretto a far ciò per evitare che venisse in qualche modo ingannata da qualche spirito maligno. [...] E lei, che non era ancora pervenuta al grado della chiara e perfetta certezza, alla quale in seguito sarebbe giunta – come risulterà da quanto sarà scritto in seguito –, cominciò a manifestare a me i segreti divini» (ANGELA DA FOLIGNO, *Il libro dell’esperienza*, a cura di G. POZZI, Milano 1992, 52-53).

<sup>2</sup> E. PAOLI, *Riscritture agiografiche: il Memoriale di Angela da Foligno e la devotio moderna* in ID. *Agiografia e strategie politico-religiose. Alcuni esempi da Gregorio Magno al Concilio di Trento*, Spoleto 1997, 181 (il corsivo è nostro).

<sup>3</sup> F. SANTI, *La spiritualità laica di Angela da Foligno*, in *Atti del Convegno storico nel VII centenario dell’ingresso della beata Angela da Foligno nell’Ordine Franciscano*

Nonostante ciò la santa approvò l'opera del trascrittore dichiarandone la sostanziale aderenza, confermata dal sigillo divino:

Totum illud quod scriptum est, totum scriptum est secundum voluntatem meam et a me venit, idest a me processit. [...] Ego sigillabo illud. [...] Ego firmabo illud<sup>4</sup>.

Dal punto di vista della lingua e dello stile «molto della sostanza linguistica originale dev'essere andato perduto [...] tuttavia un lessico così tinto di italianismi come quello che si legge nei manoscritti, un dettato così colmo delle riprese e frantumazioni del pensiero proprie dell'oralità all'improvviso, dispongono a credere che molte se non tutte le formule designanti i dati narrativi siano originali»<sup>5</sup>, ed è quello che a noi interessa. Ciò è confermato dallo stesso redattore che descrive alcuni momenti dell'operazione di scrittura:

De quibus in veritate ita parum capere poteram ad scribendum, quod ego cogitavi et intellexi quod eram sicut cribrum vel setaccia quae subtilem et preciosam farinam non retinet, sed retinet magis grossam. Et ego, quia in meipso [...] expertus fui tunc gratiam Dei specialem et novam quam nunquam fueram expertus prius, cum magna reverentia et timore scribens ut nihil possem addere de meo nec unam dictionem tantummodo nisi recte sicut ab ipso ore referentis poteram capere, nolebam aliquid scribere postquam recedebam ab ea. Sed et quando scribens sedebam cum ea, faciebam mihi verbum quod debebam scribere ab ea pluries iterari. Et illud quod ego scripsi in tertia persona, ipsa dicebat semper, loquendo de se in prima persona, sed accidebat mihi quod ego scribebam in tertia persona propter festinationem et adhuc non correxi illud»<sup>6</sup>.

---

*Secolare (1291-1991), Foligno, 17-18-19 novembre 1991*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1992, 708-710.

<sup>4</sup> *Memoriale*, 398,506-8; 400,509-10: «Tutto ciò che si trova scritto qui è secondo la mia volontà e viene da me, cioè procede da me. [...] Io vi apporrò il mio sigillo. [...] Io l'approverò» (ALICUÒ, *L'esperienza di Dio amore. Il «libro»*, Roma 1973<sup>3</sup>, 165).

<sup>5</sup> POZZI, *Patire non potere nel discorso dei santi*, in «Studi medioevali», 3<sup>a</sup> serie, XXVI/1 (1985), 3-4.

<sup>6</sup> *Memoriale*, 168, 97ss: «In verità, di quelle cose che riescivo ad afferrare sì poco, in modo da trascriverlo, che mi veniva fatto di pensare che ero simile a un crivello o staccio che non riesce a trattenere la farina preziosa e fine ma solo la più grossa. Cominciavo allora a sperimentare in me una grazia divina, speciale e nuova – mai avuta prima – e scrissi con ogni rispetto e trepidazione, nel timore di aggiungere di mio anche una sola parola al concetto che riescivo a cogliere dalle labbra di lei; per questi mi rifiutavo di elaborare per iscritto alcunché dopo essermi allontanato da lei, ed anche, quando per scrivere mi mettevo accanto a lei, più volte mi facevo ripetere le precise parole che avrei dovuto segnare. Quando io scrivevo in terza persona Angela lo diceva sempre di sé parlando in prima persona, e finora non ho corretto il testo» (ALICUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 53-54).

Indicativo è anche l'*incipit* del Prologo del 'Memoriale': lo *scriptor* inizia con una specie di sentenza («Vere fidelium experientia probat, perspicit et contrectat de Verbo Vitae Incarnato»)<sup>7</sup>, cui segue un brano evangelico (Gv 14, 23.21-22), la cui *auctoritas* ha la funzione di avallarne la veridicità.

Nonostante queste inevitabili sfasature, ai fini della nostra indagine è necessario presupporre che la storia narrata si identifichi con la sua narrazione<sup>8</sup>; la scrittura è necessariamente assunta come lo specchio dell'esperienza. È solo partendo da questo dato che diventa possibile indagare sulla tipologia dell'esperienza mistica sponsale ed essenziale presente nel 'Memoriale'.

Soffermando la nostra attenzione esclusivamente nelle pagine del 'Memoriale', analizzeremo alcuni termini che più direttamente descrivono l'esperienza affettiva e intellettuale di Angela.

## 2.2 Il linguaggio mistico nuziale nel 'Memoriale'

Tra i termini che descrivono i risvolti sentimentali dell'esperienza dell'estatica va anzitutto preso in considerazione il verbo *sentio*, che insieme a *video*<sup>9</sup> e a *dico*, nella lista delle frequenze lessicali del 'Memoriale', occupa le posizioni eminenti.

In genere, il verbo esprime la percezione del divino da parte di Angela, il suo "sentimento di Dio" – come ella stessa dice –, il più delle volte definito come Amore. È quanto emerge sin dalle prime pagine del 'Memoriale', dove si legge che l'estatica all'inizio del suo itinerario spirituale non sente l'amore<sup>10</sup>.

Ma il verbo è impiegato anche nei resoconti della coscientizzazione dei vari momenti dell'esperienza da parte della donna, che nell'ottavo passo

---

<sup>7</sup> *Memoriale*, 128,15-6: «L'esperienza dei veri fedeli giunge a far conoscere sperimentalmente, a penetrare, e a toccare con mano il Verbo della vita che si è incarnato» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 31).

<sup>8</sup> POZZI, *Patire non potere*, cit., 1.

<sup>9</sup> Sul verbo *video* è in corso di pubblicazione un dettagliato studio di E. PAOLI, *Le visioni di Angela da Foligno*.

<sup>10</sup> Appendice I, 201: «Il secondo passo e la confessione: l'anima in esso prova vergogna e amarezza; ancora non sente amore ma il dolore [...] Dunque, in questo passo l'anima prova ancora vergogna e non sente l'amore, ma il dolore» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 32). Appendice I, 203: «Ma tutto mi era amaro e penoso, poiché non sentivo ancora amore» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 36).

sente di aver crocifisso il Figlio di Dio<sup>11</sup>; nel quindicesimo passo sente un dolore grande per la passione di Cristo, grazia ottenuta da Maria e da san Giovanni<sup>12</sup>; nel diciassettesimo passo incomincia ad avere una certa dolcezza ma non ne sente ancora la certezza<sup>13</sup>; di ciò che la sua anima sente di prezioso frate A. non ha scritto nulla<sup>14</sup>.

Nel noto pellegrinaggio assisano abbiamo diverse occorrenze del termine: lo *scriptor* ci informa che Angela con questo gesto penitenziale aveva l'intenzione di chiedere la grazia di sentire Cristo<sup>15</sup>, e subito dopo testimonia che la mistica folignate, qualche tempo prima aveva compiuto un pellegrinaggio a Roma nel quale aveva sentito, per divina grazia, che le era stato concesso il dono della vera povertà che aveva implorato all'apostolo Pietro<sup>16</sup>; nel tentativo di sviare la sua attenzione dalle parole che lo Spirito Santo le rivolge si guarda intorno e, comprendendo che tutto è creatura di Dio sente tanta umiltà e allo stesso tempo un'indicibile gioia, soprattutto alle parole: «Io sono lo Spirito Santo che entra in te»<sup>17</sup>; nello stesso contesto ad una obiezione sull'identità del suo interlocutore Dio le risponde accennando probabilmente a san Paolo che, a motivo della rivelazione ricevuta, è stato

---

<sup>11</sup> Appendice I, 202: «Ottavo passo. Mentre contemplavo la croce, mi fu data una sempre maggiore comprensione di come il Figlio di Dio era morto per i nostri peccati: cominciai a riconoscere tutti i miei peccati, provando le vette massime del dolore, e come fossi stata io a crocifiggerlo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 32).

<sup>12</sup> Appendice I, 204: «San Giovanni - questo successe una volta sola - mi fece avere un dolore tale, che e tra i massimi che io abbia mai provato» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 40).

<sup>13</sup> Appendice I, 205: «E incominciai a sentire una costante dolcezza nell'intimo dell'anima al pensiero di Dio, nella veglia e nel sonno. Ma poiché non possedevo ancora la certezza, alla consolazione si mescolava l'amarezza e volevo ricevere altri doni da Dio» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 42).

<sup>14</sup> Appendice I, 206: «E ancora mi disse: «Ciò che è inferiore, che è nulla, hai scritto; ma del più prezioso che sente l'anima mia, nulla hai scritto» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 54).

<sup>15</sup> Appendice I, 207: «E durante quella preghiera, tra l'altro, si era rivolta a san Francesco e lo aveva pregato di chiedere a Dio, per lei, di poter sentire Cristo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 56).

<sup>16</sup> Appendice I, 208: «Era stato sempre così grande in lei il desiderio della perfetta povertà, che a questo scopo si era spinta fino a Roma per pregare l'apostolo Pietro di ottenerle da Cristo la grazia della vera povertà» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 56).

<sup>17</sup> Appendice I, 209: «Spingevo i miei occhi a guardare per le vigne per sfuggire a quelle sue parole. Ma dovunque guardassi mi ripeteva: «Questa è creatura mia», e provavo una gioia divina, indicibile. [...] Sentivo in me tanta umiltà come non avevo mai provato prima.» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 57-58); Appendice I, 211: «Quale fosse la mia letizia, la dolcezza che Dio mi faceva provare, non potrei esprimerlo, soprattutto quando disse: «Io sono lo Spirito Santo che entra in te» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 59).



atterrato non potendo più vedere né sentire<sup>18</sup>; al termine del colloquio mistico, dopo le ultime parole di Dio, sente tanta dolcezza<sup>19</sup>; lungo la via del ritorno sente nell'anima la croce e l'amore, segno promesso poco prima da Dio<sup>20</sup>; tornata a casa sente una dolcezza indicibile per la quale, pur di non perderla, sarebbe disposta a morire (da una parte aspira a questa gioia, dall'altra la sente già in sé)<sup>21</sup>; la dolcezza che percepisce, ritornata a Foligno, gli era stata già profetizzata nell'andare ad Assisi<sup>22</sup> e la sente secondo una modalità ben precisa<sup>23</sup>; infine sente odori meravigliosi<sup>24</sup>. Dopo la visione della gola e delle braccia di Cristo sente che la tristezza si è mutata in letizia<sup>25</sup>.

A un anno di distanza dal pellegrinaggio del 1291, si sente dire che è piena di Dio e questo ha immediatamente ripercussioni sul suo corpo che sente invaso da dolcezza divina<sup>26</sup>; similmente questa esperienza si ripete e Angela percepisce che Dio abbraccia la sua anima e sente che questo è

---

<sup>18</sup> Appendice I, 210: «Cose minori di queste ho detto ad altri e colui a cui l'ho dette e venuto meno, non sentendo più ne vedendo. Tu cammini coi tuoi compagni e nessuno sa, per questo non voglio concederti una gioia più grande» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 58).

<sup>19</sup> Appendice I, 212: «Quantunque queste parole fossero amare, tuttavia in esse intesi una tale dolcezza, più che dolce, dolcissima» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 60).

<sup>20</sup> Appendice I, 213: «E subito cominciai a sentire quella croce e quell'amore, profondamente, nell'anima; e quella croce la sperimentavo corporalmente, e sentendola, l'anima mi si discioglieva nell'amore di Dio» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 61).

<sup>21</sup> Appendice I, 214: «Quando fui tornata a casa, sentivo tra le pareti di essa una dolcezza piena di pace, tanto grande che non so dire. Volevo morire, e mi era così di peso il vivere, per quella dolcezza piena di pace, serena, amabile, che pur di giungere ad essa - che pure sentivo in me - pur di non perderla, avrei voluto morire al mondo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 61).

<sup>22</sup> Appendice I, 215: «Questa dolcissima e indicibile consolazione me l'aveva già predetta mentre per via mi dirigevo ad Assisi: «Quando sarai tornata a casa, sentirai un'altra dolcezza, mai da te gustata. Non ti parlerò allora, come son venuto facendo finora, ma tu sentirai» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 61).

<sup>23</sup> Appendice I, 216: «Lungo la via che portava ad Assisi, egli mi aveva detto: «Moltissime volte fui insieme coi miei apostoli: essi potevano vedermi con gli occhi del corpo, ma non sentivano quello che tu ora senti. Tu invece non mi vedi, ma mi senti» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 62).

<sup>24</sup> Appendice I, 217: «Da quel momento in poi, e spesso, cominciai a sentire odori meravigliosi» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 62).

<sup>25</sup> Appendice I, 218: «In quel momento la tristezza di prima si mutò in così grande letizia che di essa non mi è possibile dire cosa alcuna: era una gioia diversa da tutte le altre e non vedevo, udivo e sentivo altro» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 65).

<sup>26</sup> Appendice I, 219: «In quel momento sentii tutte le membra del mio corpo pervase dal diletto di Dio, e mi prese un gran desiderio di morire, come mi era successo prima quando ero andata ad Assisi e poi ero rimasta prostrata e senza forze nella mia cella» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 68).

vero<sup>27</sup>; nello stesso contesto del primo anno dopo l'incontro mistico avuto lungo la via, dopo le parole affettuose che Dio le rivolge, sente che tutte le membra del suo corpo sono inondate dalla gioia nella quale Angela giace<sup>28</sup>: nonostante questo pone una obiezione sull'identità dell'interlocutore in base alla misura della scarsa letizia che sente e Dio risponde giustificando il suo operato<sup>29</sup> e sollevandola da ogni dubbio tramite il dono di un segno spirituale che Angela sente continuamente con dolcezza dentro di sé<sup>30</sup>; ricevuta l'unzione ha la visione di Dio di cui si sente ricolma<sup>31</sup>.

In un'altra precedente estasi, sente una gioia tanto grande da tener in poco conto la rivelazione dello speciale amore che Maria e i santi hanno per lei<sup>32</sup>;

---

<sup>27</sup> Appendice I, 219: «Ed ora mi accadde un'altra volta lo stesso: la mia compagna mi raccontava che dai miei occhi aperti sgorgavano lagrime. In quel momento la voce mi diceva interiormente - ed io lo sperimentavo - che Dio abbracciava l'anima mia, e sentivo come tutto era vero» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 68).

<sup>28</sup> Appendice I, 220: «Insieme a queste parole scese in tutta me stessa un tale sentimento di Dio, più di quanto io avessi prima sperimentato, molto di più. Tutte le mie membra furono pervase da questa dolcezza, e giacqui in essa» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 69).

<sup>29</sup> Appendice I, 221: «Per questo cominciai a chiedere: «Se tu sei il Figlio di Dio onnipotente, come è possibile che l'anima mia non provi una letizia ancora maggiore, tale che io stessa sia incapace di sostenerla sentendo che tu sei in me mentre io ne sono totalmente indegna?». Mi rispose: «Perché non voglio che tu provi una gioia più grande, ma solo una gioia moderata», e aggiunse: «Sì, è vero, tutto il mondo è pieno di me» - e subito vedevo che ogni creatura era piena di lui -; e mi sussurrava: «Io posso fare ogni cosa: che tu mi veda, come facevo con gli apostoli, senza sentire la mia divinità, o che tu mi senta, come ti accade ora, senza vedermi. Ed anche se non diceva con parole tutte queste cose, tuttavia la mia anima capiva che questo egli diceva e cose anche più grandi. E sentivo che era così» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 70).

<sup>30</sup> Appendice I, 222 «Poi mi disse: «Ti do un segno migliore di quello che chiedi. Questo segno sarà costantemente con te, dentro l'anima tua, ed è che tu sentirai sempre Dio, e sarai sempre calda del suo amore. Comprenderai allora dentro di te che nessun altro al di fuori di me può farti questo. [...] Subito sentii quell'unzione e provai nell'anima una dolcezza che avrei voluto morire, ma con una morte carica di ogni strazio fisico. Appendice I, 223: «Per quell'unzione sperimentai allora una tale felicità, dentro e fuori dell'anima, mai provata altre volte, in nessun giorno della mia vita. Di essa non so dire né poco né molto. [...] Mi lasciò questo suo segno che sperimento sempre presente in me, e che è la via certa della salvezza: amare e voler soffrire per amor suo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 71-73).

<sup>31</sup> Appendice I, 224: «Vedevo una pienezza, una chiarezza di cui mi sentivo così colma che non so dire e non so fare alcun paragone» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 74).

<sup>32</sup> Appendice I, 225: «E precedentemente, la volta prima, mi aveva detto: «Figlia mia, che io amo più di quanto tu non m'ami», e spesso mi ripeteva: «Figlia mia amata, a me cara, tutti i santi hanno per te un amore speciale, ed anche mia Madre. Da me tu sarai associata a loro». E questo che mi diceva dei santi e della mamma sua mi pareva poca cosa, tanta era la gioia che provavo per lui» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 74).

in questo medesimo rapimento mistico Angela, dopo aver tentato di obiettare alla grandezza delle rivelazioni ricordando la sua condizione di peccatrice, sente che l'amore divino non tiene conto delle sue mancanze e percepisce lo sguardo di Dio per lei<sup>33</sup>. Sorti dei dubbi sulla verità di ciò che era stato scritto, Dio interviene con la sua conferma che Angela sente dentro la sua anima<sup>34</sup>. Ricevuta la benedizione sulle elemosine percepisce Dio in lei veracemente, dalla letizia che ne prova, e sente che è contento per il suo zelo<sup>35</sup>. Assistendo alla messa, al momento dell'elevazione dell'ostia, riceve la benedizione di Dio e della Madonna e sente Cristo nell'anima presente come un fuoco che le toglie ogni dubbio e le fa percepire una gioia indicibile<sup>36</sup>. Dopo che le sono mostrati i particolari della Passione fisica e morale di Cristo, sente e comprende i misteri dell'amore, rivelati solo ai figli

---

<sup>33</sup> Appendice I, 226: «E quando la mia anima diceva: «Perché hai tanto amore per me che sono così peccatrice? perché tanto affetto per me che sono così rozzamente indegna? per me che in tutta la vita non ho fatto altro che offenderti?», vedevo chiaramente che non c'era bene da me fatto che non fosse difettoso o imperfetto. E lui mi consolava: «Tanto è l'amore che ti porto che non ricordo per nulla le tue mancanze; i miei occhi non le vedono: in te ho nascosto un gran tesoro». E la mia anima sentiva che tutto era tanto vero; e di nessuna cosa più dubitava; e sentiva e vedeva gli occhi di Dio che la guardavano, e in quegli occhi essa sperimentava una tale felicità che nessun uomo, neppure se fosse disceso uno di quei santi che stanno lassù, avrebbe potuto parlarmi di felicità o farmela capire meglio» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 75).

<sup>34</sup> Appendice I, 227: «E mi confermò ch'io possedevo in me quel segno, dicendomi: «Dio è presente in ciò che scrivete ed è con voi». L'anima mia comprendeva che Dio ne era contento, e me ne accorgevo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 77).

<sup>35</sup> Appendice I, 228: «La mia anima in quel momento sentiva che Dio era in lei e si accorgeva che questo era vero, per la gioia speciale e la dolcezza che sentiva di Dio. E mi disse che, ancora, quando prega prima di mangiare, vuol sempre accertarsi che le grazie predette siano state donate; e sente che Dio è contento di ciò e si compiace in particolare che lei per zelo chieda sempre quella benedizione. Le sembra che a Dio piaccia questo suo zelo di non tralasciare di chiedere ogni volta la benedizione, incerta che le venga donata, benché ogni volta le venga confermato che la benedizione è stata concessa. Ma sperimenta che Dio ogni volta le mostra chiaro viso e che ella non gli dispiace e, d'altra parte, lei è rassicurata in modo chiarissimo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 80-81).

<sup>36</sup> Appendice I, 229: «Io, frate scrittore, le chiesi se nel corpo di Cristo aveva visto qualcosa di particolare, come altre volte le era accaduto, e mi disse di no, ma che sentiva veramente il Cristo nell'anima. [...] Da parte mia non ho dubbi quando tale fuoco è nell'anima, poiché l'anima conosce veramente che solo Dio può operare in quel modo e nessun altro: allora tutte le membra si disgiungono e così voglio che sia; allora tutte le membra sentono una gioia indicibile, nella quale vorrei rimanere per sempre. E le membra stridono mentre si disgiungono, e questo avviene soprattutto al momento dell'elevazione del corpo di Cristo, allora le mani si disgiungono e si aprono» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 82).

legittimi che siedono alla mensa del Signore<sup>37</sup>; come il Figlio di Dio stesso sentì l'amarezza del calice, divenuta dolcezza per l'amore, così anche i figli prediletti talora sentono amare tribolazioni che si trasformano in dolcezza e così sentono che sono più vicini a Dio quando più sostengono persecuzioni e sofferenze<sup>38</sup>: la conferma di questa verità la si riscontra in due episodi della vita di Angela<sup>39</sup>.

Di fronte alla rivelazione della nullità ontologica di Angela rispetto a Dio che solo possiede l'essere, la mistica folignate prende coscienza di sé e della sua indegnità.<sup>40</sup>

---

<sup>37</sup> Appendice I, 230: «Mi diceva in sostanza: solo a questi figli stretti vengono fatti conoscere i misteri dell'amore, che sarebbe troppo lungo esporre. Ma in quel momento la mia anima li ascoltava e li capiva, mentre queste mie povere parole e la debole comprensione che può derivarne sono un nulla» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 85).

<sup>38</sup> Appendice I, 231: «A questo banchetto fui chiamato anch'io - mi diceva Cristo - e il calice che bevvi mi fu amaro, ma l'amore lo rese dolce». Così a questi figli che arrivano a capire il valore di questi beni e si mantengono in grazia pur provando talora amare tribolazioni, per l'amore e la grazia che è in essi, quell'amaro si fa dolce, fino a sentirsi più tribolati quando non sono afflitti. Solo allora si sentono più felici, e sentono maggiormente Dio quanto più sostengono sofferenze e persecuzioni» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 86).

<sup>39</sup> Appendice I, 232: «Dietro alle mie domande quella fedele di Cristo volle confermarmi come sia vero che i figli di Dio insieme alle persecuzioni e tribolazioni che patiscono sentano una divina dolcezza - così come è stato esposto nel colloquio che Dio ebbe con lei e che ho già riportato -, e perciò mi racconto una sua personale esperienza: quando un giorno le capitò di essere angustiata dai fratelli e dai vicini non le fu possibile manifestare la dolcezza che allora sentì e le lagrime di gioia che sentì scorrere sul volto. Quando finì di espormi quanto le aveva detto Dio sui suoi figli prediletti, che come figli prediletti mangiano nello stesso piatto e bevono nello stesso calice di Cristo, e, benché sentano l'amaro di quel cibo pure ne intendono la dolcezza tanto che finiscono per preferirlo, io cominciai a farle obiezioni sostenendo che quello era un discorso troppo duro» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 88); Appendice I, 233: «Mi disse così: Nel giorno di giovedì santo dissi alla mia compagna di andare insieme alla ricerca del Cristo: «Andiamo all'ospedale e vedrai che forse troveremo Cristo tra quei poveri, carichi di mille pene ed afflizioni. [...] Distribuimmo tutto ai poveri, lavammo i piedi delle donne, le mani degli uomini e in particolare di un lebbroso che aveva gli arti putrefatti e marci tanto che la carne cadeva a pezzi, e bevemmo poi l'acqua di quel lavaggio. Quella volta provammo una dolcezza tutta speciale, tanto che per la strada ci sentivamo come ripiene di una indicibile soavità, quasi ci fossimo comunicate. Mi sembrava infatti di essermi comunicata, poiché sentivo quella immensa soavità, quasi avessi ricevuto il Signore» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 88-89).

<sup>40</sup> Appendice I, 234: «Dopo che le fu mostrata la potenza di Dio e la nullità sua, le fu detto: «Ma non ti accorgi che son venuto per te?». E quando vedevo e capivo chi ero, e mi rendevo conto di che cosa ero diventata a causa dei miei peccati, sentivo che non esiste creatura più indegna di me» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 92).

Inoltre, rispondendo ad un quesito dei frati, afferma che il mistero della presenza sacramentale di Cristo è compreso più da quelli sensibili per le cose di Dio, rispetto a coloro che leggono la Scrittura<sup>41</sup>. Di fronte a una grazia che Dio vuol concederle, Angela, pur sentendo una gioia indicibile, si oppone<sup>42</sup>. Dopo una disobbedienza si alza dal letto e viene liberata dai suoi dolori<sup>43</sup>. Durante la celebrazione della messa, ricevendo il corpo di Cristo, avverte una pace che le permette di comprendere e sentire quanto ogni tribolazione sperimentata sia stata permessa per il suo bene<sup>44</sup>. Guardando il crocifisso, durante un vespro, la sua anima è accesa da un solo amore che tutte le membra del suo corpo sentono con grande letizia<sup>45</sup>. Meditando sulla povertà di Cristo sente un dolore tanto grande da svenire, un dolore mai provato<sup>46</sup>.

Durante una quaresima, ricolmata di amore divino, non vuole né sentire né vedere alcuna creatura ma anela giungere velocemente presso colui che sente e, nel frattempo, pone una domanda a Dio e ne sente nell'anima la

---

<sup>41</sup> Appendice I, 235: «Un'altra volta le chiesi come mai il corpo di Cristo possa trovarsi contemporaneamente in ogni altare della terra, ed essa mi rispose che Dio le aveva detto così: «Un tal fatto avviene per l'onnipotenza di Dio che, come dice la Scrittura, non si può comprendere pienamente nella vita terrena. Coloro che leggono la Scrittura poco intendono, mentre intendono di più le anime che hanno sensibilità per le cose di Dio» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 93-94).

<sup>42</sup> Appendice I, 236: «La mia anima, pur provando una gioia indicibile, resisteva: «Non voglio questa grazia, perché temo che abbia a nuocermi facendo sì che io provi sentimenti di vanagloria» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 96).

<sup>43</sup> Appendice I, 237: «Poi disse: «Alzati e battiti il petto e confessa di non aver ubbidito e fallo dinanzi alla tua compagna». Allora mi alzai con grande gioia, così lietamente e agilmente come se non fossi stata prima malata e piena di dolori, e non sentivo più né dolori né prostrazione, e subito confessai a Dio la mia colpa sotto gli occhi della mia compagna» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 100).

<sup>44</sup> Appendice I, 238: «Quando ricevetti la comunione provai un indicibile sentimento di Dio: Dio lasciò in me una pace, per la quale mi fu dato di capire e sperimentare che ogni tribolazione e afflizione che mi era accaduta fino ad allora, potesse ancora accadermi, mi era stata data per il mio bene» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 104).

<sup>45</sup> Appendice I, 239: «Contemplando il crocifisso con gli occhi del corpo, l'anima fu all'improvviso accesa da un solo amore, e tutte le membra del corpo lo sentivano con smisurata letizia. E vedevo e sentivo che Cristo dentro di me abbracciava l'anima con quel braccio con cui fu crocifisso; e questo accadde in quel momento o poco dopo» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 106).

<sup>46</sup> Appendice I, 240: «Un giorno facevo meditazione sulla povertà del Figlio di Dio che si è fatto uomo. [...] Allora ebbi e provai in me un dolore così grande e un sentimento di indignazione, che il mio corpo quasi venne meno. [...] ed allora ebbi e provai un dolore maggiore di qualsiasi altro mai provato, perché in esso riconoscevo presente tutta la mia superbia; ma fu un dolore così grande che da allora non mi riesce più di avere gioia nell'animo» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 112).

risposta<sup>47</sup>. Si percepisce come sdoppiata finché le due parti del suo cuore si rifondono e per l'amore che avverte nell'anima non vuol sentir altro, perché sarebbe per lei ostacolo<sup>48</sup>. Nella preghiera quando si fa il segno della croce in fretta non sente nulla, ma se lo fa lentamente sente nel cuore consolazione<sup>49</sup>. Rispondendo a una domanda sul 'Pellegrino' fornisce diverse spiegazioni sui modi in cui Dio si manifesta all'anima e sugli effetti del suo passaggio: come Dio visiti l'anima e questa, rallegrandosi, lo senti<sup>50</sup>; come l'anima viene fatta certa che Dio si trova dentro di lei dal fatto che lo sente in maniera nuova e con un sentimento raddoppiato<sup>51</sup>; come l'anima parla di cose mai udite da alcun mortale e non vuol rivelare ciò che sente per non dispiacere all'Amore e se, bruciando dal desiderio della salvezza altrui, rivela ciò che sente viene ripresa e ricondotta alla Scrittura<sup>52</sup>; come

---

<sup>47</sup> Appendice I, 241: «E l'anima languiva e desiderava trapassare. Avrebbe voluto in quel punto non vedere né sentire alcuna creatura. [...] E invocava in aiuto la Vergine, e dopo chiamava e scongiurava gli apostoli, perché andassero insieme con la Vergine e si inginocchiassero davanti all'Altissimo, e gli chiedessero che non le facesse patire quella morte, cioè questa vita terrena, ma le permettesse di giungere presto a colui che essa sentiva. E implorava nello stesso modo san Francesco e gli evangelisti, e gridava e diceva molte altre cose. E diceva così: Qui giunse una parola divina. Mentre mi credevo tutta amore per l'amore che sentivo, egli mi disse: «Vi sono molti che credono di trovarsi nell'amore e stanno nell'odio, e molti al contrario che credono di trovarsi nell'odio e sono nell'amore». E la mia anima subito rispose e gridò: «Io che son tutta amore, sono forse nell'odio?». E allora mi rispose non a parole, ma facendomi vedere chiaramente quello che gli chiedevo: me lo fece sentire in modo chiarissimo. E ne fui tutta contenta e non credo che in seguito mai dimenticherò questa esperienza» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 117).

<sup>48</sup> Appendice I, 242: «Quando è in me questo amore, non vorrei sentire nessuna persona parlarmi della passione e vorrei che non mi si nominasse neppure Dio, poiché in quel momento sento tale amore con tale forza che ogni altra cosa costituisce come un impedimento, perché è inferiore ad esso» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 118).

<sup>49</sup> Appendice I, 243: «Se faccio il segno della croce alla svelta, senza posare la mano sul cuore, non sento nulla; ma se con la mano sfioro il capo dicendo «Nel nome del Padre», e poi la poggio sul cuore dicendo «e del Figlio», allora all'improvviso sento qui un amore e una consolazione, e mi sembra che colui che nomino si trovi lì» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 123).

<sup>50</sup> Appendice I, 244: «Dio torna ancora nell'anima e le dice parole dolcissime delle quali lei molto gioisce arrivando a sentire Dio» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 124).

<sup>51</sup> Appendice I, 245: «Ma ora l'anima viene fatta certa che Dio si trova dentro di lei, poiché lo sente come mai prima le succedeva, con un sentimento raddoppiato» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 124).

<sup>52</sup> Appendice I, 246: «E l'anima parla di cose mai udite da alcun mortale e le comprende ora con estrema chiarezza ed è penoso per lei tenerle celate. Ma se non parla è perché non vuol dispiacere all'Amore perché sa in modo certo che quelle cose altissime nessuno potrebbe capirle, poiché, quando rivela qualcosa di esse a qualcuno, vede e costata

all'anima è concessa la grazia dell'unità di volere e sente di amare con quell'amore con cui lui ci ha amati<sup>53</sup>; come l'anima, ricevendo un'unzione particolare, sente e comprende che Dio le parla<sup>54</sup>; come l'anima che ha ospitato il 'Pellegrino' comprende che quelli che sentono maggiormente Dio meno riescono a parlarne<sup>55</sup>; come il corpo partecipa dei beni che l'anima percepisce e l'anima sente e parla con il suo corpo, e viceversa, sulla superiorità dei beni spirituali che sperimentano entrambi, rispetto ai piaceri materiali<sup>56</sup>.

Dopo queste spiegazioni Angela chiarisce i modi in cui ci si può ingannare nel rapporto con Dio: uno di questi è quando la persona, pur sentendo di essere amata e di possedere dei beni spirituali, si sente troppo

che non viene capita. E perciò non vuol dire: « lo sento cose altissime », per non dispiacere all'Amore. [...] Qualche volta mentre tacevo, languendo per questo eccessivo amore, ti ho rivolto delle domande per sapere da te se l'anima possa essere certa di Dio in questa vita, e ti ho messo al corrente di quanto sentivo dentro di me, ma tu mi hai ripresa e mi hai rimandato alla Scrittura» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 125).

<sup>53</sup> Appendice I, 247: «Le vien data questa unità di volere, e lei sente di amare Dio con quello stesso amore vero con cui Dio ha amato noi tutti; sente che Dio è penetrato in tutte le sue fibre, e si è fatto Uno con lei» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 126).

<sup>54</sup> Appendice I, 248: «L'anima poi, senz'ombra alcuna di dubbio, in molti modi comprende quando Dio viene in lei. Ne accennerò solo due. Il primo è un'unzione particolare che subito fa nuova l'anima e rende docili tutte le membra del corpo e concordi con l'anima: essa non potrebbe essere sfiorata o ferita da alcuna cosa che possa turbarla né poco né molto; e sente e comprende che Dio le parla» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 129).

<sup>55</sup> Appendice I, 249: «E la fedele mi disse: Quando l'anima conosce sperimentalmente che ha ospitato in sé il Pellegrino, perviene a una tale conoscenza della Bontà infinita di Dio che, rientrando in me, io compresi in modo chiarissimo che le anime che sentono maggiormente Dio meno riescono a parlarne, poiché quanto più penetrano nella conoscenza di Dio infinito e indescrivibile, tanto più diminuisce la loro capacità di parlare di lui» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 129).

<sup>56</sup> Appendice I, 250: «In seguito la fedele di Cristo mi disse che quando l'anima ottiene la sicurezza di Dio, anche il corpo acquista pari sicurezza e dignità e viene rifatto nuovo insieme all'anima, quantunque in misura proporzionatamente inferiore. Anche il corpo partecipa dei beni che l'anima sente, e l'anima parla col corpo e a lui si dona, e con molta dolcezza gli mostra la grazia che attraverso di lei il corpo ha ricevuto, soavemente dicendo: «Considera come questi beni che cominci a sperimentare per mio mezzo siano buoni e come siano infinitamente maggiori di quelli che tu potresti conseguire da te. Cerca di capire che ti verranno dati doni sempre maggiori se ti farai uno con me, e riconosci infine quanti beni abbiamo insieme perduto quando tu non mi facevi unità, ma ti opponevi a me. [...] Anzi così il corpo parla all'anima: «I miei erano piaceri materiali e vili, ma tu che eri salita a così grande altezza di piaceri divini, non dovevi consentire a me, e farmi perdere questi tuoi beni così grandi»; e si lamenta con l'anima con lungo e dolcissimo lamento mentre sperimenta le ineffabili gioie dello spirito, superiori a quelle che lui avrebbe mai potuto immaginare» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 130).

sicura di sé, passa la misura e di conseguenza viene ingannata a sua correzione<sup>57</sup>; un altro modo è quando la persona spirituale, pur sentendo Dio in sé e percependo di essere abbracciata da lui, non sa conservare per sé ciò che è suo e dare a Dio ciò che è di Dio e, di conseguenza, il Signore permette che in lei avvenga qualche inganno a sua custodia<sup>58</sup>. Ricordando i tormenti della ‘notte oscura’ già superata, non si sente ancora pienamente liberata da quelle sofferenze anche se le percepisce in misura minore e solo all’esterno<sup>59</sup>. Contemplando il “letto della croce” innalza un canto che esprime l’esperienza che sente ma che non riesce a raccontare<sup>60</sup>. Un giorno ricevuta l’ostia consacrata dallo *scriptor*, comprende e sente con certezza che la comunione rende pura l’anima, la santifica, la conforta e la sostiene<sup>61</sup>. Giunta al settimo passo supplementare le sembra di giacere in mezzo alla Trinità, di ricevere beni più grandi del solito, di sentire di essere continuamente in questi beni e di sperimentare operazioni divine ineffabili nella sua anima che nessuno saprebbe narrare o spiegare<sup>62</sup>. Elevata ad uno

---

<sup>57</sup> Appendice I, 251: «C’è un altro modo nel quale Dio permette che le persone spirituali possano venire ingannate, ed è questo: quando la persona sa di essere - amata da Dio, sente di avere in se dei beni spirituali, riesce a compiere opere spirituali e a parlarne, ma poiché è troppo sicura di sé e passa la misura, Dio permette giustamente che in essa avvenga qualche inganno, in modo che essa possa accorgersi di questa sua trasgressione» (ALIQUÒ, *L’esperienza di Dio amore cit.*, 132).

<sup>58</sup> Appendice I, 252: «C’è ancora un altro modo: quando la persona spirituale sperimenta intensamente Dio in sé, si trova in un amore buono e puro, opera con sentimenti ottimi, sceglie di non voler più piacere al mondo, e decide di voler piacere in tutto a Cristo. E qui ella è tutta dentro il Cristo con suprema e indicibile gioia, e si sente totalmente abbracciata da lui. Tuttavia, affinché l’anima impari a conservare per se ciò che è suo, e a dare a Dio quel che è di Dio, Dio permette che in lei avvenga qualche inganno, per custodirla, poiché vuole che non trasgredisca» (ALIQUÒ, *L’esperienza di Dio amore cit.*, 132-133).

<sup>59</sup> Appendice I, 253: «Questo stato di tormenti cominciò qualche tempo prima del pontificato di papa Celestino e durò per più di due anni durante i quali non ebbi pace. E ancora non sono stata completamente liberata da queste sofferenze, sebbene le avverta in misura minore e solo all’esterno» (ALIQUÒ, *L’esperienza di Dio amore cit.*, 142).

<sup>60</sup> Appendice I, 254: «E allora mi metto a cantare e rivolgendomi al Figlio di Maria gli dico: Quel che sento non so dire. Da ciò che vedo non voglio partire: per questo il mio vivere è morire. Dunque attirami a te» (ALIQUÒ, *L’esperienza di Dio amore cit.*, p. 149).

<sup>61</sup> Appendice I, 255: «Un giorno le impartii la comunione, e poiché la fedele di Cristo in ogni comunione era solita ricevere una nuova grazia, le chiesi se fosse stata contenta di quella comunione. Mi rispose che, se si potesse, vorrebbe comunicarsi ogni giorno, e aggiunse che in quella comunione le era stata concessa una grazia e consolazione divina: aveva capito e sperimentato che la comunione rende pura l’anima, la fa santa, la conforta, la sostiene. Queste quattro cose più del consueto ella aveva sentito e compreso nell’anima sua in quella comunione» (ALIQUÒ, *L’esperienza di Dio amore cit.*, 153).

<sup>62</sup> Appendice I, 256: «E sperimentando di essere in mezzo a quei beni, a quelle gioie altissime e indescrivibili - che vanno al di là di ogni mia precedente esperienza - si



stato di altissima unione con Dio sperimenta pienezza, chiarezza, certezza e sente che nessuna condizione precedente si avvicina a questo stato<sup>63</sup>.

Come si vede, il “sentimento” di Angela assume spesso le caratteristiche della profezia e dell’intelligenza: la sua percezione sentimentale diventa una forma di conoscenza, che trova nei sensi lo strumento fondamentale. Lo provano alcuni contesti dei verbi *cognosco*, *comprehendo* e *intelligo*, solitamente legati al linguaggio di tipo speculativo e non sentimentale.

La prima occorrenza del verbo *cognosco* descrive la condizione di Angela che si percepisce morta spiritualmente e chiede l’aiuto a Maria e ai santi perché la facciano tornare in vita<sup>64</sup>.

All’inizio del suo percorso spirituale non capisce se il bene più grande sia l’aver scampato l’inferno o la salvezza ottenuta da Gesù<sup>65</sup>.

Al sedicesimo passo riconosce la sua indegnità e conosce meglio la bontà divina<sup>66</sup>. Supera una tentazione riconoscendovi l’inganno che n’era alla base<sup>67</sup>.

Nella parte del chiarimento dello *scriptor*, al riassunto del quinto passo supplementare, si descrivono i modi in cui l’anima ha la consapevolezza che ospita Dio e viceversa<sup>68</sup>.

compivano nella mia anima operazioni divine così ineffabili che nessun santo, né angelo, potrebbe descriverle o spiegarle» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore cit.*, 156-157).

<sup>63</sup> Appendice I, 257: «Questo stato in cui ora mi trovo è superiore di molto ad ogni altro stato da me finora sperimentato; in esso vi è tanta maggiore pienezza, tanta chiarezza e certezza; è uno stato così alto e così smisurato che nessuna precedente mia condizione sento può paragonarsi ad essa» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore cit.*, 162).

<sup>64</sup> Appendice II, 1: «Invocavo tutti i santi e la Vergine beata che intercedessero per me e supplicassero l’Amore, che mi aveva concesso tante grazie, affinché, – vedendomi io morta – mi facessero tornare viva» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore cit.*, 35).

<sup>65</sup> Appendice II, 1: «Ma non ero giunta ancora alla piena comprensione di quale fosse il bene maggiore da me ricevuto : se l’avermi lui sottratta al peccato e all’inferno e convertita alla penitenza, oppure il fatto che Gesù fosse stato crocifisso per me» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore cit.*, 35).

<sup>66</sup> Appendice II, 2: «Recitavo quel *Pater noster* lentamente e con piena cognizione di me. Pur piangendo per la mia indegnità e per i miei peccati, che in quella preghiera mi si rivelavano, provavo un’indicibile consolazione. Cominciavo a gustare qualcosa delle gioie celesti, poiché in quella preghiera, più che in un’altra, mi si rivelava con grande chiarezza tutta la bontà divina, – e ancor oggi mi succede» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore cit.*, 41).

<sup>67</sup> Appendice II, 3: «S’insinuava qui una sorta di tentazione che mi spingeva a non mangiare o a mangiare pochissimo ; ma riconobbi che si trattava di un inganno» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore cit.*, 45).

<sup>68</sup> Appendice II, 4: «Segue un’ampia spiegazione di come l’anima sia certa, e in quali modi acquisti tale certezza, che Dio viene in lei, e come conosce quando è ospite di Dio, dove viene a trovarsi, in modo tutto diverso» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore cit.*, 50).

Ad un segno materiale chiesto da Angela Dio le concede un segno spirituale e la consapevolezza che solo lui può darle quel dono<sup>69</sup>, dono che le farà sopportare le ingiurie e che confermerà la veridicità di quanto ha appena udito<sup>70</sup>.

Un giorno Dio benedice la sua mensa e lei lo percepisce dentro di sé<sup>71</sup>. Quando Cristo, come fuoco ardente, è nel suo intimo, lei non ha alcun dubbio su questa presenza che avverte nell'anima<sup>72</sup>. Attraverso una parabola viene istruita da Dio sui veri figli che non comprendono come le sofferenze sono per il loro bene, e su quelli che sono invitati alla mensa del Signore così da conoscerlo<sup>73</sup>.

All'inizio del quarto passo supplementare viene specificato che Angela aveva chiesto alla Vergine di intercedere presso il Figlio per ottenere la grazia di non essere ingannata nelle rivelazioni ricevute<sup>74</sup>. Di fronte alla meditazione sulla povertà di Cristo prova dolore che gli permette di conoscere la sua superbia<sup>75</sup>. Alla sua anima le viene concesso di sperimentare l'unità di volere con Dio<sup>76</sup>. Continuando il discorso sul

<sup>69</sup> Appendice II, 6: «Comprenderai allora dentro di te che nessun altro all'infuori di me può farti questo» (S. ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 71).

<sup>70</sup> Appendice II, 6: «Allora comprenderai che io sono in te» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 71).

<sup>71</sup> Appendice II, 7: «La mia anima in quel momento sentiva che Dio era in lei e si accorgeva che questo era vero, per la gioia speciale e la dolcezza che sentiva di Dio» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 80).

<sup>72</sup> Appendice II, 8: «Da parte mia non ho dubbi quando tale fuoco è nell'anima, poiché l'anima conosce che solo Dio può operare in quel modo e nessun altro» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 82).

<sup>73</sup> Appendice II, 9: «Ma i figli di Dio talvolta non arrivano subito a comprendere e a ben giudicare, anzi in un primo momento si sentono come perseguitati; dopo però imparano a sopportare nella pace le loro tribolazioni e riconoscono che vengono da Dio. Quelli poi che vengono invitati a sedersi a una tavola speciale, quelli che il Signore vuol vicino a sé perché mangino insieme con lui nello stesso piatto e bevano nello stesso suo bicchiere, questi sono coloro che desiderano conoscere a fondo chi è quest'uomo così buono che ha voluto invitarli, per potergli piacere. Sono coloro che sanno di essere amati di un amore speciale da parte di Dio onnipotente e si riconoscono indegni, e per meglio capire vanno verso la croce, vi inchiodano i loro occhi, la contemplano e vi trovano l'amore» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 84).

<sup>74</sup> Appendice II, 10: «Avevo chiesto alla Vergine che in occasione della prima festa liturgica mi ottenesse dal Figlio suo la grazia speciale di conoscere che non vi sia inganno nelle parole che mi venivano rivolte» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 96).

<sup>75</sup> Appendice II, 12: «Ed allora ebbi e provai un dolore maggiore di qualsiasi altro mai provato, perché in esso riconoscevo presente tutta la mia superbia; ma fu un dolore così grande che da allora non mi riesce più di avere gioia nell'animo» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 112).

<sup>76</sup> Appendice II, 14: «Ma questo volere le viene concesso per grazia: e lei conosce che Dio è in sé e si è fatto uno con lei» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 124).

‘Pellegrino’ delinea i modi in cui lo si percepisce, senza alcun dubbio, nell’anima<sup>77</sup> e riporta due esemplificazioni: l’unzione e l’abbraccio<sup>78</sup>; uno degli effetti del suo passaggio è l’ineffabilità dell’esperienza, il non saperne parlare adeguatamente<sup>79</sup>. L’istruzione che segue quella del ‘Pellegrino’ è sui modi in cui le persone spirituali possono ingannarsi: il primo è quando l’amore non è puro, cioè quando si dà troppa importanza alle manifestazioni sensibili, nelle quali la dolcezza scompare presto e l’anima prova amarezza<sup>80</sup>.

Un ruolo simile svolge il verbo *comprendo*: dopo aver ricevuto una speciale unzione, che le ispirava il desiderio di morire lentamente e con ogni tormento, ha la consapevolezza che la consolazione che prova è poca cosa rispetto ai beni promessi da Dio precedentemente: sentire Dio e essere sempre calda di lui; e comprende tutto questo in modo certo<sup>81</sup>, tanto che se tutti i sapienti del mondo avessero affermato il contrario non li avrebbe creduti. Dio le mostra il suo amore, ma non totalmente, e lei ne comprende la ragione pur dichiarandosi peccatrice e indegna: anche qui non ha dubbi sulle rivelazioni di Dio, a cui tenta di “resistere” con una obiezione, ed è

---

<sup>77</sup> Appendice II, 15: «L’anima poi, senza ombra alcuna di dubbio, in molti modi comprende quando Dio viene in lei. Ne accennerò solo due» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 126).

<sup>78</sup> Appendice II, 16: «Il secondo modo con cui l’anima conosce che Dio si trova in lei è l’abbraccio che Dio fa all’anima» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 127).

<sup>79</sup> Appendice II, 17: «Aggiunse poi che in tanti altri modi l’anima perviene alla conoscenza certa che Dio abita in lei – non ci è però possibile parlarne a fondo –, e in tutti questi modi l’anima sperimenta che Dio è venuto in lei. Non abbiamo però detto ancora come l’anima l’abbia ricevuto; e quanto si dice qui è assai poco rispetto all’esperienza dell’anima nell’ospitare il Pellegrino. E la fedele mi disse: Quando l’anima conosce sperimentalmente che ha ospitato in sé il Pellegrino, perviene ad una tale conoscenza della bontà infinita di Dio che, rientrando in me, io compresi in modo chiarissimo che le anime che sentono maggiormente Dio meno riescono a parlarne, poiché quanto più penetrano nella conoscenza di Dio infinito e indescrivibile, tanto più diminuisce la loro capacità di parlare di lui» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 128-129).

<sup>80</sup> Appendice II, 18: «Ed è per questo che la dolcezza subito vien meno e in poco tempo la persona si dimentica. Anzi quando talvolta la persona si accorge di ciò che siamo venuti dicendo ne prova profonda amarezza: è quanto ho potuto costatare io stessa» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 131).

<sup>81</sup> Cfr. Appendice II, 26: «Ti do un segno migliore di quello che chiedi. Questo segno sarà costantemente con te, dentro l’anima tua, ed è che tu sentirai sempre Dio, e sarai sempre calda del suo amore. [...] E tuttavia queste cose mi parevano un nulla: la mia anima comprendeva che queste consolazioni era un ben piccolo incendio a paragone di quei beni che mi venivano promessi. E sentivo che tutto era certissimamente vero» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 72).

convinta che della felicità che sperimenta nessun santo in paradiso avrebbe saputo parlargliene in modo migliore<sup>82</sup>.

Comprende poi che il medico divino concede a tutti la sua medicina che è il suo sangue, per cui nessuno può trovare scuse alla propria salvezza<sup>83</sup>.

Al quarto passo supplementare ad una grazia divina concessale tenta di resistere avendo timore di ricavarne vanagloria ma, su assicurazione di Dio, comprende come ciò non possa accadere<sup>84</sup>. In un periodo di tribolazioni in cui si sente impotente a confessarsi, prima del pasto, prega Dio per avere da lui stesso l'assoluzione dei suoi peccati – che prontamente riceve – e comprende che riceve, insieme ad altre due persone, anche una speciale benedizione<sup>85</sup>.

Quanto a *intelligo*, va osservato che la prima occorrenza del verbo serve a spiegare che tra un passo e l'altro del suo itinerario spirituale vi sono delle soste<sup>86</sup>.

<sup>82</sup> Cfr. Appendice II, 27: «E la mia anima capiva che ben poco mi mostrava dell'amore che aveva per me, quasi nulla in proporzione [...] E quando mi diceva che nascondeva a me il suo molto amore dato che non avrei potuto tollerarlo, l'anima mia gli rispondeva: «Se sei Dio Onnipotente puoi fare in modo che io possa tollerarlo» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 74).

<sup>83</sup> Cfr. Appendice II, 30: «Nessuna persona potrà trovare più scuse alla sua salvezza poiché non deve fare nulla di più di quanto fa l'ammalato che manifesta la sua malattia al medico e si dispone a fare tutto ciò che quello gli ordinerà. Allo stesso modo nessuno deve fare di più, né deve darsi pena di andare in cerca di medicine: basta che si faccia vedere dal medico e si prepari coll'animo a fare tutto ciò che il medicogli dirà, badando di non aggiungere alcunba cosa contraria. E l'anima mia capiva che la medicina era il suo sangue e che lui distribuiva a tutti questa medicina». L'anima mia comprendeva» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 78).

<sup>84</sup> Cfr. Appendice II, 32: «La mia anima, pur provando una gioia indicibile, resisteva: «Nono voglio questa grazia, perché temo che abbia a nuocermei facendo sì che io provi sentimenti di vanagloria». Ma la risposta fù immediata: «Tu non c'entri nulla in tale dono; non è infatti cosa tua. Tu ne sei solo la custode. Pensa a conservarlo bene e riconsegnalo a colui cui appartiene». L'anima allora capì che quel dono non poteva nuocerle assolutamente» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 96).

<sup>85</sup> Cfr. Appendice 34, 11: «E allora mi fu detto: «Ti sono rimessi i peccati; e vi benedico con la carne di quella mano che fu crocifissa in croce». E in quel momento mi pareva di vedere la sua mano che benediceva e capivo che stava scendendo la benedizione sopra il capo di noi tre, e mi struggevo di gioia nel vedere quella mano. Queste furono le sue parole: «Abbate per l'eternità la benedizione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo», e comprendevo che erano per noi tre. E aggiunse: «Di' al frate che cerchi di farsi piccolo», e anche: «Digli che è molto amato da Dio onnipotente. Che si sforzi d'amare» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 102).

<sup>86</sup> Appendice II, 42: «S'intende che tra l'uno e l'altro di questi passi vi sono delle soste: grande è la pietà e il dolore dell'anima poiché si muove verso Dio con molta lentezza, con impaccio e pena, ed è capace soltanto di piccoli progressi» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore*, 34).

Al quindicesimo passo Angela comprende che il dolore di S. Giovanni sotto la croce è paragonabile ad un martirio<sup>87</sup>.

Al termine del suo pellegrinaggio ad Assisi, all'interno della Basilica del Poverello, Dio la lascia provocandole un deliquio in cui emette parole che risultano incomprensibili<sup>88</sup>, donandole la certezza di essere stata proprio visitata da lui.

Un effetto simile le capita nel vedere l'ostia consacrata<sup>89</sup>. È dubbiosa che sia proprio Dio a parlarle, così chiede un segno tangibile ma le viene negato, con motivazioni che lei comprende<sup>90</sup>. Dopo essersi fatta il segno della croce Dio, attraverso una parabola, le fa comprendere che lui è allo stesso tempo mensa e cibo offerto; inoltre lei capisce tutte le parole e tutte le spiegazioni divine ricevute<sup>91</sup>.

---

<sup>87</sup> Appendice II, 44: «Compresi che egli, per la passione e la morte di Cristo e per il dolore della Madre di Cristo, deve aver sofferto un dolore così grande, da superare il martirio stesso» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore*, 40).

<sup>88</sup> Appendice II, 46: «Ho visto cosa piena, maestà immensa, che non so descrivere. Mi pareva che fosse il sommo bene. E molte parole di dolcezza mi disse quando si allontanò, e si partì da me con indicibile soavità, lentamente, a poco a poco. Allora, appena fu partito, cominciai a gridare ad alta voce, a gridare parole; senza ritengo urlavo e gridavo, ripetendo questa frase: «Amore non conosciuto, perché? perché? perché?». tuttavia, la parola era così sopraffatta dal grido che non si riusciva a comprendere. Così dunque mi lasciai con la certezza, e senza alcun dubbio, che egli fosse Dio» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 60).

<sup>89</sup> Appendice II, 49: «Alle volte vedo l'ostia, allo stesso modo che m'è successo di vedere il collo o la gola di lui, così circonfusa di chiarezza e bellezza, più che fosse splendore di sole, che mi sembra che la cosa provenga da Dio. Da tale bellezza comprendo con sicura certezza ch'io vedo Dio senza alcun dubbio; ma quando in casa mi fu dato di contemplare il collo e la gola di Cristo mi fu concesso di vedere una bellezza ancora più grande, tanto che per il resto della mia vita non credo di perdere la gioia della contemplazione di quella visione» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 66).

<sup>90</sup> Appendice II, 50: «E lui mi rispondeva: «Questo che cerchi è un segno che ti darebbe gioia nel vederlo e nel toccarlo, ma non ti toglierebbe il dubbio, e per mezzo di esso tu potresti essere ingannata». E mentre mi diceva tutte queste cose, tutte le sue parole mi apparivano logiche e comprensibili – più di quanto io stessa non sia capace di far capire –, con una chiarezza tale che allora comprendevo assai più cose di quanto ora non riferisca, e con un intimo e amoroso diletto che non tento nemmeno di descrivere» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 70-71).

<sup>91</sup> Appendice II, 53: «E mi faceva capire che era lui la mensa e il cibo stesso che offriva. E gli chiedevo: «Questi che tu hai chiamato, per quale via sono venuti?», e mi rispondeva: «Per la via della tribolazione, e sono i vergini, le anime caste, i poveri, quanti hanno avuto pazienza, gli ammalati», e nominava molte categorie di persone che dovevano salvarsi, e io capivo ogni sua parola, ogni sua spiegazione, ed ero felice al massimo (facevo di tutto per stare immobile e non muovere nemmeno gli occhi per non perdere nulla di quella consolazione). Questi convitati sono chiamati ugualmente figli. E le sue parole mi spiegarono che la verginità, la povertà, le malattie e la perdita dei figli, le tribolazioni, la perdita dei beni, tutte queste cose vengono date ai figli di Dio per il loro bene. Mi spiegava,

Ha coscienza che Dio le parla con discrezione<sup>92</sup>; sente che la sua comprensione verrà approfondita in seguito<sup>93</sup>. Capisce che tutte le tribolazioni che ha subito fino ad ora, le ha sperimentate per il suo bene<sup>94</sup>. Vengono operate meraviglie nella sua anima e Angela capisce che nessuna creatura può compiere tali operazioni in lei, se non Dio solo<sup>95</sup>. Chiede a frate A. di avere la stessa consapevolezza che lei ha sul modo in cui Dio ci ha salvato<sup>96</sup>. Misticamente trasportata nel sepolcro intende le parole di Cristo benché egli avesse gli occhi e la bocca chiusi<sup>97</sup>. L'Amore si avvicina a lei come una falce: qui è descritto l'elemento mistico che la dottrina spirituale definisce come *ferita d'amore*, di cui abbiamo già parlato<sup>98</sup>.

---

scendendo fin nei particolari, le ragioni di ogni situazione umana, e io comprendevo benissimo ogni sua parola» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 83-84).

<sup>92</sup> Appendice II, 59: «Dio si è manifestato a te, ti ha parlato, ti ha dato il sentimento di sé, perché tu eviti di vedere, parlare ed ascoltare alcuna cosa se non secondo la sua volontà». Capii che quelle parole mi venivano dette con discrezione» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 97).

<sup>93</sup> Appendice II, 60: «E comprendevo che dopo ciò avrei potuto meglio comprendere il resto. Poi mi disse: «Guarda ora la mia umiltà » (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 99).

<sup>94</sup> Appendice II, 62: «Quando ricevetti la comunione provai un indicibile sentimento di Dio: Dio lasciò in me una pace, per la quale mi fu dato di capire e sperimentare che ogni tribolazione e afflizione che mi era accaduta fino ad allora, o potesse ancora accadermi, mi era stata data per il mio bene» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 104).

<sup>95</sup> Appendice II, 63: «Dopo quanto è stato già detto, Dio opera cose mirabili nell'anima e lo fa spesso e ripetutamente; ma è chiaro che nessuna creatura potrebbe farle, ma soltanto Dio» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 105).

<sup>96</sup> Appendice II, 66: «Mi disse che potevo e dovevo capire che nella potenza e nella volontà di Dio, da lei contemplate, era la risposta più completa a tutte le questioni riguardanti la salvezza e la dannazione delle anime, i demoni e i santi. E benché lei debba prendersi più cura di sé che di qualunque altra creatura, pure, se venisse a sapere si essere dannata non se ne dorrebbe, ora che era riuscita a capire così a fondo la giustizia di Dio» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 110).

<sup>97</sup> Appendice II, 68: «E benché ella avesse l'esatta sensazione che era il Cristo a dirle quelle parole, tuttavia lo vedeva davanti ai suoi occhi, immobile, con gli occhi chiusi, con le labbra serrate, come quando stette nel morto nel sepolcro» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 156).

<sup>98</sup> Appendice II, 69: «E quando l'amore giunse vicino a lei, le parve di vedere con gli occhi dell'anima più chiaramente di quanto si può vedere con gli occhi del corpo: le pareva che si avvicinasse verso di lei a somiglianza di una falce. Il paragone non va inteso in senso spaziale e fisico; la frase «si avvicinava verso di lei a somiglianza di una falce» vuol dire che l'amore dapprima si ritrasse, non comunicandoci di sé che quanto poteva farle intendere, e quanto lei poté intendere; e questo la fece maggiormente languire. Qui non si può portare un paragone che sia legato alla nostra idea di spazio e vada inteso in senso fisico, perché quella era una realtà che operava nell'intelletto secondo la misteriosa e ineffabile operazione della grazia di Dio. Dopo, fu subito colmata d'amore e d'inestimabile sazietà, che pur saziando, generava in lei acutissima fame: così sconfinata che tutte le membra di lei a quel punto si

Angela spiega i modi in cui l'anima comprende quando è visitata da Dio: l'unzione<sup>99</sup> e l'abbraccio<sup>100</sup>. Angela descrive tre modi in cui l'anima può essere ingannata: parla dell'amore non puro dov'è inganno, contrariamente all'amore puro<sup>101</sup>; del sentirsi troppo sicuri, e ciò dà l'occasione di capire meglio la vicenda di Mosè<sup>102</sup>; ed infine la non piena conoscenza di sé<sup>103</sup>. Giunta nella 'notte oscura' comprende che i demoni impongono al suo corpo dei vizi che sapeva esser morti nella sua anima<sup>104</sup>. S. Francesco le si rivolge affinché possa ricordare ai suoi frati l'eredità che aveva loro lasciato: la povertà.

La presenza così numerosa di *topoi* letterari tipici del linguaggio sponsale e di termini che costruiscono un vero e proprio linguaggio del corpo non consente di condividere in pieno l'opinione di chi ritiene che il «ricorso a concetti e vocaboli propri della mistica nuziale è episodico nel memoriale»<sup>105</sup>, tanto più che molte numerose sono anche le notazioni

disgiungevano e l'anima languiva e desiderava trapassare» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 116).

<sup>99</sup> Appendice II, 72: «In questa così grande e ineffabile unzione l'anima intende in modo certo e chiaro che Dio è in lei e che ciò non può essere opera di un santo del paradiso o di un angelo» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 126).

<sup>100</sup> Appendice II, 73: «Dio porta con sé un fuoco che incendia totalmente l'anima in Cristo; porta una luce sì grande che fa vedere all'anima l'immensa estensione della bontà di Dio, quella bontà che ora prova in sé, ed anche molto di più. L'anima è ora certa e sicura che Cristo è in lei» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 126).

<sup>101</sup> Appendice II, 76: «Questo amore conduce l'anima nell'intimo di Cristo, ed ella comprende che qui non vi può essere né manifestarsi alcun inganno» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 132).

<sup>102</sup> Appendice II, 77: «Dopo che ebbi finito di raccontarle la storia cui avevo prima accennato, mi disse che meditando sul modo da lei descritto si può capire benissimo il fatto accaduto a Mosè» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 132).

<sup>103</sup> Angela parlando di questa pienezza ne specifica i contenuti: Appendice II, 77: «Piena conoscenza in tal senso: l'anima viene così riempita della conoscenza di sé che non le sembra esserlo di più né che possa scoprire qualcos'altro o ricordarsi di alcun'altra cosa» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 132).

<sup>104</sup> Appendice II, 79: «Comincio a capire che è tutta opera dei demoni, che quei vizi non vivono nell'anima poiché l'anima non vi consente, ma vengono imposti con violenza al corpo» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 138).

<sup>105</sup> ANGELA DA FOLIGNO, *Il libro dell'esperienza* cit., 101. In maniera più estremista, che non ci sentiamo di condividere per le motivazioni moraleggianti addotte, Colosso afferma: «Continuando a studiare il linguaggio mistico della nostra santa, dal punto di vista della femminilità, non possiamo non rivelare l'assenza del tema nuziale, così tipico di questa letteratura. Angela, pur avendo per Gesù un amore veementissimo con forti vibrazioni anche di ordine sensibile [...] non ricorre all'immagine di spozializio mistico per spiegare la sua unione con il Verbo incarnato. L'epiteto più usuale che il Signore usa con lei è quello di figlia. «Filia mea, dulcis mihi...». Forse la santa rifugge da espressioni nuziali, proprio perché lei ne aveva fatto la prosaica esperienza, oppure perché il matrimonio

affettive che accompagnano i mutamenti interiori del cammino spirituale della Beata. A tale riguardo si osservino le occorrenze che si allegano nella Appendice I.

In definitiva, «ci troviamo davanti ad un modello di spiritualità mistica in cui il progresso della coscienza di sé e della conoscenza del mistero provocano immediatamente profonde reazioni affettive: e queste vengono descritte con la massima cura»<sup>106</sup>.

Non a caso, Angela assume sensazioni di tipo sia interiore, sia fisico tanto come certezze della presenza o dell'assenza del divino, quanto come prove della possibilità di conoscerlo.

A tale riguardo, significativo è l'impiego di termini quali *dolor*, *laetitia*, *dulcedo*, *amaritudo*, ecc...

I primi passi sono caratterizzati dalla presenza del dolore: così è al secondo<sup>107</sup>, al terzo<sup>108</sup>, al quinto<sup>109</sup>, al settimo<sup>110</sup>, all'ottavo<sup>111</sup>, al decimo<sup>112</sup>; entra nel dolore di Maria e di san Giovanni<sup>113</sup>, ne chiede di fare

terreno le ricordava un triste periodo di peccati, o forse anche perché, come tutto fa pensare, quell'essere carnale non l'aveva soddisfatta e riempita» (I. COLOSIO, *Beata Angela da Foligno (1248-1309). Mistica per antonomasia*, in «Rivista di ascetica e mistica», 10, 4-5 (1965), 515).

<sup>106</sup> C. A. BERNARD, *Il Dio dei mistici: II. La conformazione a Cristo*, Milano 2000, 120.

<sup>107</sup> Appendice I, 85: «Il secondo passo e la confessione: l'anima in esso prova vergogna e amarezza; ancora non sente amore ma il dolore [...] Dunque, in questo passo l'anima prova ancora vergogna e non sente l'amore, ma il dolore» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 32).

<sup>108</sup> Appendice I, 87: «Il terzo passo e la penitenza che l'anima compie per soddisfare a Dio per i propri peccati: essa si trova ancora nel dolore» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 34).

<sup>109</sup> Appendice I, 88: «S'intende che tra l'uno e l'altro di questi passi vi sono delle soste: grande e la pietà e il dolore dell'anima poiché si muove verso Dio con molta lentezza, con impaccio e pena, ed è capace soltanto di piccoli progressi» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 34).

<sup>110</sup> Appendice I, 89: «Col settimo passo mi era concesso di contemplare la croce, nella quale vedevo il Cristo morto per noi. Ma era ancora una visione insipida, quantunque in essa io provassi gran dolore» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 35).

<sup>111</sup> Appendice I, 90: «Ottavo passo. Mentre contemplavo la croce, mi fu data una sempre maggiore comprensione di come il Figlio di Dio era morto per i nostri peccati: cominciai a riconoscere tutti i miei peccati, provando le vette massime del dolore» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 35).

<sup>112</sup> Appendice I, 91; 92: «Allora mi tornavano alla mente le mie colpe, ma in un modo che mi lasciava incantata dalla meraviglia, e costatavo come anche di recente lo avevo ferito coi miei peccati, e ne provavo grande dolore, e mi veniva dalle mie colpe un'afflizione più grande di quelle fino allora provate» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 38).

<sup>113</sup> Appendice I, 93: «Tredicesimo. Entrai nel dolore della Madre di Cristo e di san Giovanni» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 39).



esperienza<sup>114</sup> e l'ottiene<sup>115</sup>. Dopo l'estasi di Assisi quando Dio la lascia, lei grida di voler morire e soffre perché non muore<sup>116</sup>. Il vivere per lei diventa più angustiante del dolore provato per la perdita dei suoi, un dolore che supera tutti quelli che si possano pensare<sup>117</sup>.

Meditando sul dolore di Cristo prova un grande dolore tale da non potersi sostenere in piedi<sup>118</sup>. In questo contesto domanda a Cristo quale fu il dolore più grande che egli provò per la Madre<sup>119</sup>. Dopo un esempio sulla passione Angela parla alla sua anima del dolore per la morte di Cristo<sup>120</sup>. Dopo aver disobbedito ad un comando divino e averlo confessato alla sua compagna è guarita da tutti i suoi dolori dai quali era afflitta<sup>121</sup>.

Meditando sulla povertà di Cristo prova un dolore grande mai provato, da venirne meno, un dolore tale che da allora non prova più gioia nell'animo<sup>122</sup>.

---

<sup>114</sup> Appendice I, 94; 95; 96; 97: «Penetravo nell'anima di san Giovanni e della Madre di Dio meditando il loro dolore, e chiedevo senza posa che mi ottenessero la grazia di poter provare sempre il dolore della passione di Cristo o almeno il loro stesso dolore. Ed essi me l'ottennero allora e me l'ottengono ancora. San Giovanni - questo successe una volta sola - mi fece avere un dolore tale, che e tra i massimi che io abbia mai provato: compresi che egli, per la passione e la morte di Cristo e per il dolore della Madre di Cristo, deve aver sofferto un dolore così grande, da superare il martirio stesso» (ALIKUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 40).

<sup>115</sup> Appendice I, 98: «Da questo momento sofferirsi davvero la realtà della passione di Cristo e il dolore della Madre di Cristo» (ALIKUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 42).

<sup>116</sup> Appendice I, 99: «Gridavo di voler morire, e in me era immenso dolore perché non morivo e rimanevo» (ALIKUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 60).

<sup>117</sup> Appendice I, 100: «Il vivere mi era tormento, ancor più del dolore per la morte della madre e dei figli, ancor più di ogni altro dolore cui potessi pensare» (ALIKUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 60).

<sup>118</sup> Appendice I, 101: «Un giorno meditavo sul grande dolore che Cristo patì sulla croce [...] In quel momento fui presa da un dolore così grande per quella sofferenza di Cristo che non riuscii a tenermi in piedi, ma mi piegai e dovetti sedermi e reclinaì la testa sulle braccia che protendeva verso terra» (ALIKUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 85).

<sup>119</sup> Appendice I, 102: «E quando gli chiesi quale fu il maggior dolore da lui patito nei riguardi della Madre, mi rispose che fu un dolore che si consumò tutto nel cuore» (ALIKUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 85).

<sup>120</sup> Appendice I, 103: «O anima, quanto maggiore non sarà il tuo dolore per la morte di Cristo, che è più di un padre terreno, ed è morto per i tuoi peccati! E dicevo a me stessa: Soffri e patisci, anima mia, quando passi vicino alla croce su cui Cristo fu ucciso» (ALIKUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 85).

<sup>121</sup> Appendice I, 104: «Allora mi alzai con grande gioia, così lietamente e agilmente come se non fossi stata prima malata e piena di dolori, e non sentivo più ne dolori ne prostrazione» (ALIKUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 100).

<sup>122</sup> Appendice I, 105: «Allora ebbi e provai in me un dolore così grande e un sentimento di indignazione, che il mio corpo quasi venne meno. Ma Dio volle che mi venisse rivelato ancor di più sulla sua povertà: lo vedevo povero di amici e di congiunti, lo vedevo povero di se stesso, così povero che non si capiva come aiutarlo. Di solito si dice che in quel momento la potenza di Dio era nascosta per umiltà: benché si dica ciò pure io

Meditando con dolore la passione, che le veniva svelata in maniera nuova, chiede ai santi, gridando nel dolore, di mostrarle qualcosa su di essa<sup>123</sup>; non essendoci nessuno in grado di spiegarle la passione il suo dolore si fa sempre più profondo<sup>124</sup>.

Dalla meditazione della passione passa a quella del dolore dell'anima di Cristo<sup>125</sup>, ne comprende la causa<sup>126</sup> e l'ampiezza<sup>127</sup>, non riesce a parlarne e capisce comunque che questo dolore rientra nella disposizione divina<sup>128</sup> ed infine conferma che da quel dolore provato non sente più gioia, anzi la sua anima è trasformata in tanto dolore<sup>129</sup>. Nello stato in cui si trova, anche se

dico che non lo era. Fu Dio che me lo fece vedere in un modo mirabile, ed allora ebbi e provai un dolore maggiore di qualsiasi altro mai provato, perché in esso riconoscevo presente tutta la mia superbia; ma fu un dolore così grande che da allora non mi riesce più di avere gioia nell'animo» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 112).

<sup>123</sup> Appendice I, 106: «Dunque ero ancora intenta a meditare sulla passione del Figlio di Dio che si è fatto uomo, e meditavo con dolore, quando [...] l'anima, nello strazio del dolore, gridò ancora: «Non c'è un santo che sappia dirmi qualcosa su questa passione della quale non odo parlare e riferire parola? poiché l'anima mia la vede così grande che non posso parlarne, così sterminata e la passione che ha visto l'anima mia!» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 113).

<sup>124</sup> Appendice I, 107: «Allora piombai in un dolore così profondo, più di qualunque altro mai provato, tanto che, se anche fossi morta, non ci sarebbe stato da stupirsi» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 114).

<sup>125</sup> Appendice I, 108: «Un'altra volta mi fu mostrato l'acerbo dolore che fu presente nell'anima del Cristo» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 114).

<sup>126</sup> Appendice I, 109: «Non mi stupisco della grandezza di quel dolore, innanzi tutto perché l'anima di Cristo era divina e per se non meritava alcun castigo solo per il suo grande amore subiva la punizione che gli veniva inflitta -, e infine per il fatto che l'offesa non partiva tanto dal corpo quanto dall'anima dell'uomo. Per questo capisco che l'anima del Figlio di Dio aveva grande ragione di essere addolorata. Il peccato inoltre fu grande, e molte genti lo commisero, perciò dovette esser grande il dolore. Il tuo enorme dolore nacque dall'amore che avevi per i tuoi eletti: per questo capisco l'abisso del tuo annientamento! Questo dolore è la maggior lode che si possa rivolgere a Dio per la sua bontà e la maggior colpa che possa ricadere su tutti gli uomini» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 114).

<sup>127</sup> Appendice I, 108: «L'anima di Cristo raccoglieva poi nel suo dolore tutti i dolori degli uomini e tutte le pene sofferte dal suo corpo, poiché nella sua anima confluivano tutte queste realtà» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 114).

<sup>128</sup> Appendice I, 108: «Tale suo acuto dolore, che è tanto grande che la lingua non basta ad esprimerlo né il cuore è sufficiente ad immaginare, fu voluto dalla volontà di Dio» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 114-115).

<sup>129</sup> Appendice I, 109: «Vedo nell'anima del Figlio di Maria un dolore così sterminato che l'anima mia è desolata e si è mutata in dolore, quale mai non conobbi. Per questo non c'è più gioia per me» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 115).

fosse assalita dai cani non proverebbe dolore<sup>130</sup>, così come non prova più dolore per la passione stessa<sup>131</sup>.

Nella bufera purificatrice del sesto passo supplementare le virtù dell'anima sono sovvertite e annientate e ciò le provoca molto dolore<sup>132</sup>, ogni membro del corpo è tormentato dai demoni e per estinguere queste tentazioni non esita ad applicare del fuoco naturale su alcune parti del suo corpo, fino a quando frate A. non lo proibisce<sup>133</sup>: è la negazione e l'annullamento del corpo. Appare grassa e rubiconda, benché sia in realtà malata e piena di dolori nelle sue membra tanto da muoversi a stenti<sup>134</sup>, è così amareggiata da respingere ogni consolazione che avrebbe l'effetto di aumentare il suo dolore<sup>135</sup> ed infine è disposta a prendere su di sé ogni male, malattia e dolore dell'intera umanità in cambio dei suoi tormenti, a condizione di esserne liberata<sup>136</sup>. Superata la prova, gustando la gioia nel

---

<sup>130</sup> Appendice I, 109: «E se allora un cane mi azzannasse non mi farebbe paura e penso che non ne soffrirei ne proverei dolore» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 119).

<sup>131</sup> Appendice I, 110: «L'anima vede e desidera vedere quel corpo che è morto per noi e vuol giungere fino a quel corpo, tuttavia sente altissima letizia d'amore, senza provare più dolore per la passione» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 119). Così è ripetuto anche in: Appendice I, 111: «Disse la fedele di Cristo che ora raramente prova il dolore della passione» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 119).

<sup>132</sup> Appendice I, 112: «Quando l'anima mia vede questo sconvolgimento e questo annientamento delle sue virtù e la sua impotenza a resistere, è tanto il dolore, e così disperata la sua pena e l'ira, che solo posso talvolta piangere, per l'afflizione smisurata e per la collera» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 137).

<sup>133</sup> Appendice I, 113: «Allora nel mio corpo, dove le sofferenze sono minori, non nelle parti vereconde -, sento un fuoco tale, che usai apporvi per estinguerlo del fuoco naturale fino a che non giunse la tua proibizione» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 138).

<sup>134</sup> Appendice I, 114: «Fu sempre assai malata, e riusciva a mangiare assai poco, tuttavia era ben florida e colorita, benché le membra del suo corpo e gli arti fossero tumefatti e pieni di dolori. Con molta sofferenza riusciva a muoversi e camminare o anche sedere, ma tutti questi dolori e infermità del corpo li considero sempre pochissimo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 140).

<sup>135</sup> Appendice I, 115: «Arrivo a dire che se tutti i santi del paradiso mi rivolgersero la parola nel tentativo di consolarmi e mi promettessero tutti i beni e le gioie che immaginar si possano, e se lo stesso Dio aggiungesse la sua parola alla loro - a meno che non decidesse di mutare la mia condizione operando diversamente nell'anima - non me ne verrebbe alcuna consolazione né alcun aiuto, ne crederei loro. Anzi tutto servirebbe ad accrescere ancora il mio male, a procurarmi maggiore ira e disappunto, maggiore tristezza e sofferenza» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 142).

<sup>136</sup> Appendice I, 116: «Per ottenere la commutazione di tali tormenti, affinché Dio li allontanasse da me, volentieri sceglierei e vorrei avere i mali, le malattie e i dolori che son presenti in tutti i corpi degli uomini, sicura che mi farebbero minor male di queste mie pene. L'ho detto già più volte, per dare un'idea di queste mie torture e del desiderio che ho di

contemplare l'umanità di Cristo, è presa dal desiderio di cantare una "lauda" appassionata, espressa con un lessico altamente erotico, nella quale afferma che nel letto della croce, dove ci sono dolore e disprezzo, ha trovato il suo riposo<sup>137</sup>.

Molto suggestiva è questa l'identificazione della croce con il letto, il talamo dove consumare le nozze, sul quale adagiarsi con Cristo per parteciparne i dolori<sup>138</sup>. Jacopone da Todi, suo contemporaneo, ha anche lui un'immagine analoga e la descrive in poesia, in varie laudi con riferimento alla croce, di cui riportiamo solo alcuni versetti significativi:

La croce, loco è meo letto  
là 've te poi meco unire<sup>139</sup>;

Frate, la croce m'è delectamento;  
non lo dir mai che 'en lei sia tormento;  
forza no n'èi al so iognemento  
che tu la vogli per sposa abbracciare<sup>140</sup>.

Angela comprende, per via esperienziale, il perché dell'incommensurabile dolore presente nell'anima di Cristo e questa riflessione la priva di ogni letizia, contrariamente a quando medita sulla passione del corpo<sup>141</sup>.

liberarmene: al posto loro preferirei sopportare ogni genere di martirio» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 142).

<sup>137</sup> Appendice I, 117: «In questo Dio-Uomo sto quasi continuamente. Questa costante visione cominciò quel giorno in cui mi fu data la certezza di Dio e di come non ci fosse più nulla che ci separasse. Da quel momento non ci fu, in questa mia vita, un giorno e una notte in cui non abbia provato questa gioia della sua umanità. Son presa dal desiderio di dire e osannare lodi e cantare: Ti lodo Dio, mio diletto, nella mia croce ho posto il mio letto. Per cuscino e capezzale ho trovato la povertà. Per mio riposo all'altro lato del letto ho trovato il dolore e il disprezzo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 148).

<sup>138</sup> Per Pozzi «l'immagine del letto deriva da Ct 1,15: il nostro letto è pieno di fiori» (ANGELA DA FOLIGNO, *Il Libro dell'esperienza* cit., 185).

<sup>139</sup> JACOPONE DA TODI, *Laude*, a cura di F. MANCINI, Roma-Bari 1974, 46.

<sup>140</sup> *Ibidem*, 9.

<sup>141</sup> Appendice I, 118: «L'anima, qui intende il senso delle parole dette da Cristo, che talvolta sembrano dure e misteriose. Così pure comprende perché nell'anima di Cristo vi fosse un dolore senza misura: quando l'anima infatti si fa una con la passione di Cristo, scopre in quella passione tanto dolore che non intravede in essa alcun momento di pausa. Per questo l'anima mia meditando su quel dolore non può mai più avere alcuna letizia – cosa che non le accade quando medita sulla passione del corpo –, poiché allora dopo la tristezza trova la gioia. Ma l'anima sa cogliere questa diversità, come ho già detto; così comprende l'acuto dolore dell'anima di Cristo mentre si trovava nel corpo della Madre, e i dolori che verranno dopo, di cui non aveva avuto esperienza» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 151-152).

Nell'ultima occorrenza del termine *dolor*, la contemplazione sui beni nei quali era solita gioire, di cui fa parte il dolore, non le procura più diletto: il dolore non è negato ma è ormai superato rispetto alla sublimità dello stato in cui Dio l'ha posta<sup>142</sup>.

Quanto al termine *laetitia*, va osservato che esso viene utilizzato la prima volta per indicare la gioia provata nella sua anima dopo aver misticamente bevuto del sangue dal costato di Cristo<sup>143</sup>. La seconda occorrenza descrive la sua incontenibile felicità per aver penetrato l'intelligenza del Vangelo<sup>144</sup>.

Nell'incontro con lo Spirito Santo, durante il pellegrinaggio di Assisi, la misura della letizia che prova la rende diffidente nei confronti dell'identità del suo interlocutore<sup>145</sup>; sempre in questo contesto le parole che le rivolge lo Spirito Santo la inondano di gioia indicibile<sup>146</sup>.

Alla visione della gola e delle braccia di Cristo, di intonazione sentimentale-erotica, la sua tristezza si trasforma in una grande letizia<sup>147</sup>: il

---

<sup>142</sup> Appendice I, 119: «Ma fui tolta e separata da tutte le cose che prima avevo e nelle quali era tutta la mia gioia, come la vita e l'umanità di Cristo, la contemplazione di quella misteriosa compagnia che il Padre amò tanto profondamente fin dall'eternità da donarla al Figlio suo – beni nei quali io solevo dilettermi –, compagnia che è fatta dal disprezzo, dolore e povertà di Cristo e dalla croce che era diventata il mio unico riposo e il mio letto» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 157).

<sup>143</sup> Appendice I, 145: «Mi pareva di vedere e bere il suo sangue che sgorgava vivo dalla ferita, e in quell'attimo egli mi fece capire che così mi faceva pura. Allora cominciai a provare una grande gioia, quantunque fossi triste per la considerazione della sua passione» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 39).

<sup>144</sup> Appendice I, 146: «E ancora una volta mi fece da guida e mi condusse a farne esperienza: subito cominciai a penetrare con tale gioia i beni divini che fui dimentica non solo di ogni cosa terrena, ma arrivai a dimenticarmi completamente di me. Provavo una tale ebbrezza divina che chiesi a colui che mi guidava di non farmi più uscire da quello stato. Mi rispose che ciò che chiedevo non poteva ancora essere concesso; e subito mi fece rientrare in me e apersi gli occhi. Provavo un'incontenibile felicità di quelle cose che avevo visto, ma soffrivo molto per averle perdute e ancora oggi, il solo ricordo e fonte di gran diletto» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 44).

<sup>145</sup> Appendice I, 147: «E l'anima disse: «Se tu fossi lo Spirito Santo, non diresti a me cose tanto grandi; e se fossi tu a dirle, la mia anima dovrebbe provarne una tale letizia che dovrebbe essere incapace a sostenerla». Mi rispose: «Poiché nulla può essere o farsi se non come io voglio, per questo non ti concedo una maggiore letizia» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 58).

<sup>146</sup> Appendice I, 147: «Quale fosse la mia letizia, la dolcezza che Dio mi faceva provare, non potrei esprimerlo, soprattutto quando disse: «Io sono lo Spirito Santo che entra in te»; e parimenti, quando mi veniva dicendo le altre cose, provavo un'immensa felicità» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 59).

<sup>147</sup> Appendice I, 148: «Fu allora che Cristo mi mostrò la sua gola e le sue braccia. In quel momento la tristezza di prima si mutò in così grande letizia che di essa non mi è possibile dire cosa alcuna: era una gioia diversa da tutte le altre e non vedevo, udivo e sentivo altro. Si accese allora una tale luce nel fondo della mia anima, che su ciò non ho

termine 'braccia' ha «sull'orizzonte immaginativo della santa una valore pregnante, in quanto rinvia all'abbraccio»<sup>148</sup>; quanto all'altro membro del corpo di Cristo ricordato nella visione, il 'collo' o la 'gola', è più difficile da interpretarne il senso, anche se rimanderebbe ad una citazione del Cantico dei Cantici<sup>149</sup> («guttur illius suavissimum, et totus desiderabilis»)<sup>150</sup>.

Questa scomposizione del corpo del Salvatore costituisce uno degli elementi, secondo la Frugoni, della mistica femminile trecentesca: «nel periodo storico di cui ci stiamo occupando, le mistiche sono «laiche o al massimo appartenenti al Terzo degli ordini, quasi sempre sposate e con figli è ciò giustificherebbe la loro esegesi affettiva, la predilezione per i temi dell'infanzia di Cristo e la Crocifissione, la loro percezione esasperata nell'annotare lo scomporsi del corpo del Salvatore nella Passione»<sup>151</sup>. Dopo la visione della gola e del collo contempla la bellezza nell'ostia al momento dell'elevazione ed è felice<sup>152</sup>; sempre nel contesto eucaristico scorge nella celletta dell'ostensorio due occhi bellissimi che la riempiono di felicità<sup>153</sup> ed anche un fanciullo di dodici anni, che le procura una felicità indimenticabile<sup>154</sup>. Con le potenze dell'anima Angela percepisce lo sguardo

dubbi e non potrò averne mai per il futuro. E mi lasciò un tale segno di letizia nell'anima che ormai credo che non la perderò mai più» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 65).

<sup>148</sup> ANGELA DA FOLIGNO, *Il Libro dell'esperienza* cit., 116. Per il tema dell'abbraccio si vedano le pagine seguenti di questo lavoro.

<sup>149</sup> Cfr. *Memoriale*, 194; ed anche ANGELA DA FOLIGNO, *Il Libro dell'esperienza* cit., 116.

<sup>150</sup> Cfr. *CANTICUM CANTICORUM* 5,16, in *Biblia Sacra* cit., 452. Nell'iconografia orientale, la gola è simbolo di forza.

<sup>151</sup> C. FRUGONI, *Le mistiche, le visioni e l'iconografia: rapporti ed influssi*, in *Temi e problemi della mistica femminile trecentesca. Atti del XX convegno del Centro di Studi sulla Spiritualità medioevale 14-17 ottobre 1979*, Todi 1983, 150.

<sup>152</sup> Appendice I, 149: «Alle volte vedo l'ostia, allo stesso modo che m'è successo di vedere il collo o la gola di lui, così circonfusa di chiarezza e bellezza, più che fosse splendore di sole, che mi sembra che la cosa provenga da Dio. Da tale bellezza comprendo con sicura certezza ch'io vedo Dio senza alcun dubbio; ma quando in casa mi fu dato di contemplare il collo e la gola di Cristo mi fu concesso di vedere una bellezza ancora più grande, tanto che per il resto della mia vita non credo di perdere la gioia della contemplazione di quella visione» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 66).

<sup>153</sup> Appendice I, 150: «Ma una volta mi furono mostrati quegli occhi, non nell'ostia, ma nella celletta dell'ostensorio, ed erano così belli e così desiderabili a vedersi che per il resto della mia vita, come già mi accadde vedendo il collo di Cristo, non potrò mai più scordarmi di essi. Non so se fu mentre dormivo o ero in veglia, ma mi ritrovai in questa immensa e indicibile letizia, così grande che non credo potrò mai dimenticare» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 67).

<sup>154</sup> Appendice I, 151: «Gesù era così bello, così grazioso, e sembrava un fanciullo di dodici anni. Mi fece così felice che non potrò mai più scordarmi di questa felicità per tutta l'eternità. Mi comunico una tale certezza, che d'ora in poi non potrò più dubitare di niente e

di Dio su di lei e ne prova grande felicità<sup>155</sup>, però immediatamente, com'è ormai usuale, a causa dei peccati che le ritornano in mente muove obiezione sull'identità del suo interlocutore, valutando inadeguata la misura della letizia che prova<sup>156</sup>; compreso che l'interlocutore è l'Onnipotente chiede un segno tangibile che Dio le nega perchè le recherebbe felicità, ma non la tirerebbe fuori dal dubbio che sperimenta<sup>157</sup>. Ricevuta una speciale unzione non si rammarica per il dubbio che nutre lo *scriptor* a questo proposito, e ne dà la motivazione<sup>158</sup>. Alla fine di un'istruzione sulla misericordia di Dio afferma che chi vuol conservare la grazia, sia che si trovi nella felicità o nella tristezza, non deve mai distogliere gli occhi dell'anima dalla croce<sup>159</sup>. Dopo la benedizione divina sulle elemosine percepisce la presenza di Dio in lei e ne gioisce<sup>160</sup>. Durante la messa riceve nuove rivelazioni che apportano grande felicità<sup>161</sup> e viene benedetta da Maria con grande gioia proprio al

---

in nessun modo - ne occorre che tu scriva questo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 67).

<sup>155</sup> Appendice I, 152: «Mi pareva, con gli occhi dell'anima, di vedere i suoi occhi e provavo una gioia indicibile. Ora è per me una sofferenza che diciamo queste cose come per scherzo. Allora, benché fosse grande quella mia gioia, tuttavia mi tornavano alla mente i miei peccati» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 69).

<sup>156</sup> Appendice I, 153: «Ricordavo tutte le colpe da me commesse e mi stupivo che venissero dette proprio a me parole così grandi. Per questo cominciai a chiedere: «Se tu sei il Figlio di Dio onnipotente, come è possibile che l'anima mia non provi una letizia ancora maggiore, tale che io stessa sia incapace di sostenerla sentendo che tu sei in me mentre io ne sono totalmente indegna?». Mi rispose: «Perché non voglio che tu provi una gioia più grande, ma solo una gioia moderata» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 70).

<sup>157</sup> Appendice I, 154: «La mia anima dopo quelle parole così grido: «Una volta che tu sei Dio onnipotente, e le tue parole sono tutte vere e così grandi, come tu stesso dici, dammi un segno, in modo che io sia certa che sei tu. [...] e lui mi rispondeva: «Questo che cerchi e un segno che ti darebbe gioia nel vederlo e nel toccarlo, ma non ti toglierebbe il dubbio, e per mezzo di esso tu potresti essere ingannata» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 70).

<sup>158</sup> Appendice I, 155: «Le parole che hai udite da me sono così alte che non mi dispiace che tu ne dubiti, altrimenti la tua gioia sarebbe troppo grande; e mi piace anche che tu mostri zelo per esse, poiché sono sublimi» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 73).

<sup>159</sup> Appendice I, 156: «E chiunque vuol conservare la grazia non distolga mai gli occhi della sua anima, tanto se è lieto che se è triste, dalla croce che io gli do o gli permetto di portare» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 79).

<sup>160</sup> Appendice I, 157: «La mia anima in quel momento sentiva che Dio era in lei e si accorgeva che questo era vero, per la gioia speciale» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 80).

<sup>161</sup> Appendice I, 158: «Mentre stavo in chiesa, ed era giunto il momento in cui le persone si inginocchiano durante l'elevazione del corpo di Cristo, mi furono dette queste parole: «Figlia mia dolce, figlia mia, cara al Figlio mio», e questo con molta umiltà e somma dolcezza; e inoltre: «Figlia mia, cara a mio Figlio e a me, il Figlio mio è venuto in te e tu hai ricevuto la sua benedizione». E mi faceva capire in quel momento che il Figlio

momento dell'elevazione<sup>162</sup>. All'inizio del quarto passo supplementare Dio le concede una grande grazia e promessa e lei, pur resistendo, prova gioia<sup>163</sup>. Dio le chiede di compiere tre cose, al termine delle quali riceverà la grazia chiesta alla Vergine – la certezza di non essere ingannata dalle parole che riceve – e questa assicurazione le dà felicità<sup>164</sup>. Ricevute alcune parole da Dio al momento dell'elevazione, durante una messa celebrata ad Assisi, è colmata di letizia<sup>165</sup>. Dopo aver finalmente obbedito ad un comando divino prova gioia e, in seguito, esortata a recitare una giaculatoria avverte grande letizia nel ripetere questa preghiera<sup>166</sup>. Dopo aver scoperto un inganno

---

suo era sull'altare, ed era come se mi rivelasse cose nuove di massima letizia, tale che non so descriverla, e nessuno credo ne sarebbe capace. Anzi in seguito mi meravigliai com'ero potuta tenermi in piedi mentre provavo tutta quella felicità» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 81).

<sup>162</sup> Appendice I, 159: «Ricevi dunque la mia benedizione, e sii benedetta dal Figlio e da me. Metti tutto il tuo impegno ad amarmi, poiché sei molto amata e perverrai in cosa infinita ». Allora la mia anima fu invasa da tanta felicità quanta mai ne ha ricevuta; e appena queste parole furono pronunziate, il sacerdote elevò il corpo di Cristo, e io m'inginocchiai e l'adorai e la felicità era al colmo» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 82).

<sup>163</sup> Appendice I, 160: «Una volta le fu rivolta questa parola di Dio: «Io che ti parlo Sono la Potenza di Dio che ti do la grazia. La grazia che ti concedo è tale che voglio che tu faccia del bene a tutte le persone che ti vedranno, e non solo a quelle, ma che faccia del bene e porti giovamento a quanti rivolgeranno il loro pensiero a te o soltanto ti sentiranno nominare. E maggior bene farai a coloro che più mi possederanno in sé». La mia anima, pur provando una gioia indicibile, resisteva» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 96).

<sup>164</sup> Appendice I, 161: «E mi disse di fare tre cose, raccomandandomi: «Impegnati a farle, e se le farai otterrai quel che hai chiesto a mia Madre in una misura che non hai ancora sperimentato». (Avevo chiesto alla Vergine che in occasione della prima festa liturgica mi ottenesse dal Figlio suo la grazia speciale di conoscere che non vi era inganno nelle parole che mi venivano rivolte). Rimasi allora lieta per quelle parole, nella totale fiducia che la Vergine mi avrebbe ottenuto le cose che avevo chieste, come ora mi si prometteva» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 96-97).

<sup>165</sup> Appendice I, 162: «E dopo che m'ebbe mostrato la sua potenza e la sua umiltà mi disse: «Figlia mia, nessuna creatura, se non per grazia di Dio, può giungere a vedere queste cose alle quali tu sei giunta » ; ed essendo venuto il momento dell'elevazione del corpo di Cristo aggiunse: «Ecco, la potenza divina e ora sull'altare, e io sono in te. Tu mi riceverai tra poco, ma mi hai già ricevuto; comunicati con la benedizione di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Io che son degno, faccio te degna ». Allora rimase in me una dolcezza che non si può dire e una gioia enorme che non mi verrà mai a mancare per il resto della mia vita» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 99).

<sup>166</sup> Appendice I, 163: «Allora mi alzai con grande gioia, così lietamente e agilmente come se non fossi stata prima malata e piena di dolori, e non sentivo più ne dolori ne prostrazione [...] E mi disse: «Dì queste parole: "Sia benedetta e lodata la santa Trinità e Maria, Vergine e Madre"». E dissi quelle parole e le ripetei molte volte con somma gioia e allegrezza» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 100-101).



diabolico che l'aveva amareggiata riceve una parola lieta da parte di Dio<sup>167</sup>. Angela descrive il *ludus amoris* tra l'anima e Dio che le dona letizia accompagnata dalla certezza che è proprio lui ad agire nella mistica folignate; questa è una gioia nuova ed è legata ad una certa passività dell'anima: Dio compie liberamente operazioni ineffabili in lei senza il suo consenso e nello stato in cui si trova l'anima non può rimanerci a lungo<sup>168</sup>. Mentre contempla il crocifisso, durante il vespro, è accesa dall'amore che si propaga in tutte le membra del corpo con grande letizia<sup>169</sup>: spesso, come è già stato osservato altrove, il corpo è cassa di risonanza delle esperienze mistiche, anzi per Angela «clamorosamente la sua esperienza di piacere è l'esclusivo criterio di verità»<sup>170</sup>; diverse infatti sono le affermazioni della mistica folignate in cui le proprie sensazioni "fisiche" di pace e di felicità le infondono una certezza, che non le permette di dubitare della bontà e della verità dei suoi ineffabili incontri con Dio. Il corpo quindi è sempre protagonista: venerato come reliquia o percosso e seviziato nel desiderio di imitare la passione di Cristo è comunque sempre mezzo e luogo della presenza divina. Si può parlare quindi di una spiritualità corporea «in cui il

---

<sup>167</sup> Appendice I, 164: «Dopo questa amarezza e questo mio turbamento, un po' dopo, mi fu rivolta una parola lieta: «E' bene che il vino sia temperato con l'acqua», e subito quella mia tristezza di prima si fece più leggera e poi scomparve. Quanto ho raccontato di questo colloquio, avvenne il giorno di venerdì e cominciò alle tre di pomeriggio e continuo fin dopo la cena. Fino a questo giorno, per più di quattro settimane fui sempre triste; poi seguì quella pausa di letizia di cui ho parlato, che senza annullare del tutto la precedente tristezza, la mitigò» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 102-103).

<sup>168</sup> Appendice I, 165: «Dopo quanto è stato già detto, Dio opera ancora cose mirabili nell'anima e lo fa spesso e ripetutamente; ma è chiaro che nessuna creatura potrebbe farle, ma soltanto Dio. L'anima s'innalza subito a tale gioia che, se durasse, il suo corpo immediatamente perderebbe tutti i sensi di cui dispone e le membra finirebbero per esserne annientate. Dio compie spesso questo gioco d'amore nell'anima e coll'anima: non appena questa tenta di trattenerlo, egli si ritrae. Rimane tuttavia nell'anima una gioia altissima, e con la gioia una tale certezza che ad operare è Dio, che l'anima non ha più dubbi su ciò, neppure il più piccolo dubbio. Su questo vedere e sentire dell'anima non saprei trovare alcun paragone ne mi sento capace di definirlo. Posso dire che in passato lo sperimentavo in modo differente da come ora mi avviene, quantunque io sia impotente lo stesso a descriverlo. Ora è tutta un'altra cosa: quel che sento è una gioia nuova e diversa e mi accade spesso. L'anima non può rimanere a lungo in questo stato, ma subito si ritrae e le rimane nell'intimo una grande felicità. A questo punto volle aggiungere, mentre stavo trascrivendo: Ma attendo che mi venga data una felicità ancora più grande» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 105-106).

<sup>169</sup> Appendice I, 166: «Una volta assistevo ai vespri e guardavo la croce: contemplando il crocifisso con gli occhi del corpo, l'anima fu all'improvviso accesa da un solo amore, e tutte le membra del corpo lo sentivano con smisurata letizia» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 106).

<sup>170</sup> F. SANTI, *La spiritualità laica di Angela da Foligno*, cit., 112.

rapporto tra la veggente e il Cristo si dice attraverso il corpo, il corpo della veggente ma anche il corpo di Cristo, che ella tocca, culla, abbraccia, allatta»<sup>171</sup>. È pur vero che nelle fasi più alte della sua unione con Dio «il corpo – contrariamente a quanto avviene in moltissime donne contemporanee – è inattivo»<sup>172</sup>. Sempre nello stesso contesto della visione del crocifisso sente con gioia che Cristo abbraccia la sua l'anima<sup>173</sup>, e racconta come, con somma letizia, le capita qualche volta di penetrare nel costato di questo Dio-Uomo Passionato, dandone subito un'esemplificazione<sup>174</sup>. La sua anima è rapita a contemplare la potenza di Dio ed Angela, da prostrata a terra qual era, si ritrova ritta sulla punta dei piedi con tanta letizia e agilità, come se avesse un corpo nuovo; in questo stesso contesto vede con estrema felicità l'onnipotenza della volontà di Dio<sup>175</sup>. Dopo aver contemplato la potenza e la volontà di Dio è elevata

<sup>171</sup> A. M. BURLINI CALAPAJ, «*Tacendo dirò tutto; dicendo non dico niente*». *Esperienza mistica e scrittura tra medioevo ed età moderna*, in AA.VV., *Mistica e ritualità: mondi inconciliabili?* a cura di G. BONACCORSO, Padova 1999, 364.

<sup>172</sup> F. SANTI, *La spiritualità laica di Angela da Foligno*, cit., 114.

<sup>173</sup> Appendice I, 166: «E vedevo e sentivo che Cristo dentro di me abbracciava l'anima con quel braccio con cui fu crocifisso; e questo accadde in quel momento o poco dopo. E gioivo in lui di una gioia molto più certa di quanto non fossi solita. D'allora rimase nella mia anima una letizia, che mi fece capire come quest'Uomo, il Cristo, stia in cielo, e come la nostra carne umana abbia stretto società con Dio. Per l'anima era un gaudio che nessuna parola, parlata o scritta, potrebbe descrivere. Era una letizia senza fine [...] La felicità che qui prende l'anima non può assolutamente essere raccontata: non mi riesce di provare ora alcun dolore per la passione, e la mia gioia è tutta nell'avvicinarmi sempre più a quest'Uomo e nel guardarlo; tutta la mia gioia è in quest'Uomo suppliziato» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 106). Per il Pozzi «l'abbraccio di Cristo al devoto è raffigurato con frequenza nell'iconografia di allora a partire da quella di san Bernardo [...] e deriva dalla trasposizione, nella realtà fisica dello spirituale, dell'abbraccio dello Sposo in Ct 2, 6 e 8,3» (ANGELA DA FOLIGNO, *Il Libro dell'esperienza* cit., 133-134.).

<sup>174</sup> Appendice I, 167: «Talvolta all'anima sembra di penetrare profondamente, con gioia e allegrezza, nel costato di Cristo, con una gioia e una contentezza che mai potrà essere descritta o raccontata. Così ad esempio, quando partecipai alla sacra rappresentazione della passione di Cristo che fecero nella piazza di Santa Maria, quello avrebbe dovuto essere per me uno spettacolo di pianto, ma al contrario fui rapita a me stessa e ricolmata di gioia in un modo così fuori dell'ordinario che persi l'uso della parola e caddi a terra svenuta non appena cominciai a sperimentare quest'indicibile sentimento di Dio. [...] Mi pareva che l'anima penetrasse profondamente nel costato di Cristo, e non me ne veniva tristezza, ma gioia, gioia che non si può descrivere» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 107-108).

<sup>175</sup> Appendice I, 168: «Subito dopo l'anima fu elevata e illuminata e vedeva la potenza inenarrabile di Dio, e la volontà di Dio, nella quale in modo pieno e certo comprendeva quanto aveva domandato. E fu tratta subito fuori da ogni passata tenebra. Prima, mentre stavo in quella tenebra, giacevo prostrata in terra; ma nel momento di questa altissima illuminazione mi trovai in piedi, dritta sulla punta del piedi, in tale allegrezza e

ancora più in alto e vede l'ogni bene e ne gioisce<sup>176</sup>. Meditando sulla povertà del Figlio di Dio incarnato sperimenta un dolore così grande da non riuscire più a provare letizia<sup>177</sup>; stesso effetto ha nel contemplare i dolori che furono presenti nell'anima di Cristo, cioè non trova più gioia in sé<sup>178</sup>. Poco dopo questi fatti, il sabato santo, riceve gioie meravigliose da Dio<sup>179</sup> e misticamente introdotta nel santo sepolcro viene abbracciata dal Cristo morto che le rivolge alcune parole, inondando la sua anima di gioia<sup>180</sup>. Nello stadio in cui si trova sperimenta un amore profondo e gioioso che non sa esprimere<sup>181</sup>: ella reputa questa esperienza superiore a quella che fece san Francesco ai piedi della croce, sebbene volentieri la sua anima torna volentieri alla contemplazione del corpo morto di Cristo che tanto la

agilità fisica, in tale stato di benessere e quasi con un corpo nuovo, come mai era accaduto altre volte. Stavo in tale pienezza di luce divina che riuscivo a vedere con estrema gioia nell'onnipotenza della volontà di Dio non solo la risposta alle mie domande, ma capivo anche - e mi sentivo saziata pienamente di ogni comprensione - la sorte di tutti gli uomini che si erano e si sarebbero salvati, che si erano e si sarebbero dannati, e dei demoni e di tutti i santi» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 110).

<sup>176</sup> Appendice I, 169: «Dopo che fui condotta a vedere la potenza e la volontà di Dio, l'anima fu rapita ed elevata ancora più in alto, come mi sembra. Qui non vedevo né potenza né volontà come le avevo viste prima, ma vedevo una cosa certa, stabile, inesprimibile, di cui non so dire nulla se non che era ogni bene, e l'anima in quella contemplazione godeva di ineffabile letizia» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 111).

<sup>177</sup> Appendice I, 170: «Un giorno facevo meditazione sulla povertà del Figlio di Dio che si è fatto uomo. [...] Fu Dio che me lo fece vedere in un modo mirabile, ed allora ebbi e provai un dolore maggiore di qualsiasi altro mai provato, perché in esso riconoscevo presente tutta la mia superbia; ma fu un dolore così grande che da allora non mi riesce più di avere gioia nell'animo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 112).

<sup>178</sup> Appendice I, 171: «Vedo nell'anima del Figlio di Maria un dolore così sterminato che l'anima mia è desolata e si è mutata in dolore, quale mai non conobbi. Per questo non c'è più gioia per me» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 115).

<sup>179</sup> Appendice I, 172: «Il sabato santo che segui gli avvenimenti narrati, quell'anima fedele mi raccontò alcune meravigliose gioie che aveva avuto da Dio» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 115).

<sup>180</sup> Appendice I, 173: «Dopo una breve pausa, accostò la sua guancia a quella di Cristo, e Cristo poggiò la sua mano sull'altra guancia di lei stringendola a sé. In quel momento udì queste parole: «Prima che giacessi nel sepolcro, ti tenni così stretta a me ». E benché ella avesse l'esatta sensazione che era il Cristo a dirle quelle parole, tuttavia lo vedeva davanti ai suoi occhi, immobile, con gli occhi chiusi, con le labbra serrate, come quando stette morto nel sepolcro. La gioia della sua anima era suprema, indicibile» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 116).

<sup>181</sup> Appendice I, 174: «Tra il primo amore, che è così grande che invano tenterei di immaginarne uno più grande - salvo il caso quando interviene l'altro amore mortale -, e l'amore mortale, di massimo ardore, ve n'è uno intermedio di cui non è tanto facile dire qualcosa, ed è un amore così profondo e gioioso, così pieno di gaudio di cui non saprei proprio parlare» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 118).

diletta<sup>182</sup>. Descrivendo la visita del ‘Pellegrino’ in lei afferma che in questa esperienza spirituale non si hanno lacrime di gioia ma una letizia che si diffonde per tutto il corpo ed è tale l’anima non sa più cosa chiedere<sup>183</sup>: quando questo avviene tutte le cose amare diventano dolci ed è difficile nascondere questa trasformazione all’esterno, cosa che puntualmente si verifica<sup>184</sup>. Illustrando uno dei modi in cui le persone spirituali possono essere ingannate descrive la situazione dell’anima che sperimenta Cristo con indicibile gioia e, allo stesso tempo, cade in qualche inganno che Dio permette per il suo bene<sup>185</sup>. Giunta al settimo passo supplementare le vengono rivelate molte cose: l’anima è rapita in estasi e si trova in uno stato di felicità inenarrabile<sup>186</sup>; Dio le si mostra nella tenebra e tutte le esperienze

---

<sup>182</sup> Appendice I, 175: «Questo grado è più grande dello stare ai piedi della croce come vi stette san Francesco, sebbene l’anima passi facilmente dall’uno all’altro stato: l’anima vede e desidera vedere quel corpo che è morto per noi e vuol giungere fino a quel corpo, tuttavia sente altissima letizia d’amore, senza provare più dolore per la passione» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 119).

<sup>183</sup> Appendice I, 176: «Le chiesi se allora l’anima ha lacrime, e lei mi rispose che l’anima non ha lacrime né di gioia né di altro genere, perché diverso e inferiore è lo stato in cui l’anima ha lacrime di gioia. Inoltre Dio reca all’anima una tale sovrabbondanza di felicità che l’anima non sa più chiedere, anzi troverebbe qui il suo paradiso, se durasse; e tale felicità traspare e si effonde da tutte le membra del suo corpo. Ogni amarezza e ingiuria, qualunque altra cosa si infligga si fa dolce per l’anima. Quando ciò mi avveniva non potevo nascondere alla mia compagna» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 127).

<sup>184</sup> Appendice I, 177: «In seguito chiesi su questo fatto particolari più precisi alla compagna, e da lei seppi che una volta, mentre entrambe andavano per la strada, Angela divenne bianca luminosa, sfolgorante di gioia e di fuoco, e i suoi occhi divennero pia grandi e talmente splendenti che non sembrava quasi più lei [...] Quella felicità non cessa per molti giorni, e alcune gioie di essa credo rimangano per sempre. Io stessa sono stata ricolma di questa felicità e nella mia vita di oggi non me ne sento priva: così ad esempio, quando sopravviene qualche tristezza, subito mi ricordo di quella felicità, e scompare ogni turbamento» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 127-128).

<sup>185</sup> Appendice I, 178: «C’è ancora un altro modo: quando la persona spirituale sperimenta intensamente Dio in sé, si trova in un amore buono e puro, opera con sentimenti ottimi, sceglie di non voler più piacere al mondo, e decide di voler piacere in tutto a Cristo. E qui ella è tutta dentro il Cristo con suprema e indicibile gioia, e si sente totalmente abbracciata da lui. Tuttavia, affinché l’anima impari a conservare per se ciò che è suo, e a dare a Dio quel che è di Dio, Dio permette che in lei avvenga qualche inganno, per custodirla, poiché vuole che non trasgredisca» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 132-133).

<sup>186</sup> Appendice I, 179: «All’improvviso l’anima fu rapita in estasi e mi trovai in uno stato di tale felicità che nulla di essa saprei dire o raccontare» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 144).

passate che recano gioia, sono inferiori a ciò che ora lei vede<sup>187</sup>; in lei si alternano le visioni del Dio-uomo, nel quale vive quasi continuamente e dalla cui contemplazione riceve letizia, e del Dio in tenebra<sup>188</sup>; sempre nello stesso contesto afferma che si aspetta gioia inenarrabile dalle mani e dai piedi trafitti sul letto della croce<sup>189</sup>; Angela viene introdotta nei segreti della giustizia di Dio e sperimenta la gioia<sup>190</sup>; afferma che chi vuol conservare la grazia, sia che sia nella gioia o nel dolore, non deve distogliere lo sguardo dalla croce<sup>191</sup>; penetra nel dolore dell'anima di Cristo e questa meditazione non le reca più letizia<sup>192</sup>. Nel contesto della celebrazione della messa ha varie rivelazioni: percepisce che la sua anima si trova nel seno della Trinità ed è piena di gioia<sup>193</sup>; al momento dell'elevazione dell'ostia è ricolmata di gioia e le viene mostrato dov'è la letizia degli angeli, dei santi e la sua

---

<sup>187</sup> Appendice I, 180: «Benché quelle realtà di cui ho finora parlato non possano essere descritte, pure esse apportano una grande letizia. Ma quando l'anima vede Dio così, nella tenebra, questa visione non reca né riso sulle labbra, né devozione, né fervore, né amore appassionato, poiché non tremano, né si rinnovano il corpo né l'anima, come già sono consueti di muoversi; ma l'anima nulla vede e tutto scorge; il corpo è come assopito e la lingua è senza vita» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 146).

<sup>188</sup> Appendice I, 181: «Stando l'anima mia in questo Dio-Uomo essa vive e in lui sto quasi continuamente. Questa costante visione cominciò quel giorno in cui mi fu data la certezza di Dio e di come non ci fosse più nulla che ci separasse. Da quel momento non ci fu, in questa mia vita, un giorno o una notte in cui io non abbia provato questa gioia della sua umanità» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 148).

<sup>189</sup> Appendice I, 182: «E la gioia che mi aspetto da quelle mani e da quei piedi e dalle piaghe del chiodi che trafissero quelle mani e quei piedi in questo letto, non può esser detta» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 148).

<sup>190</sup> Appendice I, 183: «Questo mistero non mi fu rivelato che una sola volta, ma non mi sono più scordata di esso e della gioia che da esso mi veniva» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 151).

<sup>191</sup> Appendice I, 184: «E chiunque vuol conservare la grazia non distolga gli occhi della propria anima dalla croce, che, sia nella gioia che nel dolore, io gli mando o permetto» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 151).

<sup>192</sup> Appendice I, 185: «Così pure comprende perché nell'anima di Cristo vi fosse dolore senza misura: quando l'anima infatti si fa una con la passione di Cristo, scopre in quella passione tanto dolore che non intravede in essa alcun momento di pausa. Per questo l'anima mia meditando su quel dolore non può mai più avere alcuna letizia - cosa che non le accade quando medita sulla passione del corpo -, poiché allora dopo la tristezza trova la gioia» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 151).

<sup>193</sup> Appendice I, 184: «E chiunque vuol conservare la grazia non distolga gli occhi della propria anima dalla croce, che, sia nella gioia che nel dolore, io gli mando o permetto» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 151).

<sup>1</sup> Appendice I, 186: «Mentre la mia anima era piena di gioia e si trovava nel seno della Trinità, dentro il tabernacolo nel quale si ripone il corpo di Cristo, capiva ch'egli è in ogni luogo e riempie tutto l'universo.» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 152).

felicità<sup>194</sup>; la sua anima è innalzata in una grande e nuova letizia come mai prima aveva percepito e sperimenta le delizie che provò nel suo transito san Francesco che le rivolge parole affettuose, aumentando così la sua gioia<sup>195</sup>. Nella quaresima precedente alle rivelazioni di cui abbiamo appena accennato, Angela si percepisce con grande letizia in mezzo alla Trinità<sup>196</sup>: quest'esperienza le permette di spiegare le modalità della manifestazione divina che si compie in lei e che lascia nella sua anima gioie diverse<sup>197</sup>. Elevata ad uno stato di altissima unione con Dio non cambierebbe la gioia che ora sperimenta neanche se ricevesse tutte le consolazioni avute da tutti i santi<sup>198</sup>; inoltre sebbene all'esterno percepisce ancora gioia e dolori,

---

<sup>194</sup> Appendice I, 187: «Una volta che ero io a celebrare la messa, durante l'elevazione l'anima di lei fu ripiena di immensa gioia e le fu detto: [...] «Qui e tutta la gioia degli angeli, qui e la letizia dei santi, qui e tutta la tua felicità» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 153-154).

<sup>195</sup> Appendice I, 188: «La mia anima fu innalzata in una nuova gioia che mai ho sperimentato sì grande [...] l'anima mia stava e si diletta di quelle delizie che provò la sua anima quando uscì dal corpo; come mi sembrava ». Allora nella mia anima si sprigionò un'esultanza sì grande, indicibile, che se non fosse per il fatto

che so come Dio faccia tutto con misura, sarei portata a dire che quella gioia fu somma e fuori d'ogni misura. [...] E poiché capivo che era il beato Francesco a parlarmi, questo aumentava la mia felicità» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 154-155).

<sup>196</sup> Appendice I, 189: «Mi pareva di stare in mezzo alla Trinità, come mai mi prima era accaduto, dato che ricevevo doni più grandi del solito e mi trovavo immersa in essi continuamente. In questo mio modo di essere in Dio ero piena di felicità, ricolma di delizie» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 156).

<sup>197</sup> Appendice I, 190: «Nel primo modo si manifesta nell'intimo dell'anima mia: capisco che è presente e capisco come e presente in ogni creatura e in ogni cosa che possiede in sé l'essere [...] Questo suo essere presente si manifesta in me attraverso una luce che illumina grandi verità e mi rivela la divina presenza di lui, sicché quando l'anima lo vede così presente, non può offenderlo in nulla e lui reca all'anima molti doni celesti. E l'anima che lo avverte presente, molto si umilia, prova confusione per i suoi molti peccati, riceve preziosi doni di sapienza e larga consolazione e gioia divine. Nell'altro modo Dio si presenta alla mia anima in un modo più speciale e assai diverso dal primo, e mi concede una gioia diversa dalla prima, poiché egli tutta mi accoglie in sé: compie allora nell'anima molte operazioni divine con grazie ancor più grandi e con tale inimmaginabile profondità, che questa sola presenza di Dio, senza altri doni, costituisce quel Bene che i santi godono nella vita eterna» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 157-158).

<sup>198</sup> Appendice I, 191: «Se tutte le gioie spirituali, le consolazioni divine e ogni felicità celeste che tutti i santi che furono dal principio del mondo ad oggi affermano di aver ricevuto da Dio; ed anche tutte le altre gioie spirituali - che furono molte - che essi potevano narrare e non narrarono, mi fossero date; e se ad esse fossero aggiunte anche tutte le gioie terrene e tutti i piaceri, buoni e cattivi del mondo, convertiti in piaceri buoni e spirituali; e io di essi potessi disporre fino alla loro consumazione, e ammesso che tutte quante mi conducessero fino al bene indicibile della manifestazione di Dio; ebbene, per tutte queste gioie io non darei o cambierei di questo bene indicibile neppure quanto è un sol batter di ciglia» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore*, 160).

all'interno della sua anima v'è una camera dove questi non entrano ma vi abita solamente l'unico Bene<sup>199</sup>. L'ultima occorrenza è per designare una nuova e più grande letizia che Angela sperimenta dopo che non riesce più a comprendersi<sup>200</sup>.

Prima degli ultimi passi supplementari, oltre che sensazioni di tipo psicologico, l'esperienza mistica di Angela provoca fenomeni descritti mediante il lessico del gusto.

È il caso dell'avverbio *amare*, usato solo due volte nel 'Memoriale', al primo e al sedicesimo passo dell'itinerario spirituale di Angela<sup>201</sup>: è da notare che in questa seconda tappa, oltre all'amarezza, comincia ad affacciarsi una certa consolazione, anche se alla fine avverte sempre amaritudine.

Il sostantivo *amaritudo* viene usato la prima volta, con due occorrenze, nel secondo passo del cammino mistico di Angela per descrivere la vergogna e l'amarezza che ha provato in quella tappa in cui lei è l'indiscussa protagonista: la confessione<sup>202</sup>.

La terza occorrenza è al diciassettesimo passo, uno degli snodi principali della conversione di Angela; la fede che possiede non è più quella di prima ma soprattutto si «rinchiude» nella passione di Cristo, cioè comincia a

<sup>199</sup> Appendice I, 192: «Sebbene io possa accogliere dall'esterno gioie e dolori, a seconda dei tempi e con misura, tuttavia dentro l'anima mia vi è una camera nella quale non entra né gioia né mestizia né diletto di alcuna virtù né piacere di nessuna cosa definibile, ma in essa abita quell'unico Bene al di fuori del quale non è altro bene» (ALIQÙÒ, *L'esperienza di Dio amore*, p. 160-161).

<sup>200</sup> Appendice I, 193: «In quei momenti l'anima non riuscì a comprendere se stessa: come potrà mai pretendere di comprendere Dio creatore, immenso ed infinito? Allora dunque l'anima mia si mostrò a Dio con la più grande gioia che essa abbia mai avuto, con nuova e superiore letizia e con sì insolito miracolo, di cui mai mi è capitato di sperimentarne l'uguale» (ALIQÙÒ, *L'esperienza di Dio amore*, p. 162).

<sup>201</sup> Appendice I, 1: «Il primo passo è la conoscenza del peccato: l'anima viene presa da un gran timore dell'inferno e piange lacrime amare» (ALIQÙÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 32); Appendice I, 2: «Recitavo quel *Pater noster* lentamente e con piena cognizione di me. Pur piangendo amaramente per la mia indegnità e per i miei peccati, che in quella preghiera mi si rivelavano, provavo un'indicibile consolazione. Cominciavo a gustare qualcosa delle gioie celesti, poiché in quella preghiera, più che in alcun'altra, mi si rivelava con grande chiarezza tutta la bontà divina, - e ancor oggi ciò mi succede» (ALIQÙÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 41);

<sup>202</sup> Appendice I, 3: «Il secondo passo è la confessione: l'anima in esso prova vergogna e amarezza; ancora non sente amore ma il dolore [...] Dunque, in questo passo l'anima prova ancora vergogna e non sente l'amore, ma il dolore» (ALIQÙÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 32-34). L'uso di avverbi temporali come *statim* (2 volte) e *cito*, i verbi altamente volitivi come *ivi*, *inveni*, *deliberavi*, danno l'idea che Angela voglia "gestire" la sua conversione.

rilassarsi<sup>203</sup>: l'amarezza è mescolata con una certa dolcezza. Nella descrizione dell'amore non puro l'amarezza nasce nella persona che si crede spirituale, quando nota che le manifestazioni dell'amore (lacrime, gioie) e le dolcezze spirituali vengono meno<sup>204</sup>.

Sempre nello stesso contesto, in maniera speculare viene detto che nell'amore puro non c'è mai amarezza ma dolcezza<sup>205</sup>. Si passa poi al terribile sesto passo supplementare: qui l'amarezza è frutto della superbia e nasce dal ricordo dei benefici che Dio aveva dato all'anima<sup>206</sup>. È rigettata ad un certo punto sia dal mondo che per lei è amarezza e spine, sia dai demoni<sup>207</sup>.

Quanto all'aggettivo *amarus*, le prime due occorrenze (quinto passo) sono connesse con il pianto<sup>208</sup>: amaro pianto, e amara consolazione perché tra un passo all'altro riesce a piangere. Intuita la via della croce come

<sup>203</sup> Appendice I, 4: «Incominciai a provare consolazione durante il sonno: mi venivano meravigliosi sogni e grande consolazione me ne giungeva. E incominciai a sentire una costante dolcezza nell'intimo dell'anima al pensiero di Dio, nella veglia e nel sonno. Ma poiché non possedevo ancora la certezza, alla consolazione si mescolava l'amarezza e volevo ricevere altri doni da Dio» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 42).

<sup>204</sup> Appendice I, 5: «La dolcezza subito vien meno e in poco tempo la persona la dimentica. Anzi quando talvolta la persona si accorge di ciò che siamo venuti dicendo ne prova profonda amarezza: e quanto ho potuto constatare io stessa» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 131).

<sup>205</sup> Appendice I, 5: «Un tale amore, puro e vero, vien messo profondamente nell'anima da Dio, e fa vedere all'anima i suoi difetti e la bontà di Dio. Le lagrime e le dolcezze che da quest'amore promanano non portano mai amarezza, ma solo certezza» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 132).

<sup>206</sup> Appendice I, 6: «La superbia mi fa diventare tutta ira, tutta tristezza, donna amara e tronfia. Altri motivi di amarezza mi provengono dai beni che Dio mi ha fatto: il loro ricordo non mi è di aiuto, ma piuttosto mi abbatte in un doloroso stupore, mi si ritorce in danno; costato che mai in alcun modo è potuta esservi una qualche virtù. E non capisco inoltre il motivo per cui Dio abbia potuto permettere ciò. Così ogni bene è per me escluso e divento tutta ira, tutta tristezza; mi tramuto in donna ricolma di mille amarezze che crede di essere chi sa chi e che è afflitta da tante pene» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 141).

<sup>207</sup> Appendice I, 7: «Una volta, essendo ammalata, così mi disse: da una parte c'è il mondo con le sue spine che mi rigetta via da se, poiché tutto ciò che nel mondo è desiderabile non sono che spine e amarezza; da un'altra ci sono i demoni che mi cacciano via molestandomi e perseguitandomi di continuo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 146).

<sup>208</sup> Appendice I, 8: «Il quinto passo è la conoscenza di sé: l'anima, già alquanto illuminata, non vede in se che difetti, si accusa davanti a Dio e si ritiene sicuramente degna dell'inferno. Qui trova ancora amaro pianto. [...] So per esperienza che in ogni passo mi fermavo e piangevo. Non mi veniva concesso di fare più passi insieme, sebbene trovassi una certa consolazione per il fatto che in ogni passo potevo piangere - ma era una consolazione amara» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 34).



spoliazione, poiché non ha ancora l'amore, tutto gli è penoso e amaro, soprattutto le ingiurie<sup>209</sup>. Dopo aver visto la vetrata della basilica di san Francesco ad Assisi, in cui il poverello è dipinto in seno a Cristo, Dio le rivolge ineffabili parole prima di andarsene: quelle parole pur essendo cariche di amarezza non le impediscono di sentire dolcezza<sup>210</sup>. Angela, dopo aver esposto due esempi sui figli dilette del Signore che sono quelli che accettano l'amarezza, parla dell'abbraccio che è uno dei modi in cui l'anima conosce Dio: chi fa questa esperienza sperimenta che ogni ingiuria e amarezza<sup>211</sup> si trasformano in dolcezza.

Il termine *dulcedo* viene invece utilizzato per la prima volta al passo diciassettesimo, già a noi noto, dell'itinerario spirituale di Angela per indicare la dolcezza dell'anima che la mistica prova nella veglia e nel sonno<sup>212</sup>. Nel pellegrinaggio assisano all'altezza di Spello, nel tentativo di sviare la sua attenzione dalle parole che lo Spirito Santo le rivolge, si guarda intorno, comprendendo che tutto è creatura di Dio e questo le reca un'ineffabile dolcezza<sup>213</sup>; sempre in questo contesto prova una dolcezza tale da non riuscire a celare ai suoi compagni di viaggio ciò che le stava accadendo<sup>214</sup>; entrata la seconda volta nella basilica di san Francesco quando percepisce l'allontanarsi di Dio, le vengono riferite molte parole

---

<sup>209</sup> Appendice I, 9: «Ma tutto mi era amaro e penoso, poiché non sentivo ancora amore, (in questo periodo vivevo con mio marito): che amarezza per me quando mi veniva lanciata un'ingiuria o fatto un torto!» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 36).

<sup>210</sup> Appendice I, 10: «Quantunque queste parole fossero amare, tuttavia in esse intesi una tale dolcezza, più che dolce, dolcissima» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 60).

<sup>211</sup> Appendice I, 11: «Tale felicità traspare e si effonde da tutte le membra del suo corpo. Ogni amarezza e, ingiuria, qualunque altra cosa si infligga si fa dolce per l'anima» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 127).

<sup>212</sup> Appendice I, 120: «Incominciai a provare consolazione durante il sonno: mi venivano meravigliosi sogni e grande consolazione me ne giungeva. E incominciai a sentire una costante dolcezza nell'intimo dell'anima al pensiero di Dio, nella veglia e nel sonno. Ma poiché non possedevo ancora la certezza, alla consolazione si mescolava l'amarezza e volevo ricevere altri doni da Dio» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 42).

<sup>213</sup> Appendice I, 121: «Spingevo i miei occhi a guardare per le vigne per sfuggire a quelle sue parole. Ma dovunque guardassi mi ripeteva: «Questa è creatura mia», e provavo una gioia divina, indicibile» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 56).

<sup>214</sup> Appendice I, 122: «E lui mi ripeteva: «Faccio queste cose perché sono buono. Se tu fossi venuta con persone diverse da queste, non ti avrei fatto tali cose». Poiché i miei compagni in qualche modo cominciavano ad accorgersi dei miei languori - che ad ogni parola nuova dolcezza si aggiungeva -, da un lato avrei voluto arrivare presto alla fine del cammino, dall'altro desideravo che quella strada non avesse mai fine per tutta l'eternità. Quale fosse la mia letizia, la dolcezza che Dio mi faceva provare, non potrei esprimerlo, soprattutto quando disse: «Io sono lo Spirito Santo che entra in te»; e parimenti, quando mi veniva dicendo le altre cose, provavo un'immensa felicità» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 59).

piene di dolcezza, dolcezza che l'accompagna anche sulla via del ritorno<sup>215</sup>. La promessa di essere associata ai santi e alla Madre è poca cosa rispetto alla dolcezza che prova per Cristo<sup>216</sup>. Durante la messa, all'elevazione dell'ostia le vengono rivolte alcune parole con tanta umiltà e dolcezza<sup>217</sup>. Angela e la compagna vanno a cercare Cristo nei poveri e negli afflitti dell'ospedale, prendendosi cura di loro e bevendo della lavatura delle loro membra, provandone una dolcezza speciale<sup>218</sup>. Al momento dell'elevazione del corpo di Cristo viene invitata a comunicarsi, pur avendo già ricevuto Dio in sé ed essere resa degna da lui, e subito riceve una dolcezza inenarrabile<sup>219</sup>.

Nel soliloquio tra l'anima di Angela e il suo corpo quest'ultimo si lamenta dolcemente con l'anima perché gli ha fatto perdere grandi beni, che invece ora sperimenta<sup>220</sup>. Sperimenta che i demoni e il mondo la cacciano via mentre Dio l'attrae a sé non precisamente con la dolcezza o l'amore: significativo è che l'ultima occorrenza descrive il superamento del significato del termine preso in questione<sup>221</sup>.

---

<sup>215</sup> Appendice I, 123: «E molte parole di dolcezza mi disse quando si allontanò, e si partì da me con indicibile soavità, lentamente, a poco a poco. [...] Dopo ciò, dopo che fui tornata da Assisi, camminavo per via verso casa colma di questa suprema dolcezza» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., p. 60).

<sup>216</sup> Appendice I, 124: «Spesso mi ripeteva: «Figlia mia amata, a me cara, tutti i santi hanno per te un amore speciale, ed anche mia Madre. Da me tu sarai associata a loro». E questo che mi diceva dei santi e della mamma sua mi pareva poca cosa, tanta era la gioia che provavo per lui» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 74).

<sup>217</sup> Appendice I, 125: «Mentre stavo in chiesa, ed era giunto il momento in cui le persone si inginocchiano durante l'elevazione del corpo di Cristo, mi furono dette queste parole: «Figlia mia dolce, figlia mia, cara al Figlio mio», e questo con molta umiltà e somma dolcezza» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 82).

<sup>218</sup> Appendice I, 126: «Distribuiamo tutto ai poveri, lavammo i piedi alle donne, le mani degli uomini e in particolare di un lebbroso che aveva gli arti putrefatti e marci tanto che la carne cadeva a pezzi, e bevemmo poi l'acqua di quel lavaggio. Quella volta provammo una dolcezza tutta speciale, tanto che per la strada ci sentivamo come ripiene di una indicibile soavità, quasi ci fossimo comunicate povertà» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 89).

<sup>219</sup> Appendice I, 127: «Allora rimase in me una dolcezza che non si può dire e una gioia enorme che non mi verrà mai a mancare per il resto della mia vita» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., p. 99).

<sup>220</sup> Appendice I, 128: «Anzi così il corpo parla all'anima: «I miei erano piaceri materiali e vili, ma tu che eri salita a così grande altezza di piaceri divini, non dovevi consentire a me, e farmi perdere questi tuoi beni così grandi»; e si lamenta con l'anima con lungo e dolcissimo lamento mentre sperimenta le ineffabili gioie dello spirito, superiori a quelle che lui avrebbe mai potuto immaginare» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 130).

<sup>221</sup> Appendice I, 129: «Da una parte c'è il mondo con le sue spine che mi rigetta via da sé, poiché tutto ciò che nel mondo è desiderabile non sono che spine e amarezza; da

Nella maggior parte delle pagine del ‘Memoriale’, ciò che anima il sentimento di Angela, costituendone altresì la direzione e la pietra di paragone è costituito dall’amore, espresso dai termini *amo*, *amor*, *diligo* e sinonimi.

Nell’uso del verbo *amo*, significativo è il fatto che le prime occorrenze del termine sono attribuite a Dio e non ad Angela: la mistica folignate prima di amare deve accettare di essere amata<sup>222</sup>. A questo amore del Figlio si associa anche la Vergine<sup>223</sup>. In un periodo di aridità è visitata da Dio che le assicura il suo amore e quello dei santi<sup>224</sup>. Al quinto passo supplementare si percepisce come scissa in due e comprende che non è lei che ama ma Dio in lei<sup>225</sup>. Dopo che le viene concessa la grazia dell’unità di volere, sente di amare con quell’amore con cui lui ci ha amati<sup>226</sup>.

un’altra ci sono i demoni che mi cacciano via molestandomi [...] D’altra parte poi c’è Dio che mi trae a sé, e se dicessi che mi trae a sé nella dolcezza, nell’amore o con qualunque altra cosa di bello che si possa dire, pensare o immaginare, direi una falsità, poiché non mi trae a sé con nessuna cosa umana che possa essere pensata o immaginata dal più sapiente degli uomini» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 130).

<sup>222</sup> Appendice I, 12: «E comincio a dire: «Figlia, a me cara, figlia mia, gioia mia, tempio mio: figlia mia, amore mio, amami perché sei molto amata da me, più di quanto tu m’ami». E ripeteva di continuo: «Figlia e sposa mia dolce». Disse: «Ti amo più di ogni altra creatura che sia nella valle spoletina» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 57); Appendice I, 13: «E precedentemente, la volta prima, mi aveva detto: «Figlia mia, che io amo più di quanto tu non m’ami», e spesso mi ripeteva: «Figlia mia amata, a me cara, tutti i santi hanno per te un amore speciale, ed anche mia Madre. Da me tu sarai associata a loro» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 74); ed infine Appendice I, 14: «Quando mi trovavo in cammino per la strada che porta alla chiesa di S. Francesco la prima volta in cui Dio mi parlo dicendomi: «Figlia a me cara, amami perché tu sei amata da me più di quanto tu stessa mi ami» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 75).

<sup>223</sup> Appendice I, 15: «Ricevi dunque la mia benedizione, e sii benedetta dal Figlio e da me. Metti tutto il tuo impegno ad amarmi, poiché sei molto amata e perverrai in cosa infinita» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 82).

<sup>224</sup> Appendice I, 16: «Mi fu rivolta questa parola: « Figlia mia, amata da Dio onnipotente e da tutti i santi del paradiso, Dio ha riposto il suo amore in te. Ha per te un amore maggiore che per qualunque altra donna della valle di Spoleto». Allora l’anima rispose, ma ancora era dubbiosa e incerta, ed esclamò: « Come posso credere a queste tue parole mentre son piena di tribolazioni e mi sembra quasi di essere abbandonata da Dio? ». Ed egli rispose: « Quando ti sembra di essere più abbandonata, allora sei più amata da Dio, e Dio ti è più vicino ». E poiché andavo in cerca di una maggiore certezza e sicurezza su queste cose, mi fu detto: « Questo è il segno che ti do, il fatto che sei amata così; perciò se quel frate sarà eletto guardiano saprai che è vero» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 101).

<sup>225</sup> Appendice I, 17: «Da una parte vedevo l’amore e il bene e dall’altra vedevo me stessa, arida e desolata, e non scorgevo in questa parte alcun segno di bene. In tal modo riuscivo a vedere chiaramente che non ero io ad amare, quantunque fossi tutta amore, ma che il mio amore proveniva solo da Dio. E dopo ciò le due parti si congiunsero, e nuovo

Il sostantivo *amor* è presente sin dai primissimi passi del ‘Memoriale’, dove si legge che Angela non sente l’amore<sup>227</sup>. Chiede perdono a tutte le creature che sente di aver offeso e riceve il dono di pregare con un grande fuoco d’amore<sup>228</sup>.

Dopo la visione della piaga del costato chiede a Dio di versare il suo sangue per amore suo<sup>229</sup>, di fare una morte umiliante. Nel desiderio di aprire il messale si assopisce provando gioia e pace<sup>230</sup>. Come conferma dell’esperienza mistica del pellegrinaggio assisano Dio lascia nel cuore di Angela un segno che ha come oggetto la croce e l’amore<sup>231</sup>, segno che inizia ad avvertire da subito. Tornata a Foligno, nella sua casa, Dio afferma di avere l’anello del suo amore : è la dichiarazione dell’avvenuto matrimonio

amore venne in me, maggiore e più ardente assai di prima, e il mio desiderio era di correre verso quest’amore» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 118).

<sup>226</sup> Appendice I, 18: «Le vien data questa unità di volere, e lei sente di amare Dio con quello stesso amore vero con cui Dio ha amato noi tutti; sente che Dio è penetrato in tutte le sue fibre, e si è fatto Uno con lei» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 126).

<sup>227</sup> Appendice I, 19: «Il secondo passo è la confessione: l’anima in esso prova vergogna e amarezza; ancora non sente amore ma il dolore. [...] Dunque, in questo passo l’anima prova ancora vergogna e non sente l’amore, ma il dolore» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 33-34); Appendice I, 21: «Ma tutto mi era amaro e penoso, poiché non sentivo ancora amore» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 36).

<sup>228</sup> Appendice I, 20: «Supplicavo allora tutte le creature, che vedevo di avere singolarmente offeso, che non mi accusassero. In quei momenti mi veniva concesso di pregare con un gran fuoco d’amore. Invocavo tutti i santi e la Vergine beata che intercedessero per me e supplicassero l’Amore» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 35).

<sup>229</sup> Appendice I, 22: «E lo scongiurai che mi facesse versare tutto il mio sangue per amor suo, come lui aveva fatto per me. Così mi offersi tutta al suo amore. Volevo che tutte le mie membra patissero la morte, una morte diversa dalla sua, ancora più umiliante. E imploravo e scongiuravo che, se avessi potuto trovare chi mi uccidesse - purché mi venisse concesso di morire per la sua fede o il suo amore - mi venisse concessa la grazia che, diversamente da Cristo che era stato crocifisso sul legno, io lo fossi su una roccia o in un luogo più misero e sordido» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 40).

<sup>230</sup> Appendice I, 23: «Bruciavo dalla sete di poter vedere almeno quella parola scritta, però mi trattenevo e dominavo per timore di superbia, poiché mi ero imposta di non aprire quel libro con le mie mani, dato che eccessiva era la mia sete e il mio desiderio. Fui vinta allora da una specie di sonno e mi assopii in quel desiderio» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 43).

<sup>231</sup> Appendice I, 24: «Egli mi disse tra l’altro queste parole: «Ti do questo segno che son io che ti parlo e ti ho parlato; ti do - perché tu li tenga dentro di te - La croce e l’amore di Dio. E subito cominciai a sentire quella croce e quell’amore, profondamente, nell’anima; e quella croce la sperimentavo corporalmente, e sentendola, l’anima mi si discioglieva nell’amore di Dio» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 61).

mistico<sup>232</sup>. Dio le rivela che ha posto molto amore in lei, più che in ogni altra donna della sua città<sup>233</sup>. Al segno materiale chiesto da Angela Dio risponde con uno spirituale: lei sarà sempre calda di lui<sup>234</sup>. Sente di amare tutti, anche per chi l'avrebbe potuta oltraggiare e vuole pregare per loro<sup>235</sup>; questo segno di amare e soffrire per amore suo è costante in lei. Si sente amata di speciale amore<sup>236</sup>. Dio non le mostra completamente il suo amore perché non è in grado di portarne il peso<sup>237</sup>; Angela cerca di resistere a questo amore con una obiezione dietro l'altra che non resistono alle obiezioni di Dio<sup>238</sup>. Angela incalza ricordando i suoi peccati e Dio le rivela che ha tanto amore per chi lo ama senza malizia<sup>239</sup>. Dopo l'elevazione

---

<sup>232</sup> Appendice I, 24: «Tu possiedi l'anello del mio amore, e sei legata a me: mai più ti allontanerai da me» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 62).

<sup>233</sup> Appendice I, 25: «Mi disse: « Dio onnipotente ha posto molto amore in te più che in altra donna di questa città, ed egli prova diletto in te» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 69).

<sup>234</sup> Appendice I, 26: «Poi mi disse: «Ti do un segno migliore di quello che chiedi. Questo segno sarà costantemente con te, dentro l'anima tua, ed è che tu sentirai sempre Dio, e sarai sempre calda del suo amore. Comprenderai allora dentro di te che nessun altro al di fuori di me può farti questo. Questo segno che io metto dentro l'anima tua è migliore di quello che tu stessa chiedevi. Ti do un amore di me che renderà l'anima tua sempre calda di me» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 71).

<sup>235</sup> Appendice I, 27: «Per questo avrei voluto intercedere io presso Dio per quegli uomini che mi avrebbero in quel modo oltraggiata, e sentivo che li avrei amati tutti, di un amore immenso [...] Mi lasciò questo suo segno che sperimento sempre presente in me, e che è la via certa della salvezza: amare e voler soffrire per amor suo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 72-73).

<sup>236</sup> Appendice I, 28: Cfr. nota 33 del presente capitolo.

<sup>237</sup> Appendice I, 29: «Del molto amore che ti porto ti nascondo qualcosa, ma lo faccio per la tua debolezza, perché altrimenti non lo potresti sopportare » [...] E mi ripeteva: « Del molto amore che ti porto ti nascondo qualcosa », e la mia anima capiva che ben poco mi mostrava dell'amore che aveva per me, quasi nulla in proporzione.» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 75).

<sup>238</sup> Appendice I, 30: «E quando la mia anima diceva: « Perché hai tanto amore per me che sono così peccatrice? perché tanto affetto per me che sono così rozamente indegna? per me che in tutta la vita non ho fatto altro che offenderti?», vedevo chiaramente che non c'era bene da me fatto che non fosse difettoso o imperfetto. E lui mi consolava: « Tanto e l'amore che ti porto che non ricordo per nulla le tue mancanze [...] E quando mi diceva che nascondeva a me il suo molto amore dato che non avrei potuto tollerarlo, l'anima mia gli rispondeva: « Se sei Dio onnipotente, puoi fare in modo che io possa tollerarlo ». E lui: « Se tu avessi ciò che vuoi non avresti più fame di me, per questo non voglio concedertelo; voglio invece che in questa vita tu abbia fame e desiderio di me, e languisca di me » (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 75).

<sup>239</sup> Appendice I, 31: «E mentre andavo ricordandomi dei miei peccati e delle mie mancanze e sentivo di non essere degna di un così grande amore, egli mi disse: « Tanto e l'amore che io ho per l'anima che mi ama senza malizia », e mi pareva che volesse dirmi che un'anima deve bruciare dello stesso amore che lui ebbe per noi - questo secondo la propria

dell'ostia sente Cristo nell'anima e il fuoco d'amore che la rende certa<sup>240</sup>. Come abbiamo già osservato, l'amore di Dio riposa in lei<sup>241</sup>. La contemplazione del crocifisso le accende nell'anima un amore che fa risuonare di letizia tutte le membra<sup>242</sup>. Ascendendo sempre più in alto non vede più l'amore<sup>243</sup>. In un contesto come questo di mistica essenziale c'è come un rigurgito della mistica affettiva quando Angela chiede a Maria di rivelarle il dolore del Figlio per il quale, come Madre sua, ha avuto sempre tanto amore<sup>244</sup>. L'Amore che va verso di lei, non ha principio né fine, le sembra che assomigli a una falce<sup>245</sup>. Si crede tutta amore e dà a frate A.

---

potenza -; e che se l'anima desiderasse solo quest'amore, lui lo darebbe [...] Mi pareva che se ne lamentasse dicendo: «Tanto e l'amore che io ho per l'anima che mi ama senza malizia, che oggi le concederei - come a chiunque nutrisse un vero amore per me - grazie maggiori di quante non ne abbia mai concesse ai santi in quei tempi lontani di cui si ricordano i mirabili prodigi che Dio fece loro » (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 76).

<sup>240</sup> Appendice I, 32: «lei mi rispose: poiché non c'è cosa capace di attaccare da tutte le parti l'anima con un fuoco ardente, come Cristo quando è presente nell'anima con queste sue gioie. Non si tratta del fuoco ordinario che talvolta si vede ardere, ma di un fuoco d'amore dolcissimo. Da parte mia non ho dubbi quando tale fuoco è nell'anima, poiché l'anima conosce veramente che solo Dio può operare in quel modo e nessun altro» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 82).

<sup>241</sup> Appendice I, 34: Cfr. nota 35 del presente capitolo.

<sup>242</sup> Appendice I, 35: «contemplando il crocifisso con gli occhi del corpo, l'anima fu all'improvviso accesa da un solo amore, e tutte le membra del corpo lo sentivano con smisurata letizia.» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 106).

<sup>243</sup> Appendice I, 36: «Dopo che fui condotta a vedere la potenza e la volontà di Dio, l'anima fu rapita ed elevata ancora più in alto, come mi sembra. Qui non vedevo ne potenza ne volontà come le avevo viste prima, ma vedevo una cosa certa, stabile, inesprimibile, di cui non so dire nulla se non che era ogni bene, e l'anima in quella contemplazione godeva di ineffabile letizia. Non scorgevo l'amore ma una cosa che non si può esprimere. Fui tolta da quello stato e posta in questo stato sublime che nessuno sarebbe capace di descrivere» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 111).

<sup>244</sup> Appendice I, 37: «Allora l'anima, con tutta la sua forza, gridò: «O Maria, dammi qualcosa della pena di questo tuo Figlio che mi sia ancora sconosciuta, poiché, più di qualunque altro santo, tu hai visto a fondo nella passione di lui. Tu hai veduto la passione sua con gli occhi del corpo e dell'anima per l'amorosa sollecitudine che sempre avesti di questo tuo amore» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 113).

<sup>245</sup> Appendice I, 38: «Le furono aperti gli occhi dell'anima e vide l'Amore che veniva dolcemente a lei; vedeva il principio, non la fine, come qualcosa di continuo: ma non le era possibile trovare alcuna cosa terrena cui paragonarlo. E quando l'Amore giunse vicino a lei, le parve di vedere con gli occhi dell'anima più chiaramente di quanto si può vedere con gli occhi del corpo: le pareva che si avvicinasse verso di lei a somiglianza di una falce. Il paragone non va inteso in senso spaziale e fisico; la frase « si avvicinava verso di lei a somiglianza di una falce » vuol significare che l'amore dapprima si ritrasse, non comunicando di sé che quanto poteva farle intendere, e quanto lei poté intendere; e questo la fece maggiormente languire. Qui non si può portare un paragone che sia legato alla nostra idea di spazio e vada inteso in senso fisico, poiché quella era una realtà che operava

un'istruzione sul discernimento per capire chi è nell'odio e chi è nell'amore<sup>246</sup>. Si percepisce come sdoppiata finché le due parti del suo cuore, in una delle quali vede l'amore, si rifondono<sup>247</sup>. Quando avverte nell'anima questo amore così vigoroso non vuol sentir altro, perché sarebbe per lei ostacolo<sup>248</sup>; inoltre a questo livello sembra realizzarsi la *conciliatio oppositorum*<sup>249</sup>: qui l'anima passa dal desiderio di contemplare il corpo di Cristo – che non le procura più dolore ma letizia – e quello di rinchiudersi in un amore senza mediazioni, in altre parole si verifica il passaggio da un amore all'altro, dalla mistica del sentimento a quella dell'essenza<sup>250</sup>. Su una domanda dello *scriptor* Angela si stupisce come lei stessa riesca a conciliare l'amore che ha appena descritto con l'inestimabile preziosità del sangue di Cristo, segno evidente che il passaggio di cui prima è in atto: non prova più dolore per la passione pur comprendendone il valore<sup>251</sup>. Quando si fa il

---

nell'intelletto secondo la misteriosa e ineffabile operazione della grazia di Dio. Dopo, fu subito colma d'amore e d'inestimabile sazietà che, pur saziando, generava in lei acutissima fame: così sconfinata che tutte le membra di lei in quel punto di disgiungevano e l'anima languiva e desiderava trapassare» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 116-117).

<sup>246</sup> Appendice I, 39: «Mentre mi credevo tutta amore per l'amore che sentivo, egli mi disse: « Vi sono molti che credono di trovarsi nell'amore e stanno nell'odio, e molti al contrario che credono di trovarsi nell'odio e sono nell'amore» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 117).

<sup>247</sup> Appendice I, 40: «Vedevo che in me vi erano come due parti, come se in me fosse stato tracciato un solco, e da una parte vedevo l'amore e il bene e dall'altra vedevo me stessa, arida e desolata, e non scorgevo in questa parte alcun segno di bene. In tal modo riuscivo a vedere chiaramente che non ero io ad amare, quantunque fossi tutta amore, ma che il mio amore proveniva solo da Dio. E dopo ciò le due parti si congiunsero, e nuovo amore venne in me, maggiore e più ardente assai di prima, e il mio desiderio era di correre verso quest'amore» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 117).

<sup>248</sup> Appendice I, 41: «Quando è in me questo amore, non vorrei sentire nessuna persona parlarmi della passione e vorrei che non mi si nominasse neppure Dio, poiché in quel momento sento tale amore con tale forza che ogni altra cosa costituisce come un impedimento, perché è inferiore ad esso» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 118).

<sup>249</sup> Appendice I, 41: «E quando sperimento questo amore divento così felice, così angelica, che amo rettili e rospi e anche i demoni, e qualunque azione vedessi compiere, fosse anche un peccato mortale, non ne proverei afflizione perché sento che è Dio che lo permette per un atto di giustizia. E se allora un cane mi azzannasse non mi farebbe paura e penso che non ne soffrirei né proverei dolore» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 118-119).

<sup>250</sup> Appendice I, 41: «Questo grado e più grande dello stare ai piedi della croce come vi stette san Francesco, sebbene l'anima passi facilmente dall'uno all'altro stato: l'anima vede e desidera vedere quel corpo che è morto per noi e vuol giungere fino a quel corpo, tuttavia sente altissima letizia d'amore, senza provare più dolore per la passione» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 119).

<sup>251</sup> Appendice I, 42: «Una volta però si unì a questo amore la valutazione del prezzo inestimabile, cioè del sangue prezioso che solo - e certissimo - ci ha dato e meritato il

segno della croce poggiando la mano sul cuore mentre nomina la seconda persona della Trinità, all'istante sente amore e consolazione<sup>252</sup>. A volte Dio viene nell'anima non chiamato da essa e le pone dentro un fuoco, un amore, una soavità che può venire solo dall'Amore<sup>253</sup> che fa certa l'anima del suo passaggio<sup>254</sup>. Questa esperienza di amore le fa comprendere cose altissime, mai udite da alcuno e se, per eccessivo amore, le rivela viene rimproverata e riportata alla Scrittura, cosa che anche frate A. ha fatto<sup>255</sup>. Al settimo passo supplementare c'è una svolta che descrive una delle vette più alte della letteratura mistica: Angela non vede più l'Amore e lei stessa, perdendo l'amore, viene fatta non amore<sup>256</sup>. A questo stato di contemplazione, percepisce una gioia tale che non trova più gusto nella croce e scompare la mediazione del Dio-Uomo Passionato, dichiarando così implicitamente l'inizio della fine della mistica nuziale<sup>257</sup>: Angela che aveva provato la felicità di stare sul «letto» di Gesù, cioè sulla croce, «arriva ad affermare che

---

perdono. E mi meravigliai come questi due sentimenti potessero stare insieme. Disse la fedele di Cristo che ora raramente prova il dolore della passione: ma basta la meditazione della passione per tracciarle la via e darle l'ammaestramento di come debba agire» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 119).

<sup>252</sup> Appendice I, 43: «Quando ti fai il segno della croce, ti succede nulla? A me, da qualche tempo, accade questo fatto. Se faccio il segno della croce alla svelta, senza posare la mano sul cuore, non sento nulla; ma se con la mano sfioro il capo dicendo « Nel nome del Padre », e poi la poggio sul cuore dicendo « e dei Figlio », allora all'improvviso sento qui un amore e una consolazione, e mi sembra che colui che nomino si trovi lì» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 123).

<sup>253</sup> Appendice I, 44: «Qualche volta Dio viene nell'anima senza che essa lo chiami e vi mette un fuoco, un amore, una soavità: l'anima capisce che questo deriva da Dio, ed è felice» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 124).

<sup>254</sup> Appendice I, 45: «Ma ora l'anima viene fatta certa che Dio si trova dentro di lei, poiché lo sente come mai prima le succedeva, con un sentimento raddoppiato e con tale amore e fuoco divino che le vien tolto ogni timore dell'anima e del corpo» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 124).

<sup>255</sup> Appendice I, 45: «Qualche volta mentre tacevo, languendo per questo eccessivo amore, ti ho rivolto delle domande per sapere da te se l'anima possa essere certa di Dio in questa vita, e ti ho messo al corrente di quanto sentivo dentro di me, ma tu mi hai ripresa e mi hai rimandato alla Scrittura» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 125).

<sup>256</sup> Appendice I, 46: «Un giorno la mia anima fu rapita misticamente e vidi Dio con tanta luce e chiarezza, con tanta pienezza e in maniera così perfetta, come non lo avevo mai visto prima. Non vedevo l'Amore. Allora persi l'amore che portavo in me e fui fatta non-amore» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 143).

<sup>257</sup> Appendice I, 47: «Benché quelle realtà di cui ho finora parlato non possano essere descritte, pure esse apportano una grande letizia. Ma quando l'anima vede Dio così, nella tenebra, questa visione non reca né riso sulle labbra, né devozione, né fervore, né amore appassionato, poiché non tremano, né si rinnovano il corpo né l'anima, come già sono consueti di muoversi; ma l'anima nulla vede e tutto scorge; il corpo è come assopito e la lingua è senza vita» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 146).



la croce non le dice più nulla, che il suo talamo non è più nel corpo crocifisso di Gesù, ma nella Trinità»<sup>258</sup>; inoltre il corpo è come assopito (inazione) e la lingua senza vita (ineffabilità del linguaggio). Se il mondo e i demoni la respingono, Dio l'attrae a sé però non più con la dolcezza, o l'amore<sup>259</sup>. È innalzata da Dio e le sue estasi, sempre nuove, si congiungono una all'altra: è nella gioia perché ha compreso che l'amore è misura e lo spirito viene dato secondo misura<sup>260</sup>.

Il sostantivo amor e il verbo amo sono rinforzati dai corrispettivi *dilectio* e *diligo*.

*Dilectio* è presente due sole volte e, ai fini della nostra indagine analizzeremo la prima, visto che la seconda fa parte di un'istruzione e quindi non riguarda direttamente la beata. Al diciassettesimo passo dunque troviamo per la prima volta l'uso di questo termine: durante una Quaresima Angela medita amorosamente una parola del Vangelo che è per lei di grandissima commozione e di eccessivo diletto<sup>261</sup>.

Relativamente a *diligo*, va osservato che questo verbo viene utilizzato una decina di volte nel colloquio mistica tra la beata e Dio nel

---

<sup>258</sup> C. LEONARDI, *La santità delle donne*, in G. POZZI - C. LEONARDI (a cura di), *Scrittrici mistiche italiane*, Genova 1996, 51.

<sup>259</sup> Appendice I, 48: «D'altra parte poi c'è Dio che mi trae a sé, e se dicessi che mi trae a sé nella dolcezza, nell'amore o con qualunque altra cosa di bello che si possa dire, pensare o immaginare, direi una falsità, poiché non mi trae a sé con nessuna cosa umana che possa essere pensata o immaginata dal più sapiente degli uomini» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 147).

<sup>260</sup> Appendice I, 49: «L'anima di lei spesso si innalzava misticamente fino a Dio, tanto che mi diceva che le sue estasi si congiungevano l'una con l'altra. Erano però estasi sempre nuove, cosicché quel che sperimentava in un rapimento non lo provava in un altro se non, quasi sempre, in modo diverso, poiché era una realtà sempre nuova. Né il mangiare il parlare o altre cose le erano di impedimento a che la sua mente o la sua anima fossero misticamente elevate in Dio; per questo la compagna le stava sempre vicina mentre lei mangiava, pronta ad aiutarla, poiché spesso se ne dimenticava e qualche volta riusciva a stento a mandare giù qualcosa. E ho potuto notare che ciò che mi diceva oggi l'indomani non lo ricordava quasi più; e mentre mi parlava, durante il discorso si dimenticava delle parole dette prima tanto che non era capace di ripeterle. Ma questi fatti si manifestarono, mi sembra, quando si trovava già nel settimo passo. Dopo quanto fu trascritto, mi disse che la sua anima era nella gioia, e nuotava nella gioia perché aveva capito che l'amore è misura, e che lo spirito viene dato secondo misura. Mi ripeteva: «L'anima mia e nella gioia e nuota in mezzo a queste cose» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 149-150).

<sup>261</sup> Appendice I, 65: «Una volta, mentre me ne stavo chiusa in un carcere in cui mi ero segregata per rendere più dura la mia Quaresima, mentre ero assorta in amorosa meditazione su una parola del Vangelo, parola di grandissima pietà e di grandissimo amore, avevo con me il messale. Bruciavo dalla sete di poter vedere almeno quella parola scritta» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 43).

pellegrinaggio di Assisi<sup>262</sup>. Altre occorrenze già viste sono quelle in cui è descritto l'amore per i nemici e la continuità del segno ricevuto<sup>263</sup>. Dio chiede a lei e a tutti di amarlo senza maliziae senza scuse<sup>264</sup>. Ripensando ad una frase che ha detto a frate A., sulla sua capacità di amare viene confermata da Dio stesso<sup>265</sup>. Ha consapevolezza della propria miseria, della predilezione divina per lei e dell'amore che lei può riversare su Dio<sup>266</sup>. A un

---

<sup>262</sup> Appendice I, 66; 67; 68; 69; 70; 71; 72; 73: «Non mi allontanerò da te finche non sarai entrata per la seconda volta nella chiesa di S. Francesco. Solo allora ti lascerò, per quel che riguarda la presente consolazione, ma giammai in avvenire mi allontanerò da te, se mi ami [...] Disse: «Ti amo più di ogni altra creatura che sia nella valle spoletina [...] Hai pregato il mio servo Francesco, e poiché molto mi amò, io feci tanto per lui. E se oggi vi fosse una persona che mi amasse ancora di più, ancor più farei per essa. Ti farò quello che ebbe il mio servo Francesco, e più ancora, se mi amerai [...] E per rassicurarmi riguardo al mio dubbio, diceva: «Io sono colui che è stato crocifisso per te, colui che ha avuto fame e sete per te; sono io che ho sparso il mio sangue per te, tanto ti ho amata [...] E lui mi diceva: « Partirò da te la seconda volta in cui entrerai nella chiesa di S. Francesco, per quel che riguarda la presente consolazione, ma non mi allontanerò mai più da te, se mi ami », e ripete le frasi che aveva dette prima: «Tempio mio, diletta mia » (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 56-62).

<sup>263</sup> Cfr. nota 46 del presente capitolo.

<sup>264</sup> Appendice I, 76: «Egli mi disse: « Tanto è l'amore che io ho per l'anima che mi ama senza malizia [...] Mi aveva detto infatti, nelle sue prime parole, che oggi la fede è scarsa e mi pareva che se ne lamentasse dicendo: « Tanto è l'amore che io ho per l'anima che mi ama senza malizia, che oggi le concederei - come a chiunque nutrisse un vero amore per me - grazie maggiori di quante non ne abbia mai concesse ai santi in quei tempi lontani di cui si ricordano i mirabili prodigi che Dio fece loro E poiché ogni uomo può amarlo non c'è nessuno che può trovare scuse; e lui, da parte sua, non cerca altro se non che l'anima lo ami, perché egli l'ama, anzi lui stesso e l'amore dell'anima. Come sono profonde, abissali queste parole: Dio non chiede all'anima se non che lo ami. Se uno veramente ama, può mai pensare di trattenere qualcosa per se? Che Dio ami l'anima e che egli stesso sia l'amore dell'anima, fu lui stesso a spiegarmelo con viva ragione, per il suo avvento e per la sua croce, Egli ch'era sì grande. [...] Per questo mi diceva che avrebbe concesso, a quanti avesse trovato disposti all'amore, grazie più grandi di quanto non ne avesse dato a tutti i santi che erano esistiti fino ad oggi» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 76).

<sup>265</sup> Appendice I, 77: «Ero rimasta incerta sulla frase che ti avevo riferita riguardante il segno che mi era stato dato che io dicevo di possedere ormai in me insieme alla mia predilezione per ogni tribolazione, e, mentre mi chiedevo turbata se fosse tutto vero ciò che ti avevo detto di me e che tu avevi scritto, mi fu data questa risposta: « Tutto quanto è stato scritto è vero e non c'è parola che sia falsa, ma quelle parole erano ben più piene e complete» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 77).

<sup>266</sup> Appendice I, 78: «Mi disse inoltre che Dio una volta le disse e le fece capire, in modo efficace e scendendo fin nei particolari, come ella fosse un nulla, creatura fatta di fango, e come non trovasse in lei alcuna bontà; al contrario, Dio che l'ama e che ella può amare, e cosa grande e perfetta. E quando ricorda ciò in lei non c'è posto per la superbia e non le è possibile assolutamente cadere in peccato» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 92).

dubbio che Angela aveva avuto Dio concede illuminazione: si può amare pur nella tribolazione e nell'abbandono perché è Dio che sostiene<sup>267</sup>. In una visione comprende gli "attributi" di Dio quali la Bontà, la Volontà, la Potenza, la Sapienza e la Giustizia e trovandosi in questo stato, è contenta e sicura ed è rimasto in lei un vivo desiderio di mortificare i vizi, di crescere nelle virtù, tanto da amare indifferentemente le cose buone e quelle cattive che le accadono<sup>268</sup>, tanto da arrivare quasi ad una impassibilità di fronte alle situazioni<sup>269</sup>. Le viene concessa un'unità di volere in cui sente di amare, come Dio ci ha amati<sup>270</sup>. Nel suo insegnamento sulla povertà – tappa importante del suo itinerario –, Angela rivela come alla persona che ama Dio con tutto il suo essere è tolto ogni dubbio ed è rivelato l'amore divino, cosicché non confida più in sé stessa<sup>271</sup>.

L'ultima occorrenza del termine preso in considerazione è relativa al settimo passo supplementare. Dal contesto immediato comprendiamo come il significato di questo verbo venga superato: Angela non si diletta più nelle cose di prima – cioè la vita e l'umanità di Cristo, la misteriosa compagnia che tanto il Padre aveva amato da donarla al Figlio (dolore, disprezzo e

---

<sup>267</sup> Appendice I, 79: «Dopo che conobbi queste cose, la pregai di chiedere a Dio che ci illuminasse sul dubbio cui si è accennato, e le fu risposto così: « Domanda a quel frate: Come si spiega che in tutta quella sua lunga tribolazione ella non amò di meno ma di più, quando sentiva di essere stata abbandonata? ; riferiscigli queste mie parole: Sono io che la sostengo, perché se non ci fossi io a sostenerla, ne verrebbe sommersa. E digli che quel fatto ti era nascosto » (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 105).

<sup>268</sup> Appendice I, 80: «E mi e rimasto nell'anima un vivo desiderio di mortificare i miei vizi, e una grande stabilità nel possesso delle virtù, virtù che mi fanno amare indifferentemente le cose buone o cattive che mi accadono, senza averne poi dispiacere» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 110).

<sup>269</sup> Appendice I, 81: «E quando sperimento questo amore divento così felice, così angelica, che amo rettili e rospi e anche i demoni, e qualunque azione vedessi compiere, fosse anche un peccato mortale, non ne proverei afflizione perché sento che è Dio che lo permette per un atto di giustizia. E se allora un cane mi azzannasse non mi farebbe paura e penso che non ne soffrirei né proverei dolore» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 118-119).

<sup>270</sup> Appendice I, 82: «Le vien data questa unità di volere, e lei sente di amare Dio con quello stesso amore vero con cui Dio ha amato noi tutti» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 125-126).

<sup>271</sup> Appendice I, 83: «Questo insegnamento è frutto della sapienza di Dio, che alla persona dapprima fa vedere i suoi difetti, e le fa scoprire la sua povertà e come è povera. Dopo di averla così illuminata con il dono della grazia divina, le rivela la bontà di Dio: allora subito a quella persona vien cancellato qualsiasi dubbio su Dio e così essa comincia ad amar Dio con tutto il suo essere e, amando, come ama così opera, e perde ogni fiducia di sé» (ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 134).

povertà di Cristo), ed infine la croce – ma nell’essere in Dio, nell’annichilirsi in lui<sup>272</sup>.

Da quanto si è finora osservato, emerge chiaramente che la maggior parte del ‘Memoriale’ racconta una esperienza mistica di tipo prevalentemente sponsale-sentimentale. Lo conferma con assoluta chiarezza anche il lessico che descrive le “relazioni parentali” fra Angela e Dio.

Il termine *filia* è presente in 14 contesti: il primo<sup>273</sup>, il secondo<sup>274</sup>, il terzo<sup>275</sup>, il quarto<sup>276</sup> e il sesto<sup>277</sup> sono in relazione al pellegrinaggio assisano dove il sostantivo apre e chiude la rivelazione divina; il quinto lo troviamo dopo che Angela, chiamata più volte figlia, ha ricevuto una speciale unzione<sup>278</sup>; il settimo descrive la benedizione e l’assoluzione che Angela,

<sup>272</sup> Appendice I, 84: «Ma fui tolta e separata da tutte le cose che prima avevo e nelle quali era tutta la mia gioia, come la vita e l’umanità di Cristo, la contemplazione di quella misteriosa compagnia che il Padre amò tanto profondamente fin dall’eternità da donarla al Figlio suo - beni nei quali io solevo dilettermi -, compagnia che e fatta dal disprezzo, dolore e povertà di Cristo e dalla croce che era diventata il mio unico riposo e il mio letto» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 157).

<sup>273</sup> Appendice I, 130: «E cominció a dire: «Figlia, a me cara, figlia mia, gioia mia, tempio mio: figlia mia, amore mio, amami perché sei molto amata da me, più di quanto tu m’ami». E ripeteva di continuo: «Figlia e sposa mia dolce ». Disse: «Ti amo più di ogni altra creatura che sia nella valle spoletina» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 57).

<sup>274</sup> Appendice I, 131: «Ma ora e venuto il momento, figlia, mia cara, mio tempio, mia diletta, in cui deve compiersi quanto ti dissi riguardo alla presente consolazione: ora io ti lascio, ma non ti abbandonerò mai, se mi amerai» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 59).

<sup>275</sup> Appendice I, 132: «E quando mi accorsi che stava per giungere la fine di tutte queste cose, egli si parti da me serenamente e disse queste parole: «Figlia, dolce a me più di quanto io lo sia a te», e ripete le frasi che aveva dette prima: «Tempio mio, diletta mia», e non volle che nel commiato io rimanessi coricata, ma mentre diceva queste parole io stetti in piedi» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 62).

<sup>276</sup> Appendice I, 133: «Quella volta, lungo la strada che conduceva alla chiesa di S. Francesco, egli mi aveva detto: «Compirò in te cose grandi al cospetto degli uomini; in te sarò conosciuto; in te il mio nome sarà lodato da molti popoli». Questa seconda volta, a circa un anno di distanza, mentre ero sempre in preghiera, mi furono rivolte parole assai gradite: «Figlia a me cara, più di quanto io sia a te, tempio, gioia mia, il cuore di Dio onnipotente sta ora sopra il tuo cuore » (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 69).

<sup>277</sup> Appendice I, 135: «Quando mi trovavo in cammino per la strada che porta alla chiesa di S. Francesco la prima volta in cui Dio mi parlò dicendomi: «Figlia a me cara, amami perché tu sei amata da me più di quanto tu stessa mi ami», e mentre andavo ricordandomi dei miei peccati e delle mie mancanze e sentivo di non essere degna di un così grande amore, egli mi disse: «Tanto è l’amore che io ho per l’anima che mi ama senza malizia» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 76).

<sup>278</sup> Appendice I, 134: «E precedentemente, la volta prima, mi aveva detto: «Figlia mia, che io amo più di quanto tu non m’ami», e spesso mi ripeteva: «Figlia mia amata, a me cara, tutti i santi hanno per te un amore speciale, ed anche mia Madre. Da me tu sarai

detta figlia, e la sua compagna ricevono prima di mangiare<sup>279</sup>; l'ottavo è relativo ad una locuzione avuta dopo l'elevazione del corpo di Cristo, durante una messa in cui è chiamata figlia da Maria<sup>280</sup>; il nono si trova nel quarto passo supplementare quando, dopo il pellegrinaggio ad Assisi nell'ottava di santa Maria di agosto, viene chiamata figlia da Dio<sup>281</sup>; il decimo, nello stesso contesto del precedente, è quello in cui Dio, dopo averle mostrato la sua potenza ed umiltà, le rivela, quale figlia, che nello stato in cui lei si trova nessuno può giungervi se non per grazia<sup>282</sup>; l'undicesimo descrive Angela che, in un periodo di aridità spirituale, riceve una manifestazione di Dio che le rivela di essere una figlia amata<sup>283</sup>; il dodicesimo è relativo all'esperienza della 'notte oscura' in cui la mistica folignate si sente figlia dei demoni<sup>284</sup>; il tredicesimo è il passo in cui è lo

---

associata a loro» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 74).

<sup>279</sup> Appendice I, 136: «Una volta, mentre pregavo prima di mangiare e chiedevo alla Madonna che mi ottenesse dal Figlio suo, per i meriti della sua passione, ch'io fossi da lui liberata da ogni peccato e potessi ottenere insieme alla mia compagna la sua assoluzione e la sua benedizione, e che, come egli benedisse la mensa quando si alzo in piedi a consacrare il convito degli apostoli e mangiò con essi, così venisse a benedire il mangiare e il bere che noi volevamo fare, mi fu subito data la risposta: «Figlia mia dolce, ciò che chiedi ti è concesso: ogni peccato ti è tolto e l'assoluzione ve la do e vi concedo la mia benedizione» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 80).

<sup>280</sup> Appendice I, 137: «Mentre stavo in chiesa, ed era giunto il momento in cui le persone si inginocchiano durante L'elevazione del corpo di Cristo, mi furono dette queste parole: « Figlia mia dolce, figlia mia, cara al Figlio mio », e questo con molta umiltà e somma dolcezza; e inoltre: « Figlia mia, cara a mio Figlio e a me, il Figlio mio è venuto in te e tu hai ricevuto la sua benedizione » (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 81).

<sup>281</sup> Appendice I, 138: «Mentre veniva celebrata la messa si mise vicino alla croce, appoggiandosi alle grate di ferro; in quel momento Dio le rivolse la sua dolcissima parola che subito la ristabilì tutta, chiamandola così: « Figlia mia, a me cara», e altre frasi più dolci. Per la verità, prima di questo momento, Dio aveva cominciato già a consolare la mia anima afflitta, rivolgendomi alcune parole, una delle quali era stata questa: « Figlia mia, a me cara, nessuna creatura può consolarti, se non io solo! » (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 98).

<sup>282</sup> Appendice I, 139: «E dopo che m'ebbe mostrato la sua potenza e la sua umiltà mi disse: «Figlia mia, nessuna creatura, se non per grazia di Dio, può giungere a vedere queste cose alle quali tu sei giunta» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 99).

<sup>283</sup> Appendice I, 140: «E fui tribolata, in un modo così forte e orribile, per quattro settimane e più. Ma durante questo periodo mi fu rivolta questa parola: « Figlia mia, amata da Dio onnipotente e da tutti i santi del paradiso, Dio ha riposto il suo amore in te. Ha per te un amore maggiore che per qualunque altra donna della valle di Spoleto » (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 101).

<sup>284</sup> Appendice I, 141: «Vedo che son diventata casa del diavolo e strumento e discepolo di demoni; mi vedo loro figlia, estranea ad ogni rettitudine e virtù e degna del più profondo, ultimo inferno» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 140).

stesso san Francesco che la chiama figlia della luce<sup>285</sup>; l'ultimo in questione lo troviamo al settimo passo supplementare quando vedendosi pura, santa, vera, retta, sicura, celestiale, ha una locuzione divina ed è apostrofata come figlia della sapienza e della pace<sup>286</sup>.

Il sostantivo *mater* lascia registrare 7 occorrenze: la prima<sup>287</sup>, la seconda<sup>288</sup>, e la terza<sup>289</sup> sono in relazione al dolore della Madre di Dio che la mistica folignate sperimenta e nel quale desidera sempre più penetrare; la quarta descrive la benedizione che Maria le concede dopo quella del Figlio<sup>290</sup>; la quinta<sup>291</sup> e la sesta<sup>292</sup> riguardano la grazia chiesta alla Madre di

---

<sup>285</sup> Appendice I, 142: «Mi fu rivolta la parola di Dio, ed anche ascoltai la voce di san Francesco, dolcissima e insolita, in questo modo: «Mentre veniva celebrata la messa, l'anima mia stava e si diletta di quelle delizie che provò la sua anima quando uscì dal corpo; come mi sembrava». Allora nella mia anima si sprigionò un'esultanza sì grande, indicibile, che se non fosse per il fatto che so come Dio faccia tutto con misura, sarei portata a dire che quella gioia fu somma e fuori d'ogni misura. In quel momento sentii dirmi: «Io sono Francesco, mandato da Dio; la pace dell'Altissimo sia con voi»; e chiamandomi mi disse: «Luce, figlia della luce, che è luce di ogni luce!», ed altre cose che non dico» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 155).

<sup>286</sup> Appendice I, 143: «Mi vedo sola con Dio, tutta pura, tutta santa, tutta verità, tutta rettitudine, tutta sicura, tutta celestiale in lui. E quando mi trovo in tale stato non mi ricordo di nessun'altra cosa. Talvolta, mentre mi trovavo in questo stato, Dio si rivolse così a me: «Figlia della divina sapienza, tempio del Diletto, gioia del Diletto e figlia della pace, in te riposa tutta la Trinità, tutta la verità, cosicché tu tieni me ed io tengo te» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 161).

<sup>287</sup> Appendice I, 194: «Entrai nel dolore della Madre di Cristo e di san Giovanni e li pregai che mi ottenessero un segno sicuro: che avrei avuto sempre presente nella mia memoria la passione di Cristo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 39).

<sup>288</sup> Appendice I, 195: «Penetro nell'anima di san Giovanni e della Madre di Dio meditando il loro dolore, e chiedo senza posa che mi ottenessero la grazia di poter provare sempre il dolore della passione di Cristo o almeno il loro stesso dolore. Ed essi me l'ottennero allora e me l'ottengono ancora. San Giovanni - questo successe una volta sola - mi fece avere un dolore tale, che è tra i massimi che io abbia mai provato: compresi che egli, per la passione e la morte di Cristo e per il dolore della Madre di Cristo, deve aver sofferto un dolore così grande, da superare il martirio stesso» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 40).

<sup>289</sup> Appendice I, 196: «Dopo il passo precedente ebbi la dimostrazione che la Vergine mi aveva ottenuto la grazia: mi fu data infatti una fede mai prima posseduta. Al paragone la fede avuta finora mi pareva una cosa morta e le mie lagrime passate quasi frutto di violenza. Da questo momento soffermi davvero la realtà della passione di Cristo e il dolore della Madre di Cristo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 42).

<sup>290</sup> Appendice I, 197: «E mi diceva: «Ora che hai ricevuto la benedizione del Figlio mio e giusto che io venga da te e ti dia la mia benedizione; così come hai ricevuto la benedizione del Figlio e giusto che tu riceva anche la benedizione della Madre» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 82).

<sup>291</sup> Appendice I, 198: «E mi disse di fare tre cose, raccomandandomi: «Impegnati a

Dio di non essere ingannata sulle rivelazioni ricevute; infine la settima è la richiesta di Angela a Maria, Madre afflitta, di rivelarle il dolore del Figlio per il quale, come madre sua, ha avuto sempre tanto amore<sup>293</sup>.

Contrariamente a quanto ci saremmo aspettati, l'attributo di *sponsa* è attestato una sola volta nel 'Memoriale'<sup>294</sup>, dove gli epiteti usati richiamano esplicitamente il Cantico dei Cantici, le cui raffigurazioni in Angela, a dire il vero, sono estremamente rare, rispetto al loro frequente utilizzo nelle mistiche a lei contemporanee<sup>295</sup>.

Va infine sottolineato che, nell'ambito delle occorrenze dei termini relativi alla precisazione delle "relazioni parentali", particolarmente originale è quella che, nel sesto passo supplementare, permette ad Angela di identificarsi con il 'Cristo abbandonato' – parafrasando il suo ultimo angosciante interrogativo sulla croce e trasformandolo in un'implorazione – e, nello stesso tempo, con la *Mater doloris*:

Et quando anima videre incipit cadere et discedere omnes virtutes, tunc fit timor et planctus; et vociferor ore dicens Deo et clamans Deo multotiens, quasi sine intermissione dicens ei: *Fili mi, fili mi, non me dimittas, fili mi!*<sup>296</sup>

---

farle, e se le farai otterrai quel che hai chiesto a mia Madre in una misura che non hai ancora sperimentato». (Avevo chiesto alla Vergine che in occasione della prima festa liturgica mi ottenesse dal Figlio suo la grazia speciale di conoscere che non vi era inganno nelle parole che mi venivano rivolte) (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 96).

<sup>292</sup> Appendice I, 199: «Su questo incontro con Dio non rimase in me il minimo dubbio; anzi credo che in quel giorno mi fosse concesso quel che avevo chiesto alla Madre di Dio di ottenermi dal Figlio suo» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 99).

<sup>293</sup> Appendice I, 200: «Allora l'anima, con tutta la sua forza, grido: « O Maria, dammi qualcosa della pena di questo tuo Figlio che mi sia ancora sconosciuta, poiché, più di qualunque altro santo, tu hai visto a fondo nella passione di lui. Tu hai veduto la passione sua con gli occhi del corpo e dell'anima per l'amorosa sollecitudine che sempre avesti di questo tuo amore ». E l'anima, nello strazio del dolore, grido ancora: « Non c'è un santo che sappia dirmi qualcosa su questa passione della quale non odo parlare e riferire parola? poiché l'anima mia la vede così grande che non posso parlarne, così sterminata e la passione che ha visto l'anima mia! » (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., p. 113).

<sup>294</sup> Appendice I, 258: «E cominciai a dire: «Figlia, a me cara, figlia mia, gioia mia, tempio mio: figlia mia, amore mio, amami perché sei molto amata da me, più di quanto tu m'ami ». E ripeteva di continuo: « Figlia e sposa mia dolce ». Disse: «Ti amo più di ogni altra creatura che sia nella valle spoletina» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 57).

<sup>295</sup> Al riguardo vedi G. BETORI, *La Scrittura nell'esperienza spirituale della B. Angela da Foligno. Annotazioni preliminari*, in *Vita e spiritualità della Beata Angela da Foligno*, in *Atti del Convegno di studi per il VII Centenario della conversione della B. Angela da Foligno (1285-1985). Foligno, 11-14 dicembre 1985*, a cura di C. SCHMITT, Perugia 1987, 171-198.

<sup>296</sup> Appendice I, 144: «Quando L'anima vede che le sue virtù crollano e restano come annientate, allora scoppia la paura e il pianto, e mi metto a gridare con quanto fiato ho in

Ai fini della precisazione della qualifica sentimentale o essenziale della mistica angelana, oltre a *sentio* e ai termini che costituiscono le modalità e i contenuti del sentimento dell'estatica, vanno attentamente considerati i verbi *volo*, *nolo*, *desidero*, ecc..., che risultano particolarmente concentrati nella prima parte del Memoriale, proprio là dove l'esperienza della Beata assume caratteristiche più evidentemente affettive.

La prima occorrenza del verbo *desidero* è relativo all'opzione di Angela di farsi povera<sup>297</sup>, un'intuizione che sarà fondamentale per il suo cammino. Al quattordicesimo passo vuole morire ma non riesce ad immaginare una morte infame come quella desidera<sup>298</sup>. Il desiderio di essere povera la spinge a chiedere questa grazia a Roma, sulla tomba di Pietro<sup>299</sup>. Tornata dal pellegrinaggio di Assisi, per la dolcezza sperimentata, desidera di nuovo morire<sup>300</sup>. Un giorno meditando sulla passione di Cristo desidera vedere la

---

petto ripetendo più volte a Dio, senza smettere un attimo: «Figlio mio, figlio mio, non mi abbandonare, figlio mio!» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 137). Questa doppia identificazione, con il Cristo abbandonato e con la *Mater doloris*, per il Pozzi è un *unicum* in tutta la letteratura mistica (Cfr. ANGELA DA FOLIGNO, *Il Libro dell'esperienza*, cit., 178). La M. CHIELINI NARI preferisce al termine identificazione quello di sostituzione dicendo che Angela nell'intensità dell'ascesi si sostituisce alla Vergine entrando di prepotenza nel quadro rappresentante la Pietà (Cfr. M. CHIELINI NARI, *La contemplazione e le immagini: il ruolo dell'iconografia nel pensiero della beata Angela da Foligno*, in *Atti del Convegno storico nel VII centenario dell'ingresso della beata Angela da Foligno nell'Ordine Francescano Secolare (1291-1991)*, cit., 242-243).

<sup>297</sup> Appendice I, 50: «Avevo cominciato a desiderare con tutto il cuore di farmi povera, e nel mio scrupolo mi trovavo spesso a pensare con timore che la morte poteva cogliermi prima che lo fossi diventata; contemporaneamente ero assalita da varie tentazioni: mi vedevo giovane e pensavo che il mendicare mi poteva essere di gran pericolo e gran vergogna, che sarei potuta morire di fame, freddo e nudità; e così tutti mi dissuadevano. Ma ecco che per la misericordia di Dio la mia anima fu improvvisamente illuminata, a tal punto che in cuore, mi nacque una tale fermezza, che allora non credetti, né oggi credo di poter mai perdere per l'avvenire» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 39).

<sup>298</sup> Appendice I, 51: «E imploravo e scongiuravo che, se avessi potuto trovare chi mi uccidesse - purché mi venisse concesso di morire per la sua fede o il suo amore - mi venisse concessa la grazia che, diversamente da Cristo che era stato crocifisso sul legno, io lo fossi su una roccia o in un luogo più misero e sordido. Non mi sentivo degna di morire della stessa morte dei santi, per questo gli chiedevo che mi facesse morire in maniera più infame e con una morte più lunga; ma non ad immaginare una morte abietta come quella che desideravo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 40).

<sup>299</sup> Appendice I, 52: «Era stato sempre così grande in lei il desiderio della perfetta povertà, che a questo scopo si era spinta fino a Roma per pregare l'apostolo Pietro di ottenerle da Cristo la grazia della vera povertà» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 56).

<sup>300</sup> Appendice I, 53: «Quando fui tornata a casa, sentivo tra le pareti di essa una dolcezza piena di pace, tanto grande che non so dire. Volevo morire, e mi era così di peso il



carne crocifissa nella croce<sup>301</sup>. Dopo una visione, dopo un anno dal pellegrinaggio assisano, si rinnova più volte il desiderio di morire<sup>302</sup>, e di essere oltraggiata<sup>303</sup>. Dopo aver fatto la comunione riceve la grazia nuova: offrirsi totalmente (*vel* abbandonarsi) a Cristo<sup>304</sup>. Desidera non essere ingannata dalle sue stesse esperienze mistiche<sup>305</sup>. Dopo aver ricevuto la ferita d'amore sente il desiderio di morire<sup>306</sup>. Alterna il desiderio di vedere il corpo di Cristo al non volerlo nemmeno sentir nominare<sup>307</sup>. Desidera essere perdonata per aver manifestato uno dei modi con cui Dio si manifesta: l'unzione<sup>308</sup>. Angela giace sul letto della croce e le si rinnova il desiderio di

---

vivere, per quella dolcezza piena di pace, serena, amabile, che pur di giungere ad essa - che pure sentivo in me - pur di non perderla, avrei voluto morire al mondo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 61).

<sup>301</sup> Appendice I, 54: «Un giorno meditavo sul grande dolore che Cristo patì sulla croce e pensavo a quei chiodi delle mani e dei piedi, di cui avevo sentito dire che avevano conficcato brandelli di carne fin dentro il legno, e cominciai a desiderare di vedere almeno un po' di quella carne che i chiodi avevano confitto nel legno» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 61).

<sup>302</sup> Appendice I, 55: «In quel momento sentii tutte le membra del mio corpo pervase dal diletto di Dio, e mi prese un gran desiderio di morire, come mi era successo prima quando ero andata ad Assisi» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 68); vedi anche: Appendice I, 56: «Subito sentii quell'unzione e provai nell'anima una dolcezza che avrei voluto morire, ma con una morte carica di ogni strazio fisico» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 72); Appendice I, 57: «Per quell'unzione sperimentai allora una tale felicità, dentro e fuori dell'anima, mai provata altre volte, in nessun giorno della mia vita. Di essa non so dire né poco né molto. Era una consolazione diversa dalle altre: in quelle, il mio desiderio era di morire subito, mentre in questa sospiravo che la morte fosse lunga, e carica di ogni tormento e avrei voluto che tutti i dolori del mondo fossero in ogni mio membro» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 72).

<sup>303</sup> Appendice I, 57: «Desideravo e volevo che tutti gli uomini mi oltraggiassero; volevo che la morte per me dovesse venire con ogni tormento» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 72).

<sup>304</sup> Appendice I, 58: «Mi fu data una nuova grazia, mai ricevuta finora: quella comunione condusse l'anima a un nuovo modo di vedere e desiderare, cioè ad offrirsi totalmente a Cristo, da che vide Cristo essersi tutto donato a noi» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 104).

<sup>305</sup> Appendice I, 59: «Prima di questo fatto, avevo pianto tante e tante volte, io e la mia compagna, poiché desideravo di non venire ingannata, di sapere che non venivo ingannata» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 108).

<sup>306</sup> Appendice I, 60: «Dopo, fu subito colma d'amore e d'inestimabile sazietà che, pur saziando, generava in lei acutissima fame: così sconfinata che tutte le membra di lei in quel punto di disgiungevano e l'anima languiva e desiderava trapassare» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 117).

<sup>307</sup> Appendice I, 61: per la traduzione cfr. le note 59 e 61 del presente capitolo.

<sup>308</sup> Appendice I, 62: «Dio mi perdoni di questo desiderio che avevo di raccontarla, ma lo desideravo per manifestare a tutti la bontà di Dio, sempre che a lui piacesse» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 126).

morire che per lei è una pena<sup>309</sup>. La sua anima è innalzata da Dio, senza il suo consenso, ad uno stato che non immaginava neanche esistesse, figuriamoci il desiderarlo<sup>310</sup>.

Il verbo *volo* è molto presente e compare per la prima volta nella relazione del nono passo, uno snodo dell'itinerario spirituale, quando Angela ha l'intuizione – anche se da questa illuminazione non ne tira, per il momento, le conclusioni: abbandono e rilassazione – che è la povertà la via della croce, della spoliazione<sup>311</sup>: lasciare i beni, gli affetti ed anche se stessi. Quando nel suo animo all'amarezza comincia ad affiancarsi la dolcezza è spinta a chiedere altre grazie a Dio<sup>312</sup>. Quando fa l'esperienza diretta di Dio, tra Assisi e Spello, «tiene testa allo Spirito Santo accusandolo di leggerezza, svia la propria attenzione da lui cercando autosuggestioni di vanagloria»<sup>313</sup>: si sforza di provare questo sentimento per verificare la veridicità delle parole ricevute e l'attendibilità del suo interlocutore, nel timore e nel dubbio, che si incontrano spesso nel 'Memoriale', di essere ingannata<sup>314</sup>. Nel momento in cui avverte che, come promesso, Dio se ne parte da lei desidera morire e avverte che tutte le sue giunture si disgiungono<sup>315</sup>. Tornata a casa dal

---

<sup>309</sup> Appendice I, 63: «Poi, quando rinveno da questo stato, il mondo e tutte le cose che vi trovo mi spingono fuori di me a desiderare con più forza il Bene che ho visto. Per questo il desiderio di morire é la mia pena mortale» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 149).

<sup>310</sup> Appendice I, 64: «A questo stato vengo condotta ed elevata da Dio. Non son io che vi giungo con le mie forze: non sapevo nemmeno che cosa significasse il desiderio di un tale stato, il volerlo, il chiederlo. In questo stato ora mi trovo di continuo. La mia anima spessissimo viene innalzata da Dio, senza che venga chiesto il mio consenso» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 162).

<sup>311</sup> Appendice II, 112: «E venni istruita, illuminata, e mi fu mostrata la via della croce con questa ispirazione: se volevo camminare verso la croce dovevo spogliarmi di ogni cosa, per procedere più leggera, e in questa totale nudità avviarmi verso di essa. In altre parole, avrei dovuto perdonare a tutti quelli che mi avevano offesa, avrei dovuto spogliarmi di ogni bene materiale, di ogni uomo e donna, amico e parente, di tutti e rinunciare a ogni mio avere e a me stessa, e dare il mio cuore a Cristo, che tanti beni mi aveva dato, e camminare per la spinosa via della tribolazione» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 36).

<sup>312</sup> Appendice II, 113: «E cominciai a sentire una costante dolcezza nell'intimo dell'anima al pensiero di Dio, nella veglia e nel sonno. Ma poiché non possedevo ancora la certezza, alla consolazione si mescolava l'amarezza e volevo ricevere altri doni da Dio» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 42).

<sup>313</sup> POZZI, *Patire non potere*, cit., 21.

<sup>314</sup> Appendice II, 114: «E incominciai a provare, e mi sforzai di voler avere vanagloria per vedere se era vero quanto lui mi diceva e se era lo Spirito Santo a parlarmi» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 57).

<sup>315</sup> Appendice II, 115: «Gridavo di voler morire, e in me era immenso il dolore perché non morivo e rimanevo. Tutte le giunture mi si scioglievano» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 60).

pellegrinaggio di Assisi, di fronte alle cose grandi che le vengono riferite chiede a Dio di non essere ingannata<sup>316</sup>. Ad un anno da quando si era recata in Assisi mentre voleva recitare il *Pater noster* è interrotta da una locuzione<sup>317</sup>. Dopo l'unzione con l'unguento "siricoso" vuole essere oltraggiata da tutti, e pensando ai suoi immaginari carnefici vorrebbe intercedere per loro; inoltre questo segno ricevuto nell'anima le suscita il desiderio di voler soffrire per amore suo e di voler essere ingiuriata<sup>318</sup>. Per intercessione della Madonna chiede l'assoluzione da tutti i peccati e la benedizione, per lei e per la sua compagna, prima di voler mettersi a mangiare e a bere<sup>319</sup>. In un'estasi, durante l'elevazione del Corpo di Cristo, sente in sé il fuoco della presenza di Dio, le sue membra si disgiungono e lei vuole che sia così; le stesse membra avvertono gioia e lei vorrebbe rimanere sempre in essa<sup>320</sup>. Dietro alle domande dello *scriptor*, Angela vuole confermare, anche dietro la sua personale esperienza, la veridicità del fatto che i figli di Dio insieme alle persecuzioni avvertono in sé una dolcezza divina<sup>321</sup>. Pur sollecitata da un frate desideroso di conoscere alcune cose,

---

<sup>316</sup> Appendice II, 116: «Vorrei che Dio mi desse il sentimento che non possa ingannarmi in queste cose» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 65).

<sup>317</sup> Appendice II, 117: «Trascorso un anno dal mio pellegrinaggio ad Assisi nel quale mi furono rivolte parole divine, mentre ero in preghiera e mi accingevo a dire il *Pater noster*, improvvisamente udii una voce nell'anima che mi disse: «Tu sei piena di Dio» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 68).

<sup>318</sup> Appendice II, 118: «Desideravo e volevo che tutti gli uomini mi oltraggiassero [...] Per questo avrei voluto intercedere io presso Dio per quegli uomini che mi avrebbero in quel modo oltraggiata, e sentivo che li avrei amati tutti, di un amore immenso [...] Mi lasciò questo suo segno che sperimento sempre presente in me, e che è la via certa della salvezza: amare e voler soffrire per amor suo. Io frate scrittore le chiesi: «Vorresti che ti si dicesse ingiuria?» e lei mi rispose: Lo vorrei un poco, eppure talvolta ho provato una certa vanagloria quando mi è capitato» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 72-73).

<sup>319</sup> Appendice II, 119: «Una volta, mentre pregavo prima di mangiare e chiedevo alla Madonna che mi ottenesse dal Figlio suo, per i meriti della sua passione, ch'io fossi da lui liberata da ogni peccato e potessi ottenere insieme alla mia compagna la sua assoluzione e la sua benedizione, e che, come egli benedisse la mensa quando si alzò in piedi a consacrare il convito degli apostoli e mangiò con essi, così venisse a benedire il mangiare e il bere che noi volevamo fare, mi fu subito data la risposta: «Figlia mia dolce, ciò che chiedi ti è concesso: ogni peccato ti è tolto e l'assoluzione ve la do e vi concedo la mia benedizione» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 80).

<sup>320</sup> Appendice II, 120: «Da parte mia non ho dubbi quando tale fuoco e nell'anima, poiché l'anima conosce veramente che solo Dio può operare in quel modo e nessun altro: allora tutte le membra si disgiungono e così voglio che sia; allora tutte le membra sentono una gioia indicibile, nella quale vorrei rimanere per sempre» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 82).

<sup>321</sup> Appendice II, 121: «Dietro alle mie domande quella fedele di Cristo volle confermarmi come sia vero che i figli di Dio insieme alle persecuzioni e tribolazioni che patiscono sentano una divina dolcezza - così come è stato esposto nel colloquio che Dio

non osa chiedere a Dio di essere illuminata su tali questioni anche se lo vorrebbe<sup>322</sup>. All'inizio del quarto passo supplementare essendo in preghiera e volendo recarsi a mangiare, chiede il permesso a Dio<sup>323</sup>. Immediatamente dopo un colloquio con Dio, mentre vuole lavare le lattughe, il demonio cerca di ingannarla<sup>324</sup>. Un giovedì entrata in chiesa, in seguito una predicazione vuole comunicarsi e confessarsi<sup>325</sup>. In seguito alle domande di un frate che voleva sapere il perché della creazione dell'uomo, pone domande a Dio spinta da una maggiore conoscenza di Lui; in questo stesso contesto, mentre è in preghiera ed ha la ferma volontà di rimanerci, Dio la costringe a riflettere sul mistero della redenzione<sup>326</sup>. Compreso che Dio avrebbe potuto salvarci in un altro modo, è rapita in estasi e non riesce, pur volendo, a tornare in sé<sup>327</sup>. Meditando sulle sofferenze di Cristo la sua anima

ebbe con lei e che ho già riportato -, e perciò mi racconto una sua personale esperienza: quando un giorno le capitò di essere angustiata dai fratelli e dai vicini non le fu possibile manifestare la dolcezza che allora sentì e le lagrime di gioia che sentì scorrere sul volto» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 88).

<sup>322</sup> Appendice II, 122: «Una volta fui pregata di chiedere a Dio certe cose che il frate E. della Marca voleva sapere. E quel frate mi disse che avrei dovuto dargli una risposta. Non osavo pregare Dio per quelle cose che pure desideravo conoscere, tuttavia mi pareva fosse superbia e stoltezza far domande a Dio su ciò che il frate voleva sapere» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 95).

<sup>323</sup> Appendice II, 123: «E quando stavo in preghiera e volevo recarmi a mangiare, gli chiedevo prima il permesso, e lui me lo dava dicendomi: «Va' pure, vai a mangiare con la benedizione di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 97).

<sup>324</sup> Appendice II, 124: «Dopo questo colloquio, nello stesso giorno, mentre ero intenta a lavare alcune lattughe, si insinuò in me una parola ingannatrice che diceva: «Questa sarebbe la tua dignità, metterti a lavare lattughe?» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 102).

<sup>325</sup> Appendice II, 125: «Dopo queste cose, il giorno dopo, un giovedì, venni in chiesa e udii da un frate una parola che mi spinse a confessarmi e comunicarmi» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 104).

<sup>326</sup> Appendice II, 126: «Alcuni giorni fa, mentre ero in preghiera, chiesi a Dio, non perché avessi dubbi ma perché desideravo avere una maggiore conoscenza di lui [...] L'anima comprendeva, senza ombra di dubbio, ciò che pure chiedeva, che cioè Dio senza la sua morte avrebbe potuto farci partecipi della virtù e della salvezza; ma mi pare, anzi mi pareva, che fosse come costretta e spinta a porre quelle domande e a meditare su quel tema. Mi trovavo in preghiera, volevo restare in preghiera e non avevo alcuna idea di smettere, ma Dio mi costringeva quasi - così credo - ad entrare in quel pensiero» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 108).

<sup>327</sup> Appendice II, 127: «E mentre intuitivo, in modo assolutamente certo, che Dio avrebbe potuto salvarci con altri mezzi, se solo l'avesse voluto, una volta l'anima fu rapita in estasi e vedeva che la verità che io cercavo non aveva né principio né fine. Mentre si trovava in questa tenebra la mia anima voleva tornare in sé ma non poteva, e non poteva né andare avanti né tornare indietro rientrando in sé. [...] Intendevo pienamente che Dio, se l'avesse voluto, avrebbe potuto salvarci in altro modo, tuttavia non riuscivo a capire, una

scorge molte più cose di quanto lei voglia riferire<sup>328</sup>. Alla sua anima le viene concesso di sperimentare l'unità di volere con Dio<sup>329</sup>. Avverte l'Amore che le si avvicina a somiglianza di una falce e le lascia un'acutissima fame: questa ineffabile esperienza la porta a voler non vedere, né sentire alcuna creatura<sup>330</sup>. Uno dei modi in cui Dio manifesta la sua presenza è quando l'anima accoglie perfettamente la volontà divina: Angela fa esperienza di questo anche se ricorda quando la sua anima voleva Dio in maniera non sincera<sup>331</sup>. Secondo il Pozzi Angela «finirà col capire che dire «Voglio Dio» con atto attivo è essere in relazione con lui «mendaciter», mentre riceverlo nella mente con modo passivo comporta una relazione verace [...] l'estremo grado di passività viene fatalmente recepito come il sommo bene. Il più alto grado del rapporto con Dio non è l'unione, bensì lo stare passivi, e quindi irrelati»<sup>332</sup>. Rispondendo alle critiche che le aveva mosso frate A., vuol chiedergli di parlarle di Dio dopo che avesse ospitato il 'Pellegrino': è certa che lui ne sarebbe incapace, perché le anime che sentono maggiormente Dio

---

volta conosciuta la sua onnipotenza e Bontà che cosa avrebbe dovuto farsi di meglio per noi, e che cosa di meglio si sarebbe potuto chiedere» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 109-110).

<sup>328</sup> Appendice II, 128: «Vedevo ad una ad una le sofferenze, le ingiurie, le umiliazioni. Sulla sua passione l'anima mia scorgeva molte più cose di quanto io ora non voglia dire. Anzi voglio proprio tacerle.» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 113).

<sup>329</sup> Appendice II, 129: «In seguito la Bontà di Dio volle concedermi questa grazia particolare, che di due cose ne ha fatto una sola: ora io non posso più volere se non quello che lui vuole. Chi ha permesso che io potessi giungere a tale unità, ha dimostrato per me una grande misericordia» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 115).

<sup>330</sup> Appendice II, 130: «L'anima languiva e desiderava trapassare. Avrebbe voluto in quel punto non vedere né sentire alcuna creatura.» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 117).

<sup>331</sup> Appendice II, 131: «Con questo sentimento, in base al quale l'anima è fatta certa che Dio è in lei, viene data all'anima la volontà perfetta di possedere Dio. E in questa volontà l'anima concorda con tutto il suo essere, in modo vero e sincero, non velleitariamente come quando diceva solo a parole di volere Dio. Allora l'anima voleva Dio, ma in modo non sincero, perché questo suo desiderio non abbracciava tutto il mondo di lei e non raggiungeva la totale intensità, dato che in qualche particolare quel desiderio non era sincero. Ma ora con l'anima concordano tutte le membra del corpo, l'anima si fa una col suo cuore e con tutto il suo corpo, si fa una con tutte le sue facoltà e risponde per tutte. Allora in essa c'è un solo volere, datole per grazia. Dopo di che vien chiesto all'anima: «Che vuoi?», e l'anima risponde: «Voglio Dio», e Dio allora le dice: «Io porterò ora a compimento questo tuo volere. Ma questo volere le viene concesso per grazia: e lei conosce che Dio e in se e si è fatto uno con lei. Le vien data questa unità di volere, e lei sente di amare Dio con quello stesso amore vero con cui Dio ha amato noi tutti», dato che fino allora l'anima non voleva in modo vero e totale.» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 125).

<sup>332</sup> POZZI, *Patire non potere*, cit., 13.

meno riescono a parlarne<sup>333</sup>. Al sesto passo supplementare, ricordandosi delle sofferenze sopportate da Cristo, vorrebbe che le sue afflizioni e i suoi mali fossero raddoppiati<sup>334</sup>. Vorrebbe commutare tutti i suoi tormenti con tutti i mali del mondo, se Dio fosse disposto ad allontanarli da lei<sup>335</sup>. Dopo una questione sollevata dallo *scriptor* su un argomento di sant'Agostino, Angela è improvvisamente rapita in estasi e sperimenta che tutto ciò che voleva conoscere o avere le è già stato donato<sup>336</sup>; in seguito a questo rapimento, resistendo frate A. alle sue rivelazioni, vuole spiegarsi meglio sull'argomento della visione nella tenebra<sup>337</sup>. Dopo che il lo *scriptor* le ha impartito la comunione gli manifesta il desiderio di volersi comunicare ogni giorno<sup>338</sup>.

Significativamente attestato è anche il verbo *nolo*, che appare per la prima volta in un contesto molto importante del cammino di Angela: la spoliazione dei suoi beni<sup>339</sup>. La mistica folignate sembra equiparare la

---

<sup>333</sup> Appendice II, 132: «Le anime che sentono maggiormente Dio meno riescono a parlarne, poiché quanto più penetrano nella conoscenza di Dio infinito e indescrivibile, tanto più diminuisce la loro capacità di parlare di lui [...] Ora io vorrei, subito dopo, venire da te e chiederti: «Fratello, dimmi ora qualcosa di Dio» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 129).

<sup>334</sup> Appendice II, 133: «Quando mi ricordo però che questo nostro Dio fu afflitto, fu povero e disprezzato, allora vorrei che tutte le mie afflizioni e i miei mali fossero raddoppiati» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 138).

<sup>335</sup> Appendice II, 134: «Per ottenere la commutazione di tali tormenti, affinché Dio li allontanasse da me, volentieri sceglierei e vorrei avere i mali, le malattie e i dolori che son presenti in tutti i corpi degli uomini, sicura che mi farebbero minor male di queste mie pene» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 142).

<sup>336</sup> Appendice II, 135: «All'improvviso l'anima fu rapita in estasi e mi trovai in uno stato di tale felicità che nulla di essa saprei dire o raccontare. In quella visione, tutto ciò ch'io volevo conoscere, conoscevo appieno; tutto ciò che volevo avere, tutto già possedevo; e vedevo ogni Bene» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 144).

<sup>337</sup> Appendice II, 136: «Poiché volevo maggiori chiarimenti su quella che lei chiamava «tenebra», espressione per me incomprensibile, quasi a darmi una spiegazione così continuò: Quel Bene era per me tanto più certo e tanto superiore a ogni altra cosa creata, quanto più mi si rivelava in mezzo alla tenebra e come una realtà totalmente nascosta.» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 145).

<sup>338</sup> Appendice II, 137: «Un giorno le impartii la comunione, e poiché la fedele di Cristo in ogni comunione era solita ricevere una nuova grazia, le chiesi se fosse stata contenta di quella comunione. Mi rispose che, se si potesse, vorrebbe comunicarsi ogni giorno» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 153).

<sup>339</sup> Appendice II, 96: «Lo invocava e lo chiamava lamentandosi con queste parole: «Signore, quanto io faccio non è che per trovarti. Ti troverò quando tutto sarà compiuto?». E altre cose diceva in quella preghiera. A un dato momento le fu chiesto: «Che vuoi?». E lei: «Non voglio oro, né argento, e se mi donassi il mondo intero, non vorrei che te». Ed egli così rispose: «Affrettati, perché subito, quando avrai compiuto ogni cosa, tutta la Trinità verrà in te» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 46).

santità alla povertà. Ciò lo deduciamo dalla descrizione che lei fa di quell'uomo che, come lei e per suo consiglio, aveva deciso di donare tutti i suoi beni: quest'uomo sconosciuto, che aveva accompagnato la beata nel pellegrinaggio di Assisi, non fa in tempo a morire che, praticamente, viene subito canonizzato:

Post istud ivi ad Sanctum Franciscum Assisium. Et tunc in via evenit mihi et adimpleta fuit praedicta promissio sicut retuli tibi, et non recolo quod adhuc perfecissem ego erodare omnia; immo adhuc non compleveram dare omnia pauperibus. Parum tamen remanserat, pro eo quod quidam vir dixerat mihi quod ego expectarem eum donec festinanter ipse ibat in regnum Apuliae pro dividenda parte possessionis suae a germano suo qui erat ibi in regno; et statim, dixerat, quod revertebatur ad dandum totam partem possessionis suae pauperibus et ad expropriandum se simul mecum. Et quia volebat expropriare se simul mecum omino de omnibus, quia ipse fuerat conversus et animatus per gratiam Dei ad admonitionem meam, ideo expectaveram eum. Verumtamen relatum est postea firmiter quod ille mortuus est in illo itinere et quod Deus fecit miracula per illum et quod sepultura illius in reverentia habebatur. [...] Et quamvis ille *sanctus vir* defunctus, de quo superius, ubi notatur XX passus, facta fui mentio quod volebat expropriare se simul cum ea, tunc socius itineris eius, sedere in terra intus in ecclesia humiliter in pavimento non multum e longinquo ab ea<sup>340</sup>.

Ad una grazia che il Signore si propone di donarle cerca di resistere opponendo la sua indegnità<sup>341</sup>. L'incontro con Dio è così forte che da un lato desidera terminare il pellegrinaggio verso Assisi, dall'altro spera che quella

---

<sup>340</sup> *Memoriale*, 156,292-303; 168,103-6: «Dopo questi fatti mi recai nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, e in quell'occasione, lungo il cammino, fu adempiuta la promessa. Non ricordo se avessi già terminato di distribuire ogni mio avere; certamente non avevo ancora finito di dar tutto ai poveri. Tuttavia restava poco, ché dovevo attendere una persona che si era recata nel regno delle Puglie per dividere col fratello il suo patrimonio: mi aveva appunto detto, questa persona, che sarebbe presto ritornata per donare tutta la quota dei suoi beni ai poveri e fare insieme con me il passo della donazione totale. Poiché quella persona era stata convertita e fortificata dalla grazia di Dio per mezzo delle mie parole, avevo deciso di attenderne il ritorno. Ma mi venne riferito, dopo qualche tempo che quell'uomo era morto durante il viaggio, e seppi anche che la sua tomba era tenuta in grande venerazione e persino che Dio, per intercessione di quell'anima, vi aveva compiuto dei miracoli.[...] In tal frangente le stava vicino, seduto umilmente sul pavimento della chiesa, quel santo uomo di cui ho parlato nella nota al passo ventesimo ricordando che aveva stabilito di fare insieme alla santa la donazione totale dei suoi beni, e che l'aveva accompagnata in quel viaggio» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 46-47;52).

<sup>341</sup> Appendice II, 97: «Allora dissi, anzi la mia anima gridò: «Non voglio chiedere che non son degna!» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 58).

strada duri per l'eternità<sup>342</sup>. Respinge le rivelazioni divine<sup>343</sup>. Al terzo passo supplementare, cresciuta ormai in lei la contemplazione della croce, non vuol guardare nessuna pittura della passione<sup>344</sup>. Di fronte ad una istruzione di Dio, a suo dire dura, non vuole riferire allo *scriptor* le cose udite<sup>345</sup>. Si oppone alla concessione di una grazia divina motivando questo atteggiamento difensivo con la tentazione della vanagloria<sup>346</sup> che potrebbe ricavare da questo dono. Dopo aver visto la potenza e l'umiltà divina non vuole comunicarsi per indegnità<sup>347</sup>. In un periodo di aridità, pur sentendosi impotente nella preghiera, non vuole abbandonare Dio con il peccato<sup>348</sup>. In un altro caso lei vuole pregare e non ha nessuna intenzione di smettere ma Dio la costringere a meditare su un determinato tema<sup>349</sup>. Riflettendo sulle

---

<sup>342</sup> Appendice II, 98: «Da un lato avrei voluto arrivare presto alla fine del cammino, dall'altro desideravo che quella strada non avesse mai fine per tutta l'eternità» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 59).

<sup>343</sup> Appendice II, 99: «E diceva a me frate scrittore: oggi e ieri molte cose non ho voluto ricevere». La traduzione è nostra perché non ci convince totalmente quella dell'Aliquò; similmente si esprime Pozzi: «Altrove si oppone ai favori che Dio le offre: «Hodie et heri multa nolui recipere» (POZZI, *Patire non potere* cit., 21).

<sup>344</sup> Appendice II, 100: «Quando passavo dinanzi a una croce dipinta o a un quadro della passione, mi pareva che in quelle pitture, non vi fosse rappresentato nulla a paragone della passione che ivi veramente si compì, che mi fu mostrata, e che rimase impressa nel mio cuore. Per questo non volevo guardare nessuna pittura, perché tutte mi parevano ben poca cosa e nulla» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 87).

<sup>345</sup> Appendice II, 101: «E mi disse che aveva dubitato che si potesse arrivare alla riprovazione di Dio: un dubbio tale che mi era pena ascoltare, tanto che dissi alla mia compagna che non ti avrei riferito la cosa, temendo potesse esserci inganno» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 91).

<sup>346</sup> Appendice II, 102: «Non voglio questa grazia, perché temo che abbia a nuocermi facendo sì che io provi sentimenti di vanagloria» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 96).

<sup>347</sup> Appendice II, 103: «E allora comincia a dire che non mi sarei più avvicinata alla comunione, poiché mi vedevo del tutto indegna, e in quel momento ero totalmente indegna» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 99). Degno di nota – anche se non viene usato il verbo volere – è l'episodio in cui disobbedisce direttamente all'ordine di alzarsi dal letto: *Memoriale*, 264, 97ss.

<sup>348</sup> Appendice II, 104: «Non riuscivo più a lodare Dio né a mantenermi in preghiera; e mi pareva che di Dio mi fosse rimasta solo una piccola cosa, poiché avevo coscienza di non soffrire quanto avrei dovuto sebbene non avrei mai consentito di allontanarmi da lui col peccato né per tutti i beni né per tutti i mali e le miserie del mondo, né avrei acconsentito al male» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 101).

<sup>349</sup> Appendice II, 105: «Mi pare, anzi mi pareva che fosse costretta e spinta a porre quelle domande e a meditare su quel tema. Mi trovavo in preghiera, volevo restare in preghiera e non avevo alcuna idea di smettere, ma Dio mi costringeva quasi – così credo – ad entrare in quel pensiero» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 109).



sofferenze dell'anima di Cristo non vuol più dir nulla in proposito<sup>350</sup>. Al quinto passo supplementare sperimenta un tale amor da non voler più sentir parlare di Dio e neanche della passione: l'umanità di Cristo in quanto immagine è ritenuta ostacolo alla contemplazione<sup>351</sup>. Di fronte alle rivelazioni ricevute l'anima tace per non dispiacere all'Amore<sup>352</sup>. Vedendosi dannata è presa dal pensiero di aver offeso Dio, che non avrebbe mai voluto offendere<sup>353</sup>. Contemplando il "letto della croce" è presa dal desiderio di innalzare un canto che esprima questa ineffabile esperienza da cui non si vuol distaccare<sup>354</sup>. Nella festa della Candelora le sono rivelate parole altissime e non vuole che frate A. le scriva<sup>355</sup>.

Come si vede, la maggior parte dell'esperienza di Angela da Foligno è tenacemente ancorata alla storia mediante la fisicità e la volitività. Ma, fisicità e storicità non esauriscono tutte le situazioni descritte nel 'Memoriale'. A tale riguardo, l'ultima occorrenza del verbo *volo* è estremamente significativa: Angela è elevata ad altezze vertiginose senza il suo consenso e prende coscienza che non sapeva nemmeno cosa significasse desiderare un tale stato, o volerlo o chiederlo<sup>356</sup>.

Proprio in questa rinuncia alla volitività va individuato il punto di snodo tra la mistica affettiva e la mistica speculativa di Angela da Foligno.

---

<sup>350</sup> Appendice II, 106: «Questo dolore è la maggior lode che si posa rivolgere a Dio per la sua bontà e la maggior colpa che possa ricadere su tutti gli uomini. Se riuscissi a spiegare meglio il mio pensiero, penso che molti lo giudicherebbero un errore. Chi non riesce a capire, si accontenti di credere, perché non voglio dire di più» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 114).

<sup>351</sup> Appendice II, 107: «Quando è in me questo amore, non vorrei sentire nessuna persona parlarmi della passione e vorrei che non mi si nominasse neppure Dio» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 118).

<sup>352</sup> Appendice II, 108: «Se non parla è perché non vuol dispiacere all'Amore, perché sa in modo certo che quelle cose altissime nessuno potrebbe capirle, poiché, quando rivela qualcosa di esse a qualcuno, vede e costata che non viene capita. E perciò non vuol dire: «Io sento cose altissime», per non dispiacere all'Amore» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 124-125).

<sup>353</sup> Appendice II, 109: «Vedendomi dannata, pure non mi curo più in alcun modo della mia dannazione, tanto son presa dal pensiero e dal dolore di aver offeso il mio Creatore, che non avrei voluto offendere nel passato e nel presente per tutti i mali e i beni della terra» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 140-141).

<sup>354</sup> Appendice II, 110: «E allora mi metto a cantare e rivolgendomi al Figlio di Maria gli dico: Quel che sento non so dire. Da ciò che vedo non voglio partire: per questo il mio vivere è morire. Dunque attirami a te» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 149).

<sup>355</sup> Appendice II, 111: «Mi furono dette cose altissime che non voglio che tu scriva» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 163).

<sup>356</sup> Appendice II, 138: «A questo stato vengo condotta ed elevata da Dio. Non son io che vi giungo con le mie forze: non sapevo nemmeno che cosa significasse il desiderio di un tale stato, il volerlo, il chiederlo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 162).

### 2.3 Il linguaggio mistico essenziale nel ‘Memoriale’

È ora necessario riconsiderare alcuni termini già in parte valutati in relazione alla mistica sponsale di Angela da Foligno, dal momento che, in altri contesti, descrivono situazioni di natura eminentemente essenziale. Si tratta dei verbi *cognosco* (soprattutto in relazione a Dio), *comprehendo*, *intelligo*.

Il primo impiego di *cognosco* è attestato nel resoconto del pellegrinaggio assisano quando Angela invoca Dio come “Amore non conosciuto”, proprio nel momento in cui ne avverte la dipartita<sup>357</sup>. Capisce che Dio avrebbe potuto salvarci in un altro modo, tuttavia non comprende cosa avrebbe potuto fare di meglio<sup>358</sup>. Sollecitata da una questione comincia a parlare del ‘Pellegrino’<sup>359</sup>: uno degli effetti del suo passaggio è l’ineffabilità dell’esperienza, il non saperne parlare adeguatamente<sup>360</sup>. Quasi come

---

<sup>357</sup> Appendice II, 5: «Amore non conosciuto, perché? Perché m’abbandoni?». Tuttavia non riuscivo a dire altro, ad aggiungere parola; non sapevo che gridare senza ritengo la frase di prima, e cioè: «Amore non conosciuto, perché? perché? perché?». tuttavia, la parola era così sopraffatta dal grido che non si riusciva a comprendere» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 60).

<sup>358</sup> Appendice II, 11: «Intendevo pienamente che Dio, se l’avesse voluto, avrebbe potuto salvarci in altro modo, tuttavia non riuscivo a capire, una volta conosciuta la sua onnipotenza e bontà, che cosa avrebbe dovuto farsi di meglio per noi e che cosa di meglio si sarebbe potuto chiedere» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 110).

<sup>359</sup> Appendice II, 13: «Rispondendo ad una domanda che le era stata fatta sul «Pellegrino» e rispondendo anche a me che le avevo chiesto se l’anima possa ricevere da Dio l’assicurazione della propria salvezza mentre sta in questa vita, disse che conosceva come il pellegrino viene nell’anima, ma non sapeva se lei l’avesse ospitato. Allora le chiesi come fosse arrivata a capire che Dio era venuto nell’anima e lei mi rispose facendomi una domanda: «Dio può venire nell’anima senza che l’anima l’abbia chiamato?». Ed io le dissi: «Credo di sì». Lei riprese dicendomi: Qualche volta Dio viene nell’anima senza che essa lo chiami e vi mette un fuoco, un amore, una soavità: l’anima capisce che questo deriva da Dio, ed è felice. Ma non sa ancora che Dio è nell’anima, cioè non riesce a vederlo in sé: vede soltanto la grazia di lui, nella quale è tutta la felicità» (ALIUÒ, *L’esperienza di Dio amore* cit., 124).

<sup>360</sup> Appendice II, 17: «Aggiunse poi che in tanti altri modi l’anima perviene alla conoscenza certa che Dio abita in lei – non ci è però possibile parlarne a fondo –, e in tutti questi modi l’anima sperimenta che Dio è venuto in lei. Non abbiamo però detto ancora come l’anima l’abbia ricevuto; e quanto si dice qui è assai poco rispetto all’esperienza dell’anima nell’ospitare il Pellegrino. E la fedele mi disse: Quando l’anima conosce sperimentalmente che ha ospitato in sé il Pellegrino, perviene ad una tale conoscenza della bontà infinita di Dio che, rientrando in me, io compresi in modo chiarissimo che le anime che sentono maggiormente Dio meno riescono a parlarne, poiché quanto più penetrano nella

medicina agli inganni che ha appena illustrato, Angela unisce al tema della povertà, il discorso ontologico sull'essere di Dio concludendolo con la menzione della Vergine Maria<sup>361</sup>.

Entrata nell'orrenda notte della purificazione, nel sesto passo supplementare, vede rispuntare quei vizi che erano morti nell'anima e, per opera dei demoni, ne vede sorgere altri sconosciuti<sup>362</sup>, in particolare uno mai posseduto che si manifesta in lei con il permesso di Dio, il quale d'altro canto le concede una virtù contraria per poterlo combattere<sup>363</sup>. Alla soglia dell'ultimo gradino del suo itinerario mistico, parla di quella particolare umiltà e di quella superbia che martirizzano la sua anima<sup>364</sup>. Da ultimo, Dio la fa partecipe dei suoi giudizi che sono fonte di conoscenza<sup>365</sup>.

Diverse attestazioni ha anche il verbo *comprendo*. Una volta è impiegato quando si narra Dio ha appena rivelato un giudizio su chi osserva la vita luminosa della beata e della sua compagna e non si comporta di conseguenza: Angela comprende questo giudizio specificando che sarà più

conoscenza di Dio infinito e indescrivibile, tanto più diminuisce la loro capacità di parlare di lui» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 128-129).

<sup>361</sup> Appendice II, 19: «Per questo capisco come la povertà sia detta la madre di tutte le virtù e ammaestramento della stessa sapienza di Dio, quella sapienza di Dio che ammaestrò la Vergine sul mistero dell'Incarnazione di Cristo facendola pervenire prima di tutto alla conoscenza di sé. Dopo che la Vergine giunse alla perfetta conoscenza di sé, le fu tolto ogni dubbio su Dio, e subito tutta la fiducia di lei fu riposta nella bontà di Dio. E conoscendo se stessa nella bontà di Dio, esclamò: «Ecco la serva del Signore, mi sia fatto secondo la sua parola» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 135).

<sup>362</sup> Appendice II, 20: «Mentre mi trovo in mezzo a questa orribile tenebra popolata da demoni, in cui si ha l'impressione che sia impossibile qualsiasi speranza di bene, e l'oscurità incombe paurosa, rispuntano quei vizi che ormai sapevo esser morti nell'intimo dell'anima, ma sono i demoni dal di fuori che li riattizzano, e ne fanno sorgere altri mai prima esistiti» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 138).

<sup>363</sup> Appendice II, 21: «Vi è un certo vizio – a me imposto apertamente – che non ho mai posseduto in vita mia: mi accorgo chiaramente che se esso si manifesta in me è per una permissione di Dio [...] ed è virtù di tale forza che non solo prende stanza in me ma mi infonde un tale coraggio nella lotta che in ciò sono portata a riconoscere l'intervento di Dio. Infatti nessuna tentazione, della vista, dell'udito o di qualunque altro genere potrebbe farmi deviare da questa virtù verso qualche colpevole moto dell'animo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 138-139).

<sup>364</sup> Appendice II, 22: «Ma al presente, dopo la precedente esperienza, riconosco che dalla lotta tra l'umiltà di cui ho parlato e la superbia deriva una totale purificazione dell'anima: non ci si può salvare senza umiltà, e quanto è maggiore l'umiltà, maggiore è la perfezione cui l'anima perviene. Nella lotta tra l'umiltà e la superbia ho sperimentato che l'anima viene come arsa e martirizzata» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 142).

<sup>365</sup> Appendice II, 23: «Non c'è nulla dove così completamente io conosca Dio quanto nella conoscenza, di cui vengo continuamente ricolmata, di Dio nei suoi giudizi» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 150).

duro verso i chierici che non verso i laici<sup>366</sup>. La mistica folignate vede che ogni creatura è piena di Dio e che lui può manifestarsi a lei come vuole, e comprende cose anche maggiori di questa<sup>367</sup>. Capisce con assoluta certezza che in Dio non v'è altro che amore, come le era stato appena mostrato<sup>368</sup>. Ripensando al segno ricevuto ha dei dubbi, ma sono smentiti dalla conferma divina su ciò che è stato scritto: Angela comprende che, nonostante la pochezza delle parole, l'opera dello *scriptor* è veritiera e Dio se ne compiace<sup>369</sup>. Al terzo passo supplementare, alla richiesta di spiegazione sull'ubiquità del Cristo risponde che avviene per l'onnipotenza di Dio e che, come dice la Scrittura, non si può comprendere in questa vita<sup>370</sup>. Capisce che Dio comprende tutte le cose, che il mondo è piccola cosa, che la potenza di Dio che lei coglie è una minima parte e che in seguito sarebbe stata più piena<sup>371</sup>: vede contemporaneamente la potenza di Dio e la sua umiltà e di

---

<sup>366</sup> Cfr. Appendice II, 24: «Dio è contento di te e della tua compagna: mettete ogni impegno affinché la vostra vita sia luce per quanti vogliono ad essa guardare. Per coloro che si limiteranno a guardare senza mettere in pratica, per costoro il giudizio sarà duro e pesante. La mia anima comprendeva che questo inesorabile giudizio riguardava più gli uomini di Chiesa che i laici, poiché essi, pur conoscendo le Scritture, disprezzano le parole di Dio» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 69).

<sup>367</sup> Cfr. Appendice II, 25: «Io posso fare ogni cosa: che tu mi veda, come facevo con gli apostoli, senza sentire la mia divinità, o che tu mi senta, come ti accade ora, senza vedermi. Ed anche se non diceva con parole tutte queste cose, tuttavia la mia anima capiva che questo egli diceva e cose anche più grandi» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 70).

<sup>368</sup> Cfr. Appendice II, 28: «E con viva ragione mostrava tali cose, dicendo poi: «Guarda se in me vi è altro che amore». Poi mi fece capire innanzi tutto chi era colui che l'aveva mandato e quale era lo scopo della sua venuta, e mi mise a parte della sua infinita grandezza, e mi svelò, fatto dopo fatto, il mistero della sua passione e della sua croce e tutte le cose che ho detto. Alla fine io vedevo, e la mia anima comprendeva con assoluta certezza, che in lui non c'era altro che amore» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 76-77).

<sup>369</sup> Cfr. Appendice II, 29: «E mi confermò che io possedevo quel segno, dicendomi: «Dio è presente in ciò che scrivete, ed è con voi». L'anima mia comprendeva» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 76-77).

<sup>370</sup> Cfr. Appendice II, 31: «Ed essa mi rispose che Dio le aveva detto così: «Un tal fatto avviene per l'onnipotenza di Dio che, come dice la Scrittura, non si può comprendere pienamente in questa vita terrena. Coloro che leggono la Scrittura poco intendono, mentre intendono di più le anime che hanno sensibilità per le cose di Dio. Né gli uni né gli altri però possono comprendere pienamente ciò in questa vita: ma verrà un giorno che comprenderete» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 93-94).

<sup>371</sup> Cfr. Appendice II, 33: «E subito si aprirono gli occhi dell'anima mia e vedevo la grandezza di Dio che accoglieva in sé tutto il mondo, ciò che è al di qua e al di là del mare, e l'abisso, e il mare, e ogni cosa. In tutto non discernevo che la potenza di Dio e in un modo che non si può dire. L'anima, tutta rapita nella meraviglia, se ne uscì in questo grido: «Questo nostro mondo è pregno di Dio!», e vedeva che il mondo era una piccola cosa; tutto ciò che stà al di là del mare e al di qua del mare e l'abisso e il mare e tutte le cose,

fronte alla sublimità dell'Essere si sente un nulla<sup>372</sup>. In una visione sente che Cristo abbraccia la sua anima e comprende come lui sia in cielo e come la nostra carne umana partecipa di Dio<sup>373</sup>. Ad alcune domande di sapore "scolastico" Angela risponde comprendendo, ad esempio, che Dio, se lo avesse voluto, avrebbe potuto salvarci anche senza la Passione<sup>374</sup>. Durante una messa comprende che la Scrittura trova il suo compimento in Cristo e che è beato non chi la legge ma piuttosto chi la mette in pratica<sup>375</sup>. Dio ormai compie in lei operazioni divine, al di là del consenso e della volontà, che nessuno, né santo, né angelo, né altra creatura, riesce a comprendere<sup>376</sup>. La sua anima è elevata a Dio senza il suo consenso e comprende tutto il mondo<sup>377</sup>. L'ascesa di grado in grado della comprensione in Angela raggiunge il suo culmine dopo la tenebra e si conclude con la nescenza di

---

tutto mi pareva una piccola cosa, ma la potenza di Dio trascendeva e riempiva tutto. Ed egli disse : «Così ti ho mostrato qualcosa della mia potenza», e comprendevo che dopo ciò avrei potuto meglio comprendere il resto. Poi mi disse : «Guarda ora la mia umiltà» ; e vedevo la profonda umiltà di Dio nei riguardi degli uomini. L'anima, comprendendo la potenza inenarrabile di Dio e vedendo la sua profonda umiltà, rimaneva tutta sospesa nella meraviglia e giudicava se stessa un nulla, e in se non vedeva altro che superbia» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 98-99).

<sup>372</sup> Questo è un tipico esempio della *conciliatio oppositorum* che i mistici hanno nel loro cammino spirituale.

<sup>373</sup> Appendice II, 35: «E gioivo in lui di una gioia molto più certa di quanto non fossi solita. D'allora rimase nella mia anima una letizia, che mi fece capire come quest'Uomo, il Cristo, stia in cielo, e come la nostra carne umana abbia stretto società con Dio» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 106).

<sup>374</sup> Appendice II, 36: «Dimmi, Signore, perché hai creato l'uomo ? e dopo averlo creato, perché hai permesso che cadesse nel peccato? E perché hai voluto patire così tanto per i nostri peccati ? Non potevi far meglio disponendo che il passato non ci fosse e noi tutti piacessimo a te ornati di virtù che ora possediamo per i tuoi meriti ?». l'anima mia comprendeva, senza ombra di dubbio, ciò che pure chiedeva, che cioè senza la sua morte avrebbe potuto farci partecipi della virtù e della salvezza» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 109).

<sup>375</sup> Appendice II, 37: «Beati non coloro che leggono le mie Scritture, ma quelli che le mettono in pratica ; e diceva che tutta la Scrittura trova il suo compimento nella vita di Cristo, e che lei questo aveva capito» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 154).

<sup>376</sup> Appendice II, 38: «Si compivano nella mia anima operazioni divine così ineffabili che nessun santo, né angelo, potrebbe descriverle o spiegare. E capisco chiaramente, e me ne rendo conto, che quelle operazioni divine, quell'abisso così smisurato, non c'è angelo o creatura, intelligenti e capaci che siano, che possano comprenderle» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore*, 156-157).

<sup>377</sup> Appendice II, 39; Preferiamo alla traduzione errata dell'Aliquò quella del Pozzi, essendo questo un passo fondamentale: «E spesso l'anima è trascinata via da Dio, e non mi si chiede il mio consenso, perché mentre non sto in aspettativa di cosa alcuna né penso ad alcun che, subito l'anima è presa da Dio; e son domata; e capisco il mondo intiero e non mi pare di stare in terra, ma in cielo, in Dio» (ANGELA DA FOLIGNO, *Il Libro dell'esperienza*, cit., 209-210).

sé<sup>378</sup>: «a Dio, oggetto della conoscenza, sublimato così, si può adesso apparire l'io come oggetto di conoscenza; ma anche lui è sottratto a un umano intellighere, con una definitiva smentita di ogni possibile «gnosce te ipsum»<sup>379</sup>. Quasi al termine del 'Memoriale' Angela afferma, pensando al mistero eucaristico, di stare là dove si trova Cristo specificando però che essere internamente in Dio non vuol dire esserlo anche esternamente: Lui solo si trova in ogni luogo e comprende tutto<sup>380</sup>.

Funzione simile a *cognosco* e a *comprehendo* svolge il verbo *intelligo*. La prima volta che Angela usa questo verbo è al quattordicesimo passo quando capisce che il sangue che beve dal costato di Cristo la rende pura<sup>381</sup>. Ad un certo punto del 'Memoriale' c'è il chiarimento del trascrittore (frate A.) che riassumendo il terzo passo mostra come gli ammaestramenti divini vengano recepiti o attraverso l'udito o direttamente intesi dall'anima<sup>382</sup>. L'esperienza dell'inabitazione della Trinità le fa capire come fosse possibile che Dio abitasse in lei e contemporaneamente nel cielo<sup>383</sup>. Dopo la visione della gola e del collo di Cristo vede una luce e comprende che questa proviene dalla sua divinità<sup>384</sup>. Un effetto simile le capita nel vedere l'ostia consacrata<sup>385</sup>.

---

<sup>378</sup> Appendice II, 40: «In quei momenti l'anima non riuscì a comprendere se stessa: come potrà mai pretendere di comprendere Dio creatore, immenso ed infinito?» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore*, 162).

<sup>379</sup> POZZI, *Patire non potere*, cit., 39.

<sup>380</sup> Appendice II, 41: «E vedevo con i miei occhi che era proprio così; scoprivo di stare anch'io dovunque egli si trovava. Ma essere internamente in Dio non è uguale ad esserlo esternamente: egli è il solo che si trova in ogni luogo abbracciando tutto» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore*, 162).

<sup>381</sup> Appendice II, 43: «Mi chiamò vicino a sé e mi invitò a porre le labbra sulla piaga del suo costato. Mi pareva di vedere e bere il suo sangue che sgorgava vivo dalla ferita, e in quell'attimo egli mi fece capire che così mi rendeva pura» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore*, 39).

<sup>382</sup> Appendice II, 45: «Il terzo passo contiene la rivelazione dell'ammaestramento divino attraverso insegnamenti che venivano percepiti sensibilmente dall'udito o attraverso insegnamenti che venivano intesi direttamente dall'anima» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore*, 49).

<sup>383</sup> Appendice II, 47: «Mi era dato di capire che, quantunque fosse venuta in me, pure era in cielo e non si allontanava dal cielo. E poiché ancora non capivo perfettamente, e non mi pareva che avesse risposto in modo comprensibile e chiaro, allora aggiunse queste parole: «Gli dirai: quando ti furono dette le parole "Io sono lo Spirito Santo", e poi "Io sono colui che fu crocifisso per te", allora era in te il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 64).

<sup>384</sup> Appendice II, 48: «In quella gola, in quel collo vi era tanta bellezza che compresi come quella bellezza poteva venire solo dalla divinità: in quella sua bellezza mi sembrava di vedere riflessa la sua divinità e sentivo di stare davanti a Dio, ma non mi veniva mostrato altro che questo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 66).

<sup>385</sup> Appendice II, 49: «Alle volte vedo l'ostia, allo stesso modo che m'è successo di vedere il collo o la gola di lui, così circondata di chiarezza e bellezza, più che fosse splendore

Dal tipo di visione che ha, riconosce Dio quale sommo Bene<sup>386</sup>. Durante l'elevazione dell'Ostia ha la comprensione datale da Maria che il suo Figlio è sull'altare<sup>387</sup>. Mediante altre due parabole comprende il mistero dell'abbassamento del Figlio<sup>388</sup> e chi sono i veri figli legittimi di Dio<sup>389</sup>. Dopo la recita del *Pater Noster* riceve altre istruzioni da Dio<sup>390</sup>; capisce che la Scrittura è poco compresa da chi la legge e molto di più da chi ha una

di sole, che mi sembra che la cosa provenga da Dio. Da tale bellezza comprendo con sicura certezza ch'io vedo Dio senza alcun dubbio; ma quando in casa mi fu dato di contemplare il collo e la gola di Cristo mi fu concesso di vedere una bellezza ancora più grande, tanto che per il resto della mia vita non credo di perdere la gioia della contemplazione di quella visione» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 66).

<sup>386</sup> Appendice II, 51: «In questo puoi capire che era il sommo Bene: venivo invitata a guardare i santi che stavano davanti alla sua maestà e anche altri che stavano più in alto dei santi; ma poiché io vedevo che la felicità di quei santi e di quegli angeli proveniva da lui e in lui si fondava, e che lui era il Bene sommo, mi dilettao solo di lui e non mi curavo né potevo curarmi di guardare né gli angeli né i santi» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 74-75).

<sup>387</sup> Appendice II, 52: «E mi faceva capire in quel momento che il Figlio suo era sull'altare, ed era come se rivelasse cose nuove di massima letizia, tale che non so descriverla, e nessuno credo ne sarebbe capace» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 81).

<sup>388</sup> Appendice II, 54: «E affinché capissi meglio, mi fu detta un'altra parabola di un uomo nobilissimo che non può essere offeso nella sua persona, ma che è offeso e oltraggiato nella sua casa; cioè, invece della sua persona, si distrugge la sua casa. In tal modo veniva mostrato che, per quanto Dio sia impassibile, pure permise che un grande oltraggio venisse fatto alla divinità dinanzi agli occhi di tutti, e questo per amore nostro» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 85).

<sup>389</sup> Appendice II, 55: «Fa meraviglia come gli uomini passino con tanta frettolosa indifferenza davanti alla croce senza trovar tempo per fermarsi. E mi diceva che se l'anima vi si soffermasse troverebbe sempre sangue fresco. E in questo esempio mi si faceva intendere quali sono i figli legittimi» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 87).

<sup>390</sup> Appendice II, 56: «Tutti coloro che vengono ammaestrati da Dio e vengono da lui illuminati perché comprendano la sua via, costoro, se chiudono le orecchie a questa luce e a questo insegnamento che vien dato loro da Dio in modo speciale, e non vogliono ascoltare e porre la mente a ciò che dice loro nel segreto dell'anima, ma induriscono il loro cuore seguendo una dottrina diversa dai consigli che Dio dà loro e insistono nel condurre la vita comune andando contro la loro stessa coscienza, costoro hanno la riprovazione di Dio onnipotente [...] Così il cristiano, che viene dapprima ammaestrato dalla predicazione e dalla Scrittura, e poi, in modo speciale viene ammaestrato direttamente da Dio che gli comunica una luce particolare perché possa capire come si fa a seguire la via di Cristo [...] se si comporta con scarsa diligenza e testardamente s'indurisce nello studio, così come si è detto, rifiutando di diventare luce per gli altri; se questo tale disprezza la dottrina e la luce che gli è stata data, Dio Padre un giorno o l'altro gli toglierà la luce e la grazia e lo riproverà [...] Ma di quelle parole io vedevo soltanto l'aspetto positivo, non quello negativo, e ne trassi un'altissima lezione in tal senso » (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 90-91).

certa sensibilità con Dio<sup>391</sup>. Alla soglia del quarto passo supplementare Angela riferisce una visione sulla sapienza divina, dopo la quale riceve il dono di capire l'errore di chi vuol indagare su questo tema perché mosso solamente da *curisitas*, e acquista una maggiore facoltà di discernimento sulle cose e le persone spirituali<sup>392</sup>. Una locuzione le annuncia che un certo frate è stato confermato guardiano e lei comprende questa comunicazione sia in senso letterale che spirituale<sup>393</sup>. Angela riceve risposta al perché Dio ha permesso il peccato dell'uomo e al motivo della redenzione cruenta<sup>394</sup>, anche se non in maniera piena<sup>395</sup>: intuisce in modo certo, che Dio avrebbe potuto salvarci con altri mezzi e vede che questa verità non ha né inizio, né fine<sup>396</sup>; comprende la sorte di coloro che si sarebbero salvati e dannati<sup>397</sup>. Cercando di penetrare nella passione di Cristo chiede aiuto ai santi, ma si rende conto che neanche la Madonna può comunicarle qualcosa

---

<sup>391</sup> Appendice II, 57: per la traduzione cfr. Nota 369 del presente capitolo.

<sup>392</sup> Appendice II, 58: «Da quel giorno, quando incontro persone che vorrebbero, mosse da tale curiosità, indagare in quella direzione, mi sembra e capiscono che sbagliano. Da quel giorno, per quel ch'io vidi dispiegato su quella mensa, cioè la sapienza di Dio, mi è rimasta come una specie di intelligenza che mi consente di giudicare persone e cose spirituali; e non giudico con quel criterio col quale giudicando solevo in passato errare, ma con un giudizio diverso e vero che bene intendo. Per cui non ho né posso avere coscienza di errare in questo giudizio» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 95).

<sup>393</sup> Appendice II, 61: «Una volta mentre si trovava a letto ammalata, le fu detto: «Il tale frate è stato fatto guardiano, ed è stato confermato in modo certo e sicuro», e poi: «Di' alla tua compagna che il frate è stato certamente confermato». Capii subito che se quel frate non era stato confermato come guardiano dei frati, quella parola doveva intendersi in senso spirituale, cioè che era stato confermato guardiano nelle cose divine» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 100).

<sup>394</sup> Appendice II, 64: «Mi veniva dato di capire che Dio aveva permesso dell'uomo e aveva accettato di patire per meglio manifestare la sua bontà, e perché era più conveniente per noi» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 109). I termini usati qui da Angela non lasciano dubbi: il suo *intus legere* avviene per penetrazione contemplativa e non per un processo razionale di appropriazione o di speculazione razionale.

<sup>395</sup> Appendice II, 65: «Ma non mi dava una risposta così aperta in modo che io potessi capire perfettamente tutto» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 109).

<sup>396</sup> Appendice II, 65: «. E mentre intuitivo, in modo assolutamente certo, che Dio avrebbe potuto salvarci con altri mezzi, se solo lo avesse voluto, una volta l'anima fu rapita in estasi e vedeva che la verità che io cercavo non aveva né principio né fine» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 109).

<sup>397</sup> Appendice II, 66: «stavo in tale pienezza di luce divina che riuscivo a vedere con estrema gioia nell'onnipotenza della volontà di Dio non solo la risposta alle mie domande, ma capivo anche – e mi sentivo saziata pienamente di ogni comprensione – la sorte di tutti gli uomini che si erano e si sarebbero salvati, che si erano e si sarebbero dannati, e dei demoni e di tutti i santi» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore cit.*, 110).



sull'argomento<sup>398</sup>. Vede la gloria di Maria e penetra sempre di più nella passione di Cristo però non prova più dolore ma gioia<sup>399</sup>. L'anima è visitata da Dio, senza che essa lo chiami, e ode cose mai sentite e capisce che è penoso tacerle: se non parla è per non dispiacere all'Amore, nella convinzione, nata dall'esperienza, che le cose che lei ha udito nessuno potrebbe capirle; quando ha riferito qualcosa è stata riportata alla Scrittura perché non è stata compresa<sup>400</sup>. Chiarisce che chi più conosce Dio meno ne parla e desidera che comprendesse ciò che lei ha compreso nell'ospitare il 'Pellegrino'<sup>401</sup>; in questo contesto dice che le verità contenute nella Scrittura sono poca cosa rispetto alla sostanza di Dio<sup>402</sup>. Poi passa a descrivere i rimedi per non essere ingannati: la povertà e la sapienza di Dio che ci

---

<sup>398</sup> Appendice II, 67: «Angela, raccontandomi quant'ho trascritto, mi precisò che la sua anima poté vedere tante cose sulla passione. Maria ha visto senz'altro più di ogni altro santo, ed ha penetrato tanti particolari di essa; tuttavia ella capiva che la Madonna stessa non poteva assolutamente comunicare questa sua comprensione, e così anche i santi» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 115-116).

<sup>399</sup> Appendice II, 70: «Tutta la mia gioia era nel fatto che vedevo quest'unica donna posta in tanta nobiltà, altezza e gloria in cui si trovava; vedevo lei, la Vergine, tutta raccolta in preghiera per la salvezza degli uomini. La vedevo nel suo aspetto umano, splendente delle sue virtù, e ne ero felice. E mentre guardavo, improvvisamente apparve Cristo, e si mise a sedere accanto a lei nella sua umanità glorificata. E comprendevo come quel corpo che fu crocifisso, torturato e coperto di obbrobri: vedevo tutte le sue pene, le ingiurie patite, le umiliazioni – in un modo misterioso le vedevo –, ma in quel momento non soffrivo affatto per tutte queste cose, anzi me ne veniva una sì grande gioia che non so dire» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 119-120).

<sup>400</sup> Appendice II, 71: «E l'anima parla di cose mai udite da alcun mortale e le comprende con estrema chiarezza ed è penoso per lei tenerle celate. Ma se non parla è perché non vuol dispiacere all'Amore, perché sa in modo certo che quelle cose altissime nessuno potrebbe capirle, poiché, quando rivela qualcosa di esse a qualcuno, vede e constata che non viene capita. E perciò non vuol dire «Io sento cose altissime», per non dispiacere all'Amore. A me è capitato talvolta che bruciando dal desiderio della salvezza del mio prossimo ho rivelato qualcosa, ma sono stata ripresa con queste parole: «Sorella, torna alla Sacra Scrittura, perché quello che dici non si trova nella Scrittura e noi non lo comprendiamo» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 124-125).

<sup>401</sup> Appendice II, 74: «Quando vieni a predicare, vorrei che tu capissi, come l'ho capito io, che cosa significa l'aver ospitato in me il Pellegrino: allora non ero minimamente capace di parlare di Dio, ed ogni uomo, al mio posto, non potrebbe che tacere» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 129). Il *Pellegrino* di cui si parla qui è Dio, che ama essere ospitato nel cuore dell'uomo e richiama l'episodio di Emmaus. Cfr. ANGELA DA FOLIGNO, *Il Libro dell'esperienza* cit., 160-161.

<sup>402</sup> Appendice II, 75: «Capisco conseguentemente come tutte le verità che ci sono state dette dalla Scrittura o da tutti gli uomini fin dall'inizio del mondo, non costituiscono che una piccola parte dell'intera sostanza di Dio, quasi metà di un granellino di frumento a confronto di tutto il creato» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 129).

ammaestra sull'umanità di Cristo<sup>403</sup>. Superata la prova Angela ha la visione di Dio nella tenebra<sup>404</sup>. Un giorno frate A. pone una questione, già affrontata da s. Agostino, ad Angela che sembra non capire perché subito rapita in cielo<sup>405</sup>: Dio le concede la grazia di avere la sua speranza tutta riposta in bene segreto che riesce a penetrare con la mente<sup>406</sup>. Nulla è paragonabile al bene che lei vede nella tenebra, né tutte le parole e le prove d'amicizia divine ricevute fino a questo momento, né tutto ciò che è stato già scritto nel 'Memoriale', né le passate esperienze vere o false che siano<sup>407</sup>. Angela sperimenta che l'ascesa dell'intelletto verso le vette della conoscenza è nulla rispetto a quello che l'anima intende quando è innalzata da Dio: c'è una superiorità dell'esperienza sulla conoscenza<sup>408</sup>. Durante la celebrazione

---

<sup>403</sup> Appendice II, 78: «Per questo capisco come la povertà sia detta madre di tutte le virtù e ammaestramento della sapienza di Dio [...] Quando l'anima accetta in sé questa verità, allora opera senza secondi fini e senza pretesa di merito alcuno» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 132).

<sup>404</sup> Appendice II, 80: «Dopo di ciò vidi Dio in una tenebra, e lo vidi in una tenebra perché Dio è un Bene più grande di qualsivoglia si possa pensare o comprendere, e tutto ciò che si potrebbe pensare o comprendere non arriva ad attingerlo o significarlo» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 143). Per questo tema fondamentale si veda: Cfr. ANGELA DA FOLIGNO, *Il Libro dell'esperienza* cit., 184-192.

<sup>405</sup> Appendice II, 81: «Mentre le sottoponevo la questione, la fedele improvvisamente fu tratta in spirito e pareva che non ascoltasse più le mie parole: in quel momento le fu concessa una grazia specialissima. Dopo una lunga pausa, tornai a sollecitarla intorno a quella questione, ma pareva che non riuscisse a comprendere» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 144).

<sup>406</sup> Appendice II, 81: «ora la mia speranza non riposa in alcun bene che possa essere descritto o rappresentato con la mente; la mia speranza sta tutta in un bene segreto, certissimo e nascosto, che io comprendo in mezzo ad una grande tenebra» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 144-145).

<sup>407</sup> Appendice II, 82: «E tutte le numerose e indicibili prove di amicizia che Dio ha voluto concedermi, e tutte le parole dettemi finora da Dio, e tutto ciò che hai scritto fino ad oggi, capisco che sono cose del tutto inferiori a questo Bene che vedo in tanta tenebra, e la mia speranza ormai non tende più verso quelle gioie. Anzi, se fosse possibile che tutte quelle passate esperienze non fossero vere, pure ciò in nessun modo diminuirebbe o intaccherebbe la mia speranza radicata in quel solo Bene ch'io vedo con tanta tenebra» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 146).

<sup>408</sup> Appendice II, 83: «Per quanto l'intelletto possa elevarsi nella sua conoscenza, sarà sempre un nulla a ciò che l'anima intende quando è innalzata da Dio e da lui posta nel suo stesso seno. Allora essa veramente intende ed è felice e riposa nel possesso di quei beni divini di cui non sa agli altri nemmeno parlare perché sopra ogni dire eccedono le capacità della mente umana. Qui nuota l'anima, qui intende il senso delle parole dette da Cristo, che talvolta sembrano dure e misteriose. Così pure comprende perché nell'anima di Cristo vi fosse un dolore senza misura: quando l'anima infatti si fa una con la passione di Cristo, scopre in quella passione tanto dolore che non intravede in essa alcun momento di pausa. Per questo l'anima mia meditando su quel dolore non può mai più avere alcuna letizia – cosa che non le accade quando medita sulla passione del corpo –, poiché allora dopo la

della messa comprende l'ubiquità di Cristo e sente gli effetti della comunione sacramentale ricevuta<sup>409</sup>. Un giorno, dopo aver avuto una visione di s. Francesco, ha la comprensione di come Dio scenda nel sacramento dell'altare<sup>410</sup>, in compagnia degli angeli (i Troni)<sup>411</sup>. Qualche tempo dopo, in una quaresima, si percepisce in mezzo alla Trinità e comprende che Dio ormai compie in lei operazioni divine che nessuno, né santo, né angelo, né altra creatura, riesce a comprendere, segno che lei è al di sopra di loro<sup>412</sup>. A questo punto non trova più diletto né nella vita e nell'umanità di Cristo, né nella contemplazione della compagnia di che il Padre aveva amato e donato al Figlio (disprezzo, dolore e povertà di Cristo e della croce), né nelle

---

tristezza trova la gioia. Ma l'anima sa cogliere questa diversità, come ho già detto; così comprende l'acuto dolore dell'anima di Cristo mentre si trovava nel corpo della Madre, e i dolori che verranno dopo, di cui non aveva avuto esperienza. E così penetra i giudizi di Dio» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 151-152).

<sup>409</sup> Appendice II, 84: «Ma quando il sacerdote che celebrava fu prossimo alla comunione, udì il Signore che le diceva: «Vi sono molti che mi spezzano e ancora cavano sangue dal mio fianco», e capiva e comprendeva che quella parola le veniva detta da quell'ostia che il sacerdote in quel momento spezzava [...] mentre la mia anima era piena di gioia e si trovava nel seno della Trinità. Dentro il tabernacolo nel quale si ripone il corpo di Cristo, capiva ch'egli è in ogni luogo e riempie tutto l'universo. Allora l'anima, presa dalla meraviglia, come incantata guardava quel tabernacolo e in mezzo alla sua gioia esclamò: «Perché provo tanta gioia nel contemplarti in questo tabernacolo? e perché, trovandoti tu in ogni luogo, non provo uguale gioia in ogni luogo?» [...] In quella comunione le era stata concessa una grazia e consolazione divina: aveva capito e sperimentato che la comunione rende pura l'anima, la fa santa, la conforta, la sostiene. Queste quattro cose più del consueto ella aveva sentito e compreso nell'anima sua in quella comunione» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 152-153).

<sup>410</sup> Appendice II, 85: «Ricorda loro la mia eredità, cioè i beni che io ho lasciato – e capivo che si trattava della povertà che aveva lasciato ai suoi perché l'osservassero – e ricorda a quanti mi seguono che amino quello che io amai». E poiché capivo che era il beato Francesco a parlarmi, questo aumentava la mia felicità. [...] In quello stesso giorno ebbi un'estasi di chiarissima ed elevata intelligenza: vidi come Dio scenda nel sacramento dell'altare, in modo tale che né prima né dopo ebbi a farne mai esperienza uguale [...] Me ne stavo in uno stupore indicibile nel vedere che a mia gioia era in lui e nella sua compagnia» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 155).

<sup>411</sup> Appendice II, 86: «E mi fu detto che quella sua compagnia erano i Troni – ma non sapevo che cosa significasse la parola Troni – e vidi che era formata da una schiera o da un esercito così numeroso che, se non sapessi che Dio fa tutto secondo misura, avrei creduto che quella compagnia fosse senza numero e innumerabile» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 155-156).

<sup>412</sup> Appendice II, 87: «Si compivano nella mia anima operazioni divine così ineffabili che nessun santo, né angelo, potrebbe descriverle o spiegare. E capisco chiaramente, e me ne rendo conto, che quelle operazioni divine, quell'abisso così smisurato, non c'è angelo o creatura, intelligenti e capaci che siano, che possano comprenderle» (ALICQUÒ, *L'esperienza di Dio amore*, 156-157).

operazioni spirituali passate<sup>413</sup>: è il superamento di ogni mediazione; inoltre percepisce Dio in ogni cosa che abbia l'essere. In questo stadio dell'itinerario spirituale è superata anche la mediazione della Scrittura<sup>414</sup> e vede e possiede tutta la verità che è in ogni luogo o cosa ed anche ogni felicità<sup>415</sup>, con una sempre maggior certezza che finisce per essere assoluta.

---

<sup>413</sup> Appendice II, 88: «Ma fui tolta e separata da tutte le cose che prima avevo e nelle quali era tutta la mia gioia, come la vita e l'umanità di Cristo, la contemplazione di quella misteriosa compagnia che il Padre amò tanto profondamente fin dall'eternità da donarla al Figlio suo – beni nei quali io solevo dilettermi –, compagnia che è fatta dal disprezzo, dolore e povertà di Cristo e dalla croce che era diventata il mio unico riposo e il mio letto. Fui tolta da quel modo di vedere Dio in mezzo alla tenebra che costituiva tutta la mia gioia; fui tolta da quel mio stato di prima con un tale delicato e sognante transito che non lo percepii. Ora ricordo soltanto che non possiedo più i beni di prima. Nella croce in cui era tutta la mia consolazione, in cui era il mio riposo e il mio letto nulla più trovo; nella povertà del Figlio di Dio nulla più trovo, e nulla in tutte quelle operazioni spirituali che potrei ricordare. Dio dapprima si rivela all'anima in quelle dolcissime operazioni che si compiono nell'anima – è lui che le compie –; poi si comunica all'anima manifestandosi a lei e donandole doni ancora più grandi attraverso una certezza sempre maggiore e una chiarezza che non può essere descritta agli altri. Egli si presenta all'anima in due modi. Nel primo modo si manifesta nell'intimo dell'anima: capisco che è presente e capisco come è presente in ogni creatura e in ogni cosa che possieda in sé l'essere: nel demonio e negli angeli buoni, nel paradiso e nell'inferno, nell'adulterio e nell'omicidio e in ogni buona azione, e in ogni cosa che esista o comunque possieda l'essere, tanto se è una cosa bella o brutta. E non lo vedo meno presente in un demonio o un adultero, che vedendo o considerando un angelo o una buona azione. E in tal modo Dio è continuamente presente nella mia anima. Questo suo essere presente si manifesta in me attraverso una luce che illumina grandi verità e mi rivela la divina presenza di lui, sicché quando l'anima lo vede così presente, non può offenderlo in nulla e lui reca all'anima molti doni celesti. E l'anima che lo avverte presente, molto si umilia, prova confusione per i suoi molti peccati» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore*, 157-158).

<sup>414</sup> Appendice II, 89: «E diceva: La Scrittura divina sta a tale altezza che non c'è uomo così sapiente sulla terra, anche se dotato di scienza e spirito, che possa intenderla così a fondo che essa non superi il suo intelletto. Tuttavia qualcosa egli riesce a balbettare, ma sulle ineffabili operazioni divine, che avvengono nell'anima quando Dio si manifesta, non si può né dire né balbettare. Poiché la mia anima viene spesso innalzata fino ai segreti di Dio e contempla i misteri di Dio, capisco come fu fatta la Scrittura: come sia difficile e facile allo stesso tempo, come sembra dire e contraddire, come alcuni non riescano a trarre da essa alcuna utilità, come coloro che non la osservano si dannino ed essa si compia in loro; come altri invece osservandola in essa si salvino. E io sto al di sopra» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 159-160).

<sup>415</sup> Appendice II, 90: «E in questo manifestarsi di Dio – sebbene io bestemmi nel vero senza della parola parlandone in modo così insufficiente dato che non riesco a dire nulla –, in questo manifestarsi di Dio è tutta la verità. In esso vedo e possiedo tutta la verità che si trova in cielo, nell'inferno e in tutto il mondo, e in ogni luogo e in ogni cosa; ed anche tutta la felicità che si trova nel cielo e in ogni creatura, e lo possiedo con tale verità e certezza che in nessun modo potrei credere altrimenti per tutto il mondo. E se tutto il mondo stesse

La visione che segue questa rivelazione è uno dei punti più alti della mistica essenziale nel 'Memoriale': Dio le mostra il mistero del suo essere<sup>416</sup>. Immediatamente dopo questo passo "essenziale", cui segue un riferimento alla mistica nuziale, Angela descrive una delle operazioni che avvengono nella sua anima che, come frutto, le reca la quiete<sup>417</sup>: ecco un evidente esempio di inazione, rilassamento, passività. Nella festa liturgica della Presentazione del Signore (Candelora) vede la sua anima raggiungere altezze vertiginose<sup>418</sup>; nulla ormai può separarla da Dio e il Bene che sperimenta è lo stesso che i santi possiedono nella vita eterna, con modalità diverse<sup>419</sup>; scopre di essere ovunque, come Dio, pur con le dovute precisazioni<sup>420</sup>.

---

qui a sostenermi il contrario, non gli darei nemmeno ascolto» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 161).

<sup>416</sup> Appendice II, 91: «Vedo colui che è l'essere e dal quale deriva l'essere di tutte le creature; mi accorgo come mi rende capace di intendere tali cose, in un modo ancora maggiore di quanto non mi sia avvenuto in passato quando lo vedevo in mezzo a quella tenebra che mi solleva fare tanto felice» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 161).

<sup>417</sup> Appendice II, 92: Preferiamo, anche in questo caso, la traduzione del Pozzi, data l'importanza di questo passaggio: «Tra le varie operazioni dell'anima, una ce n'è che mi fa capire con grande facilità e gioia come Dio viene fuori dal sacramento dell'altare insieme con quel consorzio. Quando esco da questo stato supremo, dove non mi ricordo di cosa alcuna, mi rendo conto di essere immersa in quei beni di cui dissi. Vedo allora esserci in me tutto il peccato; mi vedo soggetta al peccato, storta, immonda, falsa, errante. Ma resto quieta» (ANGELA DA FOLIGNO, *Il Libro dell'esperienza*, cit., 209).

<sup>418</sup> Appendice II, 93: «L'anima si vide posta in tale nobiltà e altezza che in seguito non potevo immaginare o intendere che essa o le anime che si trovano in paradiso fossero o potessero pervenire a tanta altezza [...] Allora dunque l'anima mia si mostrò a Dio con la più grande gioia che essa abbia mai avuto, con nuova e superiore letizia e con sì insolito miracolo, di cui mai mi è capitato di sperimentarne l'uguale. In quel momento m'incontrai con Dio e intesi e insieme sperimentai in me questo manifestarsi di Dio alla creatura e l'insolito manifestarsi e presentarsi dell'anima a Dio» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 163).

<sup>419</sup> Appendice II, 94: «Per cui l'anima mia lanciò un grido e disse: «Signore, che cosa mai potrà separarmi da te?». E capii che veniva detto: non esiste nulla che possa separarmi da Dio [...] Dopo quanto ho trascritto, la fedele di Cristo mi disse che le fu detto da Dio, con parole ben più alte e meravigliose di quanto possa ripetere, che quel Bene ineffabile di cui si è parlato è lo stesso che i santi posseggono nella vita eterna; e come quel Bene che i santi sperimentano nella vita eterna altro non è che il bene predetto, ma con diversa esperienza. Infatti nella vita eterna si verifica una esperienza diversa, tanto diversa da quella sua esposta, che il più piccolo santo, che meno possiede nella vita eterna, ha più di quanto possa essere concesso a qualunque anima esistente in questa vita prima della morte del corpo. E disse che la sua anima lo capiva benissimo. Siano sempre rese grazie a Dio. Amen» (ALIUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 163-164).

<sup>420</sup> Appendice II, 95: «Dovunque io sto, con me stanno i miei fedeli». E vedevo con i miei occhi che era proprio così; scopro di stare anch'io dovunque egli si trovava. Ma essere internamente in Dio non è uguale ad esserlo esternamente: egli è il solo che si trova

Come si vede, l'oggetto della conoscenza e della comprensione da parte di Angela è diventata la verità "assoluta", la dimensione della divinità e della propria persona sciolte da ogni contingenza storica.

---

in ogni luogo abbracciando tutto. E qui precisò, rivolgendosi a me: «Non intendo dire ciò di ogni fedele». Ma chiariva che quanto lo diceva lo intendeva riferire soltanto ai santi» (ALQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 164).

## CONCLUSIONE

Dall'analisi delle occorrenze dei termini della mistica sponsale, presenti soprattutto all'inizio dell'itinerario spirituale di Angela da Foligno, sono emersi diversi elementi significativi.

Innanzitutto l'influsso della corporeità sull'esperienza mistica dell'estatica folignate: il piacere che il corpo sente è il criterio esclusivo per valutare la certezza e l'autenticità di ogni esperienza spirituale avuta.

In secondo luogo sono riscontrabili quegli elementi, come ad esempio il matrimonio mistico, l'abbraccio, l'allattamento mistico, la ferita d'amore, l'unione<sup>1</sup>, ecc., tipici della mistica nuziale sebbene con particolarità proprie<sup>2</sup>.

Inoltre nei primi passi del 'Memoriale' la mistica folignate non sente l'amore ma il dolore, probabilmente anche a causa di un suo tipico atteggiamento nei confronti dell'Amato: ogni volta che Dio le manifesta il suo amore Angela cerca di resistere ricordando i suoi peccati e la sua indegnità e, di conseguenza, si getta in un'ascesi sempre più ricca di aspre penitenze; Dio, da parte sua, risponde non tenendo conto delle sue mancanze e le rinnova il suo amore gratuito<sup>3</sup>.

In altre parole Angela intende gestire "in proprio" la sua conversione, non vuole perdere il ruolo di protagonista nel *ludus amoris* con Dio, mostrando così un atteggiamento volitivo che difficilmente abbandona in tutto il suo itinerario spirituale: è solo quando lei comincia a 'rilassarsi' che passa dal dolore alla letizia<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> La frase più sconcertante che testimonia l'*unio mystica* è quella che Angela si sente dire nel VII passo supplementare: «Video Deum hominem et trahit animam cum tanta mansuetudine, ut dicat aliquando: «*Tu es ego et ego sum tu*» (*Memoriale*, 362, 91-2): «Vedo il Dio-Uomo che trae a sé l'anima mia con tanta tenerezza che a volte sento la sua parola: «Tu sei me, ed io sono te»: ALIQUÒ, *L'esperienza di Dio amore* cit., 147).

<sup>2</sup> Ad esempio si pensi a quando chiama il Cristo 'figlio'; altra singolarità è dovuta al fatto che, stranamente, il termine *sponsa*, così caratteristico del linguaggio nuziale ricorre una sola volta nel 'Memoriale' e che i riferimenti al Cantico dei Cantici, miniera ricchissima per la simbologia sponsale, sono estremamente rari nella sua autobiografia.

<sup>3</sup> Cfr. *Memoriale*, 212, 150ss.

<sup>4</sup> Significativo a questo riguardo è il diciassettesimo passo quando, all'amarezza comincia a mescolarsi una certa dolcezza, conseguenza del suo 'rinchiudersi' nella passione di Cristo e quindi del suo rilassarsi.

Dall'analisi delle occorrenze dei termini della mistica essenziale, presenti soprattutto alla fine dell'itinerario spirituale della mistica folignate, abbiamo potuto constatare alcune interessanti indicazioni<sup>5</sup>.

Il cammino di Angela è progressivo e sembra dirigersi sempre di più da una mistica del sentimento ad una mistica dell'essenza. Via via che procede nel suo cammino le mediazioni svaniscono, da quelle naturali (il corpo e il sentimento) a quelle istituzionali (la Scrittura, i santi, i sacramenti) tutto sembra passare in secondo piano: perfino il 'Dio-uomo passionato' non le dice più nulla, anzi è quasi di ostacolo alla contemplazione di Dio.

Sul piano dell'azione da un'iniziale e accentuata volizione si arriva ad una pura passività: Dio ormai compie in lei operazioni altissime senza il suo consenso.

La mistica del sentimento sicuramente non scompare ma di certo passa in secondo piano: Angela arriva addirittura a non vedere più l'amore e a trasformarsi nel non-amore; dopo la notte oscura il suo corpo è come martirizzato, annientato; tutto ciò non impedisce che, pur nelle più alte vette raggiunte, ci siano come dei rigurgiti di mistica affettiva che la riportano alla meditazione delle sofferenze del 'Dio-uomo passionato'.

Sul piano della speculazione affiora sempre di più la riflessione sugli elementi ontologici a scapito di quelli legati al mistero dell'Incarnazione (fisicità, kenosi e unione ipostatica del Cristo), e dell'umanità di Gesù: questo è un fenomeno ricorrente presso i mistici dell'essenza.

L'inconoscibilità di Dio e la sua ineffabilità – il non saperne parlare adeguatamente – investono anche Angela che, essendo piena di Dio, non riesce più a comprendersi<sup>6</sup>: l'itinerario di perfezione dell'estatica folignate, iniziato con la Trinità che era entrata in lei, si conclude con lei che ora giace nella Trinità e di cui è ricolma.

Se quanto siamo venuti osservando ha un minimo di fondamento, il 'Memoriale' di Angela da Foligno descrive un itinerario dalla mistica sponsale alla mistica essenziale, dove l'elemento affettivo, molto presente

---

<sup>5</sup> Significativo ad esempio è il fatto che dei vocaboli analizzati nel 'Memoriale', gli ultimi sono esclusivamente di tipo essenziale (in particolare compaiono i verbi *comprehendo* ed *intelligo*).

<sup>6</sup> La conoscenza di sé «percorre tutta la speculazione cristiana come prolungamento e ripensamento della meditazione socratica sull'iscrizione di Delfi. Problema oggi soprattutto psicologico, si era fissato allora su domande [...] di coloritura mistica in chi finiva per rappresentare se stesso a se medesimo come una vasta solitudine, alienato dalle creature e distanziato da un Dio irraggiungibile [...] Mentre dietro le gioiose fiammelle della liturgia mariana del 2 febbraio si allunga l'ombra della più decisa smentita alla saggezza socratica, Angela si congela lasciando di sé un'immagine sospesa fra i due abissi dell'infinito e del nulla, del Dio ignoto e del sé inconoscibile» (ANGELA DA FOLIGNO, *Il libro dell'esperienza*, cit., 211).



nella sua fase iniziale, cede progressivamente il posto all'esperienza di Dio *sine medium*. E tutto questo avviene per una progressiva spoliatura alla quale l'estatica non si arrende mai del tutto: rispetto ad altre mistiche contemporanee è «più difficile sorprendere in Angela espressioni così esplicite in merito all'inazione della volontà, anche se sul piano dei fatti la sua vicenda mistica si svolge con dei risvolti negativi evidenti»<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> POZZI, *Patire non potere* cit., 30.

## APPENDICE I

Contesti dei termini che qualificano come “essenziale” l’esperienza di Angela da Foligno.

### *Amare*

- 1 132, 8 Primus passus est cognitio peccati qua anima valde timet ne damnetur in inferno; et in isto plangit *amare*;
- 2 146, 191 Et dicebam illud Pater noster ore cum tanta mora et cognitione mei, quod ex una parte, quamvis plorarem *amare* propter peccata mea et indignitatem meam quam ibi cognoscebam, tamen ibi habui magnam consolationem et coepi gustare aliquid de dulcedine divina, quia ibi cognoscebam melius bonitatem divinam quam in aliqua re;

### *Amaritudo, -inis*

- 3 132, 9 Secundus passus est confessio, ubi adhuc habet verecundiam et *amaritudinem*; [...] Unde in isto passu adhuc habet verecundiam et *amaritudinem*, et non sentit amorem sed dolorem
- 4 148, 217 Et coepit mihi dari dulcedo intus in anima de Deo continue, vigilantanti et dormienti, sed, quia adhuc non sentiebam certitudinem, adhuc erat admixta *amaritudo* et volebam aliud habere de Deo.
- 5 328, 450 Et cito illa dulcedo deficit et persona cito eam obliviscitur, immo et quandoque, quando persona illud cognoscit, scilicet quod praedictum est, adducit *amaritudinem*.[...] Et iste amor verus et purus a Deo est intus in anima et facit animam videre defectus suos et bonitatem Dei, et lacrimae et dulcedines quae tunc fiunt, nunquam adducunt *amaritudinem* sed certitudinem;
- 6 350, 159 Hic postea incipit superbia, quia efficior tota ira, tota tristitia, tota *amarissima* et inflata. Et aliam *amaritudinem* maximam recipio de bonis quae fecit mihi Deus, quia non recordor eorum ad aliquod remedium sed ad iniuriam et ad admirationem dolorosam, videlicet quomodo unquam in me potuerit fuisse aliqua virtus, et etiam dubito quod unquam in me fuisset aliqua virtus veraciter, et etiam non video aliqua ratione quare Deus permiserit. Et tunc ita omne bonum est

mihi clausum et absconditum quod efficior in tantum tota ira, tota tristitia, tota *amarissima* et inflata et poenata plus quam possim dicere, quod si omnes consolatores et omnes sapientes de mundo et omnes sancti paradisi loquerentur mihi ad consolandum me et promitterent mihi omnia bona et omnes consolationes quae dici possunt, et etiam si ipse Deus diceret nisi ipse aliter me mutaret vel nisi aliter operaretur in anima nullam consolationem mihi darent nec aliquod remedium nec eis crederem, immo omnia essent mihi ad augmentum malorum et darent mihi maiorem iram et admirationem et tristitiam et dolorem plus quam possim dicere.

7 360, 70 Quadam vice praedicta fidelis Christi existens infirma dixit mihi fratri scriptori ita: Ex una parte mundus cum spinis suis expellit me, quia omne quod in mundo existimo et sunt mihi spinae et *amaritudo*. Ex alia parte daemones expellunt me cum multa molestia et quasi continua persecutione.

***Amarus, -a, -um***

8 134, 41 Quintus passus est cognitio sui, quia iam aliquantulum illuminata nihil videt in se nisi defectus. Et tunc condemnat seipsam Deo quod certissime est digna inferno; et hic recipit adhuc *amarum* planctum; [...] Et scio de me quod in quolibet passu morabar et plangebam, et non dabatur mihi plus simul, quamvis aliqualis consolatio mihi esset quod poteram plangere in quolibet passu; sed erat una consolatio *amara*.

9 138, 87 Sed erat adhuc mihi satis verecundum et poenosum quia non sentiebam adhuc de amore. Et eram cum viro meo, unde et *amarum* erat mihi quando dicebatur mihi iniuria vel quando fiebat mihi iniuria, tamen sustinebam patienter sicut poteram.

10 184, 102 Et tunc quantumcumque esset verbum *amarum*, tamen tunc in ipso verbo tantam dulcedinem sensi quod fuit valde dulcissimum.

11 320, 368-9 Et haec laetitia resultat et discernitur in omnibus membris corporis, et omne *amarum* vel iniuria vel aliud quod tunc inferretur, efficitur dulce.

***Amo***

12 180, 44 Et incoepit dicere: Filia mea, dulcis mihi, filia mea, delectum meum, templum meum, filia, delectum meum, *ama* me, quia tu es multum *amata* a me, multum plus quam tu *ames* me. Et saepissime dicebat: Filia et sponsa dulcis mihi.

- 13 210, 133 Et prius, superius in ista vice, dixerat mihi: Filia mea, *amata* multo plus mihi quam ego tibi. Et saepe dicebat. Filia mea *amata*, dulcis mihi, omnes sancti paradisi habent tibi specialem *amorem* et Mater mea, et eris associata a me cum eis.
- 14 214, 169 Item per viam illam Sancti Francisci, in prima vice locutionis, quando dicebat Filia mea dulcis mihi, *ama* me, quia tu es multum plus *amata* a me quam tu *ames* me.
- 15 226, 311<sup>ss</sup> Et habeas benedictionem meam et benedicta sis a Filio meo et a me, et stude te quantum potes ad *amandum*, quia tu es multum *amata* et tu venies in rem infinitam.
- 16 266, 123 Dixit: Filia mea, *amata* a Deo omnipotente et ab omnibus sanctis paradisi; et Deus *amorem* suum reposuit in te, et habet tibi *amorem* plus quam feminae vallis Spoletanae. Et respondit: Quando tibi videtur quod sis magis derelicta, tunc magis es *amata* a Deo et magis est tibi propinquus Deus. Hoc signum est illud quod do tibi quod scilicet ita es *amata*, videlicet si frater ille erit guardianus, scies quod est verum.
- 17 300, 152 Et ex una parte totum *amorem* et omne bonum videbam quod erat a Deo et non a me; et in alia parte videbam me siccam et quod a me non erat aliquid bonum. Et per hoc videbam quod non eram ego quae *amabam*, quantumcumque essem tota in *amore*, sed illud erat solummodo a Deo. Et post istud se readunavit et tantum *amorem* contulit maiorem et magis ardentem multo magis quam prius et erat desiderium eundi ad istum *amorem*.
- 18 316, 322 Et datur ei istud velle unum, in quo sentit se *amare*. Deum ad similitudinem veracis amoris sicut Deus dilexit nos, et sentit anima quod Deus est mixtus cum se et fecit societatem secum.

### ***Amor***

- 19 132, 10 Secundus passus est confessio, ubi adhuc habet verecundiam et amaritudinem; et adhuc non sentit *amorem* sed dolorem. [...] Unde in isto passu adhuc habet verecundiam et amaritudinem, et non sentit *amorem* sed dolorem.
- 20 136, 56 Et tunc dabatur mihi cum magno igne *amoris* orare; et invocabam omnes sanctos et beatam Virginem ut intercederent pro me et rogarent *Amorem*.
- 21 138, 87 Sed erat adhuc mihi satis verecundum et poenosum quia non sentiebam adhuc de *amore*.

- 22 144, 152 Et rogavi Deum quod faceret me totum sanguinem meum propter *amorem* suum, sicut fecerat ipse pro me, spargere. Et disposui me propter *amorem* suum quod volebam quod omnia membra mea paterentur mortem, aliam a passione sua, scilicet magis vilem. [...] Et cogitabam et desiderabam quod si poteram invenire qui me occideret, dummodo liceret mihi occidi propter fidem suam vel propter *amorem* suum, quod ego peterem eum quod faceret mihi istam gratiam, scilicet quod, quia Christus fuit crucifixus in ligno, me crucifigeret in una ripa vel in uno vilissimo loco vel in una vilissima re.
- 23 150, 225 Quadam vice dum eram in carcere, in quo recluseram me pro Quadragesima Maiori, et diligerem et meditarer in uno verbo Evangelii, quod verbum erat maximae dignationis et excessivae dilectionis, dum eram iuxta unum librum, scilicet Missale, et sitirem videre illud verbum saltem tantummodo scriptum; et vix, comprimens et coercens me, timore superbiae continuissimam me ne dictum librum prae nimia siti et *amore* meis manibus aperirem, quodam somno sopita in ipso desiderio obdormivi, et statim ducta fui in visione.
- 24 186, 123 Do hoc signum tibi quod ego sum qui loquor et qui locutus sum tibi, do scilicet crucem et *amorem* Dei intus in te, et hoc signum erit tecum in aeternum. Et ego statim illam crucem et *amorem* sentiebam intus in anima mea, et resultabat quod sentiebam illam crucem corporaliter, et sentiendo liquefiebat anima mea in amore Dei. [...] Et dixerat mihi: Tu habes anulum mei *amoris* et es arrata a me et de cetero non discedes a me.
- 25 202, 31 Et etiam omnia membra corporis sentiebant istud delectamentum, et iacui in istis. Et dixit: Deus omnipotens reposuit multum *amorem* in te, plus quam in femina istius civitatis, et ipse delectatur in te.
- 26 206, 73 Do tibi unum signum magis melius quam illud quod tu quaeris, quod signum erit continue tecum intus in anima tua, et quo semper senties de Deo et eris calida de *amore* Dei. Et cognosces intus in te quod hoc non potest facere alius nisi ego. Et hoc est signum quod dimitto intus in anima tua quod est melius illo quod petisti: Dimitto tibi unum *amorem* de me, quo anima continue erit calida de me.
- 27 208, 95 Quia ita voluissem ego rogare Deum pro illis qui fecissent haec mihi, et cum magno *amore* dilexissem eos. [...] Et hoc signum dimisit mihi, quod sentio continue, quod haec est

- recta via salutis, scilicet diligere et velle sustinere pro *amore* suo.
- 28 210, 135 Filia mea amata, dulcis mihi, omnes sancti paradisi habent tibi specialem *amorem* et Mater mea, et eris associata a me cum eis.
- 29 212, 138 De multo *amore* quem habeo tibi, ego abscondo tibi propter defectus tuos, quia non posses portare. [...] De multo *amore* quem habeo tibi, ego abscondo tibi. Et comprehendebat anima quod de ipso *amore* quem habebat mihi, valde parum mihi ostendebat, quasi nihil in comparatione.
- 30 212, 150 Et cum anima dicebat: Quare habes mihi tantum *amorem* quae sum ita peccatrix et quare habes tantum delectum in me quae sum ita bruta vel turpis et quae ita toto tempore vitae meae te offendi, et videbam tunc quia nihil unquam feceram boni sine multo defectu et ipse respondebat: Tantus est amor quem habeo repositum in te quod defectus tuos non recordor [...] Et cum dicebat mihi quod multum *amorem* abscondebat mihi quia ego non possem illum portare, anima respondebat: Si tu es Deus omnipotens, tu potes facere quod possim portare.
- 31 214, 173 Et videtur mihi quod volebat quod anima haberet aliquid de illo *amore* quem habuit ipse nobis, secundum potentiam suam, scilicet animae, et si tantummodo desideraret habere, ipse complebat. [...] Et quia pauci sunt modo boni et dicebatur in illa locutione quod erat pauca fides, et videbatur mihi quod inde conquereretur. Et dicebat: Tantus est amor quem habeo animae quae diligit me sine malitia, quod modo multo maiorem gratiam facerem ei et cuique qui haberet veraciter *amorem* meum, quam fecerim sanctis tempore illo in quo referuntur multa magna quae Deus fecit eis.
- 32 226, 321 Et respondit ipsa dicens: Quia nihil est quod ita stringat animam cum igne ardente, sicut quando Christus est in anima et cum delectatione *amoris*. Et tunc non erat sicut ignis qui consuevit ardere aliquando, sed ignis erat suavis *amoris*.
- 33 236, 78 Ita et isti filii, qui cognoscunt beneficia supradicta et sunt in gratia, quamvis sentiant aliquando tribulationes amaras, tamen dulce fit eis propter *amorem* et gratiam quae est in eis.
- 34 266, 124 Et infra praedictum tempus facta est mihi locutio divina talis. Dixit: Filia mea, amata a Deo omnipotente et ab omnibus sanctis paradisi; et Deus *amorem* suum reposuit in te, et habet tibi amorem plus quam feminae vallis Spoletanae.

- 35 276, 234 Et respiciendo crucifixum oculis corporis, statim subito accensa fuit anima uno *amore*, et omnia membra corporis sentiebant cum maxima laetitia.
- 36 284, 337 Et anima erat in laetitia omnino inenarrabili. Et non videbam ibi *amorem*, sed videbam illam rem inenarrabilem.
- 37 292, 52 O sancta Maria, Mater Afflicti, dic mihi aliquid de illa poena istius tui Filii de qua non audio memoriam, quia tu vidisti de ipsa passione plus quam aliquis sanctus; quia ego video quod tu vidisti eam cum oculis capitis et cum imaginatione et pro zelo quem habuisti continue de isto tuo *amore*!
- 38 298, 118 Et tunc aperti fuerunt oculi animae et videbat *amorem* qui veniebat plane versus se, et videbat caput et non videbat finem, sed continuum, sed nescit ipsa dare aliquam similitudinem coloris. Et statim quando pervenit ad eam videtur ei quod viderit oculis animae aperte, plus quam cum oculis corporis videri possit, quod fecerit versus se sicut unius falcis similitudo non est intelligenda hic aliqua similitudo mensurabilis sed fecit sicut similitudo falcis, quia tunc in primo retraxit se amor non conferens se quantum se dedit intelligi et quantum tunc ipsa eum intellexit, propter quod fecit eam magis languere et ideo non est similitudo mensurabilis vel sensualis quia in intellectu est secundum operationem gratiae divinae ineffabilem et tunc post haec statim repleta fuit *amore* et satietate inaestimabili, quae, quamvis satiet, generat tamen maximam famem tantum inaestimabilem, quod omnia membra tunc disiungebantur.
- 39 300, 141 Et dicebat ita: Fuit ibi locutio divina; et dum crederem me totam *amorem* propter amorem quem sentiebam, dixit: Multi sunt qui credunt stare in amore et stant in odio; et multi e converso credunt stare in odio et sunt in amore.
- 40 300, 150 Et ex una parte totum *amorem* et omne bonum videbam quod erat a Deo et non a me; et in alia parte videbam me siccam et quod a me non erat aliquod bonum Et per hoc videbam quod non eram ego quae amabam, quantumcumque essem tota in amore, sed illud erat solummodo a Deo. Et post istud se readunavit et tantum amorem contulit maiorem et magis ardentem multo magis quam prius et erat desiderium eundi ad istum *amorem*.
- 41 302, 157 Et inter praedictum *amorem* qui est ita magnus quod vix possum scire tunc quod maior *amor* possit esse, nisi tunc quando supervenit ille alius mortalis *amor* unde inter istum

- primum amorem et alium mortalem et maximum ardorem, est quoddam medium de quo nihil possum narrare, quia est tantae profunditatis, tantae laetitiae, tanti gaudii, quod narrari non posset. [...] Et postquam remaneo ab illo *amore* remaneo tantum contenta, tantum angelica, quod diligo bottas vel bufones et serpentes et etiam daemones; [...] Et iste dictus gradus est maior quam stare ad pedem crucis, sicut stetit beatus Franciscus quamvis anima frequentet unum et alium gradum, et videt et desiderat illam carnem pro nobis mortuam videre et ad eam pervenire et est tunc cum laetitia amoris maxima, sine dolore passionis.
- 42 302, 178 Et ego frater quaesivi si erant ibi lacrimae. Et respondit quod non erant ibi omnino lacrimae, sed una vice cum isto *amore* simul se adunavit recordatio inaestimabilis pretii, scilicet pretiosi sanguinis, per quem certissime dabatur et data fuit indulgentia; et mirata fui quomodo potuerit simul stare. Et dixit illa fidelis Christi quod modo raro est dolor passionis, sed consideratio passionis est mihi via et documentum qualiter debeam facere.
- 43 310, 268 Quando facio mihi signum crucis cito et non pono manum super cor, non sentio; sed quando pono manum in capite primo dicendo In nomine Patris, et postea pono manum super cor dicendo Et Filii, statim sentio ibi unum *amorem*, unam consolationem, et videtur mihi quod illum quem nomino, ibi invenio.
- 44 312, 283 Aliquando venit Deus in animam non vocatus, et ponit in anima unum ignem, unum *amorem*, aliquando unam suavitatem; et credit anima quod hoc sit a Deo et delectatur in illo, sed non cognoscit adhuc quod ipse sit in anima, scilicet quod non videt eum esse in anima, sed videt gratiam suam in qua delectatur.
- 45 314, 294 Sed hic certificatur anima quod Deus est intus in ea, quia sentit eum aliter quam consuevit, quia sentit eum cum tanto duplicato sentimento et cum tanto *amore* et igne divino, quo aufertur ei omnis timor animae et corporis. [...] Unde quadam vice iacebam languens pro isto excessivo *amore*, et coepi interrogare te si anima potest securari de Deo in ista vita et loquebar tibi de illis quae sentiebam, et tu coepisti reprehendere me et assignare Scripturam.
- 46 354, 9 Et non videbam ibi *amorem*; et tunc ego perdidit illum amorem quem portabam, et effecta sum non amor.



- 47 358, 52 Et quamvis sint omnia inenarrabilia, apportant tamen laetitiam, sed illud, quando videtur Deus illo modo in tenebra, non apportat risum in ore nec devotionem nec fervorem nec ferventem *amorem*, quia non tremit nec movetur corpus vel anima sicut iam consuevit moveri, sed nihil videt et omnia videt et corpus dormit et truncatur lingua.
- 48 360, 77 Et videtur mihi quod quasi videam eos corporaliter cornutos contra me. Ex alia parte cum se Deus trahit me. Et si dico quod trahit me cum dulcedine vel *amore* vel cum aliqua re quae possit nominari vel cogitari vel imaginari, totum est falsum, quia non trahit me cum aliqua re quae possit nominari vel cogitari ab aliquo sapientissimo de mundo; et si dico quod est omne bonum, destruo illud.
- 49 366, 145 Item post praedicta quae scripta sunt, dixit mihi fratri scriptori praedicta fidelis Christi ita dicens, quod anima sua delectabatur et natabat anima in praedicta delectatione de eo, videlicet quod *amor* est in mensura et quod spiritus datur in mensura.

### ***Desidero***

- 50 142, 124 Cum ego *desiderarem* vehementer fieri pauper et cogitarem frequenter cum multo zelo ne forte accideret mihi mors priusquam fierem pauper, et e contrario impugnarer a multis temptationibus, videlicet quia eram iuvenis unde mendicare poterat mihi esse periculum et verecundia, et quod oportebat me mori fame et frigore et nuditate, et quia cum hoc dissuaderetur mihi ab omnibus, tunc quadam vice a Deo miserante venit mihi quaedam magna illuminatio in corde meo
- 51 144, 154 Et cogitabam et *desiderabam* quod si poteram invenire qui me occideret, dummodo liceret mihi occidi propter fidem suam vel propter amorem suum, quod ego peterem eum quod faceret mihi istam gratiam, scilicet quod, quia Christus fuit crucifixus in ligno, me crucifigeret in una ripa vel in uno vilissimo loco vel in una vilissima re. Et non poteram cogitare ita vilem mortem sicut ego *desiderabam*; immo multum dolebam quod non poteram invenire vilem mortem in qua nullo modo simularer sanctis, quia eram omnino indigna.
- 52 178, 22 Tantum enim ipsa *desiderabat* habere perfectam paupertatem quod propter hanc tantum, ut beatus Petrus apostolus acquireret ei a Christo ut fieret vere pauper, Romam iverat ad

- rogandum beatum Petrum pro impetranda praedicta gratia verae paupertatis.
- 53 186, 136 Et erat mihi tanta poena vivere propter illam dulcedinem pacificam, quietam, delectabilem, tantam quam nescio loqui, ut venirem ad eam quam sentiebam, ut non perderem eam, quod *desiderabam* mori de hoc mundo. Et vivere erat mihi poena super dolorem mortis matris et filiorum et super omnem dolorem quem possem cogitare.
- 54 192, 212 Et *desiderabam* videre vel saltem illud parum de carne Christi quod portaverunt clavi in ligno.
- 55 200, 13 Et tunc reversa sentiebam omnia membra corporis plena delectamento Dei; et *desiderabam* mori, sicut prius quando ivi Assisium et quando reversa iacui in cella. Et modo in ista alia vice iacui.
- 56 206, 86 Et subito ego sentiebam ipsam unctionem cum tanta dulcedine qua *desiderabam* mori et quod mors mea esset cum omni tormento corporali.
- 57 208, 88 Et cogitabam quod nihil erat, quia sancti sustinuerunt tormenta martyriorum omnium. Et volebam ego tunc et *desiderabam* quod totus mundus diceret mihi verecundiam, et quod mors mea fieret cum omni tormento. [...] Et erat alia consolatio quam fuerant aliae; quia in aliis delectationibus *desiderabam* statim recedere de saeculo, sed in ista erat desiderium quod mors mea esset longa cum omni tormento, et quod omnia tormenta de mundo essent in quolibet membro.
- 58 272, 199 Et istud communicare fecit animam venire ad istud videre et *desiderare*, scilicet dare se totam Christo totaliter, eo quod videt Christum totum se datum nobis. Et modo noviter delector in desiderio martyrii, et expecto et *desidero*; et in omnibus poenis quae ibi possunt fieri delector, plus quam consueverim et *desidero*.
- 59 278, 266 Prius vero, ante istud quod praedictum est, multotiens ploravi, ego et socia, et *desideravi*. Et erat desiderium meum ad hoc, scilicet quod non essem decepta, ut scirem me non esse deceptam.
- 60 300, 131 Et anima languebat et *desiderabat* pervenire, et volebat nec sentire nec videre aliquam creaturam.
- 61 302, 174 Et iste dictus gradus est maior quam stare ad pedem crucis, sicut stetit beatus Franciscus quamvis anima frequentet unum et alium gradum, et videt et *desiderat* illam carnem pro nobis

- mortuam videre et ad eam pervenire et est tunc cum laetitia amoris maxima, sine dolore passionis.
- 62 318, 347 Et Deus parcat mihi, quia tantum desiderarem illud dicere; sed illud dicere *desiderarem*, ut manifestarem de bonitate Dei, si ei placeret.
- 63 364, 125 Et postea quando remaneo ab isto praedicto, mundus et ista alia quae reinvenio expellunt me ad praedicta magis *desiderare*; et ideo desiderium moriendi est mihi poena mortalis.
- 64 390, 429 Et ad praedictum statum ego sum ducta et levata a Deo et non profecta, quia ego nescivi istum statum velle nec *desiderare* nec petere.

### ***Dilectio***

- 65 150, 222 Quadam vice dum eram in carcere, in quo recluseram me pro Quadragesima Maiori, et diligere et meditarer in uno verbo Evangelii, quod verbum erat maximae dignationis et excessivae *dilectionis*, dum eram iuxta unum librum, scilicet Missale, et sitirem videre illud verbum saltem tantummodo scriptum

### ***Diligo***

- 66 150, 221 Quadam vice dum eram in carcere, in quo recluseram me pro Quadragesima Maiori, et *diligerem* et meditarer in uno verbo Evangelii,
- 67 180, 42 et non discedam a te usquequo secunda vice venies in Sanctum Franciscum, et tunc discedam a te secundum istam consolationem, sed a te non discedam de cetero unquam si me *diliges*.
- 68 180, 46 Et saepissime dicebat: Filia et sponsa dulcis mihi. Et dixit: Ego *diligo* te plus quam aliquam quae sit in valle Spoletina.
- 69 180, 50 Tu rogasti servum meum Franciscum; et quia servus meus Franciscus multum me dilexit, ideo multum feci sibi. Et si adhuc esset aliqua persona quae plus me *diligeret*, plus sibi facerem.
- 70 180, 51 Et ego faciam tibi illud quod habuit servus meus Franciscus et plus si tu me *diliges*.
- 71 182, 67 Et, ut daret mihi securitatem de dubio meo, dicebat: Ego sum qui fui crucifixus pro te et habui famem et sitim pro te et sparsi sanguinem meum pro te, tantum te *dilexi*.

- 72 182, 92 Ego discedam a te in secunda vice quando venies in Sancto Francisco secundum istam consolationem, sed a te non discedam de cetero si me *diliges*.
- 73 184, 101 Et modo est hora quod te, filia dulcis, templum meum, delectum meum, adimpleo quod dixi tibi quia pro ista consolatione dimitto te, sed te non dimittam unquam si me *diliges*.
- 74 208, 95 quia ita voluissem ego rogare Deum pro illis qui fecissent haec mihi, et cum magno amore *dilexissem* eos.
- 75 208, 110 Et hoc signum dimisit mihi, quod sentio continue, quod haec est recta via salutis, scilicet *diligere* et velle sustinere pro amore suo.
- 76 214, 172 Filia mea dulcis mihi, ama me, quia tu es multum plus amata a me quam tu ames me et ego assignabam peccata et defectus meos et quod non eram digna illis magnis amoribus, tunc ipse dicebat: Tantus est amor quem habeo animae quae *diligit* me sine malitia! [...] Et quia pauci sunt modo boni et dicebatur in illa locutione quod erat pauca fides, et videbatur mihi quod inde conquereretur. Et dicebat: Tantus est amor quem habeo animae quae *diligit* me sine malitia, quod modo multo maiorem gratiam facerem ei et cuique qui haberet veraciter amorem meum, quam fecerim sanctis tempore illo in quo referuntur multa magna quae Deus fecit eis. Et non est aliquis qui possit excusari, quia omnis persona potest amare eum, et ipse non requirebat aliud nisi ut *diligeret* eum anima, quia ipse diligit eam et ipse est amor animae. Et dicebat ipsa mihi fratri scribenti: Quomodo sunt cupa, id est profunda verba ista praedicta, scilicet quod Deus non requirit ab anima nisi ut eum *diligat*. Et postea exponendo addidit dicens: Quis est qui posset aliquid retinere sibi si *diligeret*? Et postea exponendo illud aliud verbum, videlicet quod Deus est amor animae, dixit ita: Quod Deus *diligit* animam et quod ipse est amor animae, ipse ostendit mihi viva ratione per adventum et per crucem, cum ipse esset ita magnus. [...] Et ideo modo dicebat quod multo maiorem gratiam faceret illis quos inveniret modo *diligentes* se, quam fecerit adhuc illis sanctis qui fuerunt hactenus.
- 77 218, 213 Et dicebat mihi fratri scriptori: Hodie et heri multa nolui recipere. Sed hodie dictum est mihi, cum fieret mihi conscientia de uno verbo quod dixeram tibi, scilicet de illo signo mihi dato, quod signum tibi responderam me habere, et

- quod ego *diligebam* tribulationes sicut scripsisti, dum fieret mihi conscientia ne forte totum esset verum quod ego de me dixi et quod tu scripsisti, statim responsio facta fuit mihi ita dicens: Omnia quae ibi scripta sunt vera sunt et non est ibi unum aliquid mendaciter dictum, sed erant magis plena multum vel magis plene multum; et defectuose est dictum et quod scriptor scripserat diminute vel cum defectu.
- 78 246, 187 Item dixit mihi fratri scriptori, quod quadam vice Deus dixit sibi et ostendit ita efficaciter et singillatim, quomodo ipsa erat nihil et de vili materia creata, et quomodo in ipsa nullam bonitatem invenit, et quomodo Deus, qui *diligit* eam et quem ipsa potest *diligere*, est ita res maxima et perfecta quod, quando recordatur, nulla superbia habet ibi locum et nullo modo potest mittere ibi punctum.
- 79 274, 205 Et dictum est ei: Dicas illi fratri Quid est quod in tota tribulatione ipsa non *dilexit* minus sed plus quando videbatur sibi quod esset derelicta?
- 80 284, 324 Et reliquit mihi mortificationem vitiorum et securitatem virtutum, sive virtutes, quibus *diligo* omnia benefacta et malefacta, videlicet quod non habeo inde displicentiam.
- 81 302, 168 Et postquam remaneo ab illo amore remaneo tantum contenta, tantum angelica, quod *diligo* bottas vel bufones et serpentes et etiam daemones;
- 82 316, 322 et datur ei istud velle unum, in quo sentit se amare Deum ad similitudinem veracis amoris sicut Deus *dilexit* nos, et sentit anima quod Deus est mixtus cum se et fecit societatem secum.
- 83 334, 525 Et tunc statim aufertur ei omne dubium de Deo et sic tota *diligit* Deum; et diligendo sicut diligit sic operatur, et est sibi ablata omnis confidentia de se.
- 84 380, 306 Et fui extracta, et sum extracta de omnibus quae prius habueram et in quibus prius consueveram delectari, scilicet de vita et de humanitate Christi et de consideratione illius profundissimae societatis quam Deus Pater tantum *dilexit* ab aeterno quod dedit eam Filio suo.

### ***Dolor***

- 85 132, 10 Secundus passus est confessio, ubi adhuc habet verecundiam et amaritudinem; et adhuc non sentit amorem sed *dolorem*.
- 86 134, 26 Unde in isto passu adhuc habet verecundiam et amaritudinem, et non sentit amorem sed *dolorem*.

- 87 134, 38 Tertius passus est paenitentia quam facit satisfaciendo Deo de peccatis; et adhuc est in *dolore*.
- 88 134, 44 Et intelligas quod in omnibus istis passibus est mora; unde magna pietas et magnum cordolium est de anima quae tam graviter potest se movere et cum *dolore* et cum tam magno pondere versus Deum, et valde parvum passum facit.
- 89 136, 61 Septimo, dabatur mihi respicere in crucem in qua videbam mortuum Christum pro nobis. Sed erat adhuc visio insipida, quamvis haberem ibi magnum *dolorem*.
- 90 136, 64 Octavo, in aspectu crucis data est mihi maior cognitio quomodo Filius Dei fuerat mortuus pro peccatis nostris. Et tunc recognovi omnia peccata mea cum *dolore* maximo et sentiebam quod ego crucifixeram eum..
- 91 140, 110 Et tunc reducebantur mihi in memoria mea mirabiliter omnia peccata mea quibus ostendebatur mihi quod, cum ego recenter iterum plagassem eum peccatis meis, maximum *dolorem* debebam habere.
- 92 140, 111 Et tunc habebam maiorem *dolorem* de peccatis meis quam unquam habuissem.
- 93 142, 138 Tertio decimo, intravi per *dolorem* Matris Christi et sancti Ioannis et rogabam quod ipsi acquirerent mihi signum certum, quo semper possem habere in memoria passionem Christi continue.
- 94 144, 165 Quinto decimo, et fugebam me in sancto Ioanne et in Matre Dei cogitando *dolorem* eorum
- 95 144, 167 Et rogando ipsos quod ipsi acquirerent mihi istam gratiam, scilicet quod sentirem semper de *dolore* passionis Christi vel saltem de *dolore* eorum.
- 96 144, 170 Et dabatur mihi intelligere quod sanctus Ioannes tantum *dolorem* sustinuerat de passione et de morte Christi et de dolore Matris Christi, quod existimabam et existimo eum fuisse plus quam martyr.
- 97 144, 171 Et dabatur mihi intelligere quod sanctus Ioannes tantum dolorem sustinuerat de passione et de morte Christi et de *dolore* Matris Christi, quod existimabam et existimo eum fuisse plus quam martyr.
- 98 148, 209 Septimo decimo, et post istud, demonstratum est mihi quod beata Virgo acquisivit mihi gratiam quae dedit mihi fidem aliam quam habueram; quia videbatur mihi quod usque adhuc fuisset fides mea quasi mortua in comparatione, et lacrimae quas habueram fuissent quasi per vim in comparatione; sed

- postea dolui de passione Christi efficacius et de *dolore* Matris Christi.
- 99 184, 115 Et ego clamabam volens mori, et *dolor* magnus erat mihi quia non moriebar et remanebam; et tunc omnes compagines meae disiungebantur.
- 100 186, 137 Et vivere erat mihi poena super *dolorem* mortis matris et filiorum et super omnem *dolorem* quem possem cogitare.
- 101 192, 209 Quadam vice cogitabam de magno *dolore* quem Christus sustinuit in cruce [...] Et tunc habui tam magnum *dolorem* de illa poena Christi, quod non potui stare in pedibus, sed inclinavi me et sedi et inclinavi caput super brachia mea quae proieceram in terra, et tunc ostendit mihi Christus gulam et brachia.
- 102 234, 51 Et tunc cum quaererem quis fuit maior *dolor* Matris, respondit quod in corde.
- 103 238, 92 Ita vide, o anima, quod maior debet esse *dolor* de morte Christi, qui est plus quam pater terrenus, et mortuus est propter peccata tua. Unde dicebatur: *Dolora* vel dole, anima, quae debes transire iuxta crucem in qua fuit mortuus Christus.
- 104 264, 104 Et tunc surrexi cum magna laetitia, ita leviter et laetanter, sicut si non fuisset prius passa dolores et infirmitatem, et non sentiebam *dolorem* vel debilitatem.
- 105 290, 22 Et tunc habui et sensi tantum *dolorem* et reprehensionem, quod corpus quasi deficiebat. [...] Et tunc ego habui et sensi maiorem *dolorem* quam antea, quia in illo ego cognoscebam tantum superbiam meam, quod post illud adhuc non possum habere laetitiam. deficiebat.
- 106 290, 35 Item adhuc ego stabam et eram in meditando de passione istius Filii Dei incarnati, et meditabar cum *dolore*. [...] Et tunc clamabat anima cum maximo *dolore* dicens: Est aliquis sanctus qui mihi sciat dicere aliquid de ista passione de qua non audio loqui vel referri verbum, quam anima mea videt, quae tanta est quod eam dicere non possum?
- 107 294, 63 Et dixit ipsa fidelis Christi ita: Tunc fui in tanto *dolore* maiori quam unquam fuerim experta vel habuerim;
- 108 294, 69 Altera vice fuit mihi demonstratum de illo *dolore* acuto qui fuit in anima Christi; Et non miror si fuit magnus *dolor*, quia anima illa erat nobilissima et non debebat pro se recipere aliquam punitionem, sed recipiebat illam quam recipiebat pro grandissimo amore; et per hoc quod non habet offendere

- corpus sed anima hominis habet offendere, ideo video quod maximam rationem habuit anima Filii Dei esse dolorata; et quia peccatum fuit grande et gentes quae fecerunt istud peccatum fuerunt multae, ideo debuit esse *dolor* grandis. Et habuisti *dolorem* de magna compassione quam habuisti de electis tuis, et quia studium eorum erat in destruendum te et quia non cognoscebant te, video quod fuisti dimissus in pedibus tuis. [...] Adhuc recipiebat *dolorem* ista anima de omnibus *doloribus* et de omnibus poenalitibus quas recepit illud suum corpus, quae omnia adunabantur in illa anima. Iste *dolor* acutus, qui est tantum maximus quod lingua non sufficit ad dicendum nec sufficit cor ad cogitandum, fuit factus per divinam dispensationem.
- 109 296, 85 Quia ego video tantum *dolorem* in ista anima Filii sanctae Mariae Virginis, quod anima mea effecta est afflictissima et transformata in tanto *dolore*, quod nunquam fui in tanto, et ideo non possum invenire aliquam laetitiam.;
- 110 302, 172 Si tunc comederet me canis non curarem, et etiam non videtur mihi quod tunc *dolorem* vel quod paterer inde *dolorem*. [...] Et iste dictus gradus est maior quam stare ad pedem crucis, sicut stetit beatus Franciscus quamvis anima frequentet unum et alium gradum, et videt et desiderat illam carnem pro nobis mortuam videre et ad eam pervenire et est tunc cum laetitia amoris maxima, sine *dolore* passionis.
- 111 304, 181 Et dixit illa fidelis Christi quod modo raro est *dolor* passionis, sed consideratio passionis est mihi via et documentum qualiter debeam facere.
- 112 340, 46 Et tunc quando anima videt subverti omnes virtutes et discedere, et quod non potest se ibi opponere, est tantus *dolor* et fit tantus *dolor* animae desperatus et ira, quod vix aliquando possum plorare propter desperatum *dolorem* et iram.
- 113 342, 83 Et corpori est *dolor* et taedium tantum quod corpus seipsum daret, ut non pateretur illud; sed et anima videt quod est ei ablata omnis potentia, et quamvis non concedat, tamen non habet vim in aliquo resistendi vitiis et videt quod est contra Deum et cadit in eis.
- 114 346, 123 Et quamvis semper esset infirmissima et valde parum comedere posset, tamen erat pinguissima et rubicunda, sed tantum tumefacta et plena *doloribus* in omnibus membris et in omnibus artubus corporis, quod cum multa poena poterat



- se movere vel ad ambulandum vel etiam adsedendum, quamvis ipsa omnes poenalitates corporis pro valde facili reputaret.
- 115 350, 172 Et aliam amaritudinem maximam recipio de bonis quae fecit mihi Deus, quia non recordor eorum ad aliquod remedium sed ad iniuriam et ad admirationem *dolorosam*, videlicet quomodo unquam in me potuerit fuisse aliqua virtus, et etiam dubito quod unquam in me fuisset aliqua virtus veraciter, et etiam non video aliqua ratione quare Deus permiserit. Et etiam si ipse Deus diceret nisi ipse aliter me mutaret vel nisi aliter operaretur in anima nullam consolationem mihi darent nec aliquod remedium nec eis crederem, immo omnia essent mihi ad augmentum malorum et darent mihi maiorem iram et admirationem et tristitiam et *dolorem* plus quam possim dicere.
- 116 352, 175 Unde pro commutatione praedictorum tormentorum, ut Deus auferret a me praedicta tormenta, ego libenter eligerem et vellem habere omnia mala et infirmitates et omnes *dolores*, qui fiunt in omnibus corporibus hominum, et minora et leviora mala crederem quod mihi essent quam praedicta tormenta
- 117 362, 106 Sed in isto de Deo homine sto quasi multum continue. Et incoepit ita continue, quando quadam vice data fuit mihi securitas de Deo, quod nihil erat medium inter me et ipsum. Et ex tunc non fuit modo in isto tempore unus dies nec nox in qua non continue habuerim istam laetitiam de humanitate. Et habeo desiderium cantandi et laudandi, et dico ita: laudo te Deum dilectum, in tua cruce habeo factum meum lectum; pro capitali vel pro plumatio inveni paupertatem; aliam partem lecti ad pausandum inveni *dolorem* cum despectu.
- 118 370, 190 Et inde intelligit rationes verborum quae dixit Christus, quae videntur aliquando fortia vel difficilia, et inde intelligit similiter quare in anima Christi fuit *dolor* sine temperamento, quia anima mea quando transformata est in passione Christi, tantum *dolorem* invenit in passione Christi, quod nullum temperamentum invenit in ea. [...] Sed istas rationes intelligit inde sicut dictum est; et ita intelligit acutum *dolorem* in anima Christi dum iacebat in corpore Matris sicut postea, praeter illud scilicet quod non habuerat experientiam.
- 119 380, 307 Et fui extracta, et sum extracta de omnibus quae prius habueram et in quibus prius consueveram delectari, scilicet

de vita et de humanitate Christi et de consideratione illius profundissimae societatis quam Deus Pater tantum dilexit ab aeterno quod dedit eam Filio suo, in quibus ego consueveram profundissime delectari, videlicet in despectu et in *dolore* et in paupertate Filii Dei, et in cruce quae consuevit esse mea repausatio et meus lectus.

***Dulcedo***

- 120 148, 215 Et coepit mihi dari *dulcedo* intus in anima de Deo continue, vigilanti et dormienti, sed, quia adhuc non sentiebam certitudinem, adhuc erat admixta amaritudo et volebam aliud habere de Deo.
- 121 180, 59 Et incoepi respicere per vineas ut exirem de illo, scilicet de illa locutione, et ubicumque respiciebam dicebat mihi: Ista est mea creatura. Et sentiebam *dulcedinem* divinam ineffabilem.
- 122 182, 84 Et dicebat: Hoc facio pro bonitate mea, et si venisses cum aliis non talibus, non fecissem haec tibi. Quia aliquo modo ipsi perpendebant de languore meo, pro eo quod ego in omni verbo recipiebam magnam *dulcedinem*. Et noluissem pervenire et quod finiretur via illa omni tempore mundi. Et quanta esset laetitia et *dulcedo* Dei, quam ego sentiebam non possem existimare, maxime quando dixit: Ego sum Spiritus Sanctus, qui intro intus in te. Et similiter quando dicebat omnia alia, recipiebam magnam *dulcedinem*.
- 123 184, 107 Et multa verba *dulcedinis* dixit mihi quando discessit et cum immensa suavitate, et plane discessit cum mora. [...] Et post istud, postquam redii de Assisio cum illa maxima *dulcedine*, veniebam per viam ad domum. Et per viam veniebam loquendo de Deo et erat mihi magna poena tacere, sed conabar abstinere, sicut poteram, propter societatem.
- 124 212, 138 Et totum istud valde parum videbatur mihi, scilicet de sanctis et de Matre sua, sed tota delectabar in eo, tanta erat *dulcedo* quam sentiebam de eo.
- 125 226, 302 Item dixit mihi fratri: Quando stabam in ecclesia et erat hora quando personae genuflectebant ad elevationem Corporis Christi, tunc facta est mihi talis collocutio. Dixit: Filia mea, dulcis Filio meo. Et valde humiliter dicebat et cum novo sentimento in anima et maxima *dulcedine*.
- 126 242, 134 Et tantam *dulcedinem* sensimus, quod per totam viam venimus in magna suavitate ac si communicavissemus.

- 127 262, 83 Et tunc remansit in me *dulcedo* inenarrabilis et laetitia magna, qua non credo carere in vita mea.
- 128 326, 434 Et lamentatur corpus contra animam longa lamentatione et dulcissima, sentiens *dulcedinem* animae supra quam per se potuerit suspicari.
- 129 360, 76 Ex una parte mundus cum spinis suis expellit me, quia omne quod in mundo existimo et sunt mihi spinae et amaritudo. Ex alia parte daemones expellunt me cum multa molestia [...] Ex alia parte cum se Deus trahit me. Et si dico quod trahit me cum *dulcedine* vel amore vel cum aliqua re quae possit nominari vel cogitari vel imaginari, totum est falsum, quia non trahit me cum aliqua re quae possit nominari vel cogitari ab aliquo sapientissimo de mundo; et si dico quod est omne bonum, destruo illud.

### **Filia**

- 130 180, 43 Et incoepit dicere: *Filia* mea, dulcis mihi, *filia* mea, delectum meum, templum meum, *filia*, delectum meum, ama me, quia tu es multum amata a me, multum plus quam tu ames me. Et saepissime dicebat: *Filia* et sponsa dulcis mihi.
- 131 184, 99 Et modo est hora quod te, *filia* dulcis, templum meum, delectum meum, adimpleo quod dixi tibi quia pro ista consolatione dimitto te, sed te non dimittam unquam si me diliges.
- 132 188, 150 Et postquam vidi quod dabatur finis supradictis, ipse fecit discessum multum placibilem et dixit ista verba: *Filia* mea, dulcis mihi plus quam ego sum tibi. Et dixit quod dixerat supra: Templum meum, delectum meum. Et noluit quod ego tunc in recessu iacerem, sed in istis verbis steti in pedibus. Et dixerat mihi: Tu habes anulum mei amoris
- 133 202, 24 Item in alia vice per illam viam Sancti Francisci dixerat mihi: Ego faciam in te res magnas in conspectu gentium et in te cognoscar, et laudabitur nomen meum in te a multis gentibus. In istis autem diebus, secundae vicis in alio anno, iterum dum eram in oratione, subito dicta sunt mihi verba valde placibilia, et dixit ita: *Filia* mea, dulcis mihi multo plus quam ego sum tibi, templum meum, dilectum meum, cor Dei omnipotentis stat modo super cor tuum
- 134 210, 135 Et prius, superius in ista vice, dixerat mihi: *Filia* mea, amata multo plus mihi quam ego tibi. Et saepe dicebat. *Filia* mea amata, dulcis mihi, omnes sancti paradisi habent tibi

- specialem amorem et Mater mea, et eris associata a me cum eis.
- 135 214, 169 Item per viam illam Sancti Francisci, in prima vice locutionis, quando dicebat *Filia* mea dulcis mihi, ama me, quia tu es multum plus amata a me quam tu ames me.
- 136 222, 274 Item dixit mihi scribenti: Cum orarem ante comestionem et rogarem Dominam quod ipsa acquireret mihi gratiam a Filio suo, ut ipse per merita suae sanctissimae passionis auferret mihi omne peccatum, et quod ipse faceret mihi absolutionem et daret mihi suam benedictionem et hoc faceret mihi et sociae meae, et quod ipse qui benedixit mensam quando stetit ad benedicendum mensam apostolorum et comedit cum ipsis, ipse benediceret istud comedere et bibere quod nos volebamus facere, subito responsio facta fuit mihi ita dicens: *Filia* mea, dulcis mihi, istud quod petisti est tibi factum; omne peccatum est tibi ablatum et absolutio vobis est facta et benedictionem meam habeatis et videtur mihi quod dixerit simul de me et de socia mea, scilicet vobis et comedere et bibere est vobis benedictum semper, dum vivitis in hoc saeculo, a Deo omnipotente.
- 137 226, 301 Item dixit mihi fratri: Quando stabam in ecclesia et erat hora quando personae genuflectebant ad elevationem Corporis Christi, tunc facta est mihi talis collocutio. Dixit: *Filia* mea, dulcis Filio meo. Et valde humiliter dicebat et cum novo sentimento in anima et maxima dulcedine. Et dicebat: *Filia* mea, dulcis Filio meo et mihi, Filius meus iam venit ad te et recepisti suam benedictionem.
- 138 260, 56 Et tunc facta est ei locutio divina dulcissima, quae statim reaptavit animam totam. Et dixit: *Filia* mea, dulcis mihi, vel valde melius. Verumtamen ante in ipso tempore videbatur quod Deus animam reaptaverat locutione divina, et in una illarum locutionum dixit ita: *Filia* mea, dulcis mihi, nulla creatura potest tibi dare consolationem nisi solus ego.
- 139 262, 76 Et dixerat postquam ostenderat mihi potentiam et humilitatem: *Filia* mea, ad istum punctum videndi istud non potest venire aliqua creatura nisi per divinam gratiam, ad quem punctum venisti tu.
- 140 266, 123 Dixit: *Filia* mea, amata a Deo omnipotente et ab omnibus sanctis paradisi; et Deus amorem suum reposuit in te, et habet tibi amorem plus quam feminae vallis Spoletanae.

- 141 348, 138 Et video me domum diaboli et operatricem et credulam daemoniorum, et video me *filiam* eorum
- 142 376, 258 Et fuit ibi locutio divina; et habui ibi similiter locutionem beati Francisci dulcissimam et novam, scilicet isto modo. Dum dicebatur missa, anima mea stabat et delectabatur in illo delecto quod habuit anima eius quando egressa fuit de corpore, sicut videbatur mihi. Et facta fuit tunc in anima ita magna laetitia et ineffabilis quod, nisi esset quia scio quod Deus facit omnia cum mensura, dicerem quod illa laetitia fuit maxima sine mensura. Et tunc in isto facta fuit mihi locutio ita dicens: Ego sum Franciscus missus a Deo. Pax Altissimi sit vobiscum. Et vocans me dixit: Lumen, *filia* Luminis, quod est lumen omnium luminum; et cetera quae dixit quae hic non scribuntur.
- 143 390, 417 Et video me solam cum Deo, totam mundam, totam sanctificatam, totam veram, totam recta, totam certificatam et totam caelestem in eo. Et quando sum in isto, non recordor alterius rei. Et aliquando dum eram in praedictis dixit mihi Deus: *Filia* divinae sapientiae, templum Dilecti, delectum Dilecti. Et: *Filia* pacis, in te pausat tota Trinitas, tota veritas, ita quod tu tenes me et ego teneo te.

### ***Filius***

- 144 340, 54 Et quando anima videre incipit cadere et discedere omnes virtutes, tunc fit timor et planctus; et vociferor ore dicens Deo et clamans Deo multotiens, quasi sine intermissione dicens ei: *Fili* mi, *fili* mi, non me dimittas, *fili* mi!

### ***Laetitia***

- 145 144, 149 Et hic incoepi et habui *laetitiam* magnam, quamvis ex consideratione passionis haberem tristitiam.
- 146 150, 241 Et aperui oculos et sentiebam maximam *laetitiam* de illis quae videram, sed valde dolebam quod illa perdideram; et adhuc multum me delectant quando recordor.
- 147 182, 73 Si tu esses Spiritus Sanctus, tu non diceres mihi ista tam magna; et si diceres mihi, deberet esse tantum maior *laetitia* quod anima non deberet posse sustinere. Et respondit: Quia nihil potest esse vel fieri nisi sicut ego volo, ideo non do tibi plus *laetitiam* quam istam. [...] Et quanta esset *laetitia* et dulcedo Dei, quam ego sentiebam non possem existimare,

- maxime quando dixit: Ego sum Spiritus Sanctus, qui intro intus in te.
- 148 194, 218 Et tunc prior tristitia conversa est in tantam *laetitiam* quod de ea non possum manifestare aliquid, et fuit nova *laetitia* ab aliis *laetitiis*, et non videbam nec audiebam nec sentiebam nisi illud. Et fuit tantum clarum intus in anima mea, quod de isto non dubito nec de isto quaererem de cetero; et reliquit ita certum illud signum *laetitiae* in anima mea, quod de cetero non credo illud perdere.
- 149 196, 242 Aliquando video ipsam hostiam, sicut vidi ipsam gulam sive guttur, cum tanto splendore et cum tanta pulchritudine, quae videtur venire divinitus plus quam sit splendor solis. Ex qua pulchritudine datur mihi intelligere certitudinaliter quod video Deum sine aliquo dubio, quamvis domi in illa gula vel gutture adhuc maiorem pulchritudinem viderem, tantam quod de illa visione gulae non credo perdere *laetitiam* de cetero.
- 150 196, 249 Sed quadam vice non in hostia, sed in cella ostensi fuerunt mihi oculi cum maiori pulchritudine et tantum delectabili, quod non credo inde perdere *laetitiam* de cetero, sicut de gula. Sed nescio si fuit dormiendo vel vigilando,
- 151 198, 262 Et erat tantae pulchritudinis et tanti ornatus, et videbatur puer duodecim annorum; et fuit tantae *laetitiae*, quod non credo eam perdere in aeternum. Et fuit tantae certitudinis, quod non dubito aliquo modo nec aliqua re; unde non oportet quod tu scribas istud.
- 152 204, 41 Et doleo quia ista modo dicimus ita pro truffis. Et tunc, quantumcumque esset magna ista *laetitia*, tamen reducebantur in memoria mihi peccata mea et nullum bonum videbam esse in me;
- 153 204, 45 Si tu es Filius Dei omnipotentis, quomodo non reciperet anima mea adhuc maiorem *laetitiam* quam non possem sustinere, sentiendo quod tu es in me et ego sum ita indigna? Et respondit: Quia nolo quod sit maior *laetitia* in te, et est tibi temperata.
- 154 204, 65 Istud quod tu quaeris est unum signum quod daret tibi *laetitiam* semper quando videres vel contrectares illud, sed non traheret te de dubio et posses in tali signo esse decepta.
- 155 210, 117 Et praedicta verba quae audisti a me sunt ita altissima, quod non displicet mihi quod dubitas, quia et *laetitia* tua esset nimis magna.

- 156 222, 263 Et quicumque vult conservare gratiam, non levet oculos animae a cruce sive in *laetitia* sive in tristitia quam ego dem sibi vel permittam.
- 157 224, 286 Et anima tunc sentiebat Deum esse in se et cognoscebat quod ita erat verum propter *laetitiam* spiritualem et delectationem divinam quam sentiebat veraciter de Deo.
- 158 226, 305 Et faciebat me intelligere tunc quod Filius suus erat in altari iam, quasi diceret mihi nova de maxima *laetitia*, tanta quod nescio eam dicere nec credo quod sit aliquis qui posset eam dicere; immo mirata sum postea quomodo potueram stare in pedibus dum habebam tantam *laetitiam*
- 159 226, 312 Et tunc tantam *laetitiam* recepit anima, quantam nunquam receperat. Et cum praedicta verba finirentur, tunc levatum est Corpus Christi a sacerdote, et genuflexi et adoravi eum, et augmentata est mihi praedicta *laetitia*. Et non poteram genuflectere quando genuflexerant aliae personae
- 160 256, 12 Et tunc anima, quamvis sentiret maximam *laetitiam*, tamen dicebat: Nolo hanc gratiam, quia timeo ne mihi noceat et ne possim inde habere vanam gloriam.
- 161 258, 23 Et ego remansi tunc cum *laetitia* praedictae locutionis, et in magna spe quod beata Virgo impetraret mihi praedicta quae postulaveram, sicut promittebatur mihi tunc.
- 162 262, 83 Et ego qui sum dignus facio te dignam. Et tunc remansit in me dulcedo inenarrabilis et *laetitia* magna, qua non credo carere in vita mea. Et de hoc non remansit in me aliquod dubium, sed credo quod in isto fuit mihi datum illud quod petiveram a Matre Dei, quod ipsa impetraret mihi a Filio suo.
- 163 264, 102 Et tunc surrexi cum magna *laetitia*, ita leviter et laetanter, sicut si non fuisset prius passa dolores et infirmitatem, et non sentiebam dolorem vel debilitatem [...] Et tunc dixi multis vicibus cum multa *laetitia* et delectatione.
- 164 270, 155 Et post praedictam tristitiam et turbationem meam, aliquantulum post, facta est mihi locutio cum magna *laetitia* et dixit: Bene est quod vinum temperetur cum aqua. Et statim fuit praedicta tristitia alleviata et remota. Et totum quod praedictum est de locutione fuit in die Veneris, et incoepit ante nonam et continuavit usque post comestionem. Et usque in istum diem habui semper tristitiam praedictam per quattuor septimanas et plus, sed in ipso die habui *laetitiam* quae dicta est; sed non fuit tanta quod auferret mihi praedictam tristitiam, sed temperavit eam.

- 165 274, 216 Et post praedictum saepe facit Deus, saepe et multotiens facit Deus mirabilia in anima, quae intelligo, quod nulla creatura posset illud facere nisi solus Deus; scilicet subito levatur anima in Deo in tanta *laetitia*, quod si duraret, credo quod corpus perderet statim omnes sensus et perderet omnia membra. Sed facit Deus saepeistum ludum in anima et cum anima, quia statim recedit quando anima cupit eum tenere. Remanet tamen in anima maxima *laetitia*, et securitas tanta remanet cum *laetitia* quod ipse est Deus, quod nullo modo de hoc dubitat nec in minimo puncto. Et in illo videre et sentire nescio dare aliquam similitudinem nec etiam nominare. Et consuevit mihi accidere aliter quam modo, quamvis sit inenarrabile totum. Et modo accidit mihi aliter quam consuevit, et est alterius *laetitiae* et dissimilis, et saepius modo accidit. Et non potest se figere hic anima, sed statim recedit, et remanet magna *laetitia*. Et dixit ista fidelis Christi mihi fratri quando scribebam ita: Adhuc expecto maiorem *laetitiam* mihi fiendam.
- 166 276, 234 Et respiciendo crucifixum oculis corporis, statim subito accensa fuit anima uno amore, et omnia membra corporis sentiebant cum maxima *laetitia*. Et videbam et sentiebam quod Christus intus in me amplexabatur animam cum illo brachio cum quo fuit crucifixus, et istud fuit tunc vel parum post. Et gaudebam cum ipso tanta *laetitia* et securitate plus quam unquam consueverim. Et ex tunc remansit anima in una *laetitia*, qua comprehendit anima qualiter iste homo, scilicet Christus, stat in caelo, videlicet quomodo istam carnem nostram videmus unam societatem esse factam cum Deo. Et est istud unum delectamentum animae multo melius quam possit scribi vel narrari; et est ista *laetitia* continua. [...] Et *laetitia*, quam hic capit anima, nullo modo potest narrari. Et nullo modo possum nunc habere tristitiam aliquam de passione, sed delector videre et pervenire ad illum hominem. Et tota *laetitia* est modo in isto Deo homine passionato.
- 167 278, 255 Et aliquando videtur animae quod cum tanta *laetitia* et delectatione intret intus in illud latus Christi, et cum tanta *laetitia* vadit intus in latus Christi, quod nullo modo posset dici vel narrari. Unde et quando repraesentata fuit Passio Christi in platea Sanctae Mariae et videtur quod tunc fuisset plangendum, et mihi tunc e converso tanta *laetitia* tunc



- miraculose tracta fui et delectata, quod perdidit loquelam et iacui postquam incoepi habere illud inenarrabile sentimentum Dei. [...] Et videbatur mihi quod tunc anima intravit intus in latus Christi. Et erat non tristitia, immo tanta *laetitia* quod narrari non potest.
- 168 282, 307 Et eram in tanta *laetitia* et agilitate corporis et sanitate corporis et renovatione corporis, quod nunquam tantam habueram. Et eram in tanta plenitudine divinae claritatis, quod cum maxima *laetitia* intelligebam in illa potentia Dei et voluntate Dei non solum illa quae quaesiveram, sed intelligebam et satisfiebat mihi plenissime de omnibus creaturis.
- 169 284, 336 Et anima erat in *laetitia* omnino inenarrabili. Et non videbam ibi amorem, sed videbam illam rem inenarrabilem.
- 170 290, 31 Et tunc ego habui et sensi maiorem dolorem quam antea, quia in illo ego cognoscebam tantum superbiam meam, quod post illud adhuc non possum habere *laetitiam*.
- 171 296, 88 Quia ego video tantum dolorem in ista anima Filii sanctae Mariae Virginis, quod anima mea effecta est afflictissima et transformata in tanto dolore, quod nunquam fui in tanto, et ideo non possum invenire aliquam *laetitiam*.
- 172 296, 99 Usque huc inveni scriptum vulgariter. In die Sabbati sancti post supradicta, illa fidelis Christi retulit mihi admirabiles *laetities* quas habuerat de Deo.
- 173 298, 111 Et quamvis ipsa intelligeret quod Christus diceret praedicta verba, tamen videbat Christum iacentem cum oculis clausis et non moventem labia, sicut quando iacuit mortuus in sepulcro. Et ipsa erat in *laetitia* maxima inenarrabiliter.
- 174 302, 161 Et inter praedictum amorem qui est ita magnus quod vix possum scire tunc quod maior amor possit esse, nisi tunc quando supervenit ille alius mortalis amor unde inter istum primum amorem et alium mortalem et maximum ardorem, est quoddam medium de quo nihil possum narrare, quia est tantae profunditatis, tantae *laetitiae*, tanti gaudii, quod narrari non posset.
- 175 302, 175 Et iste dictus gradus est maior quam stare ad pedem crucis, sicut stetit beatus Franciscus quamvis anima frequentet unum et alium gradum, et videt et desiderat illam carnem pro nobis mortuam videre et ad eam pervenire et est tunc cum *laetitia* amoris maxima, sine dolore passionis.

- 176 320, 363 Et ego frater scriptor quaesivi si tunc anima habet lacrimas aliquas. Et illa fidelis Christi respondit quod tunc anima non habet aliquas lacrimas nec *laetitiae* nec alicuius generis, quia alius status et multo minor est quando anima habet lacrimas *laetitiae*. Item apportat secum Deus in animam tantam superplenitudinem *laetitiae*, quod anima nescit plus petere, immo hic haberet unum paradisum si duraret. Et haec *laetitia* resultat et discernitur in omnibus membris corporis, et omne amarum vel iniuria vel aliud quod tunc inferretur, efficitur dulce; et de hoc non potui latere sociae meae.
- 177 322, 387 Et dixit illa fidelis Christi quod haec *laetitia* non finitur per multos dies; et aliquas *laetities* non credo perdere in aeternum, sed credo mihi adimpleri; et modo non sum sine ipsis in vita mea, unde quando veniret aliqua tristitia, statim recordans illarum *laetitiarum*, nullo modo conturbor.
- 178 330, 480 Et tunc est tota intus in Christo cum maxima *laetitia* et inenarrabili, et sentit se totam amplecti a Christo;
- 179 356, 29 Modo subito elevata fuit anima, et eram in tanta *laetitia* quod omnino est inenarrabilis, et de ea non potest aliquid narrari.
- 180 358, 51 Et quamvis sint omnia inenarrabilia, apportant tamen *laetitiam*, sed illud, quando videtur Deus illo modo in tenebra, non apportat risum in ore nec devotionem nec fervorem nec ferventem amorem, quia non tremit nec movetur corpus vel anima sicut iam consuevit moveri, sed nihil videt et omnia videt et corpus dormit et truncatur lingua.
- 181 362, 103 Et ex tunc non fuit modo in isto tempore unus dies nec nox in qua non continue habuerim istam *laetitiam* de humanitate.
- 182 364, 117 Et *laetitia* quam expecto de illis manibus et pedibus, et de illis signi clavorum quae traxerunt illae manus et pedes de isto lecto, non potest narrari.
- 183 368, 163 Sed hoc profundum non fuit mihi demonstratum nisi semel, sed nunquam obliviscor illius memoriam et illius *laetitiam*.
- 184 370, 181 Facias scribi in fine istorum quae scribitis, quod de omnibus quae scribitis reddantur gratiae Deo, et quicumque vult conservare gratiam non levet oculos animae a cruce sive in *laetitia* sive in tristitia quam ego dem sibi vel permittam.
- 185 370, 192 Et inde intelligit similiter quare in anima Christi fuit dolor sine temperamento, quia anima mea quando transformata est in passione Christi, tantum dolorem invenit in passione Christi, quod nullum temperamentum invenit in ea. Unde et anima mea illum recolendo non potest tunc habere omnino

- aliquam *laetitiam*, quod non accidit quando recolit passionem corporis, quia tunc post tristitiam reinvenit *laetitiam*.
- 186 372, 209 Et dicebat praedicta fidelis Christi: Cum anima mea esset tunc in multa *laetitia*, et esset intus in Trinitate, intus in illo casseto in quo reponitur Corpus Christi, et intelligeret quod esset in omni loco et impleret omnia, et anima admirans quare tantum delectaretur in illo casseto delectabatur enim valde in illo casseto, immensa iucunditate dixit anima ;
- 187 374, 228 Quadam vice dum elevatum erat Corpus Christi et ego dicebam illam missam venit in anima magna *laetitia*, et dictum fuit istud: Hic est ille homo qui fuit crucifixus. [...] Et tunc interea dictum est: Hic est tota *laetitia* angelorum et hic est tota *laetitia* sanctorum et hic est tota *laetitia* tua.
- 188 376, 249 Anima mea fuit tunc elevata in tantum magnam et novam *laetitiam*, quod nunquam habui tam magnam per illam viam vel per illum modum. [...] Et facta fuit tunc in anima ita magna *laetitia* et ineffabilis quod, nisi esset quia scio quod Deus facit omnia cum mensura, dicerem quod illa *laetitia* fuit maxima sine mensura. [...] Et intelligendo quod erat beatus Franciscus, augmentata fuit mihi praedicta *laetitia*.
- 189 380, 295 In Quadragesima praecedenti imperceptibiliter inveni me totam intus in Deum, maiori modo quam consueverim unquam. Et videbatur mihi quod eram in medio Trinitatis, maiori modo quam consueverim, eo quod recipiebam maiora bona quam consueverim, et quia eram in ipsis bonis continue. Et in isto praedicto modo esse in Deo, eram plena *laetitia*, plena deliciis.
- 190 382, 338 Et anima tunc intelligens eum praesentem valde humiliatur, et recipit confusionem de peccatis suis. Et recipit hic anima magnam gravitatem sapientiae et magnam consolationem divinam et *laetitiam*. Alio modo praesentatur magis specialiter et valde diverse a praedicto modo, et dat aliam *laetitiam* a praedicta, quia recolligit me totam in se.
- 191 386, 381 Et dixit: Si omnes *laetitiae* spirituales et omnes consolationes divinae et omnia delectamenta divina quae omnes sancti qui fuerunt a principio mundi usque modo explicaverunt se habuisse de Deo, et etiam omnia quae fuerunt multa quae potuerunt explicare et non explicaverunt, darentur mihi; et etiam si omnia alia delectamenta mundana et omnia bona et mala mundi delectamenta adderentur mihi adhuc et converterentur omnia in bona delectamenta et spiritualia et

durarent mihi usquequo perficerentur et perducerent me ad illud inenarrabile bonum illius manifestare Dei, tamen pro omnibus praedictis ego non darem et non commutarem vel non cambiarem tantum de illo omnino inenarrabili bono quantum est unum solum levare vel claudere oculorum.

192 388, 398 Et quamvis ego possim recipere tristitias et *laetitias* exterius alicqualiter et parum, tamen intus in anima mea est una camera in qua non ingreditur aliqua *laetitia* nec tristitia nec delectatio alicuius omnino virtutis nec delectatio alicuius rei quae nominari possit, sed est ibi illud omne bonum quod non est aliud bonum, vel illud ita omne bonum quod non est aliud bonum.

193 394, 458 Et tunc anima statim praesentavit se Deo cum maxima securitate ita quod nullum portavit secum timorem; sed statim praesentavit se Deo cum maiori delectamento quam unquam fuerim experta, et cum nova et excellentissima *laetitia*, et cum tanto novo miraculo quod nunquam tantum novum miraculum et plus clarum miraculum intelligere potui in anima mea, pro eo quod talis obviatio tunc facta est mihi. Et istam obviationem habui tunc cum Deo, quod simul intellexi et habui praedictum inenarrabile manifestare Dei ad animam et novam manifestationem animae meae et praesentationem ad ipsum Deum, unde et tunc habui novum delectamentum ab omnibus praedictis delectamentis et fuerunt mihi dicta verba altissima, quae nolo quod scribantur.

### *Mater*

194 142, 138 Tertiodecimo, intravi per dolorem *Matris* Christi et sancti Ioannis et rogabam quod ipsi acquirerent mihi signum certum, quo semper possem habere in memoria passionem Christi continue.

195 144, 164 Quintodecimo, et figebam me in sancto Ioanne et in *Matre* Dei cogitando dolorem eorum et rogando ipsos quod ipsi acquirerent mihi istam gratiam, scilicet quod sentirem semper de dolore passionis Christi vel saltem de dolore eorum. Et ipsi inveniebant mihi, sed et adhuc ipsi inveniunt mihi. Et tantum dedit mihi semel sanctus Ioannes, quod fuit de maximis quod unquam senserim. Et dabatur mihi intelligere quod sanctus Ioannes tantum dolorem sustinuerat de passione et de morte Christi et de dolore *Matris* Christi, quod existimabam et existimo eum fuisse plus quam martyr.

- 196 148, 210 Septimodecimo, et post istud, demonstratum est mihi quod beata Virgo acquisivit mihi gratiam quae dedit mihi fidem aliam quam habueram; quia videbatur mihi quod usque adhuc fuisset fides mea quasi mortua in comparatione, et lacrimae quas habueram fuissent quasi per vim in comparatione; sed postea dolui de passione Christi efficacius et de dolore *Matris* Christi.
- 197 226, 310 Et dicebat mihi: Postquam recepisti benedictionem Filii mei, conveniens est ut ego venirem ad te et darem tibi benedictionem meam, ut, sicut recepisti benedictionem Filii, ita recipias benedictionem *Matris*.
- 198 258, 20 Et dixit: Illa tria facias quae dicta sunt tibi. Proba facere ea, quia si feceris, illud quod petisti *Matri* meae fiet tibi, ita quod tu adhuc non habuisti illud. Et ego petiveram beatae Virgini quod pro illo festo quod veniebat, impetraret mihi gratiam a Filio suo, qua cognoscerem quod non essem decepta in locutionibus quae mihi fiebant.
- 199 262, 85 Et de hoc non remansit in me aliquod dubium, sed credo quod in isto fuit mihi datum illud quod petiveram a *Matre* Dei, quod ipsa impetraret mihi a Filio suo. Et fuit mihi satisfactum hic, sicut promissum fuerat in locutione divina, et fuit mihi adimpletum.
- 200 292, 48 Et tunc clamore clamabat anima dicens: O sancta Maria, *Mater* Afflicti, dic mihi aliquid de illa poena istius tui Filii de qua non audio memoriam, quia tu vidisti de ipsa passione plus quam aliquis sanctus; quia ego video quod tu vidisti eam cum oculis capitis et cum imaginatione et pro zelo quem habuisti continue de isto tuo amore!

### *Sentio*

- 201 132, 10 Secundus passus est confessio, ubi adhuc habet verecundiam et amaritudinem; et adhuc non *sentit* amorem sed dolorem. [...] Unde in isto passu adhuc habet verecundiam et amaritudinem, et non *sentit* amorem sed dolorem.
- 202 136, 64 Octavo, in aspectu crucis data est mihi maior cognitio quomodo Filius Dei fuerat mortuus pro peccatis nostris. Et tunc recognovi omnia peccata mea cum dolore maximo et *sentiebam* quod ego crucifixeram eum.
- 203 138, 87 Sed erat adhuc mihi satis verecundum et poensum quia non *sentiebam* adhuc de amore.

- 204 144, 169 Et tantum dedit mihi semel sanctus Ioannes, quod fuit de maximis quod unquam *senserim*.
- 205 148, 216 Et coepit mihi dari dulcedo intus in anima de Deo continue, vigilantem et dormienti, sed, quia adhuc non *sentiebam* certitudinem, adhuc erat admixta amaritudo et volebam aliud habere de Deo.
- 206 172, 152 Item alia vice dixit ita: Illud quod deterius est et quod nihil est scripsisti, sed de pretioso quod *sentit* anima nihil scripsisti.
- 207 178, 18 Et inter alia rogaverat beatum Franciscum quod ipse rogaret Deum pro ea ut ipsa *sentiret* de Christo, et quod gratiam sibi acquireret beatus Franciscus a Deo, qua ipsa servaret bene regulam beati Francisci quam noviter promiserat, et maxime pro hoc scilicet quod faceret eam esse et finire vere pauperem.
- 208 178, 28 Et quando appropinquavi Romam *sensi* divina gratia mihi esse concessum quod petiveram paupertatis.
- 209 180, 59 Et incoepi respicere per vineas ut exirem de illo, scilicet de illa locutione, et ubicumque respiciebam dicebat mihi: Ista est mea creatura. Et *sentiebam* dulcedinem divinam ineffabilem. [...] Et *sentiebam* in me tantam humilitatem plus quam unquam *senseram*, et tamen dicebatur mihi quod Filius Dei et Filius beatæ Virginis Mariæ se inclinaverat mihi.
- 210 182, 76 Et ego minus istis iam dixi aliis et ille cui dixi iacuit, non *sentiens* nec videns. Et tu venis cum socii et nullus scit, et ideo non do tibi maius *sentimentum*.
- 211 182, 86 Et quanta esset laetitia et dulcedo Dei, quam ego *sentiebam* non possem existimare, maxime quando dixit: Ego sum Spiritus Sanctus, qui intro intus in te.
- 212 184, 103 Et tunc quantumcumque esset verbum amarum, tamen tunc in ipso verbo tantam dulcedinem *sensi* quod fuit valde dulcissimum.
- 213 186, 124 Et ego statim illam crucem et amorem *sentiebam* intus in anima mea, et resultabat quod sentiebam illam crucem corporaliter, et *sentiendo* liquefiebat anima mea in amore Dei.
- 214 186, 132 Et postquam fui reversa domum, domi *sentiebam* unam dulcedinem pacificam tam maximam, quam nescio loqui, et erat mihi desiderium moriendi. Et erat mihi tanta poena vivere propter illam dulcedinem pacificam, quietam, delectabilem, tantam quam nescio loqui, ut venirem ad eam

- quam *sentiebam*, ut non perderem eam, quod desiderabam mori de hoc mundo.
- 215 186, 142 Tu postquam redieris domum, *senties* dulcedinem aliam quam nunquam fuisti experta, et non loquar tibi tunc sicut usque nunc, sed *senties*.
- 216 188, 147 Et dixerat mihi per illam viam eundo Assisium: Ego fui cum apostolis multotiens, et videbant me oculis corporis et non *sentiebam* istud quod tu *sentis*, et tu non me vides et *sentis* me.
- 217 188, 159 Et deinceps saepe *sensi* odores indicibiles.
- 218 194, 219 Et tunc prior tristitia conversa est in tantam laetitiam quod de ea non possum manifestare aliquid, et fuit nova laetitia ab aliis laetitiis, et non videbam nec audiebam nec *sentiebam* nisi illud. Et fuit tantum clarum intus in anima mea, quod de isto non dubito nec de isto quaererem de cetero;
- 219 200, 12 Et tunc reversa *sentiebam* omnia membra corporis plena delectamento Dei; et desiderabam mori, sicut prius quando ivi Assisium et quando reversa iacui in cella. Et modo in ista alia vice iacui. Et dicebat socia quod egrediebantur lacrimae de oculis apertis. Et tunc dicebatur mihi et ego *sentiebam* quomodo Deus amplectabatur animam, et tunc *sentiebam* quomodo ita veraciter erat.
- 220 202, 28 Et simul cum istis verbis venit tantum *sentimentum* Dei, plus quam unquam fuerim experta, multo plus. Et etiam omnia membra corporis *sentiebant* istud delectamentum, et iacui in istis.
- 221 204, 46 Et coepi dicere: Si tu es Filius Dei omnipotentis, quomodo non reciperet anima mea adhuc maiorem laetitiam quam non possem sustinere, *sentiendo* quod tu es in me et ego sum ita indigna? Et respondit: Quia nolo quod sit maior laetitia in te, et est tibi temperata. Et responderat mihi: Verum est quod totus mundus est plenus de me. Et tunc videbam quod omnis creatura erat plena ipso. Et dicebat mihi: Ego possum facere omnia, et quod videas me sicut conversatus fui cum apostolis et non me *sentias*, et possum facere quod me *sentis* et non me vides sicut *sentis* modo. Et si non dicebat verbis haec omnia, anima tamen comprehendebat quod ita diceret, et multo maiora. Et *sentiebam* ita esse. Et cum ego frater scriptor quaererem quomodo?, ipsa respondit: Quia probaveram qualiter anima ita *sentiebat* esse.

- 222 206, 73 Et dixit mihi: Do tibi unum signum magis melius quam illud quod tu quaeris, quod signum erit continue tecum intus in anima tua, et quo semper *senties* de Deo et eris calida de *amore* Dei. Et cognosces intus in te quod hoc non potest facere alius nisi ego. [...] Et subito ego *sentiebam* ipsam unctionem cum tanta dulcedine qua desiderabam mori et quod mors mea esset cum omni tormento corporali.
- 223 208, 96<sup>ss</sup> Et tunc in illa unctione sensi tantam delectationem intus et extra, quod nunquam tantam senseram in omnibus diebus in aliis vicibus, quam non possem dicere nec parum nec multum. [...] Et hoc signum dimisit mihi, quod sentio continue, quod haec est recta via salutis, scilicet diligere et velle sustinere pro amore suo.
- 224 210, 125 Videbam unam plenitudinem, unam claritatem, de qua sentiebam in me tantum implementum quod ego nescio dicere et nescio dare aliquam omnino similitudinem.
- 225 212, 138 Et prius, superius in ista vice, dixerat mihi: Filia mea, amata multo plus mihi quam ego tibi. Et saepe dicebat. Filia mea amata, dulcis mihi, omnes sancti paradisi habent tibi specialem amorem et Mater mea, et eris associata a me cum eis. Et totum istud valde parum videbatur mihi, scilicet de sanctis et de Matre sua, sed tota delectabar in eo, tanta erat dulcedo quam *sentiebam* de eo.
- 226 212, 156 Et cum anima dicebat: Quare habes mihi tantum amorem quae sum ita peccatrix et quare habes tantum delectum in me quae sum ita bruta vel turpis et quae ita toto tempore vitae meae te offendi, et videbam tunc quia nihil unquam feceram boni sine multo defectu et ipse respondebat: Tantus est amor quem habeo repositum in te quod defectus tuos non recordor et oculi mei non respiciunt illos, et in te habeo repositum multum thesaurum. Et tunc anima *sentiebat* ita certissime esse verum, quod in nullo eorum dubitabat; et ita *sentiebat* et videbat quod oculi Dei ita respiciebant eam. In quibus oculis anima recipiebat tantum delectamentum quod nullus homo, nec etiam si descenderet aliquis de illis sanctis qui sunt ibi, posset illud dicere vel manifestare.
- 227 218, 221 Et ostendit mihi quomodo illud signum ego habebam. Et dixit: Deus est praesens in omnibus istis quae scribitis et stat ibi vobiscum. Et comprehendebat anima quod Deus inde delectabatur, et anima istud *sentiebat*.



- 228 224, 286 Et anima tunc *sentiebat* Deum esse in se et cognoscebat quod ita erat verum propter laetitiam spiritualem et delectationem divinam quam *sentiebat* veraciter de Deo. Et dixit quod adhuc semper quando facit praedictam orationem, quando venit ad comedendum, certificatur quod sibi praedicta omnia sunt donata, et *sentit* quod Deus delectatur et quod etiam delectatur quod ipsa propter zelum adhuc semper facit praedictam benedictionem. Et videtur quod sibi placeat quod non desinit facere praedictam benedictionem propter zelum vel dubium, quia non se certificat iam factam sibi esse benedictionem quamvis omni vice sibi dicatur quod benedictio iam facta est, sed *sentit* quod Deus ostendit sibi claram faciem et non displicet ei, et ex una parte ipsa clarissime certificatur.
- 229 226, 318 Et ego frater scriptor quaesivi ab ea si viderat tunc aliquid in Corpore Christi sicut aliquando consuevit videre. Et respondit quod non, sed *sentiebat* veraciter Christum in anima. [...] Sed et ego non dubito quando talis ignis est in anima, quia anima cognoscit ita veraciter esse Deum et ab alio fieri non posse. Et omnia membra *sentiant* disiunctionem, et ego ita volo esse et omnia membra *sentiant* maximam delectationem, et ego vellem semper in illo esse. Et etiam sonant membra quando disiunguntur; et hanc disiunctionem magis *sentio* quando elevatur Corpus Christi et disiunguntur manus et aperiuntur.
- 230 234, 54 Et breviter dicendo, istis filiis districtis connumerantur ita omnia quae fuerunt amoris, quod valde esset longum scribere. Sed tunc anima audiebat ista et *sentiebat* ea, quia ita solum referre vel audire quasi nihil est.
- 231 236, 77 Quia ad istam mensam fui vocatus ego, dicebat Christus, et calicem quem ego bibi amarum *sensi*, sed propter amorem dulcis fuit mihi. Ita et isti filii, qui cognoscunt beneficia supradicta et sunt in gratia, quamvis *sentiant* aliquando tribulationes amaras, tamen dulce fit eis propter amorem et gratiam quae est in eis. Immo plus tribulantur quando non affliguntur, quia tunc melius delectantur et *sentiant* de Deo quando magis sustinent tribulationes et persecutiones.
- 232 240, 118 Item cum ego frater scriptor inquirerem, illa fidelis Christi, volens mihi affirmare quod verum erat illud quod filii Dei *sentiant* dulcedinem divinam admixtam in persecutionibus et tribulationibus quas patiuntur, sicut dictum est in

- praedicatione a Deo sibi facta mirabiliter superius modo scripta, coepit referre unum exemplum de se, dicens, quia quando fuit tribulata a fratribus et a continentibus, non posset manifestare dulcedinem quam tunc *sensit* et lacrimas laetitiae ungentes eam, quas tunc *sensit*. Item quando praedictam praedicationem sibi factam a Deo mihi retulerat de filiis Dei et quod speciales filii comedunt in una scutella et bibunt cum uno calice cum Christo, et quamvis *sentiant* amarum fit eis dulce in tantum quod valde est eis delectabile ego frater scriptor coepi contradicere et dicebant quod satis est asperum.
- 233 242, 137 Et dicebat ita. In die Iovis sancti ego dixi sociae meae quod inquireremus invenire Christum. Et dixi: Eamus ad hospitale et forsitan ibi inveniemus Christum inter illos pauperes et poenatos et afflictos. [...] Et postquam ista obtulimus eis, lavimus pedes feminarum et lavimus manus hominum, maxime cuiusdam leprosi qui habebat manus valde fracidas vel marcidas et perditas, et bibimus de illa lotura. Et tantam dulcedinem *sensimus*, quod per totam viam venimus in magna suavitate ac si communicavissemus. Et videbatur mihi recte quod ego communicassem, quia suavitatem maximam *sentiebam* sicut si communicassem.
- 234 246, 191 Quia dicebatur ei, postquam ostensa erat ei potentia Dei et vilitas sui: Vide quid es tu, pro qua ego veni. Et quando videbam et *sentiebam* quid eram et quid facta fueram offendendo eum, *sentiebam* nullam creaturam vilem sicut me.
- 235 250, 225 Item alia vice petivi ab ea ego frater scriptor, quomodo Corpus Christi poterat esse simul in omni altari. Et ipsa dixit mihi, quod de hoc habuerat responsionem et dictum erat ei a Deo ita: Hoc est pro potentia divina; quae potentia non potest comprehendi in hac vita, de qua loquitur Scriptura; et illi qui legunt eam intelligunt parum, et illi qui *sentiant* de me intelligunt plus; et nec illi nec alii comprehendunt in hac vita, sed veniet tempus quando comprehendetis.
- 236 256, 12 Et tunc anima, quamvis *sentiret* maximam laetitiam, tamen dicebat: Nolo hanc gratiam, quia timeo ne mihi noceat et ne possim inde habere vanam gloriam.
- 237 264, 104 Et postea dixit: Surge et percute pectum tuum et dicas tuam culpam vidente socia, de eo quod non oboediveris. Et tunc surrexi cum magna laetitia, ita leviter et laetanter, sicut si non fuisset prius passa dolores et infirmitatem, et non *sentiebam* dolorem vel debilitatem. Et tunc in isto praedicto tempore

- steteram tribulata, et non videbatur mihi quod *sentirem* de Deo, et videbatur mihi quod essem quasi derelicta a Deo.
- 238 272, 195 Et quando communicavi, habui inenarrabile sentimentum Dei. Et dimisit in me unam pacem, qua datur mihi intelligere, et *sentire* potius, quod omnis tribulatio et omne quod accidit tribulationis usque nunc et potest accidere, totum fit pro meo bono.
- 239 276, 235 Et respiciendo crucifixum oculis corporis, statim subito accensa fuit anima uno amore, et omnia membra corporis *sentiebant* cum maxima laetitia. Et videbam et *sentiebam* quod Christus intus in me amplexabatur animam cum illo brachio cum quo fuit crucifixus, et istud fuit tunc vel parum post.
- 240 290, 22 Quadam vice ego eram in meditando de paupertate Filii Dei incarnati. [...] Et tunc habui et *sensi* tantum dolorem et reprehensionem, quod corpus quasi deficiebat. [...] Et tunc ego habui et *sensi* maiorem dolorem quam antea, quia in illo ego cognoscebam tantum superbiam meam, quod post illud adhuc non possum habere laetitiam. eiciebat.
- 241 300, 131 Et anima languebat et desiderabat pervenire, et volebat nec *sentire* nec videre aliquam creaturam. [...] Et ad hoc vocabat beatam Virginem primo, et postea vocabat et obsecrabat omnes apostolos, quod irent cum ea et genuflecterent et nuntiarent Altissimo, quod non faceret ei pati istam mortem, scilicet vitam istam, sed quod perveniret ad eum quem *sentiebat*, et beatum Franciscum et evangelistas obsecrabat similiter et clamabat. Et plura alia dicebat haec fidelis Christi in isto. Et dicebat ita: Fuit ibi locutio divina; et dum crederem me totam amorem propter amorem quem *sentiebam*, dixit: Multi sunt qui credunt stare in amore et stant in odio. Et tunc non respondit cum locutione, sed dedit mihi videre manifeste illud quod quaerebam et *sentire* certissime; et ego tunc remansi tota contenta, et non credo quod possim illo carere de cetero.
- 242 302, 163 Et tunc nollem quod nominaretur mihi Deus, quia tunc eum *sentio* cum tanta delectatione quod omne aliud esset impedimentum, quia esset minus illo.
- 243 310, 266 Quando facio mihi signum crucis cito et non pono manum super cor, non *sentio*; sed quando pono manum in capite primo dicendo In nomine Patris, et postea pono manum super cor dicendo Et Filii, statim *sentio* ibi unum amorem, unam

- consolationem, et videtur mihi quod illum quem nomino, ibi invenio.
- 244 314, 289 Iterum adhuc Deus venit in animam, et loquitur ei verba dulcissima in quibus multum delectatur, et *sentit* eum, in quo sentimento valde delectatur.
- 245 314, 294 Sed hic certificatur anima quod Deus est intus in ea, quia *sentit* eum aliter quam consuevit, quia *sentit* eum cum tanto duplicato sentimento.
- 246 314, 301 Et loquitur ea, quaenunquam audivit ab aliquo mortali, et intelligit ea cum maximo lumine, et est ei poena tacere illa; et si tacet ea, tacet pro zelo ne displiceat Amori, et quia credit certissime quod illa altissima non intelligerentur quia quando aliquid illorum loquitur, videt et probat quod non intelligitur et quia non vult dicere Ego ita altissima sentio, pro zelo ne displiceat Amori. [...] Unde quadam vice iacebam languens pro isto excessivo amore, et coepi interrogare te si anima potest securari de Deo in ista vita et loquebar tibi de illis quae sentiebam, et tu coepisti reprehendere me et assignare Scripturam.
- 247 316, 322 Sed istud velle datur ei per gratiam, in quo cognoscit Deum esse in se et facere societatem secum; et datur ei istud velle unum, in quo sentit se amare Deum ad similitudinem veracis amoris sicut Deus dilexit nos, et sentit anima quod Deus est mixtus cum se et fecit societatem secum.
- 248 318, 342 Unus est una unctio quae subito ita renovat animam, et omnia membra corporis reddit mansueta et concordantia cum anima, quod non posset tangi vel laedi ab aliquo quo turbari posset, nec in modico nec in aliquo, et sentit et audit quod Deus loquitur ei.
- 249 322, 400 Dixit illa fidelis Christi: Quando anima cognoscit quod est hospitata Peregrinum, venit in tantam cognitionem bonitatis Dei et infinitae bonitatis divinae, quod quando fui reducta in me, cognovi certissime quod illi qui magis *sentiant* de Deo, minus possunt loqui de eo; quia eo ipso quod *sentiant* de illo infinito et indicibili, de eo minus loqui possunt.
- 250 324, 420 Et post praedicta, illa fidelis Christi dixit mihi fratri, quod quando anima securatur a Deo, simul et corpus recipit securitatem et nobilitatem, et reficitur cum anima, quamvis minus multum. Et tunc corpus habet partem de bonis quae *sentit* anima. Et anima loquitur cum corpore et facit ei donationem, et dulcissime ostendit ei gratiam illam quam

corpus per eam recipit, dulcissime dicens: Vides modo qualia bona sunt ista quae experiris per me et quantum sunt maiora in infinitum quam tu posses recipere per te, et *sentis* quantum maiora adhuc promittuntur si consenties mihi; et cognosce modo qualia bona perdidimus tu non consentiendo sed contradicendo mihi. [...] Sed corpus respondet animae dicens: Mea delectamenta erant corporalia et vilia; sed tu quae eras ita nobilis, tantae delectationis divinae, non debebas mihi consentire et facere me perdere tua bona immensa. Et lamentatur corpus contra animam longa lamentatione et dulcissima, *sentiens* dulcedinem animae supra quam per se potuerit suspicari.

- 251 330, 471 Alius modus est in quo permittit Deus deceptionem fieri in personis spiritualibus. Et est iste, scilicet quando persona *sentit* se amatam a Deo et *sentit* in se bona spiritualia et operatur bona spiritualia et loquitur de eis.
- 252 330, 477 Alius modus dicebat quod est quando persona spiritualis multum *sentit* de Deo et est in bono amore, puro et optimo corde operatur, et deliberavit non velle plus placere saeculo, et deliberat toto velle placere Christo. Et tunc est tota intus in Christo cum maxima laetitia et inenarrabili, et *sentit* se totam amplecti a Christo; tamen ut anima sciat conservare illud quod suum est et reddere Deo illud quod Dei est, Deus aliquando permittit in ea aliquam deceptionem fieri ut conservet eam, quia zelat eam ne transgrediatur.
- 253 352, 184 Et incoepit iste praedictus status praedictorum tormentorum aliquo tempore ante pontificatum papae Coelestini, et duravit bene plus quam per duos annos, in quibus saepe me tormentavit. Et adhuc non fui plene et totaliter liberata, quamvis parum modo *sentiam* aliquando exterius et non interius.
- 254 364, 119 Sed ego quasi cantabam et dicebam Filio sanctae Mariae ita dicens: Illud quod *sentio* non possum dicere, ab illo quod video nollem de cetero discedere
- 255 374, 223 Quadam vice ego frater scriptor communicaveram eam. Et quia ipse fidelis Christi in omni communicatione consuebat recipere novam gratiam, ego frater, sicut pluries consuebam, interrogavi eam si fuerat contenta de communicatione praedicta. Et ipsa respondens dixit mihi, quod si fieri posset omni die vellet communicare. Item dixit quod facta sibi fuerat gratia sive consolatio divina in illa communicatione, in qua

intelligebat et *sentiebat* certissime quod communicatio mundabat, santificabat, confortabat et conservabat animam. Et ista quattuor *senserat* et intellexerat in anima sua in illa communicatione plus solito.

256 380, 295 Et *sentiendo* me in illis bonis et in illis delectamentis maximis et inenarrabilibus, quae sunt omnino supra omnia quae prius unquam experta fuissem, fiebant in anima operationes divinae tam ineffabiles quod nullus sanctus nec angelus posset narrare nec explicare.

257 392, 437 Et iste praedictus status in quo modo sum est excellentissimus super omnes alios status quos adhuc habui, quia est tantae maioris impletionis et tantae claritatis et certitudinis et nobilitatis et dilatationis, quod nullum statum praeteritum *sentio* appropinquare ei.

***Sponsa***

258 180, 45 Et incoepit dicere: Filia mea, dulcis mihi, filia mea, delectum meum, templum meum, filia, delectum meum, ama me, quia tu es multum amata a me, multum plus quam tu ames me. Et saepissime dicebat: Filia et *sponsa* dulcis mihi.

## APPENDICE II

Contesti dei termini che qualificano come “essenziale” l’esperienza di Angela da Foligno.

### *cognosco*

- 1 136, 57 Et invocabam omnes sanctos et beatam Virginem ut intercederent pro me et rogarent Amorem, qui tanta bona praedicta mihi fecerat, ut, quia *cognoscebam* me mortuam, faceret me vivam. [...] Sed non *cognoscebam* adhuc quod esset maius beneficium, an quod me reduxerat de peccatis et de inferno et converterat me ad paenitentiam, an quia crucifixus fuerat pro me.
- 2 146, 192 Et dicebam illud Pater noster ore cum tanta mora et cognitione mei, quod ex una parte, quamvis plorarem amare propter peccata mea et indignitatem meam quam ibi *cognoscebam*, tamen ibi habui magnam consolationem et coepi gustare aliquid de dulcedine divina, quia ibi *cognoscebam* melius bonitatem divinam quam in aliqua re; sed adhuc ibi melius invenio.
- 3 152, 253 Et intermiscebat se hic quaedam temptatio, scilicet quod non comederem, et si comederem quod comederem in parvo pondere valde; sed *cognovi* esse deceptionem.
- 4 164, 59 Item est ibi longum documentum quomodo anima certificatur et quot modis certificatur quando Deus venit in eam, et similiter quomodo *cognoscit* anima quando ipsa est hospitata Deum, ubi est magna differentia.
- 5 184, 112 Amor non *cognitus*, et quare scilicet me dimittis? Sed non poteram vel non dicebam plus nisi quod clamabam sine verecundia praedictum verbum scilicet: Amor non *cognitus*, et quare et quare et quare?
- 6 206, 73 Et *cognosces* intus in te quod hoc non potest facere alius nisi ego. [...] Et tunc *cognosces* quia ego sum in te.
- 7 224, 286 Et anima tunc sentiebat Deum esse in se et *cognoscebat* quod ita erat verum propter laetitiam spiritualem et delectationem divinam quam sentiebat veraciter de Deo.
- 8 226, 323 Sed et ego non dubito quando talis ignis est in anima, quia anima *cognoscit* ita veraciter esse Deum et ab alio fieri non posse.

- 9 232, 33 Et ipsi non *cognoscebant* et non perpendebant, immo in initio tribulabantur, sed postea ferebant pacifice et recognoscebant a Deo. Illi vero qui invitantur ad mensam specialem quos iste Dominus ducit secum ad comedendum in una scutella et bibunt in una cupa, isti sunt illi qui volunt *cognoscere* quis est iste bonus homo qui invitavit eos ut possint ei placere. Et postquam *cognoscunt* se ita invitatos sine eorum dignitate et merito, student ei placere. Et isti sunt illi qui *cognoscunt* se multum amatos a Deo omnipotente et *cognoscunt* se indignos. Et ad istud *cognoscendum* vadunt ad crucem et ibi se figunt et respiciunt et ibi *cognoscunt* amorem.
- 10 258, 22 Et ego petiveram beatae Virgini quod pro illo festo quod veniebat, impetraret mihi gratiam a Filio suo, qua *cognoscerem* quod non essem decepta in locutionibus quae mihi fiebant.
- 11 282, 316 Et quamvis ego plene intelligerem quod ipse Deus aliter potuisset facere si voluisset, tamen non poteram *cognoscere* quod nobis melius deberet fieri *cognita* eius potentia et bonitas, et quod nobis melius potuisset immitti in ore.
- 12 290, 30 Et tunc ego habui et sensi maiorem dolorem quam antea, quia in illo ego *cognoscebam* tantum superbiam meam, quod post illud adhuc non possum habere laetitiam.
- 13 312, 275 Et respondens mihi fratri, inquirenti ab ea si anima potest securari de Deo in hac vita, dixit quod *cognoscebat* quod Peregrinus venerat in animam, sed non *cognoscebat* quod ipsa fuisset hospitata eum. Et quaesivi ego frater quomodo *cognoscebat* quod venisset in animam; et ipsa respondit mihi quaerendo ita: Venit Deus in animam, non vocatus ab anima? Et ego frater dixi: Credo quod venit. Et illa fidelis Christi ait ita dicens: Aliquando venit Deus in animam non vocatus, et ponit in anima unum ignem, unum amorem, aliquando unam suavitatem; et credit anima quod hoc sit a Deo et delectatur in illo, sed non *cognoscit* adhuc quod ipse sit in anima, scilicet quod non videt eum esse in anima, sed videt gratiam suam in qua delectatur.
- 14 316, 320 Sed istud velle datur ei per gratiam, in quo *cognoscit* Deum esse in se et facere societatem secum.
- 15 318, 338 Adhuc multis modis *cognoscit* anima quando Deus venit intus in se, qui sunt sine dubio, de quibus dicam duos.
- 16 318, 349 Alius modus quo anima *cognoscit* Deum esse intus in se, est una amplexatio quam Deus facit animae.



- 17 322, 390 Et dixit quod tot aliis modis *cognoscit* anima sine dubio Deum esse in se, quod nullo modo possemus omnes dicere. Et dixit mihi fratri illa fidelis Christi quod in omnibus supradictis anima *cognoscit* Deum venisse in se, sed adhuc nihil diximus quomodo anima hospitata est eum. Et totum illud quod diximus est valde minus quam sit illud, quando anima *cognoscit* quod ipsa est hospitata Peregrinum. Dixit illa fidelis Christi: Quando anima *cognoscit* quod est hospitata Peregrinum, venit in tantam cognitionem bonitatis Dei et infinitae bonitatis divinae, quod quando fui reducta in me, *cognovi* certissime quod illi qui magis sentiunt de Deo, minus possunt loqui de eo; quia eo ipso quod sentiunt de illo infinito et indicibili, de eo minus loqui possunt. Et cum ego hic resisterem ei, ipsa fidelis Christi dixit: Utinam, quando tu venis ad praedicandum, intelligeres sicut intellexi ego quando *cognovi* quod fueram hospitata Peregrinum, quia tunc nihil omnino scires loqui de Deo
- 18 328, 450 Et cito illa dulcedo deficit et persona cito eam obliviscitur, immo et quandoque, quando persona illud *cognoscit*, scilicet quod praedictum est, adducit amaritudinem. Et haec omnia probavi in me.
- 19 334, 533 Et ideo intelligo quod paupertas est *mater* omnium virtutum et est documentum divinae sapientiae. Sicut divina sapientia docuit in incarnatione Christi beatam Virginem quae primo fecit eam *cognoscere* seipsam et, postquam *cognovit* se, fuit sibi ablatum omne dubitum de Deo et statim confidit de bonitate Dei, et *cognoscens* se bonitatem Dei dixit: Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum
- 20 342, 71 Dum sum in illa horribilissima tenebra daemonum, ubi deesse videtur omnino omnis spes boni et est illa tenebra terribilis, et resuscitantur vitia quae *cognosco* intus in anima esse mortua, sed extra in anima suscitant ea daemones, et etiam quae nunquam fuerunt vitia suscitantur
- 21 344, 90 Item dixit praedicta fidelis Christi: Est quoddam vitium mihi datum et permissum aperte quod nunquam fuit in me, sed aperte *cognosco* quod permittitur a Deo venire in me [...] et est virtus tantae fortitudinis quod non solum tenet me, sed dat mihi tantam fortitudinem virtutis quod hic vere in isto *cognosco* Deum, quia nec aliquid visus nec aliquid auditus nec aliqua res peccati posset me movere in aliquo motu peccati ab illa virtute

- 22 352, 185 Sed modo postquam fui in alio statu, *cognosco* quod inter praedictam humilitatem et superbiam est maxima purgatio et purificatio animae, quia sine humilitate nullus homo salvatur, et quanto maior est humilitas tanto maior est perfectio animae. Unde et *cognosco* quod inter praedictam humilitatem et superbiam anima comburitur et martyrizatur.
- 23 368, 153 Item dixit tunc, quod nihil est ubi tantum complete *cognoscam* Deum, quantum completur mihi cognitio Dei in iudiciis suis quae continue facit.

### ***Comprehendo***

- 24 202, 35 Et Deus impletur tui et sociae tuae, et studete quod vita vestra sit lumen omnium qui volunt ad haec respicere. Et illi qui respiciunt et non operantur, erit eis durum iudicium. Et *comprehendebat* anima hoc iudicium crudele esse plus litteratorum quam laicorum, quia despiciunt ista Dei et cognoscunt ea per Scripturas.
- 25 204, 52 Ego possum facere omnia, et quod videas me sicut conversatus fui cum apostolis et non me sentias, et possum facere quod me sentis et non me vides sicut sentis modo. Et si non dicebat verbis haec omnia, anima tamen *comprehendebat* quod ita diceret, et multo maiora.
- 26 208, 102 Do tibi unum signum magis melius quam illud quod tu quaeris, quod signum erit continue tecum intus in anima tua, et quo semper senties de Deo et eris calida de amore Dei. [...] Et tamen haec omnia videbantur mihi omnino nihil. Et adhuc *comprehendebat* anima quod haec consolatio erat parvum incendium respectu illorum bonorum quae promittebantur et quae anima *comprehendebat* ita certissime esse.
- 27 212, 148 Et *comprehendebat* anima quod de ipso amore quem habebat mihi, valde parum mihi ostendebat, quasi nihil in comparatione. [...] Et cum dicebat mihi quod multum amorem abscondebat mihi quia ego non possem illum portare, anima respondebat: Si tu es Deus omnipotens, tu potes facere quod possim portare.
- 28 216, 195 Et viva ratione ostendebat, dicens postea Vide si in me est aliquid nisi amor, et ostendendo prius a quo missus est et quare venit et quomodo erat ipse magnus, et explicite ostendebat passionem et crucem et omnia praedicta; et videbam ultimo et *comprehendebat* anima certissime quod non erat nisi amor.

- 29 218, 221 Et ostendit mihi quomodo illud signum ego habebam. Et dixit: Deus est praesens in omnibus istis quae scribitis et stat ibi vobiscum. Et *comprehendebat* anima quod Deus inde delectabatur, et anima istud sentiebat.
- 30 220, 235 Nulla persona poterit habere excusationem salutis, quia non oportet eas plus facere nisi sicut facit infirmus medico, qui ostendit ei infirmitatem et disponit se ad faciendum quae dicit sibi. Ita non oportet plus facere personam nec constare sibi alias medicinas nisi ostendere se medico et disponere se ad omnia quae medicus dicit sibi; et caveat quod non admisceat aliqua contraria. Et *comprehendebat* anima quod medicina erat sanguis suus, et ipse dat eis medicinam.
- 31 250, 227 Et ipsa dixit mihi, quod de hoc habuerat responsionem et dictum erat ei a Deo ita: Hoc est pro potentia divina; quae potentia non potest *comprehendi* in hac vita, de qua loquitur Scriptura; et illi qui legunt eam intelligunt parum, et illi qui sentiunt de me intelligunt plus; et nec illi nec alii *comprehendunt* in hac vita, sed veniet tempus quando *comprehendetis*.
- 32 256, 16 Et tunc anima, quamvis sentiret maximam laetitiam, tamen dicebat: Nolo hanc gratiam, quia timeo ne mihi noceat et ne possim inde habere vanam gloriam. Et respondit subito dicens: Tu non habes ibi facere aliquid, quia non est tuum, sed solum es inde guardiana. Serva illud bene, et redde illud illi cuius est. Et tunc anima *comprehendebat* quod isto modo non poterat mihi nocere
- 33 262, 62 Et statim fuerunt aperti oculi animae, et videbam unam plenitudinem Dei in qua *comprehendebam* totum mundum, scilicet ultra mare et citra mare et abyssum et mare et omnia. Et *comprehendebam* totum mundum quasi quid parum, scilicet ultra mare et citra mare et abyssum et mare et omnia quasi quid parum, sed potentiam Dei excedere et implere omnia. Et dixit: Modo ostendi tibi de potentia mea. Et ego *comprehendebam* quod postea poteram intelligere melius alia. Et videbam tantam profundam humilitatem Dei ad homines, quod *comprehendens* anima potentiam inenarrabilem et videns tantam profundam humilitatem, mirabatur et reputabat se nihil omnino, et quasi nihil in se videbat nisi superbiam.
- 34 268, 138 Et tunc dictum est ei: Peccata sunt tibi ablata; benedictionem facio vobis cum illa carne illius manus, quae fuit crucifixa in

- cruce. Et tunc videbatur mihi videre illam manum benedicientem, et *comprehendebam* quod fiebat benedictio super caput nostri trium, et delectabar in aspectu illius manus. Et dixit: Benedictionem Patris et Filii et Spiritus Sancti habeatis aeternaliter. Et *comprehendebam* de nobis tribus. Et dixerat: Dic fratri tali, quod studeat se facere parvum.
- 35 276, 239 Et gaudebam cum ipso tanta laetitia et securitate plus quam unquam consueverim. Et ex tunc remansit anima in una laetitia, qua *comprehendit* anima qualiter iste homo, scilicet Christus, stat in caelo, videlicet quomodo istam carnem nostram videmus unam societatem esse factam cum Deo.
- 36 280, 286 Domine, quare fecisti creationem hominum, et postquam fecisti, quare permisisti quod peccaremus? Et quare permisisti tibi fieri tantam passionem pro peccatis nostris, cum tu posses optime facere quod sine omnibus istis fuisset et placuissemus tibi, et habuissemus tantumdem virtutis sicut habemus cum istis praedictis? Et *comprehendebat* anima sine aliquo dubio istud quod dicebam, videlicet quod sine praedictis potuisset Deus facere nos virtutis et salvationis participes, sine omnibus praedictis.
- 37 374, 237 Sed dicebat quod audivit quod commendabantur non magni lectores sed adimpletores Scripturae meae. Et dicebat quod tota Scriptura divina adimplebatur in isto exemplo, scilicet suae vitae, ipsa *comprehendebat*.
- 38 380, 299 Fiebant in anima operationes divinae tam ineffabiles quod nullus sanctus nec angelus posset narrare nec explicare. Et video et intelligo quod illas operationes divinas et illud profundissimum abyssum nullus angelus et nulla creatura est ita larga et capax quod posset illud *comprehendere*.
- 39 392, 432 Et saepissime levatur anima a Deo et non requiritur meus consensus, quia dum ego non spero nec cogito aliquid, subito a Deo levatur anima et dominor et *comprehendo* totum mundum, et non videtur mihi quod stem in terra, sed stem in caelo in Deo.
- 40 394, 453 Et anima mea non potuit tunc *comprehendere* semetipsam, unde et si anima, cum sit creata et finita et circumscripta, non potest *comprehendere* semetipsam, quanto minus Creatorem Deum immensum et infinitum *comprehendere* poterit?
- 41 396, 489 Et ego ipsa videbam ita esse, et clarissime inveniebam me ubicumque ipse erat. Sed illud quod est esse in Deo intus, non

est illud quod est esse foris; et ipse est solus qui est ubique *comprehendens* omnia.

***Intelligo***

- 42 134, 42 Et *intelligas* quod in omnibus istis passibus est mora; unde magna pietas et magnum cordolium est de anima quae tam graviter potest se movere et cum dolore et cum tam magno pondere versus Deum, et valde parvum passum facit.
- 43 144, 148 Et tunc vocavit me et dixit mihi quod ego ponerem os meum in plagam lateris sui, et videbatur mihi quod ego viderem et biberem sanguinem eius fluentem recenter ex latere suo, et dabatur mihi *intelligere* quod in isto mundaret me.
- 44 144, 170 Et dabatur mihi *intelligere* quod sanctus Ioannes tantum dolorem sustinuerat de passione et de morte Christi et de dolore Matris Christi, quod existimabam et existimo eum fuisse plus quam martyr.
- 45 162, 39 Tertius passus est revelatio divinae eruditionis per documenta auribus corporis perceptibilia et per documenta solo gustu mentis *intelligenda*.
- 46 184, 114 Vidi rem plenam, maiestatem immensam quam nescio dicere, sed videbatur mihi quod erat omne bonum. Et multa verba dulcedinis dixit mihi quando discessit et cum immensa suavitate, et plane discessit cum mora. Et tunc post discessum coepi stridere alta voce vel vociferari, et sine aliqua verecundia stridebam et clamabam dicendo hoc verbum scilicet: Amor non cognitus, et quare scilicet me dimittis? Sed non poteram vel non dicebam plus nisi quod clamabam sine verecundia praedictum verbum scilicet: Amor non cognitus, et quare et quare et quare? Tamen praedictum verbum ita intercludebatur a voce quod non *intelligebatur* verbum. Et tunc me reliquit cum certitudine et sine dubio quod ipse firmiter fuerat Deus.
- 47 190, 190 Et dabatur mihi *intelligere* quod, quamvis venisset in me, tamen erat in caelo et non discendebat de caelo. Et cum ego non *intelligerem* adhuc et non videretur mihi quod *intelligibiliter* vel plene respondisset mihi, tunc addidit dicens: Dicas ei quando tibi fuerunt dicta illa, scilicet Ego sum Spiritus Sanctus et postea dictum est Ego sum qui fui crucifixus pro te, tunc in te erat Pater et Filius et Spiritus Sanctus.

- 48 194, 223 Et erat tanta pulchritudo illius gulae vel gutturis, et quod *intelligebam* illam pulchritudinem resultare ex deitate; unde et per illam pulchritudinem videbatur mihi quod ego videbam deitatem eius et videbatur mihi stare ante Deum, sed non ostendebatur mihi plus nisi illud.
- 49 196, 239 Aliquando video ipsam hostiam, sicut vidi ipsam gulam sive guttur, cum tanto splendore et cum tanta pulchritudine, quae videtur venire divinitus plus quam sit splendor solis. Ex qua pulchritudine datur mihi *intelligere* certitudinaliter quod video Deum sine aliquo dubio, quamvis domi in illa gula vel gutture adhuc maiorem pulchritudinem viderem, tantam quod de illa visione gulae non credo perdere laetitiam de cetero.
- 50 206, 67 Et respondebat: Istud quod tu quaeris est unum signum quod daret tibi laetitiam semper quando videres vel contrectares illud, sed non traheret te de dubio et posses in tali signo esse decepta. Et quando dicebat mihi ista, omnia *intelligebantur* quae dicimus magis plene quam possimus referre, et cum plenitudine qua dabantur *intelligi* multo plura quam loquimur et plenius, et cum magna delectatione et affectione de qua nihil omnino dicimus.
- 51 212, 141 In hoc potes *intelligere* quod erat omne bonum, quia ego vocata eram ut viderem illos sanctos qui stabant ante illam maiestatem, et dicebatur mihi quod ego respicerem etiam angelos qui videbantur supra sanctos stare. Sed quia ego videbam quod omne illud bonum sanctorum et angelorum erat ab eo et in eo et quia ipse erat summum bonum, tantummodo delectabar in ipso et non curabam nec curare poteram respicere nec sanctos nec angelos.
- 52 226, Et faciebat me *intelligere* tunc quod Filius suus erat in altari iam, quasi diceret mihi nova de maxima laetitia, tanta quod nescio eam dicere nec credo quod sit aliquis qui posset eam dicere.
- 53 232, 24 Et dabat *intelligere* quod ipse erat mensa et cibus quem dabat. Et quaerebam ego: Isti vocati qua via venerunt? Et respondebat dicens: Per viam tribulationis, et isti sunt virgines, casti, pauperes, patientes et infirmi. Et nominabat multa genera salvandorum; et ego in omni verbo *intelligebam* rationem et expositionem, et delectabar valde. Et studebam non movere etiam oculos, ne perderem istam consolationem. Et tunc isti vocabantur communiter filii. Et dicebatur in illa locutione quomodo virginitas et paupertas et febris et perditio

- filiorum et tribulatio et perditio possessionis et nominabat multa cum rationibus et expositionibus et ego bene *intelligebam* quod omnia ista fiebant praedictis filiis a Deo propter bonum eorum.
- 54 234, 58 Et, ut ego *intelligerem*, dabatur unum exemplum de homine nobilissimo qui non potest offendi in persona et offenditur et destruitur in domo sua, videlicet quod destruitur ei domus loco personae suae Et hic ostendebatur quod, quamvis Deus esset impassibilis, tamen magnam verecundiam illatam esse divinitati permisit coram omnibus propter amorem nostrum..
- 55 238, 100 Mirandum est quomodo potest homo inde ita cito transire et non facere ibi moram. Et dicebat, quod si anima ibi se figeret, quasi recentem sanguinem semper ibi inveniret. Et dabatur *intelligere* in isto exemplo qui sunt filii Dei legitimi.
- 56 244, 148 Omnes illi qui docentur a Deo et illuminantur ut *intelligent* viam suam, et in isto lumine et documento, quod fit eis a Deo specialiter, claudunt aures et nolunt audire et attendere illud quod loquitur Deus eis in anima, sed ingrossant se et sequuntur doctrinam aliam a documento quod *intelligent* sibi factum a Deo, et volunt tenere viam communem contra conscientiam, illi habent maledictionem a Deo omnipotente. [...] Ita, qui prius docetur per praedicationem vel per Scripturas et postea specialiter illuminatur a Deo, et quod datur sibi *intelligere* postea speciali lumine quomodo sequatur viam Christi [...] si negligenter agit et se studiose ingrossat sicut dictum est, et, quia Deus voluit quod esset lumen aliis et ipse despicit doctrinam et lumen praedictum, Pater Deus aufert illud lumen et gratiam et habet maledictionem. [...] Sed ego *intelligebam* in bonum et non in malum, et magnum habui ibi intellectum in bonum.
- 57 250, 228 Quae potentia non potest comprehendi in hac vita, de qua loquitur Scriptura; et illi qui legunt eam *intelligunt* parum, et illi qui sentiunt de me *intelligunt* plus;
- 58 252, 264 Et ex tunc quando invenio personas illud inquirentes, videtur mihi et *intelligo* quod errant; Et ex tunc per illud quod vidi super illam mensam, scilicet divinam sapientiam, remansit mihi quod possum *intelligens* iudicare omnes personas spirituales et alia spiritualia, quando audio de eis loqui vel ea narrari. Et non iudico illo iudicio quo iam solebam iudicando peccare, sed alio vero iudicio quod *intelligo* Et ex tunc per illud quod vidi super illam mensam, scilicet divinam

- sapientiam, remansit mihi quod possum intelligens iudicare omnes personas spirituales et alia spiritualia, quando audio de eis loqui vel ea narrari. Et non iudico illo iudicio quo iam solebam iudicando peccare, sed alio vero iudicio quod *intelligo*. Unde nec habeo nec habere possum conscientiam peccandi in isto iudicio.
- 59 258, 30 Deus ostendit se tibi, locutus est tibi, dedit sentimentum suum de se tibi, ut et tu evites videre, loqui et audire omnia nisi secundum eum. Et *intelligebam* mihi dici praedicta verba cum multa discretione.
- 60 262, 69 Et ego comprehendebam quod postea poteram *intelligere* melius alia. Et dixit: Videas modo humilitatem.
- 61 264, 93 Quadam vice dum iacebat infirma, dictum est ei: Frater talis factus est guardianus, et est pro firmo et pro certo refirmatus. Et dixit: Dicas sociae tuae quod pro firmo est refirmatus. Et *intellexi* statim tunc quod si non erat confirmatus guardianus fratrum, quod *intelligebatur* praedictum verbum spiritualiter, scilicet quod erat confirmatus guardianus in rebus divinis.
- 62 272, 195 Et quando communicavi, habui inenarrabile sentimentum Dei. Et dimisit in me unam pacem, qua datur mihi *intelligere*, et sentire potius, quod omnis tribulatio et omne quod accidit tribulationis usque nunc et potest accidere, totum fit pro meo bono.
- 63 274, 214 Et post praedictum saepe facit Deus, saepe et multotiens facit Deus mirabilia in anima, quae *intelligo*, quod nulla creatura posset illud facere nisi solus Deus;
- 64 280, 294 Et dabatur mihi *intelligere*, quando quaesiveram, quod Deus ideo fecerat et permiserat, quia nobis melius manifestabatur bonitas sua et quia nobis melius conveniebat.
- 65 282, 297 Et non satisfaciebat mihi, ita quod ego plene *intelligerem*. Et cum ego certissime *intelligerem* quod Deus potuisset nos aliter salvare si ipse voluisset, una vice fuit tracta anima et videbat quod istud quod quaerebat non habebat initium neque finem. In quibus plenissime et certissime *intelligebam* omnia de quibus ego quaesiveram. Et eram in tanta plenitudine divinae claritatis, quod cum maxima laetitia *intelligebam* in illa potentia Dei et voluntate Dei non solum illa quae quaesiveram, sed *intelligebam* et satisfiebat mihi plenissime de omnibus creaturis. Et quamvis ego plene *intelligerem* quod ipse Deus aliter potuisset facere si voluisset, tamen non poteram cognoscere quod nobis melius deberet fieri cognita



- eius potentia et bonitas, et quod nobis melius potuisset immitti in ore.
- 66 284, 326 Et dixit mihi fratri quod hic poteram et debebam *intelligere*, quod ipsa in illa potentia Dei et voluntate Dei, quas vidit, fuerat sibi plene satisfactum de omni quaestione et de omnibus salvandis et damnandis et de daemonibus et de sanctis, quia, cum ipsa plus deberet habere curam de se quam de aliqua creatura, etiam si sciret se damnandam, non doleret, tantum *intellexit* plene iustitiam Dei.
- 67 292, 60 Hic dixit mihi fratri scriptori ipsa fidelis Christi exponendo mihi praescripta, quod tantam passionem vidit anima sua, quod quantumcumque sancta Maria viderit plus quam aliquis sanctus multis modis sicut assignabat, tamen ipsa *intelligebat* quod nullo modo ipsa posset illam dicere nec aliquis sanctus. Et ita dicebat quod *intelligebat*, quod si aliquis illam diceret ipsa diceret: Tu es ille qui sustinuisti eam.
- 68 296, 108 Et quamvis ipsa *intelligeret* quod Christus diceret praedicta verba, tamen videbat Christum iacentem cum oculis clausis et non moventem labia, sicut quando iacuit mortuus in sepulcro.
- 69 298, 122 Et statim quando pervenit ad eam videtur ei quod viderit oculis animae aperte, plus quam cum oculis corporis videri possit, quod fecerit versus se sicut unius falcis similitudo non est *intelligenda* hic aliqua similitudo mensurabilis sed fecit sicut similitudo falcis, quia tunc in primo retraxit se amor non conferens se quantum se dedit *intelligi* et quantum tunc ipsa eum *intellexit*, propter quod fecit eam magis languere et ideo non est similitudo mensurabilis vel sensualis quia in intellectu est secundum operationem gratiae divinae ineffabilem et tunc post haec statim repleta fuit amore et satietate inaestimabili, quae, quamvis satiet, generat tamen maximam famem tantum inaestimabilem, quod omnia membra tunc disiungebantur.
- 70 304, 189 Et *intelligens* unam mulierem positam in tanta nobilitate et gloria et dignitate, sicut stabat et quomodo stabat beata Virgo rogans pro humano genere, valde delectabar. Et dum ego ita respicerem ad praedicta, subito apparuit ibi Christus sedens iuxta eam in humanitate glorificata. Et ego *intelligebam* carnem illam quomodo fuerat crucifixa, poenata et opprobriata; et *intelligens* omnes poenas et iniurias et despectiones, quas mirabiliter *intelligebam*, tunc nullo modo

- dolebam de eis, immo erat mihi tanta delectatio quod narrari non potest.
- 71 314, 297 Et loquitur ea, quaenunquam audivit ab aliquo mortali, et *intelligit* ea cum maximo lumine, et est ei poena tacere illa; et si tacet ea, tacet pro zelo ne displiceat Amori, et quia credit certissime quod illa altissima non *intelligerentur* quia quando aliquid illorum loquitur, videt et probat quod non *intelligitur* et quia non vult dicere Ego ita altissima sentio, pro zelo ne displiceat Amori. Et ego quando aliquando propter ardens desiderium salutis proximi aliquid dixi, fui reprehensa et dictum est mihi: Soror, redi ad Scripturam divinam, quia hoc non dicit nobis Scriptura et non te *intelligimus*.
- 72 318, 343 Et in ista tanta et omnino ineffabili unctione *intelligit* anima certissime et clarissime quod Deus est in se, et quod hoc non posset facere aliquis sanctus de paradiso nec aliquis angelus.
- 73 320, 358 Et amplexatio Dei apportat secum unum ignem quo tota ardet in Christo; et apportat secum unum lumen tam magnum, quo *intelligit* tantam plenitudinem bonitatis Dei quam probat in se et multo plus quam experiatur in se et tunc securatur et certificatur quod Christus est intus in se.
- 74 322, 404 Utinam, quando tu venis ad praedicandum, *intelligeres* sicut *intellexi* ego quando cognovi quod fueram hospitata Peregrinum, quia tunc nihil omnino scires loqui de Deo; et omnis homo in isto obmutesceret.
- 75 324, 413 Et ideo *intelligo* quod omnia quae dicta sunt per Scripturam vel per omnes homines a principio mundi, non videtur mihi quod potuerit per eos dici quasi aliquid de medulla nec medium unum granum in comparatione totius mundi.
- 76 328, 464 Et adducit animam praedictus amor intus in Christum, et *intelligit* certe nullam deceptionem posse fieri ibi vel esse ibi.
- 77 330, 475 Et dicebat quod praedicto modo *intelligebat* factum cum Moyse, quando, postquam scilicet, complevi dicere sibi illam historiam. [...] Plena *intelligitur* isto modo, videlicet quia impletur ita anima quod non videtur animae quod plus possit impleri primo de cognitione sui ipsius, et tunc non videtur quod plus possit impleri nec quod possit videre aliquid aliud nec recordatur alicuius alterius rei.
- 78 334, 530 Et ideo *intelligo* quod paupertas est mater omnium virtutum et est documentum divinae sapientiae. [...] Et quando ista veritatem *intelligit* anima, tunc operatur sine intentione et sine respectu alicuius meriti.

- 79 342, 80 Et *intelligo* tunc quod illud est opus daemonum et quod illa vitia non vivunt in anima, quia anima nunquam consentit eis, sed dantur violenter corpori.
- 80 354, 12 Et postea, post istud, vidi eum in una tenebra, et ideo in tenebra quia est maius bonum quam possit cogitari nec *intelligi*; et omne quod potest cogitari et *intelligi* non attingit illud vel ad illud.
- 81 356,25 Et dum ego inquirebam, et illa fidelis Christi subito in ipsa hora fuit levata mente, et non videbatur *intelligere* verba mea. Et fuit sibi tunc facta mirabilis gratia. Et post aliqualem moram, dum ego infestarem eam de praedicta quaestione quam non videbatur potuisse *intelligere*. [...] In nullo bono quod exterius narrari possit nec etiam cogitari habeo spem meam modo, sed habeo spem meam in uno bono secreto, certissimo et incluso, quod *intelligo* cum tanta tenebra.
- 82 358, 56 Et omnes amicitias, quas mihi ostendit multas et inenarrabiles, et omnia verba mihi ab eo dicta, et omnia quae scripsisti unquam, *intelligo* in tantum minus esse illo bono quod video cum tanta tenebra, quod non pono spem meam in illis vel non est spes mea in illis. Immo etsi possibile esset quod essent omnia non vera, nullo tamen modo minuerent spem meam nec minueretur spes mea securissima, quae est certa in illo omni bono quod video cum tanta tenebra.
- 83 370, 185 Usquequo intellectus animae potest se extendere, nihil habet in comparatione, sed levatur supra se et ponitur in sinum Dei. Et tunc *intelligit* et delectatur et quiescit in illis bonis divinis quae non potest referre, quia sunt omnino supra intellectum et supra dicere, sed natat ibi anima. Et inde *intelligit* rationes verborum quae dixit Christus, quae videntur aliquando fortia vel difficilia, et inde *intelligit* similiter quare in anima Christi fuit dolor sine temperamento, quia anima mea quando transformata est in passione Christi, tantum dolorem invenit in passione Christi, quod nullum temperamentum invenit in ea. Unde et anima mea illum recolendo non potest tunc habere omnino aliquam laetitiam, quod non accidit quando recolat passionem corporis, quia tunc post tristitiam reinvenit laetitiam. Sed istas rationes *intelligit* inde sicut dictum est; et ita *intelligit* acutum dolorem in anima Christi dum iacebat in corpore Matris sicut postea, praeter illud scilicet quod non habuerat experientiam. Et inde *intelligit* iudicia Dei.

- 84 372, 204 Sed quando sacerdos, qui dicebat missam, erat prope communicare, audivit a Deo sibi dici ita: Multi sunt qui me rumpunt et etiam trahunt mihi sanguinem de dorso. Et videbat et *intelligebat* quod praedictum verbum dicebat sibi illa hostia quam tunc sacerdos fregerat. [...] Cum anima mea esset tunc in multa laetitia, et esset intus in Trinitate, intus in illo casseto in quo reponitur Corpus Christi, et *intelligeret* quod esset in omni loco et impleret omnia, et anima admirans quare tantum delectaretur in illo casseto delectabatur enim valde in illo casseto, immensa iucunditate dixit anima: Quare ego tantum delector in isto casseto? Et cum tu, Domine, sis ubique, quare ego non ubique tantum delector? [...] Item dixit quod facta sibi fuerat gratia sive consolatio divina in illa communicatione, in qua *intelligebat* et sentiebat certissime quod communicatio mundabat, santificabat, confortabat et conservabat animam. Et ista quattuor senserat et *intellexerat* in anima sua in illa communicatione plus solito.
- 85 376, 261 Et dixit: Recommenda sibi mansum, id est possessionem quam dimisi et *intelligebam* de paupertate quam reliquit servandam et recommenda etiam illos qui sequuntur me, qui amabunt illud quod amavi ego. Et *intelligendo* quod erat beatus Franciscus, augmentata fuit mihi praedicta laetitia. [...] Et in praedicto die habui tam nobilem elevationem et tam claram *intelligentiam* quomodo Christus venit in Sacramento altaris, quod nunquam nec prius nec postea fuit mihi tam clare demonstratum. [...] Et aliter *intelligebam* eum, et aliter intelligebam societatem illam, et delectabar in eo et in societate.
- 86 378, 278 Et ego non *intelligebam* quid esset dicere "throne". Et erat illa societas una sclera vel una acies tantae multitudinis, quod, nisi esset quod ego *intelligo* quod Deus facit omnia cum mensura, crederem quod illa societas esset numerus sine mensura, id est innumerabilis.
- 87 380, 299 Et video et *intelligo* quod illas operationes divinas et illud profundissimum abyssum nullus angelus et nulla creatura est ita larga et capax quod posset illud comprehendere.
- 88 382, 324 Et sum extracta de illo modo videndi Deum in tenebra illa quae tantum consuevit me delectare. Et sum extracta de omni illo statu priori cum tanta unctione et dormitione quod nullo modo percipere potui, nisi quod modo recordor quod non habeo illa, quia in cruce in qua tantum delectabar quod erat

mea repausatio et meus lectus nihil invenio, in paupertate Filii Dei nihil invenio, et in omnibus quae nominari possunt nihil invenio. Et in illis omnino ineffabilibus operationibus praedictis quae fiunt in anima, Deus praesentat se prius in anima faciens operationes divinas ineffabiles. Et postea sequenter se manifestat animae, aperendo se animae et donando ei maiora adhuc dona cum maiori adhuc claritate et certitudine ineffabili. Et praesentat se prius animae duobus modis. Uno modo praesentatur intime in anima mea. Et tunc *intelligo* eum praesentem; Et tunc intelligo eum praesentem, et *intelligo* quomodo est praesens in omni creatura vel in omni re habente esse, in daemone, in bono angelo, in inferno, in paradiso, in adulterio, in homicidio et in bono opere, et in omni re existente vel habente aliquo modo esse tam in pulchra re quam in turpi. Et dixit: Nec minus *intelligo* eum praesentem in uno daemone quam in uno angelo bono; unde, dum sum in ista veritate, non minus delector de Deo videndo vel *intelligendo* unum daemonem vel unum adulterium quam videndo vel *intelligendo* unum bonum angelum vel unum bonum opus, et isto modo praesentatur multum continue in anima mea. Et praedictum praesentare est illuminare cum magna veritate et cum divina gratia, ita quod quando anima istud videt non potest offendere in aliquo, et apportat in anima multa dona divina. Et anima tunc *intelligens* eum praesentem valde humiliatur, et recipit confusionem de peccatis suis.

- 89 386, 373 Et dicebat praedicta fidelis Christi cum maxima certitudine et dabat *intelligere* quod Deus omnino non potest per aliquid commendari. Et dixit: Scriptura divina est tantum altissima, quod non est aliquis homo ita sapiens in mundo, etiam si habeat scientiam et spiritum, quod possit eam *intelligere* ita plene quod non superetur intellectus eius ab ea; et tamen aliquid balbutit. Sed de illis ineffabilibus operationibus divinis illius manifestare Dei quae fiunt in anima, nihil omnino loqui vel balbutire potest. Et quia anima mea saepe levatur in divina secreta et videt secreta Dei, *intelligo* illud quo facta est Scriptura divina; illud quo facta est difficilis et facilis; illud quo videtur dicere et contradicere; illud quo nullam utilitatem habent aliqui de ea; illud quo non observantes damnantur et adimpletur in eis; illud quo alii observantes salvantur in ea; et sto desuper;

- 90 388, 405 Et in illo manifestare Dei, quamvis ego blasphemem dicendo et male dicendo illud quia non possum illud loqui, dico tamen quod in illo manifestare Dei est tota veritas; et in illo manifestare Dei *intelligo* et habeo totam veritatem quae est in caelo et in inferno et in toto mundo et in omni loco et in omni re, et totum delectamentum quod est in caelo et in omni creatura, cum tanta veritate et certitudine, quod nullo modo possem credere aliud toti mundo. Sed si totus mundus diceret aliud, ego facerem inde truffas.
- 91 390, 410 Et video illum qui est esse et quomodo est esse omnium creatorum. Et video quomodo me fecit capacem ad *intelligendum* praedicta modo melius quam fueram hactenus, quando videbam eum in illa tenebra quae me tantum consuevit delectare. Et video me solam cum Deo, totam mundam, totam sanctificatam, totam veram, totam recta, totam certificatam et totam caelestem in eo. Et quando sum in isto, non recordor alterius rei.
- 92 390, 420 Et una operationum animae est, quod *intelligo* cum magna capacitate et cum magno delectamento quomodo Deus venit in Sacramento altaris cum illa societate. Et quando remaneo ab illo maximo in quo non recordor rei alicuius alterius, revenio quod simul video me in illis bonis quae dixi, et video me in me totam peccatum et oboedientem peccato, obliquam et immundam, totam falsam et erroneam, sed remaneo quieta.
- 93 394, 450 Et vidit anima semetipsam tantae nobilitatis et altitudinis, quod nunquam de cetero potueram cogitare vel etiam *intelligere* quod anima mea vel etiam animae quae sunt in paradiso possent esse vel essent tantae nobilitatis. [...] Et tunc anima statim praesentavit se Deo cum maxima securitate ita quod nullum portavit secum timorem; sed statim praesentavit se Deo cum maiori delectamento quam unquam fuerim experta, et cum nova et excellentissima laetitia, et cum tanto novo miraculo quod nunquam tantum novum miraculum et plus clarum miraculum *intelligere* potui in anima mea, pro eo quod talis obviatio tunc facta est mihi. Et istam obviationem habui tunc cum Deo, quod simul *intellexi* et habui praedictum inenarrabile manifestare Dei ad animam et novam manifestationem animae meae et praesentationem ad ipsum Deum.
- 94 396, 470 Unde et clamavit anima et dixit: Domine, quid est quod de cetero possit me a te separare? Et *intellexi* dicere quod non

est aliquid, scilicet quod me possit separare a Deo. [...] Item dixit mihi fratri praedicta fidelis Christi post omnia suprascripta quod audivit sibi dici a Deo mirabiliore locutione quam possit ipsa referre, quomodo praedictum inenarrabile bonum est illud bonum quod sancti habent in vita aeterna; et quod illud bonum quod sancti habent in vita aeterna, non est aliud bonum a praedicto, sed est ibi alia experientia; et quod in vita aeterna est tantum alia experientia et tantum diversa ab illo quod praedictum est, quod minor sanctus, qui minus habet in vita aeterna, habet plus quam possit dari alicui animae existenti in hac vita ante mortem corporis. Et dixit quod anima sua illud *intelligebat*. Deo gratias semper.;

- 95 398, 490 Ubi sum ego, sunt fideles mei mecum. Et ego ipsa videbam ita esse, et clarissime inveniebam me ubicumque ipse erat. Sed illud quod est esse in Deo intus, non est illud quod est esse foris; et ipse est solus qui est ubique comprehendens omnia. Et mihi fratri scriptori dixit ipsa ita: Ego non *intelligo* de omni fidele. Sed dabat intelligere quod dicebat tantummodo de fidelibus sanctis; Sed dabat *intelligere* quod dicebat tantummodo de fidelibus sanctis.

### *Nolo*

- 96 154, 285 Rogabat Deum et lamentabatur hoc modo dicens: Domine, istud quod facio non facio nisi ut inveniam te. Inveniam te postquam perfecero hoc? Et multa alia dicebat in oratione illa. Et responsio facta est ei ita: Quid vis? Et ipsa respondit: *Nolo* aurum nec argentum, et si dares mihi totum mundum, *nolo* aliud nisi te. Et tunc respondit ita: Studeas te, quia statim, quando hoc quod facis factum fuerit, tota Trinitas veniet in te.
- 97 182, 70 Et ego dixi et clamavit anima mea: *Nolo* petere quia non sum digna. Et reducebantur mihi in memoriam omnia peccata mea.
- 98 182, 84 Et *noluissem* pervenire et quod finiretur via illa omni tempore mundi.
- 99 218, 210 Et dicebat mihi fratri scriptori: Hodie et heri multa *nolui* recipere.
- 100 240, 104 Quando transibam iuxta crucem pictam vel passionem, videbatur mihi quod nihil erat pictum comparatione maximae passionis quae facta est ei secundum veritatem, et quae fuerat mihi ostensa et impressa cordi; ita quod istud quod pingitur

- nolebam* respicere, quia videbatur mihi omnino parum quasi nihil.
- 101 246, 176 Et dixit mihi fratri ipsa fidelis Christi, quod hoc reputaverat dubium quod ita posset accidere in maledictionem, et tantum dubium quod multum doluerat audire. Unde et dixit sociae quod *nolebat* mihi istud dicere, quia timebat ne posset esse deceptio.
- 102 256, 12 *Nolo* hanc gratiam, quia timeo ne mihi noceat et ne possim inde habere vanam gloriam.
- 103 262, 74 Et tunc coepi dicere quod *nolebam* communicare, quia videbatur mihi quod omnino eram indigna, et tunc omnino indigna eram.
- 104 266, 118 Et etiam non poteram laudare Deum, nec stare in oratione. Sed tantum videbatur mihi quod remanserat mihi de Deo, scilicet quod non tantum tribulabar quantum debebam tribulari, et, similiter, quod *noluissem* discedere a Deo peccando, nec pro bonis omnibus, nec pro malis omnibus et omnibus martyriis de mundo, et consentire alicui malo.
- 105 280, 291 Et videbatur mihi quod ego cogerer et quod ego cogebam et immittebar ad interrogandum et ad cogitandum de istis praedictis; quia cum essem tunc in oratione volebam esse in oratione et *nolebam* desistere ab illa oratione, sed immittebar a Deo in illud, sicut videtur mihi.
- 106 294, 80 Ista est magna laus divinae bonitatis, et plus poena humanitatis, sed si ego dicere possem, cogito quod crederetur error. Qui non intelligit credat, quia ego *nolo* plus dicere.
- 107 302, 162 Et tunc *nollem* audire omnino aliquid de passione; et tunc *nollem* quod nominaretur mihi Deus.
- 108 314, 300 Et si tacet ea, tacet pro zelo ne displiceat Amori, et quia credit certissime quod illa altissima non intelligerentur quia quando aliquid illorum loquitur, videt et probat quod non intelligitur et quia *non vult* dicere Ego ita altissima sentio, pro zelo ne displiceat Amori.
- 109 348, 149 Et videndo me damnatam, non curo aliquo modo de damnatione mea, tantum plus curo et plus doleo de eo, scilicet quod offendi Creatorem meum, quem *nollem* tunc offendere et *nollem* offendisse pro omnibus malis vel bonis quae possunt nominari.
- 110 364, 120 Sed ego quasi cantabam et dicebam Filio sanctae Mariae ita dicens: Illud quod sentio non possum dicere, ab illo quod



video *nollem* de cetero discedere ; ideo meum vivere est mori,et ergo trahe me ad te.

111 394, 465 Et fuerunt mihi dicta verba altissima, quae *nolo* quod scribantur.

### **Volo**

112 138, 79 Et fuit mihi instructa et illuminata et demonstrata via crucis isto modo, scilicet quia inspiratum est mihi quod si *volebam* ire ad crucem expoliarem me ut essem magis levis, et nuda irem ad crucem, scilicet quod parcerem omnibus qui me offendissent et expoliarem me de omnibus terrenis et de omnibus hominibus et feminis et de omnibus amicis et parentibus et de omnibus aliis et de possessione mea et de meipsa, et cor meum darem Christo qui mihi praedicta beneficia fecerat, et irem per viam spinosam scilicet tribulationis.

113 148, 217 Et coepit mihi dari dulcedo intus in anima de Deo continue, vigilantis et dormienti, sed, quia adhuc non sentiebam certitudinem, adhuc erat admixta amaritudo et *volebam* aliud habere de Deo.

114 180, 56 Et ego incoepi et conata fui *velle* habere vanam gloriam, ut probarem si erat verum illud quod dixerat et si erat Spiritus Sanctus.

115 184, 115 Et ego clamabam *volens* mori, et dolor magnus erat mihi quia non moriebar et remanebam; et tunc omnes compagine meae disiungebantur.

116 192, 204 *Vellem* quod Deus daret mihi sentimentum, quia ibi non possum decipi.

117 200, 10 Post annum illum, in quo illae locutiones divinae factae fuerunt mihi eunti Assisium, dum eram in oratione et *volebam* dicere Pater noster, subito venit vox in anima et dixit mihi: Tu es plena Deo.

118 208, 88 Et *volebam* ego tunc et desiderabam quod totus mundus diceret mihi verecundiam [...] quia ita *voluissem* ego rogare Deum pro illis qui fecissent haec mihi, et cum magno amore dilexissem eos. [...] Et hoc signum dimisit mihi, quod sentio continue, quod haec est recta via salutis, scilicet diligere et *velle* sustinere pro amore suo. Et ego scriptor dixi sibi: *Velles* tu quod diceretur tibi modo verecundia? Et illa respondit ita dicens: *Vellem* parum, immo habui inde aliquando vanam gloriam, quando dictum est mihi aliquando.

- 119 222, 273 Item dixit mihi scribenti: Cum orarem ante comestionem et rogarem Dominam quod ipsa acquireret mihi gratiam a Filio suo, ut ipse per merita suae sanctissimae passionis auferret mihi omne peccatum, et quod ipse faceret mihi absolutionem et daret mihi suam benedictionem et hoc faceret mihi et sociae meae, et quod ipse qui benedixit mensam quando stetit ad benedicendum mensam apostolorum et comedit cum ipsis, ipse benediceret istud comedere et bibere quod nos *volebamus* facere, subito responsio facta fuit mihi ita dicens: Filia mea, dulcis mihi, istud quod petisti est tibi factum; omne peccatum est tibi ablatum et absolutio vobis est facta et benedictionem meam habeatis.
- 120 228, 325 Sed et ego non dubito quando talis ignis est in anima, quia anima cognoscit ita veraciter esse Deum et ab alio fieri non posse. Et omnia membra sentiunt disiunctionem, et ego ita *volo* esse; et omnia membra sentiunt maximam delectationem, et ego *vellem* semper in illo esse.
- 121 240, 109 Item cum ego frater scriptor inquirerem, illa fidelis Christi, *volens* mihi affirmare quod verum erat illud quod filii Dei sentiunt dulcedinem divinam admixtam in persecutionibus et tribulationibus quas patiuntur, sicut dictum est in praedicatione a Deo sibi facta mirabiliter superius modo scripta, coepit referre unum exemplum de se, dicens, quia quando fuit tribulata a fratribus et a continentibus, non posset manifestare dulcedinem quam tunc sensit et lacrimas laetitiae ungentes eam, quas tunc sensit.
- 122 252, 249 et rogavit ipse quod ego deberem respondere sibi. Et ego non audebam rogare de illis Deum neque poteram rogare, quia, quamvis libenter *vellem* tunc illa scire, tamen videbatur mihi superbiam esse et stultitiam rogare Deum pro illis talibus quae ille volebat scire.
- 123 258, 36 Et quando steteram in oratione et *volebam* ire ad comedendum, petebam ei licentiam. Et ipse dabat mihi dicens: Vade, comede cum benedictione Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti.
- 124 268, 148 Et post istud praedictum parlamentum, in ipso die cum *vellem* lavare lactucas, admiscuit se ibi quaedam locutio deceptiva dicens: Quomodo es digna quod tu laves lactucas?
- 125 272, 184 Et post hoc, die Iovis adveniente, ego veni in ecclesiam et quidam frater dixit unum verbum quo fui excitata *velle* confiteri et communicare.

- 126 280, 280 Et ipsa fidelis Christi respondit mihi ita dicens: Quadam vice ego dum eram in oratione quaesivi a Deo, non dubitans in aliquo, sed *volens* plus scire de eo. [...] Et comprehendebat anima sine aliquo dubio istud quod dicebam, videlicet quod sine praedictis potuisset Deus facere nos virtutis et salvationis participes, sine omnibus praedictis. Et videbatur mihi quod ego cogerer et quod ego cogebam et immittebar ad interrogandum et ad cogitandum de istis praedictis; quia cum essem tunc in oratione *volebam* esse in oratione et nolebam desistere ab illa oratione, sed immittebar a Deo in illud, sicut videtur mihi.
- 127 282, 297 Et ipsa anima, cum esset in ipsa tenebra, *volebat* redire ad se et non poterat; et non poterat procedere ante, nec poterat redire retro ad se. [...] Et quamvis ego plene intelligerem quod ipse Deus aliter potuisset facere si voluisset, tamen non poteram cognoscere quod nobis melius deberet fieri cognita eius potentia et bonitas, et quod nobis melius potuisset immitti in ore.
- 128 292, 46 Et videbat omnes poenalitates et iniurias et verecundias et anima mea videbat plus de passione sua quam ego *volo* dicere, immo volo illud tacere.
- 129 296, 90 Item postea divina bonitas fecit mihi istam gratiam quod de duobus fecit unum, quia ego non possum *velle* aliud nisi sicut ipse vult magna misericordia est ista de isto qui fecit istud coniungimentum!
- 130 300, 131 Et anima languebat et desiderabat pervenire, et *volebat* nec sentire nec videre aliquam creaturam.
- 131 316, 311 Iterum in isto sentimento quo anima certificatur quod Deus est in ea, datur animae ita perfecte *velle* Deum, quod concordat in hoc tota anima veraciter et non mendaciter sicut mendaciter est quando anima hoc dicit, scilicet quod *vult* Deum, et '*vult* Deum' tamen mendaciter est, quia non est verum in omnibus vel omni modo, et in aliquo non est verum sed tunc concordant cum anima omnia membra corporis, et anima ita fit unum cum corde et corpore toto, quod anima unum est cum eis et unum respondet pro omnibus. Et tunc ipsa anima habet *velle*, quod velle datur ei per gratiam. Unde tunc dicitur animae: Quid vis? Et respondet anima: Volo Deum. Et tunc dicit ei Deus: Ego adimpleo tibi istud velle; quia usque illuc non veraciter et ex toto *volebat*. Sed istud *velle* datur ei per gratiam, in quo cognoscit Deum esse in se et

- facere societatem secum; et datur ei istud velle unum, in quo sentit se amare Deum ad similitudinem veracis amoris sicut Deus dilexit nos, et sentit anima quod Deus est mixtus cum se et fecit societatem secum.
- 132 324, 406 Et ego *vellem* postea venire ad te et dicere tibi: Frater, loquaris mihi modo aliquid de Deo.
- 133 342, 65 Et ego tunc recordans quod Deus hic fuit affictus et despectus et pauper, *vellem* quod omnia mala mea et afflictiones duplicarentur.
- 134 352, 174 Unde pro commutatione praedictorum tormentorum, ut Deus auferret a me praedicta tormenta, ego libenter eligerem et *vellem* habere omnia mala et infirmitates et omnes dolores, qui fiunt in omnibus corporibus hominum, et minora et leviora mala crederem quod mihi essent quam praedicta tormenta
- 135 356, 30 In qua quidquid *volebam* scire, totum sciebam; quidquid *volebam* habere, totum habebam. Et videbam omne bonum.
- 136 358, 40 Et cum ego frater resisterem ei de praedicta tenebra et non intelligerem, ipsa fidelis Christi *volens* explicare dicebat: Ideo erat certissimum et magis superans omnia, quanto magis videbatur in tenebra, et secretissimum.
- 137 372, 221 Quadam vice ego frater scriptor communicaveram eam. Et quia ipse fidelis Christi in omni communicatione consuebat recipere novam gratiam, ego frater, sicut pluries consuebam, interrogavi eam si fuerat contenta de communicatione praedicta. Et ipsa respondens dixit mihi, quod si fieri posset omni die *vellet* communicare.
- 138 390, 429 Et ad praedictum statum ego sum ducta et levata a Deo et non profecta, quia ego nescivi istum statum *velle* nec desiderare nec petere.

## BIBLIOGRAFIA

- ALIUÒ S., *L'esperienza di Dio amore. Il «Libro»*, Roma 1973<sup>3</sup>;
- ANCILLI E. - PAPAROZZI M. (a cura di), *La Mistica. Fenomenologia e riflessione teologica*, I, Roma 1984;
- BAGET BOZZO G., *Eros e agape nel linguaggio dei mistici*, in *Mistica e misticismo oggi*, Settimana di Studio di Lucca, 8-13 settembre 1978, Roma 1979;
- BALDINI M., *Il linguaggio dei mistici*, Brescia 1984;
- BERNARD C. A., *Il Dio dei mistici: II. La conformazione a Cristo*, Milano 2000;
- BETORI G., *La Scrittura nell'esperienza spirituale della B. Angela da Foligno. Annotazioni preliminari*, in *Vita e spiritualità della Beata Angela da Foligno. Atti del Convegno di studi per il VII centenario della conversione della Beata Angela da Foligno (1285-1985)*, Perugia 1987;
- Biblia Sacra. Vulgate Editionis. Sixti V. Pontificis Max. Jussu recognita, et Clementis VIII. Auctoritate edita*, Venetiis MDCCLXXVII;
- BLASUCCI A., *L'itinerario mistico della B. Angela*, in *Vita e spiritualità della Beata Angela da Foligno. Atti del Convegno di studi per il VII centenario della conversione della Beata Angela da Foligno (1285-1985)*, Perugia 1987;
- BOHLER D.R., *Voci letterarie, voci mistiche*, in G. DUBY- M. PERROT, *Storia delle donne in occidente. Il Medioevo*, a cura di C. KLAPISCH - ZUBER, Bari 1990;
- BURLINI CALAPAJ A. M., «*Tacendo dirò tutto; dicendo non dico niente*». *Esperienza mistica e scrittura tra medioevo ed età moderna*, in AA.VV., *Mistica e ritualità: mondi inconciliabili?* a cura di G. BONACCORSO, Padova 1999;
- CAMBY P., *La mistica dell'eros. Una lettura simbolica delle pratiche sessuali nel sacro*, trad. a cura di M.A. BOGDANOVIĆ, Genova 1994;
- CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Città del Vaticano, 1992;
- CHIARA d'ASSISI, *Lettere ad Agnese. La visione dello specchio*, a cura di G. POZZI - B. RIMA, Milano 1999;
- CHIELINI NARI. M., *La contemplazione e le immagini: il ruolo dell'iconografia nel pensiero della beata Angela da Foligno*, in *Atti del Convegno storico nel VII centenario dell'ingresso della beata Angela da*

- Foligno nell'Ordine Franciscano Secolare (1291-1991), Foligno, 17-18 - 19 novembre 1991*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1992;
- COLOSIO I., *Beata Angela da Foligno (1248-1309). Mistica per antonomasia*, in «Rivista di ascetica e mistica», 10, 4-5 (1965);
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, Gaudium et spes*, del 7.12.1965, in *Enchiridion Vaticanum*. Vol. 1: *Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II 1962-1965*, testo ufficiale e traduzione italiana, Bologna 1979<sup>11</sup>;
- COPPINI B., *La scrittura e il percorso mistico. Il «Liber» di Angela da Foligno*, Roma 1996;
- DE LIBERA A., *Angéle de Foligno et la mystique «féminine». Éléments pour une typologie*, in *Angéle de Foligno. Le dossier*, édité par G. BARONE et J. DALARUN sous le patronage de l'American Academy in Rome, de l'École française de Rome, et l'Università degli studi di Roma «La Sapienza», Rome 1999;
- DONNINI M., *Appunti sulla lingua e lo stile del «Liber» della beata Angela da Foligno* in *Atti del Convegno storico nel VII centenario dell'ingresso della beata Angela da Foligno nell'Ordine Franciscano Secolare (1291-1991), Foligno, 17-18-19 novembre 1991*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1992;
- ECKHART M., *Sermoni tedeschi*, a cura di M. VANNINI, Milano 1995;
- FONTI FRANCESCANE. *Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi*, Padova 1990;
- FRUGONI C., *Le mistiche, le visioni e l'iconografia: rapporti ed influssi*, in *Temi e problemi della mistica femminile trecentesca. Atti del XX convegno del Centro di Studi sulla Spiritualità medioevale 14-17 ottobre 1979*, Todi 1983;
- GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica, Novo millennio ineunte*, del 6.1.2001;
- GRÉGOIRE R., *Il Matrimonio mistico*, in *Il matrimonio nella società altomedievale*. XXIV settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1997;
- GUARNIERI R., *Angela, mistica europea*, in *Atti del Convegno storico nel VII centenario dell'ingresso della beata Angela da Foligno nell'Ordine Franciscano Secolare (1291-1991), Foligno, 17-18-19 novembre 1991*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1992;
- GUARNIERI R., *Santa Angela? Angela, Ubertino e lo spiritualismo francescano. Prime ipotesi sulla peroratio*, in *Angéle de Foligno. Le dossier*, édité par G. BARONE et J. DALARUN sous le patronage de

- l'American Academy in Rome, de l'École française de Rome, et l'Università degli studi di Roma «La Sapienza», Roma 1999;
- GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *Opere/1. Lo Specchio della fede. L'enigma della fede. L'epistola Aurea*, traduzione, introduzione, note e indici a cura di M. SPINELLI, Roma 1993;
- JACOPONE DA TODI, *Laude*, a cura di F. MANCINI, Roma-Bari 1974;
- LECLERCQ J., *Il monachesimo femminile nei secoli XII e XIII*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII*. Atti del VII Convegno internazionale. Assisi, 11-13 ottobre 1979 (Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani), Assisi 1980;
- LEONARDI C., *Angela da Foligno tra teologia e mistica*, in *Atti del Convegno storico del VII centenario dell'ingresso della beata Angela da Foligno nell'Ordine Francescano Secolare (1291-1991), Foligno 17-18-19 novembre*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1992;
- LEONARDI C., *La santità delle donne*, in G. POZZI - C. LEONARDI (a cura di), *Scrittrici mistiche italiane*, Genova 1996;
- MATTER E. A., *Il Cantico dei Cantici negli «Exercitia spiritualia» di Gertrude la Grande di Helfta*, in *Chiara, francescanesimo al femminile*, a cura di D. COVI - D. DOZZI, Roma 1992;
- MENESTÒ E., *Problemi critico-testuali nel «Liber» della beata Angela*, in *Atti del Convegno storico nel VII centenario dell'ingresso della beata Angela da Foligno nell'Ordine Francescano Secolare (1291-1991), Foligno, 17-18-19 novembre 1991*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1992;
- MUCCI G., *La mistica come crocevia del postmoderno*, in “La Civiltà Cattolica”, 153, 4 (2002);
- MUCCI G., *Mistica, ossia l'interpretazione arbitraria di una parola*, in “La Civiltà Cattolica”, 154, 3 (2003);
- PAOLI E., *Le due redazioni del Liber: il perché di una riscrittura*, in *Angéle de Foligno. Le dossier*, édité par G. BARONE et J. DALARUN sous le patronage de l'American Academy in Rome, de l'École française de Rome, et l'Università degli studi di Roma «La Sapienza», Roma 1999;
- PAOLI E., *Ricritture agiografiche: il Memoriale di Angela da Foligno e la devotio moderna* in ID. *Agiografia e strategie politico-religiose. Alcuni esempi da Gregorio Magno al Concilio di Trento*, Spoleto 1997;
- PATTARO G., *Il linguaggio mistico* in E. ANCILLI - M. PAPAROZZI (a cura di), *La Mistica. Fenomenologia e riflessione teologica*, I, Roma 1984;
- POZZI G. - LEONARDI C., *Scrittrici mistiche italiane*, Genova 1996;
- POZZI G., *Grammatica e retorica dei santi*, Milano 1997;
- POZZI G., *Il Libro dell'esperienza*, Milano 1992;
- POZZI G., *Patire non potere nel discorso dei santi*, in «Studi medioevali», 3<sup>a</sup> serie, XXVI/1 (1985);

- RAURELL F., *La lettura del “Cantico dei Cantici” al tempo di Chiara e la “IV lettera ad Agnese di Praga”*, in *Chiara, francescanesimo al femminile*, a cura di D. COVI - D. DOZZI, Roma 1992;
- RUH K., *Storia della mistica occidentale*, II, Milano 2002;
- SANTI F., *La spiritualità laica di Angela da Foligno*, in *Atti del Convegno storico nel VII centenario dell’ingresso della beata Angela da Foligno nell’Ordine Francescano Secolare (1291-1991)*, Foligno, 17-18-19 novembre 1991, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1992;
- SCHMITT, *Vita e spiritualità della Beata Angela da Foligno. Atti del Convegno di studi per il VII centenario della conversione della Beata Angela da Foligno (1285-1985)*, Perugia 1987;
- SENSI M., *Foligno all’incrocio delle strade*, in *Angéle de Foligno. Le dossier*, édité par G. BARONE et J. DALARUN sous le patronage de l’American Academy in Rome, de l’École française de Rome, et l’Università degli studi di Roma «La Sapienza», Rome 1999;
- THIER L. – CALUFFETTI A., *Il Libro della beata Angela da Foligno (Edizione Critica)*, Grottaferrata 1985;
- TODISCO O., *Guglielmo d’Occam. Filosofo della contingenza*, Padova 1998;
- VANNINI M., *Il «cuore» nella mistica femminile del Medioevo*, in «Rivista di ascetica e mistica», 19, 1 (1994);
- VANNINI M., *Introduzione all’edizione italiana sulla mistica e il femminile*, in *Movimento religioso e mistica femminile nel Medioevo*, a cura di P. DINZELBACHER – D.R. BAUER, ed. ital. a cura di M. VANNINI, Cinisello Balsamo 1993;
- VANNINI M., *La mistica renana: quale rapporto con la liturgia?* in AA.VV., *Mistica e ritualità: mondi inconciliabili?* a cura di G. BONACCORSO, Padova 1999.